

Lettera d'amore nel frigo

Guardiamo gli insetti
sbattere sulle lampadine
li vediamo friggere
diciamo
non ce la fanno
a entrare nella luce
quegli stupidi.

Luciano Ligabue
(Da "Lettere d'amore nel frigo", 2003)



Luciano Ligabue

l'attimo fuggente, anno IV, numero 22 / marzo 2012 Prezzo € 24,00

www.lamescolanza.com

l'attimo fuggente

direttore Cesare Lanza

n.22/2012

LE PAGELLE DEL GOVERNO MONTI

Mario Monti



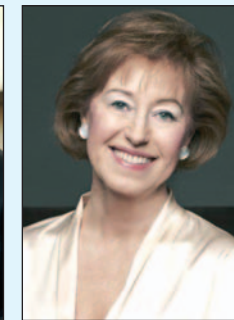
l'attimo fuggente

n. 22

Marzo 2012

direttore Cesare Lanza

IN ITALIA RIUSCIREMO A TORNARE AL MERITO?
RISPONDONO DE BORTOLI, FINI, MORATTI E PASSERA



Cesare Lanza - La Rai? È una partita a poker

Ciampi



Loiero



Rodotà



Lippi



Comin



In questo numero **Corrado Calabrò**, **Massimo Cotto**, **Claudio Lippi** (nella foto), **Silvana Arbia**, **Agazio Loiero** (nella foto), **Carlo Azeglio Ciampi** (nella foto), **Alberto Orioli**, **Stefano Rodotà** (nella foto), **Angelo Panebianco**, **Fiammetta Jori**, **Gigi Riva**, **Gianluca Comin** (nella foto), **Donato Speroni**, **Roberto Gervaso**, **Antonella Colonna Vilasi**, **Morena Mancinelli**

www.lamescolanza.com

INTERVISTE

Antonella Parmentola – Silvana Arbia,
la giurista italiana che si batté contro il genocidio
in Ruanda

Sergio Vincenzi – Il curioso caso del calcio
di ieri e oggi visto da Gianni De Felice,
testimone di epiche sfide

QUESTIONARIO DI PROUST

Risponde Agazio Loiero

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

Carlo Azeglio Ciampi e Alberto Orioli –
Non è il paese che sognavo

LIBRI

Gianluca Comin, Donato Speroni – 2030.
La tempesta perfetta

FASCINO FEMMINILE

Fiammetta Jori - Wislawa Szymborska.
La poesia nata dal silenzio



**www.cesarelanza.com
alle cinque della sera**

Ogni giorno
le indiscrezioni,
i retroscena,
le ultimissime...
Un appuntamento
da non perdere!

l'attimo fuggente



Ferruccio De Bortoli, Massimo Fini, Letizia Moratti, Corrado Passera

Direttore Responsabile:

Cesare Lanza

Comitato editoriale:

Antonio Eustor, Domenico Mazzullo, Antonella Parmentola,

Coordinatrice:

Antonella Parmentola

Interventi, articoli ed interviste di:

Corrado Calabrò, Giammarco Cardillo, Carlo Azeglio Ciampi, Antonella Colonna Vilasi Gianluca Comin, Massimo Cotto, Ferruccio De Bortoli, Massimo Fini, Fiammetta Jori, Roberto Gervaso, Claudio Lippi, Agazio Loiero, Alessandro Masi, Morena Mancinelli, Letizia Moratti, Alberto Orioli, Corrado Passera, Valeria Noli, Angelo Panebianco, Parmantò, Antonella Parmentola, Giacomo Reali, Stefano Rodotà, Gigi Riva, Donato Speroni, Fiorenzo Spingardi, Sergio Vincenzi
Per **Studio 254** Albertini, Ilaria Ammirati, Daniela Baldacchino, Roberto Caldara, Antonio D'Alesio, Fabio Marson, Donato Moscati, Vincenzo Scardapane

l'attimo fuggente, rivista bimestrale, n. 22, marzo 2012

Editore **Lamescolanza s.a.s.**, direzione, redazione, amministrazione:
Via Marcello Prestinari, 13 00195 Roma – tel. 06.93574813,
redazione@attimo-fuggente.com, www.attimo-fuggente.com

Stampato da Graffiti s.r.l., Via Catania, 8 – 00040 Pavona, Albano Laziale (RM).
Per gli abbonamenti: annuale 120 - Iban IT 74X0760103200000080594831;
c/c postale n. 80594831 intestato a:
Lamescolanza s.a.s.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA – N° 242/2007 DEL 12 GIUGNO 2007

INTRODUZIONE	4
Cesare Lanza – La Rai? È una partita a poker	4
Corrado Calabrò – Da sola, non sola	6
COPERTINA	7
In Italia riusciremo a tornare al merito? Rispondono Ferruccio De Bortoli, Massimo Fini, Letizia Moratti, Corrado Passera	8
Fiorenzo Spingardi – Sbarrare la strada ai meritevoli? Vuol dire controllare il prodotto editoriale	10
PAGELLE & CLASSIFICHE	14
IL GOTHA DELL'ECONOMIA	15
IL TOP DELL'ECONOMIA	35
L'ELITE DEI COMUNICATORI	63
I GRANDI COMUNICATORI – Specialisti dell'immagine e delle relazioni	67
I PROFESSIONISTI CHE CONTANO – Nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione	71
GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE	83
IL GOVERNO MONTI	87
REGIONE LAZIO	95
REGIONE LOMBARDIA	98
COMUNE ROMA	103
IL MONDO DEL CALCIO	107
Massimo Cotto – Le classifiche funzionano sempre. Soprattutto se inattendibili e assurde	114
Claudio Lippi – I fantasiosi interpreti della classifica dei <i>Rolling Stone</i>	120
I dieci quadri più costosi al mondo	122
INTERVISTE	123
Antonella Parmentola – Silvana Arbia, la giurista italiana che si batté contro il genocidio in Ruanda	124
Sergio Vincenzi – Il curioso caso del calcio di ieri e oggi visto da Gianni De Felice, testimone di epiche sfide	130
QUESTIONARIO DI PROUST	137
Risponde Agazio Loiero	
Agazio Loiero – Faccio il mito e le due metafore	142
BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO	145
Antonella Parmentola	
La cultura è il vero motore dell'Italia. Parola di Ciampi	146
Carlo Azeglio Ciampi e Alberto Orioli – Non è il paese che sognavo. Guttuso garibaldino	150
Stefano Rodotà – Elogio del moralismo	154
Angelo Panebianco – La lenta e opaca macchina statale, costa tanto produce poco	158
Gigi Riva – Sostiene Cancogni	162
Giacomo Reali – 2012, la libertà economica è ancora un miraggio	168

LIBRI	171
Gianluca Comin, Donato Speroni – 2030. La tempesta perfetta	172
Roberto Gervaso – Dimmelo per sms	176
Valeria Noli, Alessandro Masi, Giammarco Cardillo	
Paese che vai, italiano ch e trovi	178
SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO	187
Fabio Marson – Il sogno americano di Cristiana Rastellini	188
Vincenzo Scardapane – Rinunciare al posto fisso per fare l'imprenditore, una sfida vincente	194
Parmantò – Una semplice idea diventa un'idea per lo sviluppo dell'umanità	200
Donato Moscati – L'Italia sale nell'Olimpo scientifico grazie alla scoperta della Loxina ...	206
Antonio D'Alesio – Intuizione e curiosità sono il motore della creatività italiana	210
Domo – Va dove ti porta il merito	214
Albertini – I libri sono le armi migliori, anche in Afghanistan	218
Daniela Baldacchino – Affermarsi in Italia si può. Servono determinazione, impegno ed idee	224
Roberto Caldara – La difesa dell'ambiente è la sfida prioritaria del futuro	228
SOCIETÀ	235
Antonella Colonna Vilasi – L'inglese che permise la liberazione della Sicilia / Le "spie informatiche" al servizio dell'intelligence	236
NUOVE TECNOLOGIE	243
È il prosumer il nuovo protagonista del mercato	244
FASCINO FEMMINILE	247
Cesare Lanza – Ljuba Rosa, una vita romantica e tragica	248
Fiammetta Jori – Wislawa Szymborska. La poesia nata dal silenzio	258
Morena Mancinelli – La vita e la morte in Wislawa Szymborska	266
Daniela Baldacchino – La grande eredità di Wislawa Szymborska	272
Ilaria Ammirati – Katharina Schratt, l'imperatrice senza corona	274
INDICE DEI NOMI	282

ATTIMI FUGGENTI			
La stupidità			
Carlo Cipolla	34	Frank Zappa	141
Vitaliano Brancati	62	Giancarlo Livraghi	144
Lisa Alther	81	Robert Musil	149
Vasco Rossi	82	Tom Hanks	153
Gino e Michele	86	Janko Tipsarevic	157
Leo Longanesi	89	Dietrich Bonhoeffer	161
Umberto Eco	102	Oscar Wilde	193
Paolo Cananzi	105	Maurizio Crozza	205
Enrico Vaime	106	Bertrand Russel	223
Leonardo Sciascia	112	John Maynard Keynes	246
Ennio Flaiano	119	Alessandra Amoroso	271

INTRODUZIONE

LA RAI? È UNA PARTITA A POKER

Cesare Lanza

La partita politica che si gioca per il controllo della Rai – attraverso la designazione di un nuovo consiglio di amministrazione (quello attuale è in scadenza) e di una nuova governance – è una allegoria perversa e chiara della situazione italiana.

Non è la prima volta che la Rai è considerata metafora e specchio del Paese. E non la prima volta che sostengo che il gioco d'azzardo che abitualmente si è obbligati ad affrontare nella vita e, in particolare, nella politica, è più feroce di quella che si disputa ai tavoli verdi.

Questa volta la "mano" di poker che si gioca sulla Rai è di stupefacente chiarezza. E si tratta di una partita di esemplare nitidezza. Da una parte c'è Monti, il premier del governo di emergenza, sobrio e tecnico. Dall'altra c'è il Parlamento, o meglio ancora la politica politicante, o meglio ancora i segretari e i rappresentanti più autorevoli dei partiti che contano. Se si preferisce, da una parte c'è un giocatore nuovo, Monti, poco abituato a misurarsi con le rischiosità dell'azzardo, e dall'altra c'è un giocatore vecchio, la vecchia politica messa momentaneamente (in apparenza?) da parte. Per chi non conosca il gioco del poker, mi limiterò a spiegare un elemento essenziale: non sempre vince chi ha le carte migliori; si può rilanciare, si può scommettere forte, fingendo (si chiama *bluff*) di avere un punto fortissimo e obbligando l'avversario, impressionato dalla puntata, a ritirarsi.

In questo caso, nel caso della partita sulla Rai, quali sono le carte in mano a Monti e quali in mano alla politica politicante? Chi è in *bluff*? Chi ha maggiori probabilità di vincere?

A mio parere, tutti e due i giocatori sono in *bluff* e tutti e due avrebbero buone possibilità di vincere, a patto di sostenere, con impassibilità e freddezza, la loro puntata. La partita è spettacolare, da manuale.

Dopo lo scempio del Festival di Sanremo, lo spettacolo indecente dei prediccozzi di Adriano Celentano (cantante straordinario, oratore tanto spericolato quanto insulso), Monti era partito in quarta e sembrava determinato a cambiare la Rai, riformandola da capo e consentendole di essere governata e gestita con puri criteri aziendali, sottraendosi all'abbraccio mortale della politica. Insomma, una puntata forte. E le carte in mano al premier sembravano forti, di assoluto rilievo, di consistenza indiscutibile. Dalla

parte del premier, la necessità di trovare una soluzione finalmente, la crescente indignazione popolare, il buon proposito di dare la possibilità all'azienda di viale Mazzini di eseguire il servizio pubblico che le è affidato per legge.

Ma subito si è fatta sentire la voce della politica, momentaneamente messa da parte per lasciar spazio al governo dell'emergenza (e tuttavia in grado di sconfessare Monti in qualsiasi istante, con un voto sfavorevole in Parlamento). Oltre a tanti altri interventi, chiaro e deciso è stato l'ex ministro Gasparri, autore dell'ultima legge sulla Rai – che assegna i poteri decisionali sul cda alla cosiddetta Vigilanza (di espressione nomina parlamentare).

Con una puntata altrettanto forte: caro Monti, si è obiettato, i poteri sulla Rai non sono esercitati dal governo, ma dal Parlamento; quindi, caro premier, fa' un passo indietro!

Il doppio *bluff* appare evidente. E l'incertezza sull'esito della partita era motivata. Monti ha carte buone, ma ha bisogno di tempo e davanti a sé un cammino impervio: la sua posizione è popolare, ma prima deve riformare la legge esistente e poi può procedere ai provvedimenti che ritenga giusti. Avrebbe la forza di sostenere la sua puntata? A quanto si è visto, no. Il suo mandato è di riformare – salvare – il Paese sul piano economico e finanziario. Per il resto, non ha competenze.

Chi glielo fa fare di andare ad affrontare un duello su un territorio che non gli spetta? Un territorio infido e minato: ben si sa quanto la politica tenga a mantenere i suoi lacci e laccioli sulla Rai.

Il *bluff* della politica sarebbe per la verità ancora più debole: la puntata, il rilancio di Gasparri e di tutti, o quasi, i politici non è convincente. Vero che la legge è al momento dalla loro parte. Ma se Monti, sostenuto dal presidente della Repubblica, andasse comunque avanti, la politica politicante avrebbe la forza e il coraggio di sfiduciare il premier tecnico e di prendersene la responsabilità di fronte a un'opinione pubblica, mai stata così ferocemente ostile alla politica?

Come finirà? A mio parere, con un tradizionale compromesso. Monti non spingerà il piede sull'acceleratore: ha altro a cui pensare e non vuole sfidare i partiti su questo terreno. E i partiti politici hanno fatto la voce grossa, ma sanno bene di non poter spingere più di tanto il *bluff*. Quindi, dietro le quinte si tratta.

Scrivo in data 12 marzo. Al momento si parla di un rimpasto del cda e di Lorenza Lei, o Claudio Cappon o Giancarlo Leone direttore generale. E di Giulio Anselmi o Antonio Verro presidente. Una cosa resta certa: fino a quando non ci sarà una riforma, che non dia scadenze politiche al cda, e che al contrario attribuisca poteri forti al direttore generale o all'amministratore delegato, la Rai continuerà a fornire prodotti e risultati incompiuti e inadeguati. Il nostro è un Paese sovrano nell'arte e nell'astuzia dei compromessi. Ma con i compromessi non si risolvono e non si vincono le partite. Non solo quelle di poker.

CORRADO CALABRÒ

Da sola, non sola

Non sono sola:
il sole mi festeggia.

Oggi già posso stare alla finestra;
domani, forse, scenderò nel viale.

Non sono sola:
il vento mi corteggia.
Questa notte bordava le finestre
e faceva stormire le persiane.

Si sfoglia al chiuso quest'anniversario
come una rosa sfatta tra i capelli.
Domani è marzo, quasi primavera:
fuori volteggiano ariosi i carrelli
le infermiere sbottonano i cappotti
e scuffiano le teste svolazzanti.

Certo per me è una strana primavera:
sto uscendo piano piano dalla pelle
come dalla sua ninfa la farfalla.

Non sono sola; sono una di noi.
E anch'io da sola, come tutte le altre,
ho trovato una madre e una sorella.
Ci assiste il giorno, ci veglia la notte
e in ogni movimento ci accompagna:

non siamo sole; con l'ali bendate
la sofferenza ci volteggia intorno.

COPERTINA



Ferruccio De Bortoli, Massimo Fini, Letizia Moratti,
Corrado Passera

IN ITALIA RIUSCIREMO A TORNARE AL MERITO? RISPONDONO FERRUCCIO DE BORTOLI, MASSIMO FINI, LETIZIA MORATTI, CORRADO PASSERA

Il nostro movimento Socrate 2000 Ritorno al merito, che conta un numero sempre crescente di adesioni in tutta Italia, continua ad interrogarsi su quanto sia difficile battersi per il ritorno della meritocrazia nel nostro Paese. Ecco le opinioni di due grandi manager e di due importanti giornalisti

Ferruccio De Bortoli **Direttore del *Corriere della Sera***

“Nel nostro Paese si parla troppo e male del merito perché in molte attività il merito è persino una colpa. Più del merito spesso contano altre cose, contano le appartenenze, le fedeltà, le anzianità. La furbizia è a volte considerata una sorta di qualità nazionale e invece è il più forte contracceffivo contro il merito.

Per esempio saper tessere delle relazioni conta più delle competenze, conta più delle preparazioni degli individui. A chi è molto simpatico a volte si perdona più volentieri. Che cosa si può fare per valorizzare di più il merito nella nostra società?

Innanzitutto regole chiare, che devono essere rispettate e accompagnate da sanzioni vere; quando non si applica una regola si fa un torto a qualcuno, si fa un torto ad una persona che non solo ha delle ragioni, ma ha dei meriti.

Poi bisogna spezzare il circolo vizioso dell'anzianità: non sempre chi è più anziano merita una promozione, ma questo non vuol dire che i giovani abbiano una sorta di rendita di posizione che è legata alla loro età; infine il dibattito sul valore legale del titolo di studio: una laurea ottenuta in una grande università con molti sacrifici non può valere come una laurea ottenuta in università di minore livello o magari attraverso un corso di laurea *on line*”.

Massimo Fini **Giornalista e scrittore**

“L'Italia è un Paese che ha storicamente una cultura familista, nepotista intimamente mafiosa e su questo sostrato si inseriscono in de-

mocrazia i partiti che sono delle mafie che privilegiano i propri affiliati, i propri adepti dando loro posti di prestigio a prescindere dalla capacità e dal merito. Per un giovane, un giovane che voglia conservare la propria dignità, un giovane di talento credo che non ci sia altra possibilità che andare a lavorare altrove”.

Letizia Moratti **Manager, prima donna ad essere nominata presidente della Rai e sindaco di Milano**

“Viviamo sicuramente in un momento di crisi profonda ed abbiamo tutti bisogno di maggiori sicurezze. Non sempre il sistema sociale, professionale è organizzato per dare queste sicurezze, pensiamo al tema delle clientele, pensiamo alle raccomandazioni.

Ecco, io credo che il merito invece che collega competenze e risultati sia un modo serio per dare le sicurezze di cui abbiamo bisogno. Naturalmente abbiamo anche bisogno di crescita, abbiamo bisogno di creare occupazione e ci sono due categorie che ne hanno particolarmente bisogno: i giovani e le donne.

So che se ci fosse una selezione basata sul merito ne beneficerebbero entrambi e sarebbe un beneficio per l'intera società. In particolare per quanto riguarda le donne naturalmente occorre anche una politica sociale di accompagnamento; il Governo in questo momento sta studiando il tema del congedo parentale obbligatorio, ecco io penso che questo provvedimento aiuterebbe a valorizzare le donne che meritano”.

Corrado Passera **Ministro dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei trasporti**

“Premiare il merito significa costruire una società più giusta, significa spingere sull'acceleratore della crescita e dello sviluppo. Premiare il merito è fare tante cose concrete: significa mettere le persone con le competenze e l'onorabilità giusta nei posti di responsabilità, significa eliminare qualsiasi carriera basata solo sull'anzianità: ossia la componente del merito deve figurare in qualsiasi avanzamento di carriera; significa non dare incentivi a pioggia, significa premiare, per esempio, le amministrazioni locali virtuose rispetto alle altre.

Premiare il merito significa far sì che i meritevoli, coloro che si impegnano, i giovani che ce la mettono, possano arrivare ai livelli più alti della formazione e dell'istruzione.

Premiare il merito dipende da tutti noi; non c'è qualcuno che è garante del merito. Dipende dai nostri comportamenti di ogni giorno, dipende da come si scelgono le persone che si assumono, dipende da come si prendono o non si prendono le raccomandazioni. Certo è che se si apre la società al merito, se si riconosce il merito, ci sarà molto più spazio per i giovani e per le donne”.

SBARRARE LA STRADA AI MERITEVOLI? VUOL DIRE CONTROLLARE IL PRODOTTO EDITORIALE

Un esperto di aziende e di meritocrazia, e ottimo conoscitore della Rai, scrive per l'Attimo una serie di riflessioni, valide non solo per Viale Mazzini...

*Fiorenzo Spingardi**

Parlare di regole e meritocrazia in Rai dovrebbe presupporre un ragionamento di respiro piuttosto ampio, che partisse da una serie di domande di fondo alle quali, in realtà, non è mai stata – volutamente – data una risposta chiara né in termini politici, né in termini legislativi e di sistema. Ciò distende sulla Rai un velo di ambiguità che tutto copre e che rende difficile ogni ragionamento compiuto sull'Azienda, le sue logiche, il suo funzionamento e la sua stessa natura, così come, del resto, è difficile parlare pienamente a ragion veduta di qualsiasi cosa irrisolta, non chiara, appunto, ambigua.

In altri termini, risulta problematico discutere della Rai senza che, prima, si siano sciolti nodi almeno ventennali su cosa sia – nell'era moderna – un servizio pubblico radiotelevisivo, a quali funzioni debba assolvere, se in effetti, abbia ancora un senso e, in caso positivo, come debba essere svolto, con quali modalità, da quale – o quali – soggetto/i, con quali risorse, quale sistema di governance, quale rapporto con la politica.

A rigor di logica, a parlare di regole e merito senza aver chiarito questi presupposti – e forse anche altri – si rischia di essere quanto meno velleitari, anche perché proprio questo tipo di ambiguità e nodi non sciolti sono al fondo di molte delle distorsioni oggi visibili ad occhio nudo all'interno della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ciò doverosamente premesso, non c'è dubbio che qualche concreta riflessione può comunque essere avviata e magari ci si può spingere anche ad azzardare qualche proposta per il futuro, purché non sfugga mai l'attenzione all'esigenza, prioritaria e comunque insopportabile, di farsi certe domande e, soprattutto, di dare loro risposte chia-

re e, finalmente, inequivoche. Da questo punto di vista, un primo dato piuttosto chiaro – almeno a chi opera nel settore – è che il punto di svolta che ha completamente cambiato i parametri di riferimento va collocato al momento della radicalizzazione dello scontro politico tra vere e proprie fazioni contrapposte, scontro che ci ha messo pochissimo a trasferirsi dai palazzi della politica a pressoché tutte le espressioni delle umane attività, prima di ogni altra proprio l'informazione e la comunicazione, che, latamente intese ed estese anche all'intrattenimento e persino alla *fiction*, sono divenute un terreno di battaglia assolutamente prioritario, finendo per rappresentare una posizione il cui dominio era – ed è – strategico per il controllo e l'approvazione del consenso, ancora di più di quanto in passato lo fosse una estesa e capillare rete di clientele.

È chiaro che, con una simile promessa, la scelta delle persone – che sono, sempre, ma in particolare in un settore immateriale come quello di cui trattasi, il fattore dominante, quello di gran lunga più importante – è diventato il principale terreno di caccia di chi, detenendo il potere, ha l'obiettivo di mantenerlo se possibile allargando il suo consenso, così come di chi il potere ha, invece, l'obiettivo di conquistarlo.

Ora, io sono portato a credere che sia più lungimirante affidarsi a persone preparate e professionalmente adeguate, anche legate ad espressioni culturali diverse dalla mia, ma mi sentirei di affermare senza tema di smentita che non è stato questo il criterio di scelta: essendo, la parola chiave, innanzitutto, “controllo”, la scelta che è stata fatta, negli anni e, direi in modo trasversale, è stata quella di preferire persone che assicurassero la loro fedeltà, preferendo il principio di appartenenza a quello di competenza, merito e professionalità. Questo ha portato ad un rapido declino del riconoscimento del merito, che non è mai più stato, tranne pochi e casuali casi, il punto di riferimento delle scelte. Questo, naturalmente, non significa che esse scelte siano finite necessariamente per cadere su persone di per sé inadeguate e incompetenti: per carità, questo è capitato e capita anche troppo spesso e, a occhio, con sempre maggior frequenza e a valere di una crescente disinvoltura. Tuttavia, siamo pieni anche di gente in gamba. Il problema è che se chi viene prescelto è solo casualmente in gamba, ma deve la sua nomina ad una precisa appartenenza, poi egli non potrà che svolgere il suo lavoro sulla base del mandato ricevuto, che, viste le premesse, non sarà, necessariamente, fare bene il suo lavoro per le sorti dell'Azienda, ma eseguire ciò che i mandanti richiedono e per la realizzazione di cui ci hanno messo quella persona e non un'altra, magari più brava. È evidente, peraltro, che più preparate le persone sono e più soffrono nei panni del mero esecutore e che, dunque, col tempo i bravi risultino per essere considerati meno affidabili e che la loro per-

centuale tra gli “eletti” sia destinata a diminuire come, in effetti, sembra proprio accadere...

Purtroppo, questo tipo di dinamica è tale da provocare con facilità l’innescarsi di una serie di circuiti viziosi dai quali, poi, uscire è difficilissimo. Uno di questi è l’abbassamento della soglia di legalità, intesa come rispetto delle regole. Attenzione, non parlo di *deregulation*, il che potrebbe avere anche una sua dignità e, anzi, mi sentirei di dire che, in generale, se ne sente il bisogno. Intendo letteralmente dire che ogni regola diventa derogabile, proprio in conseguenza dei criteri di scelta non meritocratici. Se chi è stato investito di una certa responsabilità, infatti, non trae la sua legittimazione dalle proprie capacità e competenze, ma dal mandato a fare certe cose che ha ricevuto, egli non cercherà più la sua protezione in scelte professionalmente corrette e, in quanto tali, difendibili, ma nell’ala, appunto, protettrice di chi lo ha nominato e che lo vuole tenere lì proprio perché egli assicura che, pur di espletare il suo mandato, è anche disponibile a sovvertire regole, a passarci sopra. Anzi, accade spesso che sia proprio in questo, nella capacità di trovare scappatoie a regole di cui sopra trovano il massimo della loro legittimazione!

Ecco, dunque, che non c’è nemmeno bisogno di abrogare norme aziendali vigenti; basta che ad esse si possa derogare, magari con regolarità tale da renderle desuete.

Anzi, paradossalmente restano in vita le regole vecchie e ormai perennemente scavalcate (per esempio quelle sul contenimento delle “linee” giornalistiche è ancora lì, praticamente dimenticata, come quelle sulle incompatibilità e le interviste), ma serve farne di nuove, funzionali alla mutata situazione, col risultato che chi mai si trovi a gestire la materia tentando di farlo professionalmente si troverà di fronte ad un *moloch*, ad un groviglio inestricabile di disposizioni incompatibili quando non completamente contrastanti.

I casi più lampanti sono quelli di un Direttore generale nominato in quella che alle normali persone di buon senso sembrava una chiara violazione delle regole sulla incompatibilità, piuttosto che sulla immotivata rimozione di dirigenti e/o conduttori lasciati a percepire uno stipendio senza controprestazioni o sui criteri di incentivazioni all’esodo, tutti episodi che cito in quanto fonti di formali richieste di denaro per danno erariale, avanzate dalla Corte dei Conti in capo ai responsabili. Tutti casi di evidente dispregio delle regole che un qualunque dirigente fosse mosso da ragioni professionali non avrebbe mai e poi mai potuto consentire, a sua stessa tutela, e la cui attuazione non può avere alcuna spiegazione ragionevole se non l’adeguamento a logiche non aziendali, evidentemente etero ispirate/richieste e poste in essere nella convinzione che il mandante avesse forza sufficiente a coprire e, anzi, a premiare l’esecutore.

Insomma, credo si possa concludere con alcune rapide chiose riepilogative.

1. L’affidamento a logiche non meritocratiche ha una funzione ben precisa che, nella televisione, è quella di controllare e indirizzare il prodotto editoriale.
2. I meritevoli faticano di più ad aderire a richieste che li costringono a comportamenti non in linea con il loro formale mandato e, dunque, il loro numero finisce per ridursi ulteriormente.
3. La fonte delle scelte induce i nominati ad adeguarsi alle esigenze dei mandanti e, dunque, porta con sé un abbassamento del livello di legalità e rispetto delle regole.
4. La crescita di persone non professionalmente adeguate comporta la frustrazione e la demotivazione degli altri, erodendo dall’interno la funzionalità dell’Azienda.
5. La gestione dell’Azienda rischia di essere demandata ai giudici competenti, che siano la Corte dei Conti o il giudice del lavoro.

Come si vede, la ragione della fine della meritocrazia in Rai e – come corollario – delle regole, si trova in una degenerazione del sistema nel suo complesso. È per questo che per risolvere il problema andrebbero affrontate e risolte le questioni che citavo all’inizio e, forse, addirittura, si dovrebbe andare ancor più alla radice del funzionamento dello Stato-Paese...

Un paio di proposte, tuttavia, è possibile farle.

La prima potrebbe consistere nel rivedere la *governance* della Rai attraverso l’introduzione di un sistema che individui fonti di nomina in numero pari ai membri del Cda, definisca un periodo di tempo del mandato svincolato dalla legislatura e abbastanza lungo da non rappresentare un alibi per l’incapacità di proporre strategie editoriali e industriali. Condizionare le nomine a qualità professionali certificate in campo manageriale e/o editoriale e individuare un organismo che possa giudicare inappellabilmente la congruità dei requisiti soggettivi richiesti.

La seconda che, a quel punto, sarebbe quasi una conseguenza logica, una sorta di ineluttabile conseguenza, vincolare le scelte di chi debba ricoprire le responsabilità all’interno dell’Azienda a requisiti di professionalità coerenti col ruolo da coprire e risultati raggiunti.

**Dice di sé.*

Fiorenzo Spingardi. Per distinguere tra chi merita e chi sa trovare scorciatoie nelle carriere, bisogna conoscere gli uomini e i grandi filosofi. Ho cercato di fare del mio meglio, ma spesso l’animo umano è insondabile.

l'attimo fuggente

direttore Cesare Lanza

PAGELLE & CLASSIFICHE

IL GOTHA dell'ECONOMIA Quelli che determinano il destino dell'Italia	15
IL TOP dell'ECONOMIA Quelli che detengono importanti posizioni di potere	35
L'ELITE DEI COMUNICATORI	63
I GRANDI COMUNICATORI Specialisti dell'immagine e delle relazioni	65
I PROFESSIONISTI CHE CONTANO Nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione	71
GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE	83
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRI GOVERNO MONTI	87
REGIONE LAZIO	95
REGIONE LOMBARDIA	98
COMUNE DI ROMA	103
IL MONDO DEL CALCIO	107
LE CLASSIFICHE FUNZIONANO SEMPRE. SOPRATTUTTO SE INATTENDIBILI E ASSURDE MASSIMO COTTO	114
I FANTASIOSI INTERPRETI DELLA CLASSIFICA DEL ROLLING STONE CLAUDIO LIPPI	120
I DIECI QUADRI PIÙ COSTOSI AL MONDO	122

IL GOTHA DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Cesare Geronzi, Lorenza Lei, Mauro Moretti, Fulvio Conti, Leonardo Del Vecchio

IL GOTHA DELL'ECONOMIA

Quelli che determinano il destino dell'Italia

NOME	COGNOME	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
GIANCARLO	ABETE	FIGC	Presidente	6½	Deluso per il no di Monti a Roma 2020. Braccio di ferro con Andrea Agnelli.
LUIGI	ABETE	BNL-BNP Paribas	Presidente	7½	Regala al figlio Antonio 9,8% di Marcolin. Nella corsa alla presidenza di Confindustria ha sostenuto Giorgio Squinzi. SINDACO DI ROMA? Luigi Abete, da sempre, non passa il Rubicone: si candida in politica o no? In questo caso, come in tempi passati, torna la tentazione più intrigante: farsi eleggere sindaco di Roma. Luigi ha una visione lucida della realtà... improbabile che ci riesca. E tentenna. Ma gli amici, i parenti, in primis la seducente moglie Desire, lo spingono verso il gran passo. E Luigi, con il suo interventismo, farebbe bene. Decisione a Natale? Un Abete chiamato Desiré.
GIULIANO	ADREANI	Mediaset	Amministratore Delegato	7-	Nell'elenco dei top manager più pagati in Italia. Si batte strenuamente nell'ambito della crisi pubblicitaria e delle pessime prospettive del mercato.
GIANLUIGI	APONTE	MSC	Fondatore e Proprietario	8	Si aspetta un suo ennesimo colpo di genio per rintuzzare la generale diffidenza del mercato verso le crociere, dopo il naufragio della Concordia e l'incendio sull'Allegra (proprietà Costa).
GIORGIO	ARMANI	Giorgio Armani	Amministratore Delegato	7	Consolida la sua presenza all'estero, riaprendo a New York e inaugurando una nuova boutique a Berlino. Nuove frecciate al veleno per i suoi colleghi. È un guru, ma est modus in rebus...



Dall'alto, da sinistra. Guido Barilla, Giovanni, Bazoli, Giorgio Armani, Gabriele Galateri di Genola, Francesco Micheli, Franzo Grande Stevens

IL GOTHA DELL'ECONOMIA



Quelli che determinano il destino dell'Italia

GUIDO MARIA	BARILLA	Barilla Holding	Presidente	8	Comportamento imprenditoriale esemplare. Schivo e concreto.
GIOVANNI	BAZOLI	Intesa San Paolo	Presidente Consiglio Sorveglianza	7½	Un Richelieu, cardinalizio, cervello fine, riferimento fiduciario del mondo cattolico. Nella scelta tra Intesa e Ubi, ha optato per Intesa.
					IL GURU È STANCO? Con Geronzi, nonostante numerose e leali divergenze, faceva "sistema". Ora appare un po' stanco, fisicamente provato, risente del brutto incidente stradale dello scorso anno. Anche l'età conta. La classe è sempre classe, ma non "sente" più come una volta.
LUCIANO	BENETTON	Benetton Group	Presidente	7	Simbolo della fantasia e della creatività. Dà l'addio alla Borsa e rinnova per competere con Zara, H&M e Coin. Ha fatto una montagna di soldi, ma nel Palazzo non conta quanto potrebbe.
MARINA	BERLUSCONI	Gruppo Mondadori	Presidente	9	Regge in modo brillante un'eredità importante quanto pesante e complessa. Signorile e schietta nelle relazioni. Clima teso in famiglia: Marina vorrebbe vendere il Milan.
PIER SILVIO	BERLUSCONI	Mediaset, RTI	Vice-Presidente, Presidente e A.D.	8	È cresciuto in ditta, raccogliendo la pesantissima eredità del padre e ha conquistato day by day una immagine lusinghiera. Dopo 2 anni ha perso l'arbitrato contro Sky per i diritti sui mondiali di calcio.



IL GOTHA DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Franco Bernabè, Luigi Cremonini, Sergio Marchionne, Salvatore Ligresti, Paolo Scaroni

IL GOTHA DELL'ECONOMIA



Quelli che determinano il destino dell'Italia

FRANCO	BERNABÈ	Telecom Italia	Presidente	7½	Candidato alla Finmeccanica e alla Rai. Verosimile che voglia lasciare Telecom e anche verosimile che abbia i titoli per aspirarvi. Improbabile che ci riesca. Buon lavoro, grande esperienza soprattutto strategica. Scarso coraggio negli investimenti.
URBANO	CAIRO	Cairo Communication	Presidente	8+	Innovatore, modello di chi è riuscito a costruirsi da sé. Nel 2011 i ricavi del gruppo hanno raggiunto 319,2 milioni di euro. E per il Torino (ritorno in serie A) sembra la volta buona.
FRANCESCO GAETANO	CALTAGIRONE	Gruppo Caltagirone	Presidente	10	Al top. Uno dei 10 uomini più ricchi d'Italia. Poche chiacchiere e grande sostanza... E gli resta il tempo libero per collezioni (in primis le monete antiche!).
PELLEGRINO	CAPALDO	Fondazione Talenti	Presidente	8	Uno dei migliori analisti e lettori di bilanci che esistano in Italia, professore emerito (economia aziendale) della Sapienza. Punto debole: ha in testa da sempre un disegno politico ("la rosa bianca...") di aggregazione di filodemocristiani. Ma come tecnico sarebbe stato un eccellente ministro nel governo Monti. E da ex grande banchiere conosce mezzo mondo.

Dall'alto, da sinistra. Ignazio Visco, Fabio Dè Longhi, Innocenzo Cipolletta, Jonella Ligresti, Giuseppe Mussari, Maurizio Costa

Quelli che determinano il destino dell'Italia

FLAVIO	CATTANEO	Terna	Amministratore Delegato	6	Col nuovo Governo i rapporti sono gelidi. Politicamente in discesa, ma forte nell'universo berlusconiano. Si dice addirittura che potrebbe affiancare Adreani. Molto ambizioso, sempre in agguato per le poltronissime del potere (Finmeccanica...). Si giova dell'illuminata consulenza e amicizia di Fabrizio Del Noce.
ROBERTO	CAVALLI	Roberto Cavalli	Fondatore	8½	Leader! Ha smentito le voci di vendita ai russi.
INNOCENZO	CIPOLLETTA	Università di Trento	Presidente	7½	Istituzionale e potente, ex Confindustria, ex Ferrovie, con grande esperienza alle spalle.
ROBERTO	COLANINNO	Alitalia	Presidente	5	Alle spalle ci sono le macerie di Telecom. E con Alitalia? La fine è nota...
VITTORIO	COLAO	Vodafone Group	Amministratore Delegato	8	Sempre più quotato anche a livello internazionale. Vuole conquistare la Grecia: è in trattativa con Wind Ellas per condividere la rete.
PAOLO A.	COLOMBO	Enel	Presidente	7+	È un mastino, molto preparato.
FEDELE	CONFALONIERI	Mediaset	Presidente	10	L'amico di sempre, saggio e avveduto, di Berlusconi. È prudentissimo nelle mosse politiche. Non a caso ha elogiato Monti, fino al punto di dire che gli lascerebbe volentieri la presidenza di Mediaset! Sostiene Squinzi nella partita di Confindustria.

Dall'alto, da sinistra. John Elkann, Luciano Benetton, Emma Marcegaglia, Andrea Illy, Giuseppe Orsi

IL GOTHA DELL'ECONOMIA




Quelli che determinano il destino dell'Italia

FULVIO	CONTI	Enel	Amministratore Delegato	8	Preparato, tecnicamente ineccepibile. Vuole crescere in Russia.
LUCA	CORDERO DI MONTEZEMOLO	Ferrari	Presidente	7½	Sta preparando un team di 50/100 personaggi nuovi per la sua iniziativa politica. E lui scenderà in campo in prima persona? Deciderà all'inizio dell'estate.
MAURIZIO	COSTA	Gruppo Mondadori	Amministratore Delegato	7½	Genoano, quindi tenace, combattivo e anche un po' romantico. Guida con abilità e saggezza la nave Mondadori nelle acque più tormentate di ogni epoca per l'editoria.
LUIGI	CREMONINI	Cremonini	Presidente	8	Un uomo che si è fatto da sé ed ha creato un impero. Geniale.
CARLO	DE BENEDETTI	Gruppo Espresso	Presidente	9	In politica si farà sentire sempre di più. È contrario ai finanziamenti pubblici per i giornali di partito. Sfida Sawiris per il portale Virgilio. Nella sua azienda è sempre più vivace. Apprezza sempre la meritocrazia?
RODOLFO	DE BENEDETTI	CIR	Amministratore Delegato	7½	Bravo, ambizioso e indipendente dalla gigantesca figura paterna. Considerato nel mondo del business un modello esemplare da imitare.
AURELIO	DE LAURENTIIS	Filmauro	Titolare e Presidente	7½	Ascesa costante, secondo strategie precise. La maggior parte dei ricavi proviene dal calcio.
FABIO	DE' LONGHI	De' Longhi	Vice-Presidente e A.D.	7	Ricavi in crescita. Gli obiettivi sono puntare all'innovazione e salvaguardare la rete distributiva. Da poco anche in Romania.

Quelli che determinano il destino dell'Italia

LEONARDO	DEL VECCHIO	Luxottica Group	Fondatore e Presidente	10	Dal 2004 ha lasciato la gestione all'a.d. Guerra, ma è sempre pronto a intervenire: aveva promesso un bonus ai dipendenti, Guerra aveva detto no (costo 7 milioni di euro) ma Del Vecchio si è imposto. Partito da zero, ora si gode la seconda giovinezza a Montecarlo, da salutista, con due ore di jogging al giorno. Da tre legami diversi sei figli, cui ha già destinato in parti uguali le sue proprietà immobiliari. Di recente ha risposato la sua seconda moglie.
DIEGO	DELLA VALLE	Tod's	Presidente	6½	Pause di riflessione dopo le controproducenti sparate italiane, con viaggi all'estero... Punta ancora alla conquista del Corriere? Si dice disponibile a nuovi investimenti. Sfumano le voci su una sua futura candidatura politica.
ENNIO	DORIS	Gruppo Mediolanum	Amministratore Delegato	7½	Positivo, costruttivo, aggregatore. Solido.
MARIO	DRAGHI	Banca Centrale Europea	Presidente	8½	A volte incerto e dubbioso nelle decisioni. Ma importante per il prestigio dell'Italia all'estero. È considerato da Forbes l'italiano più potente al mondo. Potenziale futuro leader politico? Ma Monti e Passera sono molti passi avanti.

Quelli che determinano il destino dell'Italia

JOHN J.P.	ELKANN	FIAT	Presidente	7	Il riferimento di tutti è a Gianni Agnelli.... eredità pesante, ma il carisma a poco a poco si vede. Marchionne lo coinvolge in due sfide pericolose: rottura con i sindacati, uscita da Confindustria.
GABRIELE	GALATERI di GENOLA	Generali	Presidente	1/2	Profilo ottimo, ma è in scadenza. Lo insidia la candidatura di Palenzona.
ADRIANO	GALLIANI	Milan	Amministratore Delegato	8 1/2	È in corsa sia per lo scudetto sia per la Champions.
CESARE	GERONZI	Fondazione Assicurazioni Generali	Presidente	9	Un purosangue. Resta e sarà potente come prima e più di prima. Ha annunciato un libro atteso come una bomba nel mondo economico (e non solo...).
					 <p>SENZA CESARE... Si può dire quello che si vuole, e ne sono state dette tante, su Geronzi. Ma colpisce questa riflessione: era un equilibratore, un riferimento di stabilità nel Sistema. Dopo la sua uscita dalla poltronissima delle Generali, acque agitate nel mondo bancario: Mediobanca non è quella di una volta, la presidenza Unicredit ha scatenato bufere, MPS è insidiato dai debiti (e la Sinistra insiste a proporre Profumo, che ha scarse possibilità e certo non porterebbe afflussi di denaro ecc.).</p>
FRANZO	GRANDE STEVENS	Exor, Fiat, Rcs	Consigliere (Exor), Cda (Fiat), (Rcs)	7	Prestigioso, figura istituzionale. Sfiato da alcune polemiche.
PIER FRANCESCO	GUARGUAGLINI	Finmeccanica	Ex Presidente	6 1/2	È uscito di scena. Investito da un tir -lo scandalo Finmeccanica- e ridimensionato come super manager, ma (all'italiana...), porta a casa una liquidazione pari a 200 anni di stipendio di un impiegato !
ANDREA	ILLY	Illycaffè	Presidente	8 1/2	In espansione. Innovativo. Punta sempre più sull'estero, apre Illycaffè in Sudamerica. Stimato, "vero" imprenditore.


Quelli che determinano il destino dell'Italia

LORENZA	LEI	RAI	Direttore generale	8 1/2	Il voto è il riconoscimento della straordinaria carriera fatta nella Rai in vari incarichi di grande responsabilità. Nei primi mesi la complessità della Rai e della situazione politica le hanno creato difficoltà e trabocchetti. Ma la Direttrice è combattente per natura...
JONELLA	LIGRESTI	Fondiarìa-Sai	Presidente	6 1/2	Figlia del mitico Salvatore: buon senso, sangue dotato di tendenza alla leadership. Ha lasciato la vicepresidenza di Premafin, rintuzza i tentativi di Della Valle di scaltarla dal cda di Mediobanca.
SALVATORE	LIGRESTI	Fondiarìa-Sai	Presidente onorario	8 1/2	Un grande giocatore di scacchi, ha vinto tante partite. L'ultima facendo scacco matto a Diego Della Valle sul cda di Medio Banca.
EMMA	MARCEGAGLIA	Confindustria	Presidente	7	In uscita, dopo una conduzione di Confindustria molto discussa, tra imprenditori sostenitori e no, politica, sindacati...
PIER GAETANO	MARCHETTI	RCS MediaGroup	Presidente	7 1/2	Abile, professionale. Apprezzato. In scadenza.
SERGIO	MARCHIONNE	Chrysler Fiat	Presidente Amministratore Delegato	7 1/2	Fuori quota: ormai ha visioni internazionali. In Italia gli è rimasta qualche fabbrica...troppo brutale l'annuncio dell'uscita da Confindustria e intempestivo l'annuncio di voler rientrare con una presidenza Bombassei.

Quelli che determinano il destino dell'Italia

FAUSTO	MARCHIONNI	FonSai	Ex A. D.	6½	Sornione, in attesa di collocazione.
MASI	MAURO	Consap	Amministratore Delegato	7	Ex DG Rai coriaceo, combattivo. Ottimi rapporti nel mondo politico e imprenditoriale. In prospettiva una carriera politica.
FRANCESCO	MICHELI	Futurimpresa	Presidente	7	<i>Deus ex machina</i> del Festival MITO. Cervello fine. È sempre alla ricerca di società capaci di fare innovazione.
GIANMARCO	MORATTI	Saras	Presidente	7½	Avveduto, istituzionale, molto attento alle evoluzioni della società italiana e dell'economia mondiale.
LETIZIA	MORATTI			8	Uno splendido curriculum alle spalle. Per lealtà ha sostenuto, con suo danno, Berlusconi - altrimenti non avrebbe perso la rielezione a sindaco di Milano. Adesso vuole occuparsi a tempo pieno di San Patrignano, dopo l'uscita di Muccioli jr. Prevedibile e probabile un suo rientro in scena, in grande stile.
MASSIMO	MORATTI	Saras	Amministratore Delegato	7½	Come presidente dell'Inter, dopo i successi popolari, all'altezza di quelli del mitico papà Angelo, ha cominciato la stagione 2011/2012 con grandi difficoltà attribuibili alla scelta dell'allenatore: prima Gasperini poi Ranieri.
MAURO	MORETTI	Ferrovie dello Stato	Amministratore Delegato	8	Forse troppo autoritario, ma chi ha carattere ha un brutto carattere. Ascolta poco... il suo mandato scade il prossimo anno.

Quelli che determinano il destino dell'Italia

GIUSEPPE	MUSSARI	ABI	Presidente	6	MPS, prima di lui era un gioiellino... non si ricandida alla presidenza. Per l'Abi si vedrà.
ALBERTO	NAGEL	Mediobanca	Amministratore Delegato	6	Esposizioni per 3,5 miliardi di euro su un capitale di 5 miliardi: grosse difficoltà.
					 E LA SIGNORA CHIESE. Memorabile un'estemporanea uscita della moglie di Nagel, per altro abitualmente riservata, a cospetto di Mario Monti, in una riunione pubblica: "Attaccherà la casta?". La <i>sciura</i> Nagel è un personaggio importante, si chiama Roberta Furcolo ed è dirigente del broker assicurativo Aon, una <i>holding</i> presieduta da Sergio Erede, e che vede tra i suoi amministratori Paolo Marzotto, Angelo Moratti, Carlo Alessandro Puri Negri.
GIUSEPPE	ORSI	Finmeccanica	Presidente e A.D.	7½	Intelligente. Esalta il valore della chiarezza perché aiuta a risolvere i problemi.
FABRIZIO	PALENZONA	Adr, Gemina UniCredit Group	Presidente Vice Presidente	7	Ha aspirazioni per le Generali. Nel mondo economico ha detrattori forti quanti sostenitori. Al di là di qualsiasi opinione, oggettivamente è un uomo di equilibrio, tra Mediobanca e Unicredit. Per Unicredit ha detto di non avere aspirazioni, per Mediobanca è alla finestra. Politicamente era legato a Tremonti, ora, come tanti, cerca un dignitoso riposizionamento. <i>Chapeau</i> a un personaggio che è partito da zero, dal sindacato camionisti. La "svolta"? Quando fu presidente della Provincia di Alessandria...
ANTONELLO	PERRICONE	RCS MediaGroup	Amministratore Delegato	7½	Ottima immagine, esperienza da vendere. Si mormora che potrebbe diventare presidente e amministratore delegato del gruppo...
GIAMPIERO	PESENTI	Italcementi	Presidente	6½	Al 41° posto dei paperoni della Borsa italiana.

IL GOTHA DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Massimo Zanetti, Pier Gaetano Marchetti, Adriano Galliani, Paolo Andrea Colombo, Franco Tatò, Ennio Doris

Quelli che determinano il destino dell'Italia

GIOVANNI	PETRUCCI	Coni	Presidente	6½	Navigato, infinita esperienza nel mondo sportivo... astuzia nei rapporti politici. E all'improvviso, tac!, la bocciatura della candidatura di Roma alle Olimpiadi da parte di Monti. In uscita. Per la successione alla presidenza del Coni è da considerare il nome di Malagò. E Petrucci pensa a candidarsi al comune di San Felice Circeo.
MIUCCIA	PRADA	Prada	Presidente	8	Vera ambasciatrice del made in Italy nel mondo. Nella classifica di Forbes sulle donne più potenti del mondo, è l'unica italiana, al 79° posto.
ALESSANDRO	PROFUMO	UniCredit Group	Ex A. D.	6	In difficoltà, candidatura debole, sostenuta da sinistra alla presidenza del Monte dei Paschi.
CESARE	ROMITI	Fondazione Italia-Cina	Presidente	6½	Ex dominus della Fiat e dell'universo mondo. Stupisce una sua lettera al Corriere in cui sponsorizza l'ambasciatore italiano in Cina. Con scarso successo.
MASSIMO	SARMI	Poste Italiane	Amministratore Delegato	8	Tra i più apprezzati manager pubblici italiani. Molto concreto. ONORE AL MERITO. Il movimento Socrate 2000 per il ritorno al meritocrazia conferisce a Massimo Sarmi un riconoscimento: è vero che percepisce un compenso altissimo, 1.5 milioni di euro l'anno, ma il suo bilancio chiude con un miliardo e mezzo di attivo, con gran beneficio per le casse dello Stato. Poste italiane è inoltre il più grande datore di lavoro in Italia, con 150.000 dipendenti e 12.000 uffici.
PAOLO	SCARONI	ENI	Amministratore Delegato	8	Capacità imprenditoriale nel sangue. E non a caso è il più retribuito: 4 milioni di euro. Ha riaperto i rapporti con la Libia e incrementa buoni contatti con l'Iraq.

Quelli che determinano il destino dell'Italia

FRANCO	TATÒ	Parmalat	Presidente	9	Nuovo Presidente Parmalat. Il ritorno del guerriero. Attacca la Germania, Paese senza leadership.
MARCO	TRONCHETTI PROVERA	Pirelli	Presidente e Ceo	6½	Ci sono due anime: la prima, Tronchetti 1, alla guida di Pirelli, grandiosa, non sbagliava un colpo; la seconda, Provera 2, alla guida di Telecom, autodistruttiva, forse perché affascinato e sedotto dal potere.
					VENDITE E AFFITTI. Telecom vendette alcuni immobili alla Pirelli. Poi gli stessi immobili furono affittati a Telecom. Piacerebbe sapere quando fu preparata l'operazione, da chi determinata, l'entità della vendita e dell'affitto.
MASSIMO	ZANETTI	Massimo Zanetti Beverage Group	Fondatore e leader	8	Geniale innovatore nel settore del caffè, a 360 gradi.
IGNAZIO	VISCO	Banca d'Italia	Governatore	8	Competenze indubbe e una vita a servizio di Via Nazionale.



IL GOTHA DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Alessandro Profumo, Gianni Petrucci, Miuccia Prada, Urbano Cairo, Flavio Cattaneo, Rodolfo De Benedetti

CARLO CIPOLLA

La persona intelligente sa di essere intelligente. Il bandito è cosciente di essere un bandito. Lo sprovveduto è penosamente pervaso dal senso della propria sprovvedutezza. Al contrario di tutti questi personaggi, lo stupido non sa di essere stupido.
(Da **"Allegro ma non troppo"**, 1988)

Dall'alto, da sinistra. Massimo Garbini, Alberto Bombassei, Massimo Donelli, Francesca Lavazza, Andrea Guerra, Gianluca Brozzetti, Alberto Nagel, Antonio Talarico, Osama Bessada, Monica Mondardini

IL TOP DELL'ECONOMIA



IL TOP DELL'ECONOMIA

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

NOME	COGNOME	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
PAOLO	AIELLI	Selex Communications Elsag Datamat	Amministratore Delegato	6½	Con l'accetta taglia il personale. Si è aggiudicato nuove commesse per 120 milioni di euro.
NERIO	ALESSANDRI	Technogym	Presidente	6	Dopo anni di lavoro e grandi investimenti, finalmente ha completato la realizzazione del Technogym Village.
ROBERTO	ANTONUCCI	American Airlines	General Sales Manager Italy	6½	Stimato, ambizioso. Momento difficile per la compagnia, in amministrazione controllata, che taglia oltre 13.000 posti di lavoro.
MATTEO	ARPE	Sator Spa	Vice Presidente e A. D.	7	Sta valutando di partecipare ad una cordata per l'acquisto di Fonsai. Si muove bene nell'oceano delle acquisizioni di società in crisi.
FILIPPO	BAGNATO	Atr	Amministratore Delegato	6½	Buon professionista. Sotto la sua guida la società è in forte crescita. Saltato l'accordo con l'indiana Kingfisher Airlines per l'acquisto di 38 velivoli.
SERGIO	BALBINOT	Generali	A. D. e Direttore Generale	7½	Alla guida di una delle poche multinazionali del nostro Paese e sta crescendo all'estero. Stipendio da Paperon dei Paperoni.
ANDRÉ MICHEL	BALLESTER	Sorin	Amministratore Delegato	7	Bel curriculum nel settore medico. Ricavi in continua crescita.
ANTONIO	BARAVALLE	Lavazza	Amministratore Delegato	6½	L'attore Enrico Brignano scelto come nuovo testimonial dell'azienda.

Dall'alto, da sinistra. Carlo Cimbri, Fabrizio Palenzona, Laura Biagiotti, Marco Patuano, Beatrice Trussardi, Paolo Bassetti, Paolo Berfoluzzo, Giovanni Perissinotto, Mario Moretti Polegato.

IL TOP DELL'ECONOMIA



Quelli che detengono importanti posizioni di potere

FRANCO	BASSANINI	Cassa depositi e prestiti-Metroweb	Presidente	7	È favorevole agli aiuti alle Pmi piuttosto che alle banche. In Lombardia parte la superinternet di Metroweb.
PAOLO	BASSETTI	Endemol Italia	Amministratore Delegato	7½	Intelligente, molto esperto e importante nel mondo televisivo. Soddisfatto per aver salvato la fiction <i>Cent'anni</i> . L'auditel gli darà ragione?
VALERIO	BATTISTA	Gruppo Prysmian	Amministratore Delegato	7½	Toscanaccio, guida la ex Pirelli Cavi, il suo management è quello di sempre. La società paga dazio per i risultati inferiori alle attese di Siemens.
PATRIZIO	BERTELLI	Prada	Amministratore Delegato	6	Mente operativa del marchio, che vorrebbe trasformare in polo economico-stilistico.
MARIO	BERTOLISSI	Intesa SanPaolo	Vicepresidente Consiglio Sorveglianza	6½	Professore di diritto costituzionale. Profilo istituzionale.
PAOLO	BERTOLUZZO	Vodafone Italia	Amministratore Delegato	7	Innovativo. Preoccupato per i segnali di fragilità nel mercato delle telecomunicazioni in Italia e per questo va all'assalto del fisso. Oggi punta sulla banda larga mobile.
OSSAMA	BESSADA	Wind Telecomunicazioni	Amministratore Delegato	6½	Fiduciario di Sawiris. Secondo alcuni rumors, vorrebbe lasciare Wind per ritornare in Egitto.
LAURA	BIAGIOTTI	Laura Biagiotti	Presidente	8	Definita dal New York Times <i>queen of cashmere</i> , ha ricevuto il premio America 2011 da Giorgio Napolitano, riconoscimento di grande valore civile ed istituzionale.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

LAVINIA	BIAGIOTTI CIGNA	Laura Biagiotti	Vicepresidente, Responsabile Licenze e Comunicazione	7	Brava comunicatrice; è riuscita ad uscire dal cono d'ombra della prestigiosa mamma.
ADOLFO	BIZZOCCHI	Credem	Direttore generale	6½	Momento nero: utile in calo, così come la raccolta indiretta. Fitch taglia il rating da BB+ a BB negativo.
ALBERTO	BOMBASSEI	Brembo, Confindustria	Presidente, V. Presidente per le rel.industriali, affari sociali e previdenza	7	Candidato alla presidenza di Confindustria, vuole rifondarla.
GIUSEPPE	BONO	Fincantieri-Cantieri Navali	Amministratore Delegato	7	Consolidato: ne sa una più del diavolo, dicono! La politica gli chiede interventi incisivi per lo stabilimento di Castellammare di Stabia.
ANDREA	BONOMI	BPM, Investindustrial	Presidente Chairman	7	Il <i>cavaliere bianco</i> muove molti pezzi nella scacchiera del potere. Moody's e Fitch tagliano i rating.
GIUSEPPE	BONOMI	Sea Aeroporti Milano	Presidente e A.D.	6	Istituzionale. Considera virtuoso il percorso imboccato da Alitalia, anche se non gli è chiaro il traguardo finale.
GUIDO	BORTONI	Autorità per l'energia e il gas	Presidente	6½	Tecnico, esperto nel settore. L'Italia deve dotarsi di infrastrutture per il gas, in primo luogo i rigassificatori.
MARIO	BOSELLI	Camera Nazionale della Moda	Presidente	7	Istituzionale. Da 12 anni al vertice di Moda italiana ed anche dell'associazione Italia Hong Kong. Advisor italiano di Jp Morgan per il private banking. Punta molto alle partnership internazionali.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

ANTOINE	BOUVIER	MBDA Missile System	Amministratore Delegato	6½	Vendono i loro missili alle forze armate di oltre 90 paesi nel mondo. Progettano per gli Emirati arabi un nuovo sistema missilistico di difesa.
LUCA	BOVALINO	FIAMM - Energy Industrial Batteries	Ex Presidente e Ceo Nord America	7+	Mentalità innovativa, dinamismo. Giovane e intraprendente.
ENRICO	BRACALENTE	Nero Giardini-Bag Spa	Fondatore e AD.	7	18.000 paia di scarpe al giorno, 3 milioni e mezzo l'anno. Una crescita dell'8%.
GIANLUCA	BROZZETTI	Roberto Cavalli	Amministratore Delegato	8	Creativo, autorevole. Cavalca l'onda del successo. Ha appena lanciato la linea <i>home</i> .
LAURA	BURDESE	The Swatch Group Italia	Country manager	6	Considerata la lady di ferro del gruppo. Utili e ricavi in crescita.
PATRICE	BURET	Air Canada	Country Manager	6+	In attesa dell'arrivo di nuovi aeromobili per potenziare i voli da Roma e Milano per il Canada.
ALBERTO	CALCAGNO	Fastweb	Direttore generale	7+	Si aspetta dal nuovo governo decisioni più europeiste sulle tariffe. Necessitano più investimenti per seguire con maggiore cura le piccole società.
GRAZIANO	CALDIANI	Ubi Banca	Direttore Generale	7	Valido punto di riferimento e di equilibrio dell'azienda.
CARLO	CAMNASIO	Philips	Presidente e A.D.	6	Ama le sfide, in agguato sulle opportunità del mercato.
PASQUALE	CANNATELLI	Gruppo Fininvest	Amministratore Delegato	7½	Tecnico, professionale.
AMEDEO	CAPORALETTI	AleniaAermacchi	Presidente	7	Tenace, competente e portatore di esperienze.
ALBERTO	CAPPELLINI	Seat Pagine Gialle	Amministratore Delegato	6	Impresa faticosa, alle prese con i problemi del debito di 2,7 miliardi di euro e con la ristrutturazione. I creditori danno il via libera al salvataggio.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

GABRIELE	CAPPELLINI	Fondo Italiano d'Investimento SGR	Amministratore Delegato	7	È necessario che le PMI diventino più competitive.
MASSIMO	CAPUANO	Centrobanca (Ubi)	Direttore generale	7	Una nuova avventura nella finanza. Dovrebbe guidare la nuova divisione corporate and investment banking del gruppo.
LAMBERTO	CARDIA	Ferrovie dello Stato	Presidente	7	Il maggior ostacolo alle riforme e alla crescita viene dalle resistenze della burocrazia.
ETTORE	CASELLI	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	Presidente	6½	Una carriera lunga 24 anni nell'istituto. Naviga in acque agitate.
ALESSANDRO	CASTELLANO	Sace	Amministratore Delegato	6+	Guida con equilibrio dal 2004 il gruppo assicurativo finanziario. Ha firmato un nuovo accordo per sostenere le imprese italiane sul mercato indiano.
GIOVANNI	CASTELLUCCI	Atlantia-Autostrade per l'Italia	Amministratore Delegato	5	Continua l'espansione della società in Sud America.
VALTER	CATONI	SDA Express Courier	A.D. e Dirigente Generale	4	Lavora nell'ombra. In difficoltà, servizi da curare con maggior attenzione.
GIUSEPPE	CATTANEO	Pirelli Tyre	Consigliere del Presidente	6½	Responsabile mercati Giappone, Australia e Grande Cina. Un quarantenne in grande spolvero.
ENRICO	CAVATORTA	Luxottica Group	Cfo e General manager	6+	Punta sui mercati emergenti.
ROBERTO	CERAUDO	Breda MenariniBus	Amministratore Delegato	6	Cassa integrazione per 260 dipendenti, dal 1 gennaio al 31 marzo.
MAURIZIO	CEREDA	Mediobanca	Consigliere e Vice Direttore Generale	6	Nei top cinquanta stipendi d'oro in Italia, con oltre 2,5 milioni di euro.
PAOLO	CERETTI	DeA Capital	Amministratore Delegato	6½	Piemontese serio e chiuso, bravo nella finanza, meno con le risorse umane.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

KENNETH IRVINE	CHENAULT	American Express Services Europe	Amministratore Delegato	7	Abile.
ENZO	CHIESA	BPM	Ex Direttore Generale	6½	Si è dimesso da tutti gli incarichi del gruppo.
ROBERTO	CICUTTO	Cinecittà Luce	Amministratore Delegato	6+	Attivo, sta promuovendo la società a livello internazionale.
CARLO	CIMBRI	Unipol	A.D. e Direttore Generale	7+	Il gruppo non rinuncia alla sua banca e continuerà a sostenerla. Artefice del salvataggio di Fonsai.
RODRIGO	CIPRIANI	Cinecittà Luce	Presidente	6½	Contestato dall'associazione 100 autori perché proviene da Mediaset.
PIETRO	CIUCCI	Anas	Presidente	6	L'autostrada SA-RC è ancora, dopo 30 anni, una sfida da realizzare...Quando diventerà realtà? Spera ancora nel ponte sul Stretto.
DANILO	COPPOLA	Gruppo Coppola	Amministratore Delegato	7	Simpatico e intelligente, pronto dopo le botte a tornare protagonista. Quale futuro per Finanza e Mercati?
CLAUDIA	CREMONINI	Cremonini	Dirigente	8	Attiva, creativa, con attenzione alla società e alla cultura.
ENRICO TOMMASO	CUCCHIANI	Intesa SanPaolo	Amministratore Delegato	6½	Non è facile sostituire Passera. Grazie a Bazoli, superate le rivalità con i due direttori generali Marco Morelli e Gaetano Miccichè. Nuove difficoltà dopo la nomina di un terzo dg, Carlo Messina.
ANTONIO	D'ALELIO	D'Alesio Group	Vice Presidente	7	Un grande gruppo, con 70 anni di storia, che va sotto i riflettori solo a causa degli attacchi dei pirati.

IL TOP DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Marco Staderini, Matteo Arpe, Cecilia Tosting, Massimo Capuano, Franz Jung, Sergio Loropiana, Roberto Sergio, Sergio Balbinot, Patrizio Bertelli, Massimo Pini

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

NELLO	D'ALESIO	D'Alesio Group	Vice Presidente	7	Il suo motto: "Neanche i pirati ci fermeranno".
CESARE	D'AMICO	D'Amico Società di Navigazione	Ceo	7	Stimato. Al vertice della compagnia di famiglia.
PAOLO	D'AMICO	Confitarma	Presidente	6½	Guida in maniera ineccepibile l'associazione degli armatori...
MARCO	DE BENEDETTI	Carlyle Group	Managing director	7½	Si ricorda sempre il lavoro splendido fatto alla Tim.
EDOARDO	DE BENEDETTI	Kos (Cir)	Nel cda	6½	Il più giovane dei tre figli di Carlo, cardiologo, stimato primario, molto attivo nelle missioni umanitarie.
GIOVANNI	DE CENSI	Credito Valtellinese	Presidente	5½	Spinge per l'uso della moneta elettronica per tagliare i dipendenti.
LUIGI	DE PUPPI	Alleanza Toro Assicurazioni	Amministratore Delegato	6	Buono. Apprezzato nel mondo assicurativo.
FAUSTO	FORTI	DHL	Presidente e A.D.	7½	Alla conquista del mercato italiano.
MASSIMO	DI CARLO	Mediobanca	Consigliere e Vice D.G.	6	Nell'asse Mediobanca. Quarantenne d'assalto.
DANIELE	DI LORENZO	LDM Comunicazione	Amministratore Delegato	7	Emergente.
PIERO	DI LORENZO	LDM Comunicazione	Presidente	7	Cervello strategico, gestione pragmatica, temperamento politico.
PATRIZIO	DI MARCO	Gucci	Presidente e A.D.	7	Considera l'Italia solo una bella vetrina, dal momento che il marchio va bene ovunque, meno nel Belpaese.
STEFANO	DOLCETTA	Fiamm	Amministratore Delegato	6	A capo dell'azienda vicentina, dovrebbe puntare di più sui mercati esteri.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

MASSIMO	DONELLI	Mediaset	Direttore Canale 5	7½	Super professionale. Curriculum giornalistico straordinario. Ruolo complesso e difficile: il direttore di Canale 5 deve mediare ogni giorno tutti gli imput e le decisioni dei vertici.
BÉNÉDICTE	DUVALL	Air France Klm	Direttore Generale	6+	Proviene dal Canada. Contribuirà a mantenere la posizione dell'azienda nel mercato italiano e ad incrementarla.
EMANUELE	ERBETTA	Fondiarai Sai	Amministratore Delegato	7-	Promosso dopo meno di un anno da direttore generale. In trattativa con Unipol per la cessione.
SERGIO	EREDE	Studio Legale Bonelli-Erede Pappalardo	Fondatore	6½	Potente, amico di molti big della finanza, da Del Vecchio a De Benedetti, da Colaninno a Benetton.
AMEDEO	FELISA	Ferrari	Amministratore Delegato	8	Rispettato. In attesa della nuova Supercar F620.
RAFFAELE	FERRARA	Monopoli di Stato	Direttore generale	6+	Deve fronteggiare le polemiche sull'ambigua campagna "Giovani e Gioco".
ALBERTA	FERRETTI	Aeffe	Vice Presidente	6½	Produrrà e distribuirà nel mondo la linea disegnata dal belga Cedric Charlier.
MASSIMO	FERRETTI	Aeffe	Presidente	6+	Ha affidato la produzione di eyewear alla Cutler and Gross.
ANTONIO MARIA	FINOCCHIARO	Covip	Presidente	7	Performance negativa per i fondi pensione, i cui gestori sono stati invitati a valutare con più attenzione le politiche di investimento.
UBERTO	FORNARA	Cairo Editore	Amministratore Delegato	7	Uomo di fiducia di Cairo, preparato.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

PIER LUIGI	FOSCHI	Costa Crociere	Presidente e A. D.	5	Il 2012 si è aperto nel peggiore dei modi. In uscita?
JACOPO	FRATINI	Fingen Group	Amministratore Delegato	7	La sua intenzione è di abbattere in maniera consistente il debito entro il 2014.
CARLO	FRATTA PASINI	Gruppo Banco Popolare	Presidente	5½	Il Banco Popolare passa da 8 cda e 8 collegi sindacali ad uno solo, con una riduzione di costi di circa 100 milioni di euro. Il nuovo progetto punta su efficienza e territorio.
ALBERTO	GALASSI	Piaggio Aero Industries	Amministratore Delegato	7 ½	Curriculum notevole, espansione internazionale. Grande avvocato. Ha deciso di uscire da Confindustria.
FABIO	GALLIA	BNL-BNP Paribas	A.D. e Direttore Generale	6	Buoni conti, sulle radici della nostra BNL! Capacità di far crescere la banca in modo sostenibile. Tende la mano alle microimprese.
MASSIMO	GARBINI	ENAV	Amministratore Unico	7	Un voto di incoraggiamento sulla base delle altissime referenze internazionali e del coro di consensi in Italia. Un vero controllore di volo chiamato a dare la rotta alla Società, grande capacità di fare squadra e profonda conoscenza del business.
GIUSEPPE	GENTILE	Meridiana Fly Air Italy	Amministratore Delegato	6½	Tagli al personale, riduzione di velivoli, soppressione di rotte. È stato opportuno il matrimonio delle due società?
FEDERICO	GHIZZONI	UniCredit Group	Amministratore Delegato	6½	Braccio di ferro con il vicepresidente Palenzona.

IL TOP DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Camilla Lunelli, Roland Schell, Paolo Zegna, Pasquale Cannatelli, Matteo Zanetti, Danilo Coppola, Emanuele Erbetta, Alberto Calcagno, Maurizio Saccomanni, Matteo Marzotto

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

GIUSEPPE	GIORDO	Alenia Aermacchi	Amministratore Delegato	7	Dopo l'integrazione delle tre società, sta lavorando al rilancio e alla riorganizzazione.
LUIGI	GIRALDI	Fondazione Ansaldo	Presidente	7½	Prestigioso curriculum, istituzionale, con ottimi rapporti nel Palazzo.
GIORGIO ANGELO	GIRELLI	Banca Generali	Amministratore Delegato	6½	La settima miglior retribuzione in Italia, con quasi cinque milioni di euro.
FRANCESCO	GORI	Pirelli	Direttore Generale	6½	Grazie all'esperienza in Formula Uno, hanno creato un nuovo pneumatico, più sicuro e performante.
MARIE FRANCE	GOTTING	Continental Airlines	Marketing General Manager Italia	6+	Un ruolo importante, ma senza potere: tutte le decisioni vengono prese negli Usa.
ANTONIO	GOZIO	Distilleria Franciacorta	Presidente	6½	Sbarca negli Usa il suo amaretto. Ha siglato un accordo di distribuzione esclusiva con il colosso Castlebrands.
GUIDO	GRASSI DAMIANI	Damiani	Presidente e A.D.	6½	La strategia di espansione dei suoi marchi è il mercato estero.
MARIO	GRECO	Zurich Financial Services Group	Ceo	6½	Punta sui mercati dei paesi emergenti: America latina, Asia e Medio oriente. Ma non dimentica Europa e Stati Uniti.
GIAN MARIA	GROS PIETRO	Caltagirone spa	Consigliere	7	Candidato alla successione di Rampl in Unicredit.
CARLO	GUALDARONI	Telespazio	Amministratore Delegato	6+	Core business dell'azienda è l'osservazione della terra. E non solo... Alla conquista del programma spaziale turco.
LUIGI	GUBITOSI	Bank of America Merrill Lynch	Country manager Italia	8	Contribuisce al restauro del Codice trivulziano di Leonardo.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

ANDREA	GUERRA	Luxottica Group	Amministratore Delegato	7	Manager molto stimato, concentrato sul lavoro. Stupisce una sua intervista al Corriere: non se ne sono capite le ragioni per la comunicazione o per eventuali strategie. Grande apprezzamento per il governo Monti.
CARLO A.	IARDELLA	Oto Melara	Amministratore Delegato	6	A capo di una figlia piccola di Finmeccanica, con commesse in 68 Paesi. Punta su nuove assunzioni di giovani.
ANDREA	IMPERIALI	Pirelli Pzero	Amministratore Delegato	7½	Buona immagine, in crescita.
FRANCO	ISEPPI	Touring Club Italiano	Presidente	7	Ottimo manager. Vorrebbe abolire la tassa di soggiorno, considerata una zavorra.
MARCO	JACOBINI	Banca Popolare di Bari	Presidente	7	Si dichiara estraneo all'accusa di usura, in quanto non di sua competenza.
FRANZ	JUNG	BMW Group Italia	Presidente e A. D.	7	Tecnico, stimato anche per ciò che rappresenta! Con il lancio della nuova Serie 3, sarà un 2012 interessante.
BOB	KUNZE-CONCEWITZ	Campari	Amministratore Delegato	6+	La società vive un momento delicato.
ANTONELLA	LAVAZZA	Finlav	Presidente	7	Riassetto in rosa: una novità per il gruppo piemontese.
FRANCESCA	LAVAZZA	Finlav	Amministratore Delegato	7	I primi cambiamenti già si avvertono: si parte con la scelta di un nuovo testimonial.
GIOACCHINO P.	LIGRESTI	Premafin, Fondiaria Sai, Milano	Vice Presidente Premafin	6	Momento no.
GIULIA MARIA	LIGRESTI	Premafin, Fondiaria Sai, Milano, Pirelli	Presidente e A. D. Premafin	6+	Molte speculazioni sulla loro galassia.

IL TOP DELL'ECONOMIA



Dall'alto, da sinistra. Franco Moscetti, Amedeo Felisa, Giorgio Restelli, Gaetano Thorel, Giammario Tondato, Leo Wencel, Cesare D'Amico, Luca Bovalino, Lavinia Biagiotti Cigna, Giancarlo Elia Valori, Domenico Pellegrino, Giuseppe Vegas

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

LORENZO	LO PRESTI	Aeroporti di Roma	Amministratore Delegato	6+	Con cinque centimetri di neve si è bloccato l'aeroporto: grave carenza di mezzi e desolante assenza di squadre di pronto intervento.
SERGIO	LORO PIANA	LoroPiana	Presidente	7	"La qualità è sopra ogni cosa", non per tutte le tasche.
MASSIMO	LUCCHESINI	Alenia Aermacchi	Direttore Generale Operazioni	6-	Nozze d'argento con il gruppo Alenia, dopo aver prestato servizio nell'aeronautica militare.
LUCA	LUCIANI	Tim Brasile	Amministratore Delegato	7	È considerato l'artefice del miracolo brasiliano, con oltre 59 milioni di clienti, il secondo operatore mobile del Paese. Continua a rosicchiare mercato alla concorrenza.
CAMILLA	LUNELLI	Gruppo Lunelli Ferrari	Responsabile com. e rapporti esterni	8	Creativa ed attiva.
CARLO	MALACARNE	Snam Rete Gas	Amministratore Delegato	6	Istituzionale. Qualità tecniche. Dovrà dimostrare di aver intrapreso un percorso indipendente dall'Eni.
GIOVANNI	MALAGÒ	Circolo Canottieri Aniene	Presidente	7+	La carica di presidente dell'Aniene sembra riduttiva, in realtà gli ha consentito - con la sua simpatia - di conoscere e avere rapporti amichevoli con l'universo mondo (all'alba, finché ha vissuto, si sentiva al telefono con Gianni Agnelli...). Ottimo padre e gran seduttore, ma a volte alla compagnia delle donne preferisce quella degli adorati cani. Forse in cuor suo aspira alla presidenza del Coni, ma per ora non lo confessa neanche a se stesso.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

FRANCO	MANTERO	Mantero Seta	Amministratore Delegato	7	38 anni, prende le redini dell'azienda familiare. Bisogna puntare sulla qualità.
ANTONIO	MARCEGAGLIA	Gruppo Marcegaglia	Ceo	6+	Non vuole passare per schiavista e traccia scenari futuri all'insegna dell'internazionalizzazione e del mercato.
GIAN RICCARDO	MARINI	Rolex	Direttore Generale	5	Dopo tante ricariche, è scoccata la sua ora!
ALVIERO	MARTINI	Alviero Martini	Fondatore	6½	Col suo nuovo marchio ALV vuole esportare nel mondo i suoi prodotti, sostenendo l'economia dell'Italia.
MATTEO	MARZOTTO	ENIT	Ex Commissario	7	Sostituito da Pier Luigi Celli, ha fatto ricorso al Tar.
VICTOR	MASSIAH	Ubi Banca	Consigliere Delegato	6	La pax è minacciata da nuove associazioni e vecchi campanilismi.
MASSIMO	MASSINI	Emirates Italia	Direttore Generale	6½	È la terza compagnia aerea più redditizia del mondo e quella con la crescita più rapida: in poco più di 3 mesi i loro voli passeranno da 35 a 49.
JACOPO	MAZZEI	Ente Carifirenze	Presidente	6+	Azionista di IntesaSanpaolo (3,378%), dice di volersi tenere lontano dalla politica.
ALDO	MAZZIA	Fc Juventus	Amministratore Delegato	6½	Torinese, 55 anni, esperto di finanza, chissà se anche di calcio.
ALBERTO	MEOMARTINI	Saipem Assolombarda	Presidente - non indipendente non esecutivo	6½	Istituzionale, intelligente, dinosauro. Chi appoggerà per la presidenza di Confindustria?
GAETANO	MICCICHÈ	Intesa SanPaolo	Direttore Generale	6½	Da Palermo con furore. Segue il dopo Sabelli in Alitalia.
PAOLO	MICHELOZZI	Domina Vacanze	Amministratore Delegato	6	Creativo.
MONICA	MONDARDINI	Gruppo L'Espresso	Amministratore Delegato	7	Nuove alleanze per la crescita del Gruppo. Cresce il risultato operativo. Quasi +10%.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

ALESSANDRO	MONDINI BRANZI	HTC Italia	Direttore esecutivo	5½	In seguito alle difficoltà lascia Nokia e passa alla casa taiwanese.
MARCO	MORELLI	Intesa SanPaolo	Direttore generale	6½	La difficoltà di raggiungere gli obiettivi prefissati, causa contesto macroeconomico mutato, lo costringe a rivedere i suoi piani.
MARIO	MORETTI POLEGATO	Geox	Presidente	6½	Parola d'ordine: innovare. Nonostante la crisi è pronto a continuare ad investire in Italia.
FRANCO	MOSCETTI	Amplifon	Amministratore Delegato	7-	Un anno record.
VINCENZO	NOVARI	H3G	Amministratore Delegato	6	Intraprendente, spericolato. Polemiche per la recente campagna pubblicitaria, un inno all'abbandono degli animali.
ANDREA	OLCESE	Einstein Multimedia Group	Amministratore Delegato	5	Solido. Problemi con la produzione di <i>Agridolce</i> .
GUIDO	PAGLIA	RAI	Vice D.G. e Dir. Rel. Esterne	8	Esperto, professionale.
RENATO	PAGLIARO	Mediobanca	Presidente	6	Molte le castagne da togliere dal fuoco. Si è ridotto lo stipendio del 40%.
ALESSANDRO	PANSA	Finmeccanica	Direttore generale	7	Aziendalista, con un curriculum impeccabile. Pronto per nuovi incarichi.
MARCO	PATUANO	Telecom Italia	Amministratore Delegato	7+	Il vero leader di Telecom. Prevede un 2012 difficile.
DOMENICO	PELLEGRINO	MSC	Managing Director	7½	Pianifica una fase di crescita.
GIOVANNI	PERISSINOTTO	Assicurazioni Generali	Amministratore Delegato	7½	Tecnico, operativo, poco politico. Come si muoverà sullo scacchiere di Fonsai?
RINALDO	PETRIGNANI	Boeing Italia	Presidente	6½	Carismatico. Frustata per i problemi occorsi al 787 <i>Dreamline</i> .
GUIDO	PIANAROLI	Gruppo Lunelli Ferrari	Amministratore Delegato	7	Intraprendente.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

MASSIMO	PINI	Fondiararia Sai	Vice presidente	7+	Carattere spigoloso, ma un cervello (sintesi e pragmatismo) che piacerebbe a chiunque. Segue da vicino i momenti cruciali della società.
LORENZO	POTECCHI	Nestlé Italiana	Direttore generale vendite	7½	Preparato, attivo.
MAURIZIO	PRATO	IPZS	Presidente e A.D.	7+	Efficiente, professionale.
ANDREA	RAGNETTI	Alitalia	Direttore generale	6	Suo compito sarà portare 5 milioni di passeggeri in più rispetto al dato dello scorso anno. Traguardo difficile per l'agguerrita concorrenza delle FS e della Ntv.
RENATO	RAVANELLI	A2A	D.G. area corporate e mercato	6½	Con l'acquisto di Edipower diventano leader in Italia nel settore elettrico.
ALDO	REALI	Sipra	Amministratore Delegato	7	Con il presidente stanno lavorando a grossi progetti per la Sipra.
GIUSEPPE	RECCHI	ENI	Presidente	6-	Ha smentito la cessione di Snam Rete Gas. Si prepara ad entrare nel ricco mercato delle Olimpiadi di Roma 2020.
GIORGIO	RESTELLI	Mediaset	Direttore Risorse Artistiche	7½	Brillante e abile mediatore in un ruolo chiave per la televisione berlusconiana: i rapporti con gli artisti.
VITO	RIGGIO	ENAC	Presidente	7	Potente e carismatico. Perplesso per l'operazione che ha inglobato Wind Jet e Blue Express in Alitalia.
FABIO	RIVA	Riva Group	Presidente	6+	Strategie di buon senso nella crisi dell'acciaio.

Dall'alto, da sinistra. Anna Maria Tarantola, Gaetano Mele, Giuseppe Giordo, Luca Luciani, Franco Bassanini, Vito Riggio, Alessandro Salem, Mario Boselli, Marco Zanichelli, Claudia Cremonini, Fabrizio Viola, Roberto Vedovotto

IL TOP DELL'ECONOMIA



Quelli che detengono importanti posizioni di potere

GIAN LUIGI	RONDI	SIAE	Commissario straordinario	7	Un vecchio intramontabile leone. Un bel voto per il "nome" e il prestigio.
BRUNO	ROTA	Atm	Presidente	7	Da poco ha preso in mano le redini di Atm. I primi punti della sua missione sono la sicurezza e il rinnovamento della metro.
LUIGI	ROTH	Terna	Presidente	7	Confermato. Lunga esperienza nelle aziende pubbliche. Soddisfazione per i risultati positivi di Terna.
GIANNI	ROTONDO	Royal Caribbean Italia	Direttore Generale	6½	Alla guida della Royal Caribbean in un momento importante e complesso per la crescita del mercato italiano.
CRISTIANA	RUELLA	D&G	Direttore generale	6	La Cassazione annulla l'assoluzione. Torna l'incubo giudiziario. Competente.
ROCCO	SABELLI	Alitalia	Ex Amministratore Delegato	6	Professionista in mezzo alla tempesta. Un nuovo rivale all'orizzonte, Meridiana Fly-Air Italy. Malgrado gli sforzi, non è riuscito a riportare la compagnia al pareggio operativo. Dimissionario.
FABRIZIO	SACCOMANNI	Banca d'Italia	Direttore generale	8	Ok conti pubblici. Ora rilancio e crescita. Candidato alla successione di Dieter Rampl in Unicredit.
ALESSANDRO	SALEM	Mediaset	Direttore Generale	8	Operativo accorto, consigliere costante e sempre presente di Pier Silvio.
ENRICO	SALVATORI	Qualcomm CDMA Technologies Europa	Senior Vice President e President	5½	La società madre ha conquistato il prossimo iPhone5. Non merita più visibilità il manager italiano?

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

CARLO	SANGALLI	Confcommercio	Presidente	6-	Navigatore esperto nel mare magnum di politica ed economia.
GIORGIO	SANDI	Gruppo Snai	Presidente	6½	Lunga esperienza nel mondo dei giochi.
GEORGE	SARTOREL	Gruppo Allianz	Amministratore Delegato	6½	Punta sulla forza del marchio e sulla sua solidità patrimoniale.
GABRIELLA	SCARPA	Christian Dior Italia	Amministratore Delegato	6	La signora della moda, potere rosa. Punta al confronto per far crescere e percepire il cambiamento.
ROLAND	SCHELL	Mercedes-Benz Cars Italia	Direttore Generale	7	Caduta di stile: vendere prodotti revisionati per nuovi...
GIUSEPPE	SCIARRONE	Ntv	Amministratore Delegato	6½	Imminente la partenza dei treni alta-velocità, targati <i>Italo</i> .
MAURIZIO	SELLA	Gruppo Banca Sella	Presidente	6	Da quando non è più presidente Abi è tornato nell'ombra.
PIETRO	SELLA	Gruppo Banca Sella	AD e Direttore Generale	5½	I nuovi mutui hanno i nomi di pietre preziose, dal rubino allo smeraldo. Costeranno anche tanto?
ROBERTO	SERGIO	Sipra	Presidente	7½	Giornalista, competente. Ricco curriculum.
DOMENICO	SINISCALCO	Assogestioni	Presidente	6½	Dati negativi, ma il clima sta cambiando.
VINCENZO	SOPRANO	Trenitalia	Amministratore Delegato	6½	Periodo non facile e il tempo (atmosferico) non aiuta.
GIORGIO	SQUINZI	Mapei	Amministratore unico	6½	Con 2 miliardi di fatturato punta alla poltrona più alta di Confindustria.
MARCO	STADERINI	Acea	Amministratore Delegato	7	Esperto. Vario curriculum, valenza in relazioni importanti a 360 gradi...
PIERLUIGI	STEFANINI	Unipol	Presidente	7	Sostiene la campagna <i>Lotta alle mafie</i> , a favore dell'associazione <i>Libera Terra</i> , di Don Ciotti.
ANGELO	STICCHI DAMIANI	Aci	Presidente	6½	Una lunga carriera nel settore.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

ANTONIO	TALARICO	Fondiaria Sai	Vice Presidente	7+	Uomo di fiducia di Ligresti, quotato.
PIETRO FRANCO	TALI	Saipem	Amministratore Delegato	6+	Risultati record per il 2011.
ANNA MARIA	TARANTOLA	Banca d'Italia	Vice Direttore Generale	7+	Rispettata, stimata.
GIUSEPPE	TARTAGLIONE	Volkswagen Group Italia	Presidente e A.D.	6½	Il colosso tedesco è l'unico ad aver chiuso il 2011 in attivo. Il suo motto è investire sui prodotti e sull'organizzazione.
MARCO	TESTA	Armando Testa	Amministratore Delegato	6	Consolidato. Nome storico nel mondo della pubblicità e della comunicazione.
GAETANO	THOREL	Ford Italia	Presidente e A.D.	7-	Mercato ai minimi da 20 anni. Un tracollo. Chiede aiuto allo Stato.
GIANMARIO	TONDATO DA RUOS	Autogrill	Amministratore Delegato	7	Attento, super lavoratore, grande appassionato di rugby, segno di sportività e fair play.
SERGIO	TORELLI	Privat Assistenza	Amministratore Delegato	6	Settore d'oro per un Paese che invecchia. Forniscono assistenza a prezzi economici ai malati e alle loro famiglie.
CARLO	TOSTI	Atac	Amministratore Delegato	6	Dal 25 giugno, il costo del biglietto passa da 1€ a 1,50€. Necessario in questo momento di crisi?
CECILIA	TOSTING	Walt Disney Italia	Presidente e A.D.	7	Sta conducendo una ristrutturazione, con lodevole attenzione ai consumatori.
CARLO	TOTO	Toto Costruzioni Generali	Presidente	6	Pilaterà la Nuova Livingston da dietro le quinte, con non pochi problemi.
RICCARDO	TOTO	Rt Srl	Amministratore Delegato	6	Nelle mani del Tar che dovrà decidere, entro il 14 giugno, sul ricorso presentato da Air Italy. Deve riconquistare la fiducia del mercato.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

RICCARDO	TOZZI	Cinecittà Luce	Consigliere d'amministrazione	6	Contestato dall'associazione 100autori in quanto capo di Cattleya, importante società di produzione privata e presidente dell'Anica.
FRANCESCO	TRAPANI	LVMH	Direttore divisione watches and jewellery	4/5	Ha venduto parte dei titoli della società per pagare le tasse.
BEATRICE	TRUSSARDI	Gruppo Trussardi	Presidente e A. D.	7+	Apprezzata per aver saputo ringiovanire la casa di famiglia, con segnali ben visibili e concreti.
PIER FRANCESCO	VAGO	MSC	Amministratore Delegato	7½	Professionale, preparato. Entra a far parte del comitato esecutivo della Clia.
ANTONELLO	VALENTINI	FIGC	Direttore Generale	6½	Molto esperto. Basta dire che naviga con successo crescente nel turbolento mondo del calcio, dribblando ogni ostacolo?
GIANCARLO ELIA	VALORI	Confimprese Italia	Presidente	7	I suoi mille contatti nel mondo degli affari valgono oro.
ROBERTO	VEDOVOTTO	Safilo	Amministratore Delegato	7	Uno squalo della finanza. Dopo l'addio ad Armani, chiude anche con Balenciaga..
GIUSEPPE	VEGAS	Consob	Presidente	7	Stimato nel mondo finanziario. In Borsa meno potere alle lobby.
DONATELLA	VERSACE	Gianni Versace	Direttore Creativo e Vice Presidente	6½	Prevede il ritorno alla redditività nel 2012.
FABRIZIO	VIOLA	Banca Popolare dell'Emilia Romagna	Ex Amministratore Delegato	7	Lascia per prendere la guida di MPS.
LEO	WENCEL	Nestlé Italiana	Amministratore Delegato	7	È difficile attirare investimenti esteri in Italia a causa dell'alto rischio d'impresa ed il mancato salto di qualità.
GIUSEPPE	ZAMPINI	AnsaldoEnergia	Amministratore Delegato	5	Genova insorge contro la vendita.

Quelli che detengono importanti posizioni di potere

MATTEO	ZANETTI	Segafredo Zanetti Coffee System	Presidente	7½	Acquista una torrefazione nel New Jersey, la Sara Lee Corporation. Alla conquista dell'America.
MARCO	ZANICHELLI	Trenitalia	Presidente	7	Lunghissimo curriculum, dalla Dalmine all'Alitalia. Istituzionale.
STEFANO	ZANINELLI	ATV	Direttore Generale	7½	In meno di due anni ha realizzato la più grande riorganizzazione di servizio di trasporto pubblico.
ALFONSO	ZAPATA	Ing Direct Italia N.V.	General Manager	6½	L'obiettivo è semplificare al massimo le operazioni online.
ERMENEGILDO	ZEGNA	Ermenegildo Zegna	Amministratore Delegato	7½	Punta sul mercato asiatico, che ha un ruolo trainante. Importanti risultati nei mercati Usa ed europei, con in testa la Germania.
PAOLO	ZEGNA	Ermenegildo Zegna	Presidente	7½	Molto attivo come vicepresidente di Confindustria, per promuovere le imprese italiane nei paesi che hanno fame del <i>made in Italy</i> . Come si muoverà nelle prossime elezioni in Confindustria?

Dall'alto, da sinistra. Andrea Ragnetti, Luigi Roth, Marco Jacobini, Vito Varvaro, Bruno Rota, Aldo Reali, Franco Moschetti, Pier Luigi Stefanini, Luigi Gubitosi

IL TOP DELL'ECONOMIA



VITALIANO BRANCATI

Gli sciocchi si annoiano perché mancano di una qualità estremamente fine: il discernimento. L'uomo intelligente scopre mille sfumature nello stesso oggetto, intuisce la diversità profonda di due fatti apparentemente simili. Lo sciocco non distingue, non discerne. Il potere di cui è orgoglioso è quello di trovare simili le cose più diverse.


(Citato in **"Il potere della stupidità"**, Giancarlo Livraghi 2004)

Dall'alto, da sinistra. Gianluca Comin, Paolo Calvani, Loretana Cortis, Franco Currò

ELITE DEI COMUNICATORI



L'ELITE DEI COMUNICATORI

Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
PAOLO	CALVANI	Mediaset	Direzione Com. e immagine	7+	Professionale, ineccepibile - in un ruolo complesso e delicato. E in un momento pesante.
GIANLUCA	COMIN	Enel	Direzione Relazioni Esterne	8	Ha appena pubblicato con Donato Speroni "2030 la tempesta perfetta": affronta problematiche legate a clima, economia, migrazioni e occupazione. UN FUTURO POLITICO. Sempre più insistenti le voci che disegnano importanti prospettive politiche per il "cervello" dell'Enel. Nella cornice dell'avvento dei tecnici, si è saputo (a posteriori) che Comin sfiorò un importante incarico nel governo Monti, nel settore della comunicazione. Per il 2013 fioccano altre indiscrezioni e si aspettano novità.
					
LORETANA	CORTIS	Poste Italiane	Direzione Rapporti Istituzionali	7	Abile a districarsi nelle più aggrovigliate relazioni. La definiscono <i>un fulmine di guerra...</i> In carriera! Dinamica, perfezionista, elegante: un mix di correttezza e scaltrezza.
FRANCO	CURRÒ	Gruppo Fininvest	Direzione Relazioni Esterne	7	Preparato, riservato, abile e molto prudente. Uomo di fiducia di Marina Berlusconi.
SIMONE	MIGLIARINO	FIAT	Senior V. P. Communication	8	Preparazione formidabile in un ruolo delicatissimo, incandescente, dietro alle performance di Marchionne.
STEFANO	MIGNANEGO	Gruppo Espresso	Relazioni Esterne	7½	Figlio d'arte, <i>english style</i> come il papà Piero Ottone, misurato e ironico. Visione colta e strategica dell'attualità.
RAOUL	ROMOLI VENTURI	Ferrero	Dir. Relazioni Esterne	8	Esperto, adeguato al ruolo.
LUIGI	VIANELLO	Luigi Vianello srl	Fondatore	8	Conosce anche i ripostigli del Palazzo. Competente, leale, astuto quanto necessario. Dopo la lunga collaborazione con Geronzi ha fondato una sua società. Duttile e prezioso al di là della sua specificità, finanza e industria....

L'ELITE DEI COMUNICATORI



Dall'alto, da sinistra. Luigi Vianello, Raoul Romoli Venturi, Stefano Mignanego, Simone Migliarino

SCEGLIAMO
LE DESTINAZIONI
PIÙ TOCCANTI



SE VUOI SCOPRIRE I LUOGHI PIÙ BELLI DEL PIANETA,
E TOCCARE CON MANO LE STORIE PIÙ INCREDIBILI,
L'APPUNTAMENTO È SU RAI 5.
CANALE 23 DEL DIGITALE TERRESTRE. www.rai5.rai.it

Rai 5

LA TV IN TUTTI I SENSI

I GRANDI COMUNICATORI

Specialisti dell'immagine e delle relazioni



Dall'alto, da sinistra. Daniela Carosio, Fabrizio Casinelli, Alessandro Di Giacomo, Antonio Gallo, Maria Alberta Viviani

I GRANDI COMUNICATORI

Specialisti dell'immagine e delle relazioni

Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
FEDERICO	ANGRISANO	Gruppo Mondadori	Resp. Com. Istituzionale	7	Meticoloso, in crescita.
ANTONELLA	AZZARONI	Ferrovie dello Stato	Resp. Affari Istituzionali	7	Brava, solida, istituzionale, competente.
MAURIZIO	BERETTA	UniCredit Group	Dir. Relazioni Esterne	7½	Un unicum nel mondo della comunicazione. Rai, Fiat, Confindustria, Lega Calcio...un curriculum spettacolare (e uno stipendio anche più luminoso). Come fa a gestire il doppio lavoro? Maurizio ce la fa, almeno fino all'estate.
FRANCO	BRESCIA	Telecom Italia	Dir. Rapporti istituzionali	7½	Un'infinità di rapporti che contano. Da segnalare perché sa valorizzare chi ha merito.
DANIELA	CAROSIO	Ferrovie dello Stato	Dir. Centrale Com. Esterna	7½	Seria, stabile, con molte relazioni. Professionale, con apprezzata eleganza nei rapporti.
FABRIZIO	CASINELLI	Rai	Resp. Ufficio Stampa	7	Preparato e competente nel ruolo.
FABIO	CORSICO	Gruppo Caltagirone	Dir. Affari Istituz. e Sviluppo	7	Intelligente e competente. Nel suo curriculum un rapporto stretto con Tremonti.
MAURO	CRIPPA	Mediaset	Dir. Generale Informazione	6½	Intelligente nella discontinuità.
SERGIO	DE LUCA	Confcommercio	Area Com. Immagine	7½	Istituzionale, per bene. Un vero bravo ragazzo.
ALESSANDRO	DI GIACOMO	E.N.A.V.	Dir. Relazioni Esterne	8	Competente, attivo, con molte relazioni che contano.
ANTONIO	GALLO	Pirelli Pzero	Dir. Relazioni Esterne Stampa	7½	Sempre in prima linea, curioso, informatissimo.
EDOARDO	GRANDI	American Express	Dir. Relazioni Esterne	6½	Riservato, invisibile.
STEFANO	LUCCHINI	ENI	Dir. Rel. Istituz. e comunicazione	6	Sa navigare. Aurea mediocritas?

I GRANDI COMUNICATORI



Dall'alto, da sinistra. Antonella Azzaroni, Maurizio Beretta, Maurizio Crippa, Sergio De Luca, Federico Angrisano

Specialisti dell'immagine e delle relazioni

FABIO	MANCONE	Giorgio Armani	Dir. Relazioni Esterne	6	Ma proprio non riesce a moderare gli impulsi aggressivi di Armani verso le grandi firme della moda?
FILIPPO	NOTO	Gruppo Caltagirone	Direttore Ufficio Stampa	7-	Diligente e apprezzato.
MASSIMILIANO	PAOLUCCI	Aeroporti di Roma	Resp. Rel. Esterne	7½	Oltre che per Adr e per Gemina, il suo incarico più importante è quello di portavoce di Palenzona. Bentornato in Italia, dopo tre anni e mezzo di esilio dorato e proficuo in Argentina.
GIANLUCA	PASTORE	Benetton Group	Resp. Comunicazione	6½	Il problema è riuscire a rendere, oltre ai noti successi, anche cruciale e decisivo il marchio Benetton.
LORENZA	PIGOZZI	Mediobanca	Resp. com. e ufficio stampa	6½	Vecchia anima di Mediobanca, aziendale, si arrampica sugli specchi per sostenere e difendere Nagel. Complimenti!
SALVATORE	RICCO	Cir	Dir. Comunic. di Gruppo	7	Ruolo non semplice, ma Salvatore è giovane e pieno di entusiasmo.
MARIA ALBERTA	VIVIANI CORRADI CERVI	Expo 2015 Milano	Consigliera rapporti istituz., rel. esterne e progetti speciali	7+	Ha un salotto ben frequentato, è una manager esperta, attiva, intelligente e strategica nelle relazioni.

I PROFESSIONISTI CHE CONTANO

Nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione



Dall'alto, da sinistra. Elena Dalle Rive, Sergio Tonfi, Vittorio Meloni, Chiara Bressani, Piero Zecchini, Luca Virginio, Alessandra Bianco, Davide Rossi

I PROFESSIONISTI CHE CONTANO

Nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
MAURIZIO	ABET	Pirelli	Dir. of Media Communications	7-	Serio, rigoroso e draconiano.
LELIO	ALFONSO	RCS MediaGroup	Dir. Rapporti istituz. e Rel. Est.	6+	Per lui la rivoluzione è il digitale. Imprenditoriale.
MARCO	ALÙ	Ford Italia	Dir. Pub. Rel.	5+	In un ruolo non facile, considerato il momento di crisi delle case automobilistiche.
BERTOLINI	ANNA	Gruppo Lunelli Ferrari	Ufficio Stampa	6½	Diligente e gentile.
RINALDO	ARPISELLA	Gruppo Marcegaglia	Dir. comunicazione	6	Influente, <i>low profile</i> . Sarà il successore della Marcegaglia alla guida di Confindustria?
ANTONIO	AUTORINO	Fincantieri-Cantieri Navali	Resp. Rapporti con la stampa	6½	Navigatore. Riveste un ruolo quanto mai delicato.
VALERIA	BAIOTTO	Gruppo Snai	Dir. relazioni esterne	6+	Incisiva.
FEDERICA	BENNATO	Volkswagen Group Italia	Direttore group press e P.R	4+	In affanno, anche con un gruppo in crescita.
ANDREA	BERNABEI	A2A	Dir. rapporti istituzionali	6½	Esperienze professionali in grossi gruppi come Telecom, Pirelli e Terna. Meticoloso.
THANAI	BERNARDINI	Brembo	Direttore comunicazione	6+	Tranquillo. Seguirà Bombassei in Confindustria?
FABIOLA	BERTINOTTI	Walt Disney Italia	Head of Communication	7	Professionale, <i>english style</i> . Ama lavorare dietro le quinte.
MARCO	BIANCHIN	Geox	Corporate Communication	6-	Cresciuto in azienda, sta lavorando bene. Funzionale.
ALESSANDRA	BIANCO	Lavazza	Resp. Relazioni Pubbliche	6½	Abile ed efficiente.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

LUCA	BIONDOLILLO	Benetton Group	Dir. stampa e comunicazione	6	Curriculum prestigioso, in una posizione piena di sfide: prima una campagna pubblicitaria molto discussa, ora l'addio a Piazza Affari.
LORENZO	BORGOGNI	Finmeccanica	Ex Dir. Relazioni Esterne	5½	Sotto la lente di ingrandimento della magistratura.
CHIARA	BRESSANI	Campari	Head of Group Communications	6	Affascinante e brava nelle pubbliche relazioni.
MARCELLO	BRUNI	Boeing Italia	Dir. comunicazione Italia	6+	Combattivo in un mercato complesso, per la prima azienda aerospaziale.
EDOARDO	BUS	Gruppo Banco Popolare	Dir. comunicazione e relazioni esterne	6	Il Grifone è sempre nel suo cuore. Gestisce la comunicazione come un mediano.
GIOVANNI	BUTTITA	Terna	Dir. rel. esterne e comunicazione	6	Non è facile star dietro alle ambizioni e alle difficoltà di Cattaneo. In più gli hanno messo sopra Frosini, ex Lottomatica.
FABIO	CAMERANO	Poste Italiane	Dir. Eventi e Rappresentanza	6	Pronto ad occupare nuove posizioni.
STEFANO	CANTINO	Prada	Dir. comunicazione e relazioni esterne	4	<i>Low profile</i> .
PIETRO	CAPOGRECO	AleniaAermacchi	Dir. relazioni esterne	6+	Turbolenze, lavoro difficile. Ha il piglio del vero politico.
SABRINA	CARAGNANO	Walt Disney Italia	Jr Manager Pr & Press	6+	Giovane, ma molto attiva.
ALESSIO	CASTAGNO	Alpitour World	Resp. Relazioni Pubbliche	4	Opaco. Momento molto difficile (cambio sede, sciopero e cessione).

I PROFESSIONISTI CHE CONTANO



Dall'alto, da sinistra. Maurizio Salvi, Renato Vichi, Patrizia Rutigliano, Lamberto Dolci, Ivan Dompè, Luca Macario

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

DONATELLA	CATALDO	Air France Klm	Dir. Comunicazione	6½	Cura con attenzione la comunicazione con il mercato italiano.
GIUSEPPE	CERRONI	Autogrill	Dir. Generale Com. e Affari Istituzionali	6+	Curriculum lunghissimo. Prende in mano anche la comunicazione.
ROSSELLA	CITTERIO	Gruppo Mondadori	Dir. Relazioni Esterne	7-	Abile nella fase di difficoltà generale per l'editoria.
GIUSEPPE	COCCON	Avio	Dir. Comunicazione		Dopo 6 anni in Barilla, sostituisce Gaudenzi.
LUDOVICA	COFRANCESCO	LoroPiana	Resp. Rel. Pubbl. Mondo	6-	Ruolo avvincente.
NINI	COLLINI	Armando Testa	Dir. Relazioni Esterne	6	Molte difficoltà e qualche scoglio.
SILVIA	COLOMBO	Ing Direct Italia N.V.	Head of p.r. and comm.	6+	Positiva e dinamica.
MARCO	CONTE	Finmeccanica	Dir. Comunicazione	6½	Apprezzato. Uomo di fiducia di Orsi. In attesa che non crolli il castello di carte.
ELENA	CORTESI	Ford Italia	Direttore Social&Earned Media	6	Proiettata nel futuro, attraverso media alternativi. La sua recente promozione le consentirà di portare il suo knowhow anche in Germania.
FABIO	DAL BONI	Gruppo Allianz	Dir. Com. e immagine	4	Giornalista. Senza bussola.
ELENA	DALLE RIVE	Gruppo De Agostini	Capo ufficio stampa	6	Produttiva.
SILVIA	DE BLASIO	Vodafone Italia	Media relations and corporate comm.	4	Irreperibile e distratta.
LOREDANA	DE FILIPPO	Meridiana Fly-Air Italy	Dir. Rel. Est. e Stampa	4	Momento non facile per la comunicazione.
GIANFRANCO	DE MARCHI	A2A	Dir. Relazioni esterne	6½	Curriculum di lunga esperienza. Attivo.
MANUELE	DE MATTIA	Samsung Electronics Italia	Public Relations	6½	Efficiente, in crescita.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

ANTOINE	BOUVIER	MBDA Missile System	Amministratore Delegato	6½	Vendono i loro missili alle forze armate di oltre 90 paesi nel mondo. Progettano per gli Emirati arabi un nuovo sistema missilistico di difesa.
LUCA	BOVALINO	FIAMM - Energy Industrial Batteries	Ex Presidente e Ceo Nord America	7+	Mentalità innovativa, dinamismo. Giovane e intraprendente.
ENRICO	BRACALENTE	Nero Giardini-Bag Spa	Fondatore e AD.	7	18.000 paia di scarpe al giorno, 3 milioni e mezzo l'anno. Una crescita dell'8%.
GIANLUCA	BROZZETTI	Roberto Cavalli	Amministratore Delegato	8	Creativo, autorevole. Cavalca l'onda del successo. Ha appena lanciato la linea <i>home</i> .
LAURA	BURDESE	The Swatch Group Italia	Country manager	6	Considerata la lady di ferro del gruppo. Utili e ricavi in crescita.
PATRICE	BURET	Air Canada	Country Manager	6+	In attesa dell'arrivo di nuovi aeromobili per potenziare i voli da Roma e Milano per il Canada.
ALBERTO	CALCAGNO	Fastweb	Direttore generale	7+	Si aspetta dal nuovo governo decisioni più europeiste sulle tariffe. Necessitano più investimenti per seguire con maggiore cura le piccole società.
GRAZIANO	CALDIANI	Ubi Banca	Direttore Generale	7	Valido punto di riferimento e di equilibrio dell'azienda. Ama le sfide, in agguato sulle opportunità del mercato.
CARLO	CAMNASIO	Philips	Presidente e A.D.	6	
PASQUALE	CANNATELLI	Gruppo Fininvest	Amministratore Delegato	7½	Tecnico, professionale.
AMEDEO	CAPORALETTI	AleniaAermacchi	Presidente	7	Tenace, competente e portatore di esperienze.
ALBERTO	CAPPELLINI	Seat Pagine Gialle	Amministratore Delegato	6	Impresa faticosa, alle prese con i problemi del debito di 2,7 miliardi di euro e con la ristrutturazione. I creditori danno il via libera al salvataggio.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

CARLO	FORNARO	Telecom Italia	Dir. Relazioni Esterne	6-	Esautorato. Attivo, ma con minor potere.
BIANCAMARIA	FRONDONI	Parmalat	Resp. Rel. Esterne	6	Meticolosa.
STEFANO	GENOVESE	Unipol	Resp. Rel. istituz. e media	6	Affidabile e dinamico. In crescita.
SIMONA	GIORGETTI	Poste Italiane	Dir. com. esterna	6-	Non è un successo che su Internet siano piovute accuse esagerate sul suo capo Massimo Sarmi. Il primo obiettivo di un comunicatore è proteggere l'immagine del leader. Compito che, con Sarmi, non dovrebbe essere difficile. L'esperienza alla Merloni non è stata sufficiente?
FRANCESCO	GIOVAGNONI	Damiani	Dir. Marketing e Com.	5½	<i>Low profile.</i>
LUISELLA	GIRAUDO	Ermenegildo Zegna	Resp. ufficio stampa Italia	5½	Complesso il suo lavoro di comunicatore nei paesi asiatici.
MAURO	GIUSTO	Assicurazioni Generali	Resp. Com. Gruppo	6½	Momento bollente, in vista di una ristrutturazione del debito.
ANNA	GOZIO	Distilleria Franciacorta	Resp. Rel. Esterne	6-	Non solo comunicare, ma anche fare cultura sul mondo dei distillati.
ELISABETTA	GRAMIGNA	DHL	Comm. Manager	6½	Alta professionalità. In crescita.
FABRIZIA	GREPPI	Costa Crociere	Dir. Rel. Est. e Com.	6	Momento nero: impossibilitata a svolgere il suo lavoro.
CHANTAL	GUIDI	The Swatch Group Italia	Coord. Rel. Est.	6	Comunicativa e riservata.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

ROBERTO	IOTTI	Confindustria	Dir. Stampa	4	Non usa i social network per la comunicazione aziendale. Preferisce email, note e comunicati.
MANUELA	KRON	Nestlé Italiana	Dir. Corporate Affairs	7	Molto attiva.
STEFANO	LAI	Ferrari	Dir. Rel. Est. e Stampa	6	Ottima la nuova strategia di utilizzare il web per la presentazione dell'ultimo modello.
PAOLO	LANZONI	Mercedes-Benz Italia	Resp. Press Relations	5½	Scandalo pezzi revisionati per nuovi: è importante non nascondere gli errori, ma bisogna avvertire i clienti prima.
LUCIA	LEVA	Bnl-Bnp Paribas	Dir. Com.	5½	Rappresentativi.
GIAN MARCO	LITRICO	H3G	Exter. & Media Rel. Dir.	4	Alla ricerca della sua identità.
LUCA	MACARIO	Cremonini	Dir. comunicazione	7½	Professionale, stimato.
ENRICO	MANARESI	Technogym	Resp. Ufficio Stampa	5+	Forse un leader come Nerio Alessandri meriterebbe un'immagine più istituzionale.
PATRICK	MCGREGOR	Gianni Versace	Group Com. and P.R.	6+	Ha un'esperienza internazionale che gli consente di promuovere il gruppo Versace all'estero.
VITTORIO	MELONI	Intesa SanPaolo	Dir. Rel. Esterne	7	Professionista dall'indiscussa competenza. Dopo il passaggio da Passera a Cucchiani al vertice della banca cambierà parecchio.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

DONATELLA	MEZZALAMA	Alleanza Toro Ass.	Dir. Rel. Esterne	5	Produttiva.
ROBERTA	MIRRA	Einstein Multimedia	Dir. Ufficio Stampa	5+	Adeguata.
GIANNI	OLIOSI	Bmw Group Italia	Dir. Rel. Est. e Stampa	6½	Punto di riferimento e colonna portante della società, per la quale opera da più di un ventennio.
GERARDO	ORSINI	Enel	Resp. media relations	7	Efficace e affidabile. Attivo.
ALBERTO	PACCHIONI	Technogym	Dir. Rel. Esterne	5	Tante parole per farsi pubblicità. Ordinario.
MARCO	PALMIERI	Gruppo Banca Sella	Rel. media e stampa	4	Opaco. Da tre anni a capo della comunicazione, ma sempre al buio.
PAOLO	PIANTELLA	Bulgari	Media Enquiries	4	Sottoposto ai francesi.
ANNA MARIA	PINNA	Enit	Dir. Ufficio Stampa	5½	Dovrebbe puntare di più sulla comunicazione online.
BEATRICE	PIOVELLA	Christian Dior Italia	P.R. e Ufficio Stampa	5	Passabile.
TIZIANA	POLLIO	Nokia	Dir. Sud Europa	4-	Anonima.
MARIKA	PORTA	Domina Vacanze	Dir. Ufficio Stampa	6	Lavoro sempre più difficile.
ANDREA	PRANDI	Edison	Dir. Rel. Esterne	6½	Accademico, rigoroso.
LEONARDO	QUATTROCCHI	Selex Sistemi Integrati	Dir. Rel. Esterne	5½	Una brava persona in un mondo di lupi.
ILDEBRANDO	RADICE	Bpm	Dir. Rel. Esterne	6+	Serio professionista.
CLAUDIA	RIVOLA	Costa Crociere	Head of P.R. & Events	6	Difficile rimanere a galla.
LOREDANA	ROSATI	Enac	Capo ufficio stampa	5½	Razionale.
DAVID	ROSSI	Banca Mps	Resp. Area Com.	6 ½	Attivo nel mondo del web.
GIANLUCA	RUMORI	Sky Italia	Resp. Com. Istituz.	6	Laborioso, gentile. Sotto la guida del bravo Andrea Sposati.
PATRIZIA	RUTIGLIANO	Snam Rete Gas Ferpi	Dir. Rel. Istituz. e Com. Presidente	6½	Punta molto sulla meritocrazia.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

MAURIZIO	SALVI	Msc	Dir. Rel. Esterne	7½	Esperto e preciso. Apprezzata professionalità.
SERGIO	SCALPELLI	Fastweb	Dir. Rel. Est. e Istituz.	5½	Il suo riferimento è Stefano Parisi. Colto, intelligente, bravo lobbista.
ROBERTO	SCIPPA	Gruppo Mediolanum	Dir. Rel. Esterne	6-	Attivo.
CLEMENTE	SENNI	Alitalia	Dir. Rel. Esterne	4½	Il neo amministratore gli porterà un regalino dalla Philips.
ENRICO	SGARBI	Piaggio Aero Industries	Dir. Com. Integrata Media Relations	5	Misurato.
SEBASTIANO	SIMONINI	Bper	Resp. Rel. Est. Pubblicità	5½	In un momento difficile, perché la banca è stata declassata da S&P, ci vorrebbe più sprint.
STEFANO	TAGLIANI	Finmeccanica	Resp. International Media e Stampa	5+	Dovrebbe iniziare a volare da solo.
MONICA	TELLINI	Endemol Italia	Dir. Ufficio Stampa	6	Efficiente, simpatica, in un ruolo non semplice.
SERGIO	TONFI	Philips Italia	Dir. Comunicazione	7	Era nelle grazie di Ragnetti. Spiccherà il volo per Alitalia?
MASSIMO	VENEZIANO BROCCIA	Roberto Cavalli	Dir. comunicazione	6	Laborioso.
GIUSEPPINA CARLOTTA	VENTURA	Telecom	Domestic Media	6½	Infaticabile e costante. Il suo potere cresce.
RENATO	VICHI	UniCredit Group	Dir. Ufficio Stampa	6	Deve gestire due fronti: il suo e quello di Beretta, impegnato con la Lega calcio. Diligente.
LUCA	VIRGINIO	Barilla Holding	Group comm. and ext. Rel. director	6½	Rigoroso. Il suo team si è rafforzato con l'arrivo di Di Leo.
SIMONE	ZAVATARELLI	Ubi Banca	Resp. Com. est. e stampa	6-	In un difficile ruolo, dopo il <i>downgrade</i> di S&P.

I professionisti nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione

PIERO	ZECCHINI	Emirates	Corporate & Comm. Manager	7-	Buon curriculum, cresciuto professionalmente nel mondo delle compagnie aeree.
ROBERTO	ZERBI	Piaggio	Dir. Rel. Est. e Aff. Istituz.	6+	Affidabile e audace.
VALENTINA	ZUCCHETTI	D&G	P.R. & Comm. Worldwide Dir.	5+	I recenti guai con il fisco, non facilitano il suo lavoro.

LISA ALTHER

Sono convinta che il grado di intelligenza di una persona è riflesso dal numero di atteggiamenti discordanti che è capace di avere sullo stesso argomento.
(Citato in "Il potere della stupidità", Giancarlo Livraghi, 2004)

VASCO ROSSI

Ora che sono ora che sono qui
in questo stupido stupido hotel
e non sei qui con me.
Tutto mi sembra inutile, tutto mi sembra com'è
farmi la barba o uccidere, che differenza c'è?
(Da "Stupido hotel", 2001)

GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE



Dall'alto, da sinistra. Simonetta Prunotto, Giuliana Paoletti, Rosanna D'Antona, Carla Otto, Sara Resnati, Alessia Bulani, Daniela Canegallo, Andrea Cornelli.

GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE

Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
ANTONELLA	ASNAGHI	Asnaghi & Ass.	Fondatrice	4	Grigia.
ANDREA	DE MICHELI	Egg Events	Presidente	7+	Curriculum notevole, con esperienza anche maggiore.
CARLO	BRUNO	carlobruno& associati	Presidente	6	Dovrebbe puntare di più sul web.
ALESSIA	BULANI	Hotwire Italia	Country Manager	5½	Ricopre un ruolo strategico. Per una che si occupa di comunicazione necessita di più visibilità.
TULLIO	CAMIGLIERI	Open Gate Italia	Presidente	6½	Esperto di diritti tv e <i>merchandising</i> , la sua società punta al business degli stadi.
DANIELA	CANEGALLO	Msl Italia	Ceo	6+	Dopo 3 anni la British Airways torna dalla Canegallo.
DANIELE	COMBONI	Now!Pr	A.D.	6	Un filosofo tecnologico nel mondo della comunicazione.
ANDREA	CORNELLI	Ketchum Pleon Italia	A.D. e Vice presidente	7	Nato il nuovo colosso delle pubbliche relazioni, con oltre 70 professionisti.
ROSANNA	D'ANTONA	D'Antona & Partners	Presidente	7+	Preparazione eccellente, coadiuvata da un <i>team</i> molto qualificato.
KLAUS	DAVI	Klaus Davi & Co	Presidente	6+	L'Arena di Giletti è un'ottima vetrina per la sua immagine e la sua società. Personalità controversa.

Grandi agenzie di comunicazione e relazioni pubbliche

DARIO	FAGGIONI	DF&A	Presidente	6	Gli anni pesano... informato, buon analista. Ma il carisma di una volta si è logorato.
FURIO	GARBAGNATI	Weber Shandwick	Ceo	7	Lunga carriera nella comunicazione. Gli è stato appena assegnato il riconoscimento di EMEA.
ERIC	GERRITSEN	Burson-Marsteller	Ceo Italia	6½	La Carnival Costa gli ha affidato la comunicazione del disastro della Costa Concordia.
DAVIDE	GRECO	Accento	Fondatore e Presidente	7	Esperto nella comunicazione economica.
VITTORIO	MOCCAGATTA	Moccagatta Associati	Presidente	6+	Un curriculum ineccepibile.
KARLA	OTTO	Karla Otto	Presidente	7½	Considerata la regina della comunicazione nella moda.
GIULIANA	PAOLETTI	Image Building	Amministratore Unico	7	Conosce le strade giuste nella Milano che conta. Punta molto sul monitoraggio del web. Candidata alla poltrona delle relazioni esterne di Acea.
SIMONETTA	PRUNOTTO	Easycom	Vice presidente	7½	Professionale, simpatica, preparata. Regina del mare.

Grandi agenzie di comunicazione e relazioni pubbliche

SARA	RESNATI	Otto Idee	Fondatrice	6½	Professionalità indiscussa. Dinamica.
PATRIZIO	SURACE	PMS	A.D.	6-	Punta sulla comunicazione degli studi legali.
CESARE	VALLI	Hill & Knowlton	Presidente e A.D.	6	Frequentement e criticata per il lavoro per governi che violano i diritti umani e per società controverse.
MIRELLA	VILLA	Mirella Villa Comunicazione	A.D.	6	Abile comunicatrice.
ANDREA	ZAGAMI	Zig Zag Srl	Presidente	7	Veterano che continua a crescere.

GINO E MICHELE

I test d'intelligenza cui venne sottoposto diedero risultati sorprendenti: messo davanti a un cubo di Rubik impiegò solo 10 secondi a inghiottirlo.
(Da "Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano", 2004)

GOVERNO MONTI



Mario Monti, Corrado Passera, Paola Severino Di Benedetto, Filippo Patroni Griffi, Elsa Fornero, Giampaolo Di Paola

Presidente del consiglio e ministri governo Monti

Cognome	Nome	Ministero	Voto	Giudizio
MONTI	MARIO	Presidente del Consiglio Interim Economia e Finanze	8	Successo internazionale. Un fiore all'occhiello il no alle Olimpiadi.
BALDUZZI	RENATO	Salute	5½	Dovrebbe riformare al più presto la disastrosa sanità italiana.
BARCA	FABRIZIO	Coesione territoriale	7	È stato il primo a rendere pubblico il suo patrimonio.
CANCELLIERI	ANNA MARIA	Interno	7+	La lotta alla mafia è la madre di tutte le battaglie. Sarà anticipata l'attuazione del codice antimafia. È importante colpire i capitali.
CATANIA	MARIO	Politiche Agricole, Alimentari e Forestali	6+	Per competere nel mercato globalizzato i produttori devono aver fiducia nella Pac (politica agricola comune).
CLINI	CORRADO	Ambiente, Tutela Territorio e Mare	7-	L'obiettivo è eliminare le norme inutili ed inasprire le sanzioni per contrastare il traffico illegale di rifiuti tossici.
DI PAOLA	GIAMPAOLO	Difesa	7½	Tagli alla difesa: acquistati 40 caccia in meno rispetto a quelli preventivati; riduzione progressiva di 43.000 unità tra militari e civili.
FORNERO	ELSA	Lavoro e Politiche sociali con delega alle Pari opportunità	7+	Brava, rigida, astuta, diventerà anche popolare.
GIARDA	PIERO	Rapporti con il Parlamento	7-	Esperto di federalismo di fiscale. Chiude le sedi distaccate dei ministeri al Nord.
GNUDI	PIERO	Affari Regionali, Turismo e Sport	7	Ex presidente Enel, Ha vissuto nelle nicchie del potere. E ora Monti lo rilancia come ministro del turismo e dello sport.
MOAVERO MILANESI	ENZO	Affari europei	6	Esperto di mercato e diritto internazionali, per 9 anni al fianco di Mario Monti a Bruxelles.
ORNAGHI	LORENZO	Beni e Attività Culturali	7-	Pronto a dimettersi da rettore della Cattolica, per dedicarsi a tempo pieno ai tanti problemi del patrimonio artistico italiano.

Presidente del consiglio e ministri governo Monti

PASSERA	CORRADO	Sviluppo Economico, Infrastrutture e Trasporti	8	Futuro presidente del Consiglio. Al posto giusto.
PATRONI GRIFFI	FILIPPO	Pubblica Amministrazione e Semplificazione	7-	Nomina Antonio Naddeo "sceriffo", per vigilare sulle inadempienze della pubblica amministrazione.
PROFUMO	FRANCESCO	Istruzione, Università e Ricerca	6-	Vuole semplificare le procedure concorsuali per la selezione dei docenti.
RICCARDI	ANDREA	Cooperazione internaz. e integrazione	7	Favorevole all'introduzione dell'Ici per le proprietà della Chiesa usate a fini commerciali.
SEVERINO DI BENEDETTO	PAOLA	Giustizia	7	Esperienza di prim'ordine. Saprà tenere la rotta.
TERZI DI SANT'AGATA	GIULIO MARIA	Affari Esteri	7	Scontro con il segretario generale Massolo: per la ristrutturazione del suo staff, il Ministro vuole depotenziarlo.

LEO LONGANESI

Fanfare, bandiere, parate. Uno stupido è uno stupido. Due stupidi sono due stupidi. Diecimila stupidi sono una forza storica.
(Da "Parliamo dell'elefante", 1938)

ABBIAMO
GUSTO
PER
L'ARTE



SE VUOI ASSAPORARE LE MOSTRE PIÙ INTERESSANTI,
E GODERTI L'ARTE DI OGNI LUOGO E OGNI TEMPO,
L'APPUNTAMENTO È SU RAI 5.
CANALE 23 DEL DIGITALE TERRESTRE. www.rai5.rai.it

Rai 5
LA TV IN TUTTI I SENSI

VICEMINISTRI GOVERNO MONTI



Vittorio Grilli, Mario Ciaccia, Michel Martone

Cognome	Nome	Ministero	Voto	Giudizio
CIACCIA	MARIO	Infrastrutture e Trasporti	6½	I porti e gli aeroporti sono i corridoi per lanciare la sfida all'Europa, consentendo risparmi di costi, di tempo e di emissioni di Co2.
GRILLI	VITTORIO	Economia e Finanze	7½	Competente, stimato.
MARTONE	MICHEL	Lavoro e politiche sociali	5-	Figlio di papà... Provocazioni estranee alla sobrietà di Monti.

SOTTOSEGRETARI GOVERNO MONTI



Sottosegretari governo Monti

Cognome	Nome	Ministero	Voto	Giudizio
BRAGA	FRANCO	Sottosegretario Politiche Agricole, Alimentari Forestali	6	Per tirar fuori dalle gravi difficoltà l'agricoltura e difenderla dall'agro pirateria bisogna attuare le norme di etichettatura del <i>made in Italy</i> .
CATRICALÀ	ANTONIO	Sottosegretario Presidenza del Consiglio dei Ministri	7+	Rigoroso servitore dello Stato. Ottimo curriculum.
CARDINALE	ADELFINO ELIO	Sottosegretario Salute	8	Ottima immagine, grande professionalità.
CECCHI	ROBERTO	Sottosegretario Beni e Attività Culturali	5	Sostenitore delle sponsorizzazioni per il restauro del patrimonio artistico dello Stato.
CERIANI	VIERI	Sottosegretario Economia e Finanze	6	Favorevole alla riforma fiscale con misure su semplificazioni, federalismo e norme contro l'evasione.
D'ANDREA	GIAMPAOLO	Sottosegretario Rapporti Parlamento	5½	Gestire il rapporto tra un Parlamento politico ed un Governo tecnico è impresa non facile.
DASSÙ	MARTA	Sottosegretario Affari Esteri	6	L'Occidente può ancora avere davanti a sé gli anni migliori, ma dovrebbe rafforzarsi attraverso l'espansione geografica.
DE MISTURA	STAFFAN	Sottosegretario Affari Esteri	6½	Prosegue il suo impegno nello sminamento umanitario.
DE STEFANO	CARLO	Sottosegretario Interno	6½	Vanta una straordinaria carriera; è considerato il maggior esperto italiano di antiterrorismo.
DE VINCENTI	CLAUDIO	Sottosegretario Sviluppo Economico	6+	Crede nelle liberalizzazioni ed è aperto a misure migliorative e rafforzative.
FANELLI	TULLIO	Sottosegretario Ambiente, Tutela Territorio e Mare	6-	Invita l'Europa ad essere più forte, iniziando a tagliare il prezzo del petrolio, causa della crisi.
FERRARA	GIOVANNI	Sottosegretario Interno	7½	Dopo 48 anni di toga, lascia una poltrona molto ambita (capo della Procura di Roma), che vale più di un ministero.

Roberto Cecchi, Giampaolo D'Andrea, Staffan De Mistura, Carlo De Stefano, Claudio De Vincenzi, Marco Doria Rossi, Franco Braga, Tullio Panelli, Maria Cecilia Guerra, Elio Adelfino Cardinale, Giovanni Ferrara, Antonio Catricalà, Vieri Ceriani, Marta Dassù

Sottosegretari governo Monti

GUERRA	MARIA CECILIA	Sottosegretario Lavoro e Politiche sociali	7	Importante economista, è esperta di problemi fiscali. Collaborava con diverse testate giornalistiche.
IMPROTA	GUIDO	Sottosegretario Infrastrutture e Trasporti	5	Ex dirigente Alitalia. Sotto la lente di ingrandimento per non essere accusato di conflitto di interesse.
MAGRI	GIANLUIGI	Sottosegretario Difesa	6+	L'intenzione è quella di adottare il sistema di valutazione delle performance del personale, al fine di ottenerne una gestione più obiettiva.
MALASCHINI	ANTONIO	Sottosegretario Rapporti Parlamento	7	Lunga carriera in Senato, conosce dall'interno la macchina statale.
MALINCONICO	CARLO	Sottosegretario Editoria Dimissionario dal 10/1/12	4	Pessimo incidente, dannoso per lui e per il Governo.
MAZZAMUTO	SALVATORE	Sottosegretario Giustizia	5½	Massima attenzione al fenomeno sommerso dell'usura, contro il quale lo Stato agirà con fermezza.
MILONE	FILIPPO	Sottosegretario Difesa	7½	Preparato e molto affabile.
PELUFFO	PAOLO	Sottosegretario Informaz. e Comunicazione	4½	Ripristina il fondo per l'editoria, ma le regole saranno cambiate. Perché utilizzarlo in quel ruolo?
POLILLO	GIANFRANCO	Sottosegretario Economia e Finanze	5+	Sostiene Berlusconi come presidente della Repubblica.
ROSSI DORIA	MARCO	Sottosegretario Istruzione, Università e Ricerca	6-	Dare continuità ai progetti esistenti che hanno già dimostrato la loro efficacia.
RUPERTO	SAVERIO	Sottosegretario Interno	6½	Tir, taxi, forconi: lo Stato deve reagire immediatamente quando si arriva a violare la legge.
UGOLINI	ELENA	Sottosegretario Istruzione, Università e Ricerca	6+	Per diffondere la cultura tecnica nel Paese, ha organizzato un gemellaggio Nord-Sud sui laboratori didattici.
VARI	MASSIMO	Sottosegretario Sviluppo Economico	5½	Accelerare sullo switch-off digitale, per rendere funzionali le strategie legate alla crescita e alla produzione.
ZOPPINI	ANDREA	Sottosegretario Giustizia	4	Ha creato alcune situazioni imbarazzanti per il Governo.

Fabiana Santini, Adolfo Forte, Luca Malcotti, Mariella Zezza, Fabio Armeni, Teodoro Buontempo, Renata Polverini, Francesco Lollobrigida, Gabriella Sentinelli, Stefano Cetica, Marco Mattei, Isabella Rauti, Angela Birindelli, Stefano Zappalà, Claudio Bucci, Giuseppe Emanuele Cangemi, Luciano Ciocchetti, Pietro Di Paolantonio

REGIONE LAZIO



Regione Lazio

Cognome	Nome	azienda	carica	voto	giudizio
POLVERINI	RENATA	Regione Lazio	Presidente	6+	Sarebbe opportuno, viste le numerose problematiche, fare un passo indietro, lasciando l' <i>interim</i> alla sanità, e nominando quanto prima un assessore esperto.
ABBRUZZESE	MARIO	Regione Lazio	Presidente Consiglio Regionale	6	Dovrebbe attivarsi per lo sblocco dei pagamenti, per non mettere in crisi le piccole e medie imprese.
ARMENI	FABIO	Regione Lazio	Assessore Risorse Umane, Demanio e Patrimonio	4	Non in sintonia con sindacati e collaboratori. In uscita, dovrebbe dedicarsi al Pdl romano.
ASTORRE	BRUNO	Regione Lazio	Vicepresidente Consiglio Regionale	5+	Un'opposizione più incalzante rivalizzerebbe la prassi politica.
BIRINDELLI	ANGELA	Regione Lazio	Assessore Politiche agricole e valorizzazione dei prodotti locali	4	Agricoltura in grande difficoltà. Attaccata dall'opposizione per conflitto di interessi: avrebbe votato in Giunta una richiesta di 190mila euro per la messa in sicurezza di una scuola di cui è progettista.
BUCCI	CLAUDIO	Regione Lazio	Segretario Consiglio Regionale Idv	6	Una nota di merito per la condivisione del progetto stalking con la Rauti.
BUONTEMPO	TEODORO	Regione Lazio	Politiche per la casa, 3° Settore, Serv. Civile e Tutela dei Consumatori	5	Contestato per il concorso Ater, vinto dal suo braccio destro. Richiamato anche da Storace.
CANGEMI	GIUSEPPE E.	Regione Lazio	Assessore Rapporti Enti Locali e Politiche per la sicurezza	5	Sicurezza: bisogna darsi da fare!
CETICA	STEFANO	Regione Lazio	Assessore Bilancio, Program. economico-fin. e partecipazione	5½	Non si possono fare risparmi di bilancio a discapito della sanità.
CIOCCHETTI	LUCIANO	Regione Lazio	Vice-Presidente e Assessore Politiche Territorio e Urbanistica	7	Se pur con difficoltà ha fatto approvare il piano casa, che sicuramente porterà risultati economici e vantaggi alle famiglie. Speriamo non si trasformi in scempio di cemento.

Regione Lazio

D'AMBROSIO	RAFFAELE	Regione Lazio	Vicepresidente Consiglio Regionale	6	Sostiene il lavoro flessibile, unica modalità per adeguarsi al mondo nuovo.
DI PAOLOANTONIO	PIETRO	Regione Lazio	Assessore Attività produttive e Politiche dei rifiuti	7-	Dovrebbe concentrarsi di più sulla raccolta differenziata.
FORTE	ALDO	Regione Lazio	Assessore Politiche Sociali e Famiglia	6½	Braccio di ferro con l'opposizione sull'intento di sostituire la legge Tarsia (consultori familiari).
GATTI	GIANFRANCO	Regione Lazio	Segretario Consiglio Regionale Lista Renata Polverini	7	Ruolo di segretario ben ricoperto. Attento.
LOLLOBRIGIDA	FRANCESCO	Regione Lazio	Assessore Politiche Mobilità e Trasporto Pubblico Locale	5½	La nuova manovra tariffaria sugli aumenti ai costi del trasporto è stata un grave errore in un momento di crisi.
MALCOTTI	LUCA	Regione Lazio	Assessore Infrastrutture e Lavori Pubblici	6-	Rifondazione comunista chiede la sua testa per i saluti romani durante la commemorazione per Paolo Di Nella.
MATTEI	MARCO	Regione Lazio	Assessore Ambiente e Sviluppo sostenibile	7½	Impegnato su fronti diversi per proteggere l'ambiente.
RAUTI	ISABELLA	Regione Lazio	Segretario Consiglio Regionale Pdl	8	Plauso per la sua proposta di legge sullo <i>stalking</i> , che porta avanti con il collega dell'opposizione Claudio Bucci. Sarebbe la candidata ideale al comune di Roma.
SANTINI	FABIANA	Regione Lazio	Assessore Cultura, Arte e Sport	4	Coinvolta nelle intercettazioni con Anemone e Balducci, per la gestione di importanti appalti.
SENTINELLI	GABRIELLA	Regione Lazio	Assessore Istruzione e Politiche giovanili	5	Molte polemiche per il ridimensionamento scolastico.
ZAPPALÀ	STEFANO	Regione Lazio	Assessore Turismo e Marketing del <i>Made in Lazio</i>	4	Bisogna promuovere di più il turismo, contro la crisi che lo penalizza.
ZEZZA	MARIELLA	Regione Lazio	Assessore Lavoro e Formazione	5	In uscita. Dovrebbe andare a <i>Lazio Service</i> .

REGIONE LOMBARDIA



Romano La Russa, Davide Boni, Stefano Maullu, Massimo Zanello, Luciano Bresciani, Massimo Ponzoni, Raffaele Cattaneo, Romano Colozzi, Marcello Raimondi, Roberto Formigoni, Alberto Cavalli, Paolo Alli, Alessandro Colucci, Giulio De' Capitani, Sara Valmaggia, Carlo Spreafico, Monica Rizzi, Massimo Buscemi, Carlo Maccari, Andrea Gibelli, Domenico Zambetti, Gianni Rossoni, Daniele Bellotti, Ombretta Colli, Valentina Aprea, Giulio Boscagli

Regione Lombardia

Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
ROBERTO	FORMIGONI	Regione Lombardia	Presidente	6-	Le scarpe di governatore gli vanno strette. I continui tsunami che hanno colpito la Regione infrangono i suoi sogni di una prospettiva politica di livello nazionale.
PAOLO	ALLI	Regione Lombardia	Sottosegretario del Presidente-Attuazione del progr. ed Expo 2015	6	L'Expo dovrà essere un evento pulito e trasparente. Firmato il protocollo di legalità contro le infiltrazioni criminali.
VALENTINA	APREA	Regione Lombardia	Assessore Istruzione, formazione, cultura	6	Eredita un assessorato non facile, viste le difficoltà in cui si trovano le scuole.
DANIELE	BELOTTI	Regione Lombardia	Assessore Territorio e urbanistica	5-	Il vero duro della Lega in Regione.
DAVIDE	BONI	Regione Lombardia	Presidente Consiglio Regionale		Indagato per corruzione nell'ambito di un'inchiesta su tangenti del comune di Cassano D'Adda.
GIULIO	BOSCAGLI	Regione Lombardia	Assessore Famiglia, integrazione e solidarietà sociale	7	Con 26 milioni di euro pone la Lombardia al 1° posto per la cura e l'assistenza delle persone in stato vegetativo e dei loro familiari. Attivo anche nel reperire fondi per curare i malati di gioco d'azzardo.

Regione Lombardia

LUCIANO	BRESCIANI	Regione Lombardia	Assessore alla Sanità	6-	Ma quanto mi costi? Le nuove regole imporranno di comunicare ai pazienti quanto costano i loro ricoveri e cure.
RAFFAELE	CATTANEO	Regione Lombardia	Assessore alle Infrastrutture e Mobilità	6+	Vuole rivoluzionare le autostrade lombarde sostituendo i caselli con sistemi di rilevamento, per sveltire il traffico.
ALBERTO	CAVALLI	Regione Lombardia	Sottosegretario del Presidente Università e ricerca	7	È molto attivo nel cercare di avvicinare il mondo dell'università a quello del lavoro e delle imprese.
OMBRETTA	COLLI	Regione Lombardia	Sottosegretario del Presidente-Pari opportunità, moda, design	6+	Vuole far conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia. Per gestire la comunicazione i soliti maligni ipotizzano che potrebbe chiedere aiuto all'agenzia della figlia.
ROMANO	COLOZZI	Regione Lombardia	Assessore Bilancio, finanze, rapporti istituzionali	5+	Un problema da affrontare è quello dei bond sottoscritti dalla Regione, che comprendono anche titoli greci per 153 milioni di euro e che preoccupano non poco i contribuenti.
ALESSANDRO	COLUCCI	Regione Lombardia	Assessore Sistemi verdi e paesaggio	6-	Vuole valorizzare i parchi della Lombardia e creare corridoi ecologici per la biodiversità.

Regione Lombardia

GIULIO	DE CAPITANI	Regione Lombardia	Assessore Agricoltura	6+	Attivo. Ha chiuso accordi internazionali per rilanciare il comparto agricolo lombardo.
ANDREA	GIBELLI	Regione Lombardia	Vicepresidente, Assessore Industria, artigianato, edilizia, cooperazione	6	Dopo l'avviso di garanzia, difende Boni dalle richieste di dimissioni volute da Pd, Idv e Sel.
ROMANO	LA RUSSA	Regione Lombardia	Assessore Protezione civile, polizia locale, sicurezza	5+	Per risparmiare i soldi della Regione vuole concedere l'asilo politico ai tremila profughi libici. Ma è attaccato anche dalla sua coalizione.
CARLO	MACCARI	Regione Lombardia	Assessore Semplificazione e digitalizzazione	4	Dovrebbe concentrarsi di più sui problemi telematici della Regione. Attaccato da alcune associazioni per l'eliminazione della figura del garante dell'infanzia.
STEFANO	MAULLU	Regione Lombardia	Assessore Commercio, turismo e servizi	4-	Come andrà a finire la denuncia per false note spese?
MASSIMO	PONZONI	Regione Lombardia	Consigliere segretario del Consiglio regionale	4-	La "maledizione" dell'ufficio di presidenza: è uno dei quattro indagati in Regione.
MARCELLO	RAIMONDI	Regione Lombardia	Assessore Ambiente, energia e reti	5½	Si parla molto dello smog velenoso, ma ci si dovrebbe impegnare di più per risolvere il problema.
MONICA	RIZZI	Regione Lombardia	Assessore Sport e giovani	7	Dopo la bufera annuncia di non far più parte della <i>Suprema militia equitum Christi</i> . È un'organizzazione esoterica?

Regione Lombardia

GIANNI	ROSSONI	Regione Lombardia	Assessore Occupazione e politiche del lavoro	6½	Con l'ultimo rimpastino il suo assessorato è stato dimezzato.
CARLO	SPREAFICO	Regione Lombardia	Consigliere segretario del Consiglio regionale	6½	Unico a non essere colpito dalla "maledizione" dell'ufficio di presidenza.
SARA	VALMAGGI	Regione Lombardia	Vice Presidente Consiglio Regionale	6½	Attacca i colleghi per la soppressione della figura del garante per l'infanzia.
DOMENICO	ZAMBETTI	Regione Lombardia	Assessore Casa	7	Vorrebbe sottoscrivere un accordo con le banche per dare una seconda chance a chi non riesce a pagare le rate del mutuo.
MASSIMO	ZANELLO	Regione Lombardia	Sottosegretario del Presidente Cinema	6-	In ombra.

UMBERTO ECO

Ma poi mi rendo conto che il problema della stupidità ha la stessa valenza metafisica del problema del male, anzi di più: perché si può persino pensare (gnosticamente) che il male si annidi come possibilità rimossa del seno stesso della Divinità; ma la Divinità non può ospitare e concepire la stupidità, e pertanto la sola presenza degli stupidi nel Cosmo potrebbe testimoniare della morte di Dio.
(Da "L'Espresso", 2006)

COMUNE ROMA



Giovanni Alemanno, Sveva Belviso, Dino Gasperini, Alfredo Antoniozzi, Davide Bordoni, Marco Visconti, Antonello Aurigemma, Gian Luigi De Palo, Rosela Sensi, Enrico Cavallari, Fabrizio Ghera, Marco Corsini, Carmine Lamanda

Comune Roma

Cognome	Nome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
ALEMANNO	GIANNI	Comune di Roma	Sindaco di Roma	7	Dopo la delusione per il no alle Olimpiadi di Roma, dicono voglia passare il testimone a Sveva Belviso (Giorgia Meloni ha più volte declinato l'invito). L'ambizione è a un posto di rilievo nazionale. Ma al momento resta lì.
BELVISO	SVEVA	Comune di Roma	Vice Sindaco di Roma	6+	Catapultata come futura candidata alla prima poltrona del Comune, dovrebbe rifiutare perchè i tempi non sono maturi: andrebbe allo sbaraglio.
ANTONIOZZI	ALFREDO	Comune di Roma	Assessore Politiche del Patrimonio e della Casa	6+	Disposto a farsi da parte per cedere la sua poltrona a Giulia De' Medici figlia di Giorgio Almirante. L'obiettivo è ricompattare il fronte a destra.
AURIGEMMA	ANTONELLO	Comune di Roma	Assessore Politiche della Mobilità	4½	È stato messo a dura prova per il maltempo. Si impara dagli errori.
BORDONI	DAVIDE	Comune di Roma	Assessore Politiche del Commercio e Attività produttive	5½	Ha firmato una nuova intesa con la Caritas, per sostenere persone e famiglie in difficoltà.
CAVALLARI	ENRICO	Comune di Roma	Assessore Risorse umane e Servizi Tecnologici	6+	Dà il via al maxiconcorso per 1995 posti. È importante sorvegliare le procedure.
CORSINI	MARCO	Comune di Roma	Assessore Politiche urbanistiche	6	Per risolvere il problema casa bisogna darsi da fare. Non si può aspettare sempre l'intervento del Governo nazionale.
DE PALO	GIANLUIGI	Comune di Roma	Assessore Famiglia, Educazione e Giovani	5½	Il maltempo ha messo in ginocchio tante scuole. Bisognerebbe premiare presidi come Dominizia Lucilla che ha ordinato ai professori e ai bidelli di spalare la neve.
GASPERINI	DINO	Comune di Roma	Assessore Politiche Culturali e Centro Storico	6½	Saltate le Olimpiadi del 2020, il Festival del Film di Roma resta la priorità. Ma bisogna rilanciarlo. Ci sono idee chiare?
GHERA	FABRIZIO	Comune di Roma	Assessore Lavori pubblici e Periferie	5-	Dopo la neve le buche diventano voragini. Bisogna intervenire al più presto.

Comune Roma

LAMANDA	CARMINE	Comune di Roma	Assessore Politiche economiche finanziarie e di Bilancio	6	Previsione errata per la tassa di soggiorno: di 70 milioni ne sono arrivati solo 54. Come si recupereranno i 16 milioni mancanti?
SENSI	ROSELLA	Comune di Roma	Assessore Comunicazione, promozione grandi eventi e candidatura Olimpica di Roma Capitale	7-	Amareggiata per il no del Premier alle Olimpiadi 2020, che avrebbero portato lavoro e turismo per Roma e per l'Italia.
VISCONTI	MARCO	Comune di Roma	Assessore all'Ambiente	6-	Più che sensibilizzare i cittadini all'utilizzo dell'auto elettrica, dovrebbe studiare agevolazioni con le case automobilistiche per incentivarne l'acquisto.

PAOLO CANANZI

Ma il cuore di certa gente non si domanda mai se valga la pena di fare tanta fatica per pompare sangue fino al cervello?
(Da "Le Formiche: anno terzo", 1995)

ENRICO VAIME

Informazione sì, educazione no. Chi è che stabilisce come si educa? Chi è il ministro dell'educazione televisiva? Può anche capitare un imbecille che rende tutti imbecilli.
(Da "**Corsera**", 2006)

Silvio Berlusconi, Massimo Moratti, Giampaolo Pozzo, Massimo Mezzaroma, Massimo Cellino, Antonino Pulvirenti, Enrico Preziosi, Luca Campedelli, Andrea Della Valle, Igor Campedelli, Andrea Agnelli, Claudio Lotito, Thomas Di Benedetto, Maurizio Zamparini, Aurelio De Laurentiis, Franco Soldati, Carlo Accornero, Antonio Percassi, Albano Guaraldi, Pierandrea Semeraro, Tommaso Ghirardi

IL MONDO DEL CALCIO



Il mondo del calcio

Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
CARLO	ACCORNERO	Novara	Presidente	4	Con la miracolosa promozione in serie A, godeva di una buona immagine...ora ha distrutto questo prezioso patrimonio con l'ingiusta umiliazione inflitta a Mondonico. Ha usato il vecchio e grande allenatore per placare le ire dei tifosi, poi lo ha esonerato brutalmente, nonostante i discreti risultati, per ritornare a Tesser. Un'azionaccia, sul piano umano. Un errore grossolano, sul piano tecnico.
ANDREA	AGNELLI	Juventus	Presidente	6	Si batte con energia, anche da tifoso. Resta l'impressione che sia stato mandato allo sbaraglio dal cugino Elkann, che ha il portafoglio in mano, per una questione di immagine, dopo che gli Agnelli da 7 anni non figuravano ai vertici della Juve. Così qualcuno ironizza: per ora Andrea è un cognome alla ricerca di un nome.
SILVIO	BERLUSCONI	Milan A.C.	Presidente	9	Uscito dal Governo, avrà più tempo per occuparsi del Milan. E il Milan è il suo giocattolo preferito, sia perché lo ha fatto grande, sia perché è convinto di capire di calcio più di qualsiasi allenatore, sia perché, in questa fase buia, è un marchio vincente. E tuttavia la prediletta primogenita Marina gli suggerisce di disfarsene.
IGOR	CAMPEDELLI	Cesena A.C.	Presidente	6+	<i>Naif</i> , combattivo e idealista. Il Cesena è un club giovane, inventato dal leggendario conte Rognoni. E Igor ha costruito anche una buona squadra e si batte con ammirevole coraggio.

Il mondo del calcio

LUCA	CAMPEDELLI	Chievo Verona A.C.	Presidente	7+	Il Chievo è un'isola felice, Luca Campedelli è un imprenditore equilibrato, ma anche tosto, furbissimo, duro. Un leader nel suo settore di affari (dolciumi). Harry Potter ormai è un <i>outsider</i> nel calcio che conta.
MASSIMO	CELLINO	Cagliari Calcio	Presidente	7+	Nella nuova variopinta tribù che ha fatto irruzione nel calcio, è un personaggio di primo piano: geniale e indipendente. Perché il Cagliari, dopo lunga depressione, ormai da anni con lui ha trovato stabilità in serie A. Cellino, con un passato discutibile come imprenditore, sa tenere la rotta- non facile- tra Miami, dove abita, e la Sardegna, dove esercita. Un mangia-allenatori.
AURELIO	DE LAURENTIIS	Napoli S.S.C.	Presidente	8½	È l'ultimo dei Mohicani, probabilmente il solo in Italia a usare ancora la brillantina...ma ciò che tocca diventa oro, sia per gli incassi dei film, sia per il calcio. Guappesco, ma autorevole.
ANDREA	DELLA VALLE	Fiorentina ACF	Presidente	6+	Andrea è il fratello tenero, Diego quello che ha l'accetta in mano. Tutti e due sono coinvolti negli umori terribili della tifoseria fiorentina. E quest'anno le cose non vanno affatto bene.
THOMAS	DIBENEDETTO	Roma A.S.	Presidente	?	È presidente, ma sa che cosa presiede? Finora, sembra uno capitato lì per caso. Ha la faccia tipica dell'emigrato italiano, nazionalpopolare: tutti abbiamo un cugino di 2 o 5 grado, di aspetto ugualmente rubicondo e bonario. Thomas ha fatto tanti soldi: <i>che li usi per la Roma ciascun lo dice, che sia vero nessun lo sa...</i>

Il mondo del calcio

TOMMASO	GHIRARDI	Parma Football Club	Presidente	7	Una persona per bene, quello che ci voleva dopo la pesante eredità Parmalat. Appassionato, misurato, meritevole.
ALBANO	GUARALDI	Bologna F.C. 1909	Presidente	6½	Ha, e aveva soprattutto, relazioni fondamentali: con Gianni Agnelli, ad esempio, era stretto amico fino alla morte. Oggi le difficoltà sono tante. Per l'immagine è affiancato dal presidente onorario Gianni Morandi.
CLAUDIO	LOTITO	Lazio S.S.	Presidente	8	Indecifrabile, anche per le quintalate di citazioni culturali che ama esibire a proposito e sproposito. Sempre al centro di polemiche chiassose, furbo ed abile. Ha rifondato la Lazio. Un provocatore, fino al punto di beccarsi un <i>papagno</i> in faccia da De Laurentiis. Ora è nei quartieri altissimi della classifica.
MASSIMO	MEZZAROMA	Siena	presidente	7½	Un giovane interessante, è riuscito a fare il miracolo: portare il Siena in serie A. Anche lui gode di amicizie importanti ed è partito da una situazione calcisticamente pesante.
MASSIMO	MORATTI	Inter	Presidente	8	Una stagione tribolata, dopo i numerosi trionfi ottenuti negli anni d'oro, all'altezza di quelli del papà Angelo negli anni '60. Male con gli allenatori: ha sbagliato la scelta di Gasperini, instabile fiducia verso l'ottimo Ranieri...alla ricerca di una nuova identità.

Il mondo del calcio

ANTONIO	PERCASSI	Atalanta	presidente	8	Ha realizzato il sogno di tutti i calciatori: ha giocato nell'Atalanta, è stato un bravo difensore, poi è diventato un ottimo imprenditore, centri commerciali, settore immobiliare...infine ha rilevato il club da Ruggieri e, nonostante le penalizzazioni e l'handicap dovuto al caso Doni, il suo club figura bene in serie A. Complimenti!
GIAMPAOLO	POZZO	Udinese Calcio	Proprietario	10	<i>The Best</i> , con risultati straordinari. Lui e il figlio, da veri friulani, dimostrano che si può avere successo senza guardare in faccia nessuno: con una buona organizzazione, competenza e coraggio. Ogni anno lancia giocatori importanti, ne vende qualcuno, migliora il livello del club e della squadra. Con il bravo Guidolin ha trovato un'armonia vincente. Fondamentale anche la moglie, nelle relazioni.
ENRICO	PREZIOSI	Genoa	Presidente	5	Un <i>raider</i> a volte di buon fiuto.vende, compra, vende... Ha tolto identità alla squadra: non c'è un giocatore a cui un tifoso possa affezionarsi con la sicurezza che non sia ceduto... Il suo merito è di tenere il Genoa in serie A, ma sullo sfondo si ricordano i disastri di Como e Saronno. Insomma, nel calcio come nell'industria, crea e vende giocattoli. Finchè gli va bene...

Il mondo del calcio

ANTONINO	PULVIRENTI	Catania Calcio	Presidente	7+	Siciliano passionale, simpatico e vulcanico come l'Etna, a due passi. Quest'anno ha azzeccato per l'ennesima volta un ottimo allenatore, Montella.
PIERANDREA	SEMERARO	Lecce US	Presidente	6	Un protagonista influente in Puglia, per la benzina e altro... Sembra intenzionato a cedere la proprietà del club calcistico.
FRANCO	SOLDATI	Udinese Calcio	Presidente	7+	Lodevoli comportamenti, professionali, a fianco della famiglia Pozzo.
MAURIZIO	ZAMPARINI	Palermo Calcio	Presidente	8½	Un personaggio genuino, con grande fiuto: uno da conoscere e scoprire... Per il voto alto basta questo: è un friulano che si è imposto a Palermo! Adesso ha in testa di coinvolgere gli arabi nella proprietà o nella gestione del Palermo. Molto solido finanziariamente: uno dei pochi che paga con puntualità; una rarità non solo nel calcio.

LEONARDO SCIASCIA

Una certa malinconia, un certo rimpianto ci assalgono tutte le volte che ci imbattiamo in cretini adulterati, sofisticati. Oh i bei cretini di una volta! Genuini, integrali. Come il pane di casa. (Citato in "Il potere della stupidità", Giancarlo Livraghi, 2004)

PAGELLE & CLASSIFICHE



Copertina Rolling Stone,
gennaio 2012

LE CLASSIFICHE FUNZIONANO SEMPRE. SOPRATTUTTO SE INATTENDIBILI E ASSURDE

Abbiamo chiesto a Massimo Cotto, direttore di *Rockstar* e profondo conoscitore del panorama musicale italiano ed internazionale un commento sulla classifica stilata dal mensile *Rolling Stone*, sulle cento canzoni italiane più belle di sempre

Massimo Cotto*

La prima cosa che ho imparato quando sono diventato direttore di *Rockstar* è che le classifiche funzionano sempre. Sempre. Anche quando inattendibili, sghembe, folli, assurde. Mi correggo: le classifiche funzionano sempre, soprattutto se sono inattendibili, sghembe, folli, assurde. Il lettore non vuole identificarsi: vuole correggere e imporsi. È l'atto supremo di ribellione, la presa della Bastiglia: ti compro perché mi dai (spesso) quello che voglio trovare nelle tue pagine, ma non pensare di saperne più di me. E adesso te lo dimostro...

Sulle classifiche si è fondato molto del successo di *Alta fedeltà* di Nick Hornby, sulle classifiche si fondano molte aspettative di vendita dei giornali. Addirittura mi ero convinto, credo a ragione, che se strillavo in copertina un numero non necessariamente tondo (le 44 tombe più belle del rock, i 99 momenti da ricordare nella storia della musica, le 666 canzoni più demoniache, le 69 canzoni più sexy del pop e via discorrendo) aumentavano le possibilità di catturare l'attenzione del lettore occasionale.

Insomma, pretendere di aggiustare una qualsivoglia classifica è un po' come fare la pipì in mare sperando di colorare il Mediterraneo di giallo.

Tuttavia, siccome l'esercizio è divertente e stimolante, giochiamo. E diciamo subito che è una classifica troppo sgangherata e inverosimile per correggerla seriamente. Lo dicono per primi, in un'intelligente introduzione sulla natura sballata delle classifiche, proprio loro: i giornalisti di *Rolling Stone*, rivista che chissà perché

è orgogliosa di non definirsi solo musicale. E poi c'è alibi del *panel* trasversale di giurati, la cui competenza musicale è evidentemente da verificare.

Come spiegare altrimenti che Venditti compaia con il suo album del tradimento commerciale (*Sotto il segno dei pesci*) dopo anni di bella e gloriosa militanza santificata da *Lilly* e *Quando verrà natale?* Per non dire dell'agghiacciante abbaglio di Ivano Fossati, segnalato con il mediocre *Panama*, quando ci sono almeno quattro album infinitamente superiori: *La pianta del te*, *Discanto*, *Lindbergh* e *Lampo viaggiatore*.

Che di Lucio Battisti ci sia *Una donna per amico* (e non, ad esempio, *Il mio canto libero*) è imperdonabile. Difficile anche condividere la scelta di inserire *live* e antologie, che sono sempre "il meglio di" e che dunque snaturano l'essenza di un disco singolo: Celentano, Ruggeri, Paolo Conte, Mina e Gino Paoli avrebbero meritato di meglio, anche come posizione.

Già, certe gerarchie di classifica sono folleggianti, ma anche questo rimane nella norma.

Con tutto l'affetto e la stima che nutro per Federico Fiumani, non è sostenibile che i suoi Diaframma siano al 7 con *Siberia* e i Litfiba, veri inventori del rock italiano, all'86 con il capolavoro *17 Re*. Che i Matia Bazar (al 72 pur con l'ottimo *Tango*) precedano Patty Pravo (73), Elisa (74), Gianni Morandi (75) e Ornella Vanoni (76). Che i Negazione (69) siano davanti a Negrita (77), Ciampi (90) e Banco (92). Che Massimo Volume (18) e Baustelle (21) anneghino Tenco (22) e Gaber (solo al 48!). Che il tutto sommato modesto *socialismo tascabile* degli Offlaga Disco Pax (il cui mistero doloroso si contempla al 23) annienti il Finardi di *Sugo* (27) e l'Ivan Graziani di *Pigro* (61). Che i Giardini di Mirò (82) seppelliscano Jannacci (97). Che i Sangue Misto (25) stacchino persino il Renato Zero di *Zerofobia* (quello di *Mi vendo* e *Il cielo*, qui al 35). Che i 3 Allegri Ragazzi Morti (33) precedano di sette posizioni quella pietra miliare della musica italiana che è Lucio Dalla (40). O che i Verdena (19) diano dei punti allo storico Guccini di *Via Paolo Fabbri 43* (29) o al De Gregori immortale di *Rimmel* (20)

Capitolo assenze. Cito solo qualche dimenticato, in ordine alfabetico: Alice, Articolo 31, Baglioni (la classifica non parla solo di rock e non dovrebbe mancare *Strada facendo*), Bertoli (vi lascio l'imbarazzo della scelta tra *Eppure soffia* e *A muso duro*), Bindi, Branduardi, Buscaglione, Carosone, Cocciantè, De Sio, Donà,

Endrigo (questa eliminazione grida vendetta), Equipe 84, Gabriella Ferri, Gianco, Mannoia, Mia Martini (manca Mimì, cazzo!), Modugno, Nada, New Trolls, Nomadi, Pausini, Perigeo (impossibile dimenticare *Abbiamo tutti un blues da piangere*), Ramazzotti, Rokes, Timoria, Tiromancino, Vecchioni.

Si potrebbe continuare, ma meglio fermarci qui. Quelli di Rolling Stone hanno ottenuto il loro scopo. Far parlare di sé. Bene, bravi (ma non bis).

Ecco l'articolo e la relativa classifica stilata dal settimanale Rolling Stone

Rolling Stone, il numero 100. I cento dischi italiani più belli di sempre

Nove anni di pubblicazioni – esattamente 2947 giorni dal primo novembre 2003, giorno di uscita sul mercato del primo numero di *Rolling Stone Italia* – cento dischi italiani tra i migliori di sempre attraverso cinquant'anni di musica del nostro Paese: sono questi gli ingredienti che *Rolling Stone* ha mixato per celebrare l'appuntamento con il suo centesimo numero, in edicola dal 31 gennaio.

Un progetto ambizioso quello di *Rolling Stone* per questo traguardo tutto speciale: assemblare un listone vorace, onnivoro, insaziabile, dentro al quale fossero rappresentate (se non in maniera esaustiva almeno come simbolico “atto di presenza”) tutte le derive del pop nostrano dal 1960 ad oggi. Non solo, quindi, la canzone d'autore o il pop orchestrale (quello che salta subito alla mente quando si parla di “musica popolare italiana”), ma anche il rock, il metal, la new wave, la disco, il post-rock, il post-pop, l'hip-hop, il reggae, l'industrial.

La selezione è stata effettuata da una speciale giuria decisamente trasversale composta da 100 tra i protagonisti della letteratura, dell'arte, della musica, della moda: da Niccolò Ammaniti a Carlo Verdone, da Renzo Rosso a Matteo Renzi, da Stefano Boeri a Fabio Novembre, fino a Mario Calabresi, Marco Travaglio, Valentino Rossi e Francesco Bonami, solo per citarne alcuni in campo extramusicale. Ai giurati è stato chiesto di osservare solo due semplici regole e cioè includere esclusivamente album successivi alla nascita del rock and roll, considerando un solo album per artista, e votare i

propri dieci dischi preferiti di sempre. La classifica elegge al primo posto “Bollicine” di Vasco Rossi, seguito a ruota da “La voce del Padrone” di Franco Battiato, “Una donna per amico” di Lucio Battisti, “Crêuza de mă” di Fabrizio De André e “Lorenzo 1994?” di Jovanotti.

“Pensare di riassumere 50 anni di musica italiana in una lista di 100 dischi già era una discreta follia” – racconta Michele Lupi, direttore di Rolling Stone – “La cosa di cui però siamo certi è che questo coincide con i gusti di Rolling Stone Italia e dà un'idea molto vicina alla realtà della musica che è circolata nelle camerette, nelle piazze, nelle radio, negli stadi, nei club, nei circoli e nei centri sociali del nostro Paese.

Il bello viene adesso, con tutte le polemiche che si scateneranno intorno ai nomi mancanti, essendo la lista frutto della somma matematica dei voti della giuria. Per questo abbiamo aperto un indirizzo mail dedicato, manonavetemesso@rollingstonemagazine.it, dove i lettori potranno scaricare le proprie frustrazioni”.

All'interno del mensile, uno speciale inserto è dedicato a tutte le copertine che l'edizione italiana di *Rolling Stone* ha pubblicato in questi nove anni e i lettori troveranno un'intervista con Vasco Rossi rilasciata qualche mese fa in cui, tra le altre cose, l'unica rockstar italiana – come lui stesso si definisce – fa un bilancio della propria carriera a partire proprio dall'uscita di *Bollicine*: “Tutto quello che è successo dopo non l'avevo immaginato anche se sentivo che quello che facevo io ci stava, aveva uno spazio ben preciso. Al pubblico non arrivavo, perché avevano fatto di me un personaggio su cui c'erano pregiudizi pazzeschi. Poi, quando è caduto quel pregiudizio, tutti si sono accorti che le mie erano canzoni normali – come minimo – e a quel punto si è creata una bolla, che negli anni '90 è stata perfino esagerata, e che tutto sommato dura ancora, e io me la godo. Credo di aver dato credibilità al rock cantato in italiano”.

Anche Jann S. Wenner, fondatore e direttore di *Rolling Stone* USA, ha mandato gli auguri alla redazione italiana del magazine: “Negli ultimi otto anni sono stato molto felice di vedere *Rolling Stone* – con il suo stile inimitabile – diventare anche in Italia il punto di riferimento per la cultura e per la musica. Non vedo l'ora di leggere i prossimi cento numeri!”.

1.ROSSI, Vasco: Bollicine	51.LE ORME: Uomo di pezza
2.BATTIATO, Franco: La voce del padrone	52.SORRENTI, Alan: Aria
3.BATTISTI, Lucio: Una donna per amico	53.883: Hanno ucciso l'Uomo Ragno
4.DE ANDRE', Fabrizio: Crêza de mă	54.RUGGERI, Enrico: Vai Rrouge!
5.JOVANOTTI: Lorenzo 1994	55.GARBO: A Berlino... va bene
6.CAPOSSELA, Vinicio: Ovunque proteggi	56.AUTORI VARI: Rock '80/Rockerilla: Gathered
7.DIAFRAMMA: Siberia	57.CALIFANO, Franco: Tutto il resto è noia
8.CSI: Linea gotica	58.POOH: Parsifal
9.AREA: Arbeit Macht Frei	59.GOBLIN: Profondo rosso
10. CELENTANO, Adriano: Adriano Celentano con Giulio Libano e la sua orchestra	60.FERRO, Tiziano: Nessuno è solo
11.LIGABUE, Luciano: Buon compleanno Elvis	61.GRAZIANI, Ivan: Pigno
12.CCCP FEDELI ALLA LINEA: 1964-1985 Affinità-divergenze fra il compagno Togliatti e noi del conseguimento della maggiore età	62.CAMERINI, Alberto: Rockmantico
13.BENNATO, Edoardo: I buoni e i cattivi	63.VANADIUM: A Race with the Devil
14.GAETANO, Rino: Mio fratello è figlio unico	64.BALLETTO DI BRONZO: Sirio 2222
15.ELIO E LE STORIE TESE: Elio Samaga Hukapan Kariyana Turu	65.KRISMA: Chinese Restaurant
16.SUBSONICA: Microchip emozionale	66.SKIANOTOS: Kinotto
17.DANIELE, Pino: Nero a metà	67.LOLLI, Claudio: Ho visto anche degli zingari felici
18.MASSIMO VOLUME: Stanze	68.MARLENE KUNTZ: Il vile
19.VERDENA: WoW	69.NEGAZIONE: Lo spirito continua
20.DE GREGORI, Francesco: Rimmel	70.CONTE, Paolo: Concerti
21.BAUSTELLE: La malavita	71.NANNINI, Gianna: Latin Lover
22.TENCO, Luigi: Luigi Tenco	72.MATIA BAZAR: Tango
23.OFFLAGA DISCO PAX: Socialismo tascabile	73.PRAVO, Patty: Patty Pravo
24.BERTE', Loredana: Traslocando	74.ELISA: Pipes & Flowers
25.SANGUE MISTO: SxM	75.MORANDI, Gianni: Gianni Morandi
26.ZUCCHERO: Oro, incenso e birra	76.ORNELLA VANONI: La voglia la pazzia l'incoscienza l'allegria
27.FINARDI, Eugenio: Sugo	77.NEGRITA: Reset
28.CAPAREZZA: Verità supposte	78.CREMONINI, Cesare: Maggese
29.GUCCINI, Francesco: Via Paolo Fabbri 43	79.FORTIS, Alberto: Alberto Fortis
30.TEATRO DEGLI ORRORI: A sangue freddo	80.PAOLI, Gino: Gino Paoli allo Studio A
31.BLACK BOX: Dreamland	81.MINA: Live '78 Bussoladomani
32.CONSOLI, Carmen: Confusa e felice	82.GIARDINI DI MIRO': Punk... Not Diet!
33.3 ALLEGRI RAGAZZI MORTI: La testa indipendente	83.NUOVA COMPAGNIA CANTO POPOLARE: La gatta Cenerentola
34.CASINO ROYALE: Sempre più vicini	84.GIURATO, Flavio: Il tuffatore
35.ZERO, Renato: Zerofobia	85.BIGLIETTO PER L'INFERNO: Biglietto per l'inferno
36.ALMAMEGRETTA: Sanacore	86.LITFIBA: 17 re
37.CAPUTO, Sergio: Un sabato italiano	87.SQUALLOR: Pompa
38.NEGRAMARO: Mentre tutto scorre	88.PERTURBAZIONE: In circolo
39.FRANKIE HI-NRG: La morte dei miracoli	89.GANG, THE: Le radici e le ali
40.DALLA, Lucio: Lucio Dalla	90.CIAMPI, Piero: Io e te abbiamo perso la bussola
41.AFTERHOURS: Non è per sempre	91.TOZZI, Umberto: Gloria
42.GAZNEVADA: Sick Soundtrack	92.BANCO DEL MUTUO SOCCORSO: Darwin!
43.LINEA 77: Horror vacui	93.BLUVERTIGO: Metallo non metallo
44.PFM: Storia di un minuto	94.CARBONI, Luca: Carboni
45. FAUST'O: Suicidio	95.ZEN CIRCUS: Andate tutti affanculo
46.LE LUCI DELLA CENTRALE ELETTRICA: Canzoni da spiaggia deturpata	96.AFRICA UNITE: Un sole che brucia
47.FABRI FIBRA: Controcultura	97.JANNACCI, Enzo: Quelli che...
48.GABER, Giorgio: Far finta di essere sani	98.PROZAC+: Acidoacida
49.99 POSSE: Curre curre guaglió	99.BIANCHI, Maurizio: Mectpyo Bakterium
50.FOSSATI, Ivano: Panama e dintorni	100.VENDITTI, Antonello: Sotto il segno dei pesci

Dice di sé.

Massimo Cotto è nato ad Asti, sotto il segno del rock, lo stesso giorno di Joe Cocker, Cher e Renato Carosone. Morirà il giorno in cui la sua squadra del cuore, il Torino, vincerà nuovamente lo scudetto. Per questo, a buona ragione, si ritiene immortale.

ENNIO FLAIANO

Quando mai uno stupido è stato innocuo? Lo stupido più innocuo trova sempre un'eco favorevole nel cuore e nel cervello dei suoi contemporanei che sono almeno stupidi quanto lui: e sono sempre parecchi. Inutile poi aggiungere che niente è più pericoloso di uno stupido che afferra un'idea, il che succede con una frequenza preoccupante. Se uno stupido afferra un'idea, è fatto: su quella costruirà un sistema e obbligherà gli altri a dividerlo. (Da "Diario notturno", 1956)

I FANTASIOSI INTERPRETI DELLA CLASSIFICA DEL ROLLING STONE

Disseminati in posizioni inaspettate, ci sono cantanti e gruppi per i quali non basterebbe *Chi l'ha visto* per dare notizie sulla loro esistenza

*Claudio Lippi**

La rivista *Rolling Stone*, edizione italiana, ha festeggiato il numero 100 in edicola e, per l'occasione, ha stilato una classifica dei cento dischi italiani più graditi degli ultimi 50 anni. Per essere più precisi la classifica l'ha realizzata attraverso un sondaggio fatto su 100 protagonisti che hanno formato una giuria definita "trasversale" in quanto molti di loro non erano esperti in campo musicale. Infatti, tra i giurati, si trovano Niccolò Ammanniti, scrittore Premio Strega nel 2007, Carlo Verdone che, quanto meno, la musica la mangiucchia essendo appassionato di batteria, Renzo Rosso, famosissimo imprenditore nel campo della moda e fondatore del marchio Diesel, Matteo Renzi, attuale sindaco di Firenze, Stefano Boeri, noto architetto, Fabio Novembre, anch'egli affermato architetto, Mario Calabresi, attuale direttore de *La Stampa* e figlio del commissario Calabresi, assassinato dalle BR nel 1972, quando aveva solo 2 anni, Marco Travaglio, giornalista e vice direttore de *Il Fatto Quotidiano*, Valentino Rossi, campione di motociclismo, Francesco Bonami, curatore d'arte contemporanea di notorietà internazionale.

Con loro molti altri ma, come si evince dall'elenco, era prevedibile che ne scaturisse una classifica a dir poco, bizzarra. Ovviamente, come ammesso dalla stessa testata di *Rolling Stone*, non va letta come "credibile" ed, infatti, io l'ho trovata addirittura assurda.

Nello sfogliare la classifica, non solo sono inorridito nel trovare al centesimo posto, quindi ultimo, Antonello Venditti con *Sotto il segno dei pesci* ma, disseminati in posizioni inaspettate, ho trovato interpreti per i quali non basterebbe *Chi l'ha visto* per dare notizie sulla loro esistenza.

Fatta salva la mia ignoranza chiedo a chi legge di farmi sapere chi sia il gruppo Diaframma che con l'album *Siberia* del 1984 trovo al 7° posto di questa classifica. Ma non è finita qui. All'8° posto c'è un gruppo chiamato CSI che sta per Consorzio Suonatori Indipendenti con un album del 1996 dal titolo *Linea Gotica* e, udite udite al 9° posto gli Area con *Arbeit Macht Frei* del 1973.

Ora non vorrei sembrare irriverente nei confronti di questi artisti, ci mancherebbe altro, ma credo lecito chiedersi chi li abbia votati in modo da collocarli in posizioni alte della "classifica" che vede, per fare un esempio i Pooh al 58° posto, Mina all'81°, Ivano Fossati al 50°. Per concludere credo sia, comunque, doverosa una riflessione. Da sempre non esiste classifica che sia stata condivisa universalmente. Chi non ricorda, fra i lettori meno giovani, le esclusioni dalla finale di Sanremo di Mina, Dalla, Celentano, Vasco Rossi e l'elenco potrebbe continuare? Bene, credo che i fatti abbiano, poi, dato ragione a questi artisti, come dire che è proprio vero, riferendosi a Sanremo, la città dei fiori, che "se son rose, fioriranno". Alla prossima classifica.

**Dice di sé.*

Claudio Lippi. In 48 anni di spettacolo ha visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare. E ne ha fatte anche di peggio.

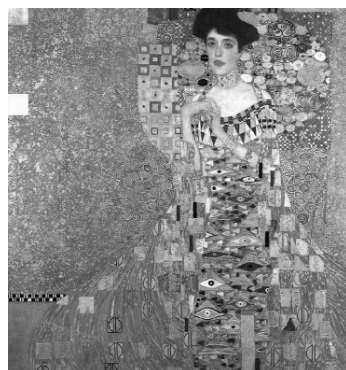
PAGELLE & CLASSIFICHE

I dieci quadri più costosi al mondo

Il prezzo record è stato pagato per un Cézanne dall'Emirato del Qatar: 250 milioni di dollari. In asta Van Gogh e Renoir sorpassano sua maestà Pablo Picasso. Sorprendono le valutazioni di Pollock e De Kooning

	Artista	Opera	Anno	Valore originale (Mil. \$)	Valore attuale (Mil. \$)	Acquirente	Intermediario
1	Paul Cézanne	<i>The Card Players</i>	1892/93	250	250	Royal family of Qatar	Private sale
2	Jackson Pollock	<i>N° 5, 1948</i>	1948	140	156,8	David Martinez (?)	Private sale via Sotheby's
3	Willem de Kooning	<i>Wooman III</i>	1953	137,5	154	Steven A. Cohen	Private sale via Larry Gagosian
4	Gustav Klimt	<i>Portrait of Adele Bloch Bauer I</i>	1907	135	150,2	Ronald Lauder, Neue Galerie	Private sale via Christie's
5	Vincent Van Gogh	<i>Portrait of Dr. Gachet</i>	1890	82,5	144,1	Ryoei Saito	Christie's, New York
6	P. Auguste Renoir	<i>Bal au Moulin de la Galette</i>	1876	78,1	136,4	Ryoei Saito	Sotheby's, New York
7	Pablo Picasso	<i>Garçon à la Pipe</i>	1905	104,2	124,3	Barilla Group (?)	Sotheby's, New York
8	Pablo Picasso	<i>Nude, Green Leaves and Bust</i>	1932	106,4	110,1	?	Christie's, New York
9	Vincent Van Gogh	<i>Portrait of Joseph Roulin</i>	1889	58	107	MoMA New York	Private sale via Thomas Ammann Fine Art
10	Pablo Picasso	<i>Dora Maar au Chat</i>	1941	95,2	106,1	Boris Ivanishvili	Sotheby's, New York

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati en.wikipedia.org e New York Times



INTERVISTE



Silvana Arbia

SILVANA ARBIA, LA GIURISTA ITALIANA CHE SI BATTÉ CONTRO IL GENOCIDIO IN RUANDA

Oggi sogno di essere a capo di un cambiamento vero nel nostro Paese cominciando forse dalle donne

*Antonella Parmentola**

Credo da sempre che se ci fossero più donne nei posti che contano, probabilmente, il nostro sarebbe un mondo migliore. Convinzione che diventa certezza quando ho l'opportunità di conoscere meglio donne come Silvana Arbia, giurista italiana che dal 2008 ricopre l'incarico di cancelliere delle Corti penali internazionali. Ma questo, in ordine di tempo, è solo l'ultimo dei mandati affidatole: la Arbia è stata, infatti, per otto anni al Tribunale penale internazionale prima come *Senior Trial Attorney* e successivamente in veste di *Acting chief of prosecutions* per i crimini commessi in Ruanda.

Crimini che, non dimentichiamo, assunsero la forma di un genocidio: dall'aprile al luglio del 1994, in poco meno di cento giorni, fu massacrato in Ruanda quasi un milione di persone (per lo più donne e bambini) di etnia Tutsi. Un sterminio che si svolse nella quasi totale indifferenza del mondo occidentale. Indifferenza che la Arbia attribuisce all'ignoranza: "Non si sa cos'è un genocidio, perché se si conoscesse chiunque, in qualsiasi angolo del mondo, se ne interesserebbe. Il genocidio perpetrato in Ruanda è un pezzo di storia dell'intera umanità. Non averlo evitato costituisce una responsabilità collettiva, ignorarlo significa accettare il rischio che in futuro altri genocidi occorran".

Si parla e ci si interroga spesso su quale sia o debba essere il ruolo della donna nella società odierna, lamentando il fatto che, per esempio, l'immagine della donna che ci è restituita dai media non sia dignitosa. Tutto purtroppo vero e tutto purtroppo condivisibile, ma spesso anche noi donne siamo fagocitate in luoghi comuni e po-

lemiche sterili che alla fine non portano a nulla. Se, infatti, provassimo a lanciare il nostro sguardo oltre la siepe dei cliché, avremmo la gradita sorpresa di scoprire donne come Silvana Arbia che si pongono ogni giorno l'obiettivo di rendere questo mondo un luogo migliore.

Originaria della Basilicata, è nata a Senise, un paese in provincia di Potenza. È lì che ha trascorso la sua infanzia? C'è un'immagine legata a quei luoghi?

"Sono nata a Senise e vi sono rimasta fino a 13 anni e mezzo. L'infanzia e parte dell'adolescenza sono state vissute lì. Di quel periodo ricordo tutto nei dettagli, perché tutto era straordinario e magico (la gente faceva miracoli vivendo con dignità in un luogo in cui non c'erano servizi né le infrastrutture minime per la "pari dignità sociale" che la Costituzione italiana aveva solennemente enunciato).

E il quadro generale era quello dei forti contrasti, sentimenti intensi e allo stesso tempo controllati. Un luogo in cui si mettono radici profonde da cui non ci si separa mai, ma nello stesso tempo in cui si è sempre pronti a partire perché manca qualcosa. Un luogo dove le istituzioni erano molto relativamente esistenti, ma gli individui contavano moltissimo con le loro regole morali. Gli sguardi austeri dei vecchi del paese e quello sperduto di donne analfabete che dovevano affidare ad altri la lettura delle lettere dei loro cari; le voci allegre dei contadini che al tramonto tornavano in paese con ceste colme di prodotti, cosa che insegnava quanto importante fosse lavorare per raccogliere. Queste immagini sono ancora vive".

Ci sono pochissime informazioni su di lei, quasi niente della sua vita privata. È una scelta precisa?

"Non saprei fare una distinzione tra la mia vita privata e quella pubblica. La professione, la famiglia e le condizioni biologiche si intersecano e si fondono. Il tipo di lavoro, la quantità e la natura degli impegni professionali comportano aggiustamenti nella sfera privata che per me comunque ha grande valore, e d'altra parte le condizioni personali e familiari possono condizionare la vita professionale. Quanto a parlare della mia vita privata, penso che non sia ancora arrivato il tempo dell'autobiografia".

Leggendo il suo curriculum, si deduce che abbia dedicato molte ore allo studio: si laurea a 23 anni, supera il concorso in magi-

struttura a 26 e nel frattempo lavora in uno studio legale a Venezia. Oltre agli studi, cosa c'era nella sua vita privata?

“Lo studio è necessario per noi stessi, non solo per la professione. Studiare rappresenta l'unico mezzo per conoscere e quindi per essere liberi. Non se ne può fare a meno. Oltre a studiare ho cercato di vivere bene nel contesto familiare e sociale in cui sono venuta a trovarmi, cercare spazi e tempi davvero liberi per lo svago. Visitare siti archeologici, imparare a come si pota o si innesta una pianta, scommettere con amici e familiari e altre cose banali fanno parte del mio tempo libero quando ne posso disporre”.

Dal 79 al 93 esercita come pretore tra Venezia e Roma. Poi è un susseguirsi di incarichi prestigiosi. Giudice della Corte d'appello di Milano e poi Magistrato della corte suprema. Era determinata a fare carriera, come scelta prioritaria di vita?

“Fare carriera non è mai stata la mia preoccupazione nè il mio obiettivo, del resto la parola stessa “carriera” mi sembra molto riduttiva. Sono stata e sono determinata a far parte di coloro che agiscono e svolgono un ruolo di attore, e non di spettatore, di cambiamenti importanti.

Ricoprire posizioni che implicano poteri decisionali permette di prendere delle decisioni che facilitano i cambiamenti positivi, specialmente rispetto alle donne. La carriera intesa come percorso necessario per arrivare a ricoprire tale ruolo rimane certamente un valido mezzo”.

Era questo che sognava di diventare?

“I sogni non si realizzano con precisione. Sognavo e sogno di scoprire qualcosa che serva a far progredire l'umanità, come scoprire, ad esempio, un farmaco che guarisce una malattia considerata incurabile, o altre simili scoperte. Oggi sogno di essere a capo di un cambiamento vero nel nostro paese cominciando forse dalle donne. Ma si tratta di sogni”.

Nel 1999 come arriva l'incarico affidatole dal Tribunale penale internazionale di *Senior trial attorney*?

“Attraverso e a seguito di un concorso basato sulle competenze e sulle esperienze curriculari. Con una grandissima volontà di accettare sfide nuove”.

In seguito, sempre dal Tribunale penale internazionale, avrà l'incarico di *Acting chief of prosecutions* per i crimini commessi in Ruanda: migliaia di donne e bambini sono stati uccisi. Al di là della professionalità, crede che l'essere donna l'abbia aiutata nel seguire casi così complessi?

“L'intuizione particolare, la capacità di rimboccarsi le maniche in situazioni difficili, proprie di un approccio femminile, mi hanno aiutata molto. Essere donna nel perseguire crimini gravissimi e sensibili contro le donne costituisce una *chance* in più”.

Perché il genocidio del Ruanda non ha avuto la giusta attenzione mediatica?

“Perché non si sa cos'è un genocidio. Se si conoscesse chiunque, in qualsiasi angolo del mondo si interesserebbe. Il genocidio perpetrato nel 1994 in Ruanda è un pezzo di storia dell'intera umanità. Non averlo evitato costituisce una responsabilità collettiva, ignorarlo significa accettare il rischio che in futuro altri genocidi occorran.

Il genocidio è un crimine internazionale che offende tutti. Uno degli elementi costitutivi di tale crimine è l'intento di distruggere in tutto o in parte uno dei gruppi protetti sul piano internazionale (etnico, razziale, religioso, nazionale). La negazione del diritto dell'individuo a esistere perché appartenente a un gruppo!”.

Oggi qual è la situazione reale del Paese africano?

“C'è un cambiamento, bisogna aspettare per misurarne la reale portata”.

Kenia e Sudan sono i nuovi Ruanda?

“Ogni situazione va considerata singolarmente, il contesto politico, sociale economico essendo diverso in ciascuno di quei paesi. Non si può paragonare l'uno all'altro. Ciò che può essere comune a quei paesi e non solo è la qualificazione dei crimini internazionali presumibilmente commessi o accertati. Il diritto internazionale penale è, infatti, applicabile con gli stessi standard e le stesse regole in qualsiasi paese”.

Quali responsabilità ha l'Occidente nella mancata conoscenza di ciò che accade in questi Paesi?

“Oggi non vale più la contrapposizione Occidente-Oriente, Nord-Sud. Penso che sia più appropriato parlare di paesi

influenti e paesi deboli, che necessariamente devono subire l'influenza di paesi dominanti. Per paesi deboli intendo quelli che non hanno capacità proprie di sviluppo nonostante siano ricchi di risorse. Lasciare tale situazione com'è costituisce una grande responsabilità”.

Ci sono azioni da intraprendere per un riscatto effettivo delle popolazioni africane?

“Nessuno penso ha la ricetta per uno sviluppo vero e duraturo. L’Africa è un continente ricchissimo, ma con bisogni giganteschi delle popolazioni. I governanti e i leader africani come i leader di altri paesi, hanno il dovere di proteggere le popolazioni da violenze e massacri, da violazioni gravi di diritti fondamentali e in caso di inadempienza gli individui devono avere la possibilità di far valere i loro diritti, se necessario davanti istanze internazionali”.

Come giudica, invece, la situazione della Siria?

“Grave”.

La riforma della giustizia in Italia è invocata da più parti. Dal suo angolo di osservazione e secondo la sua esperienza, cosa si dovrebbe fare, e subito?

“Bisognerebbe intervenire con un’azione urgente, mirata a eliminare i ritardi nella definizione dei processi, come misura eccezionale, dopo aver fatto una mappa delle aree in sofferenza. A lungo termine occorrono misure per evitare accumuli di ritardi come la semplificazione delle procedure, la modernizzare degli uffici giudiziari attraverso la dotazione di mezzi adeguati a migliorarne l’efficienza. Esistono sistemi informatici e telematici avanzati che possono essere applicati.

Occorre promuovere e sviluppare una nuova cultura di accesso alla giustizia offrendo agli individui forme semplificate di soluzione di controversie di minor valore. Modernizzare i testi legislativi migliorandone la qualità e riducendone le ambiguità e allo stesso tempo riconoscere ai magistrati più discrezionalità, con correlate maggiori responsabilità. Consolidare la professionalità dei magistrati, motivandone la crescita e la competitività a livello europeo e internazionale”.

Crede che oggi una ragazza abbia le stesse possibilità di carriera che ha avuto lei?

“Penso che una ragazza oggi abbia moltissime possibilità di riuscire a perseguire obiettivi, certamente più di quante ne avevano le ragazze della mia età. Le tecnologie avanzatissime hanno abbattuto molte barriere, le donne hanno fatto un gran pezzo di strada nella direzione giusta, nel senso che hanno investito bene la loro intelligenza e le loro capacità accettando di dover riempire con sforzi aggiunti un gap scavato da pregiudizi e discriminazioni.

Ma rimane ancora altra strada da percorrere e se le donne non si lasciano andare possono davvero riuscire a essere quelle che vogliono essere. In Italia rimangono ancora molte prime volte per una donna (mai un capo di stato, mai un primo ministro donna, mai un presidente di un’alta giurisdizione...), perciò molto c’è da lavorare”.

****Dice di sé.***

Antonella Parmentola. Subisce, da sempre, il fascino delle parole, della loro etimologia, del loro senso originale e della successiva evoluzione. È profondamente convinta che in un mondo in cui tutto è stato già scritto e detto, il come scrivere o dire qualcosa possa ancora fare la differenza.

IL CURIOSO CASO DEL CALCIO DI IERI E OGGI VISTO DA GIANNI DE FELICE, TESTIMONE DI EPICHE SFIDE

*Sergio Vincenzi**

Gianni De Felice, napoletano, è una delle più grandi firme del giornalismo sportivo a partire dagli anni sessanta. Una conoscenza formidabile e diretta di tutte le squadre, di tutti i personaggi che hanno fatto sognare generazioni di tifosi di calcio. E, come piace all'Attimo fuggente, è un uomo di mente libera. Gli abbiamo posto alcune domande

Quali cambiamenti ci sono stati, nel mondo del calcio italiano, dagli anni sessanta a oggi?

“Nel mondo la sentenza Bosman, rendendo il calciatore proprietario del proprio cartellino, ha messo i calciatori nelle mani dei procuratori e le società nelle mani della televisione. In Italia – come già in Inghilterra – la Lega del calcio professionistico ha preso il sopravvento sulla Federazione sportiva. Mi sembra infine che in mezzo secolo il calcio abbia perso nel nostro Paese quella ritualità di fenomeno sociale che ne faceva un capitolo non trascurabile della vita pubblica”.

Può fare un raffronto, in particolare, prendendo come riferimento la famiglia Moratti? Quali differenze tra Angelo e il figlio Massimo, tra l'Inter di Angelo e l'Inter di Massimo?

“L'Inter di Moratti sr., Herrera e Allodi ha rappresentato, a mio avviso, la più alta espressione del calcio professionistico in Italia: per potenza tecnica, economica e “politica”. Aldilà del palmarès dei titoli vinti in quel periodo, è stata la prima società a organizzare i tifosi in club e ha per alcuni anni tolto la scena a un Milan tutelato dall'editore Rizzoli e a una Juve tanto protagonista da avere il suo presidente, Umberto Agnelli, anche alla presidenza della Federcalcio.

In quegli anni straordinari, l'Inter non era solo una grande squadra, ma anche un gioioso, e costoso, gioco di famiglia. Nella casa di via Serbelloni o nella villa di Imbersago, la vita dei genitori Angelo ed Erminia e dei figli Adriana, Gianmarco, Massimo, Bedi, Gioia e Natalino era scandita dalle vicende dell'Inter: giocatori come Picchi, Suarez, Facchetti, Corso frequentavano quella casa e vi erano accolti come persone di famiglia. Differenze tra Angelo e Massimo? Angelo era un ammaliatore di irresistibile fascino che attaccava con il sorriso, Massimo è un timido che si difende bofonchiando frettolosamente”.

Chi sono stati i più grandi allenatori di quegli anni? Ha qualche aneddoto da ricordare?

“Fulvio Bernardini, che si tolse due volte lo sfizio di soffiare lo scudetto alle tre “grandi”: una volta con la Fiorentina e un'altra col Bologna. Helenio Herrera era bravo, ma non eccezionale: Mourinho ha fatto, in fondo, meglio di lui; sfruttava l'istrionismo del personaggio, ma con Moratti sr. e Allodi accanto, gli scudetti, poteva soltanto perderli.

Tecnicamente era più bravo Nereo Rocco, capace di rendere preziosi anche giocatori di piede ruvido. Di grande talento Tommaso Maestrelli, che negli anni Settanta inventò il fenomeno Lazio, e di grande scaltrezza Manlio Scopigno, che firmò – con Gigi Riva – lo sbarco dello scudetto in Sardegna. Allora si lavorava in grande familiarità con gli allenatori: Bernardini era addirittura un collega giornalista.

Talvolta questa familiarità creava qualche problema. Nei primi anni Sessanta arrivarono a Milano Rocco, da Padova per allenare il Milan, e il giornalista Gino Palumbo, da Napoli per guidare le pagine sportive del Corriere della Sera. In attesa di trovar casa, presero alloggio casualmente nello stesso albergo vicino alla stazione. Entrambi soli, si conobbero e presero a frequentarsi, spesso mangiavano insieme la sera.

Ma non bisognava dirlo troppo, per non scandalizzare i rispettivi seguaci: Rocco era un difensivista e Palumbo un offensivista, distinzioni che oggi fanno sorridere, ma che allora scatenavano guerre e risse di religione.

Anni dopo Rocco mi confidò che ogni giovedì sera doveva inventarsi una scusa, perché non poteva dire a Palumbo che andava alla tavolata settimanale di Gianni Brera al ristorante Riccione”.

E i dirigenti?

“Apparentemente più distaccati, ancora mascherati da mecenati, ma sotto sotto non meno feroci di quelli di oggi. Quando apparve chiaro che l’Inter di Herrera stava per oscurare il Milan, un settimanale dell’editore Rizzoli, presidente rossonero, uscì con tre interisti a pupilla superdilata in copertina e un’esplicita accusa di doping. Pittresco e calcisticamente inconcludente il comandante Lauro presidente del Napoli, bonario e ammiccante Dall’Ara presidente del Bologna, un geniale mercante di giocatori Paolo Mazza presidente della Spal. Regime speciale per la Juve, dopo l’uscita della Famiglia dalla scena ufficiale: aveva presidenti di servizio, come Catella eroe di guerra, collaudatore di aerei e deputato liberale o come Boniperti, grande e amatissimo centravanti, emblema della bandiera bianconera.

Ma anche quando non erano già famosi come Boniperti, i dirigenti divennero popolari – e simpatici – grazie a un settimanale, il *Guerin Sportivo*, edito da un ex dirigente federale, Alberto Rognoni, e invaso dalle fantasiose interviste di un brillantissimo giornalista austro-veronese, Gianni E. Reif. Satira, indiscrezioni, interessi, opinioni, shakerate con i ghiaccioli delle deliziose vignette di Marino Guarguaglini, tenevano insieme un vastissimo ambiente di addetti ai lavori e di aspiranti. Le vignette erano a chiave fissa, come fossero rubriche. Uno dei presidenti più bersagliati era il bolognese Dall’Ara. Che la volta in cui la “sua” vignetta non uscì, telefonò allarmato a Rognoni: “Cosa è, non mi volete più bene?”.

Qual è il calciatore che ha conosciuto più da vicino?

Credo Gianni Rivera. Lo conobbi nella sua casa alla periferia di Alessandria nella primavera del 1959: mi aveva inviato il *Calcio Illustrato* per presentarlo, dopo il debutto sedicenne in serie A con l’Alessandria e si sapeva che quell’estate sarebbe andato al Milan. Lo trovai seduto su una seggiolina sul balcone, mi mostrò i ritagli dei giornali che già parlavano di lui: li conservava in uno scatolo da scarpe. Lo seguii nel dramma dell’esclusione dai titolari del Milan per... deficienza toracica e per suggerimento di Gianni Brera.

Poi gli fui vicino nelle polemiche contro gli arbitri Lo Bello e Michelotti e più tardi nella polemica con il dirigente federale Mandelli che non lo voleva nella squadra azzurra in Messico 70, e poi ancora nella guerra col nuovo presidente Buticchi che voleva venderlo al Torino (e fu invece lui a comprare il Milan e licenziare Buticchi). Una carriera di grandi soddisfazioni e di altrettanto grandi amarezze. Una

figura ancora tutta da decifrare: tenace fino all’ostinazione, inflessibile, intelligente ma non abbastanza pratico. Ha fatto bene anche nel dopo carriera, uscendo per lungo tempo dal mondo del calcio. Ora ha un incarico federale, ma quella partecipazione alla balera di Milly Carlucci poteva risparmiarsela”.

Negli anni sessanta c’erano anche furenti polemiche tra i giornalisti primedonne. Dal suo angolo di osservazione ci racconta l’epica battaglia (anche a cazzotti) tra Gianni Brera e Gino Palumbo? E qual è il suo giudizio sulle altre grandi firme dell’epoca?

“Il boom dell’economia e quindi del calcio, anzi dello sport con le Olimpiadi di Cortina ’57 e Roma ’50, determinò nel dopoguerra una svolta nel giornalismo sportivo. Fino all’anteguerra, fatta salva qualche eccezione come quella musicologo Bruno Roghi, lo sport era raccontato da sportivi che appesa la maglietta impugnarono la penna. Nel dopoguerra cominciarono a occuparsi di sport giornalisti di raffinata cultura come Antonio Ghirelli e Gianni Brera, Aldo Bardelli e Gino Palumbo, Maurizio Barendson, Attilio Camoriano e Alfredo Toniolo, capaci di farsi leggere e di appassionare, con i racconti di eventi e con battaglie di opinioni. Con la sovrabbondante copertura radiofonica e con la crescente diffusione televisiva, l’informazione scritta dovette orientarsi verso l’opinione e l’approfondimento e fu quindi costretta a inventarsi degli argomenti.

Uno fu quello della diatriba tattica sull’alternativa: meglio prendere un gol in meno (difensivismo) o meglio segnare un gol in più (offensivismo), al dilemma erano collegati schemi di schieramento e doti fisiche dei giocatori. Brera, pavese, scriveva sul *Giorno* ed era difensivista. Palumbo, napoletano, stava lanciando il *Corriere della Sera* sul mercato dei lettori sportivi – fino allora snobbato – ed era offensivista. Concorrenza giornalistica, rivalità personali, un pizzico di razzismo nord-sud *ante-Legam*, parecchio pepe sparso dalle comari di tribuna stampa e i due cominciarono a duellare, più Brera voleva cancellare Rivera (futuro pallone d’oro) dalla storia del calcio e più Palumbo osannava il *Golden Boy* come gesubambino in terra. Finché i due non si trovarono in tribuna a Brescia, volò qualche parola e prima che li separassero Palumbo aveva mollato un ceffone a Brera e questi, pugile in gioventù, gli aveva rifilato un diretto che gli gonfiò lo zigomo sinistro. Non si riconciliarono mai e, alla scomparsa di Palumbo, Brera gli scrisse in memoria un cocodrillo assolutamente indegno su *Repubblica*.

Benché legato da amicizia e scuola a Palumbo, non ho mai duellato con Brera che mi pareva scrittore saporoso, ma propalatore di smentitissime tesi come tecnico sportivo. Né ho dato mai importanza al razzismo latitudinale. Quando mi disse che lui sapeva fotografare solo con una Ikoflex che gli avevano rubato in America, io che ne avevo una gliela regalai per il Natale seguente: Brera ricambiò con cento bottiglie di vino dell'Oltrepò. Da quella volta, a ogni Natale, gli facevo avere una scatola di roccò, susamielli, raffiuoli, paste reali, firmati Scaturchio e lui mi inaffiava di barbaresco Gaia. Spesso, la domenica sera, tornavano insieme in macchina da Torino e giunti a Milano, svicolavamo a tarda ora dietro piazzale Lotto in una trattoria di amici suoi. Naturalmente napoletanissimi. Dove, altrettanto naturalmente, il Gran Pavese si strafocava linguine allo scoglio, parmigiane di melanzane, pastiere e babà”.

In cuor suo (ora può dirlo) per chi faceva il tifo?

“Quale tifo? Nella questione tattica per Gino Palumbo, mio amico e maestro, con Antonio Ghirelli; il che tuttavia non mi impediva di prendere Brera, a piccole dosi, con le sue chicche letterarie e le sue dotte panzane tecniche. Nel campionato, per nessuna squadra: neanche per il Napoli. In cinquant'anni di calcio, mi restano tre flash indelebili: il Brasile del mondiale '58, il gol di testa di Pelé in Germania-Italia di Messico '70 e il gol di Maradona (quello vero) in Argentina-Inghilterra di Messico '86”.

Lei ha seguito la sconfitta della Nazionale con la Corea, nel mondiale inglese del 1966. A suo parere, ci furono retroscena, come aveva denunciato il ct Edmondo Fabbri?

“Secondo me, sì. Non ho mai creduto alla congiura dei fiorentini Franchi-Fini (medico azzurro) contro i bolognesi Pasquale-Fabbri. Ma qualcosa dovette imbambolare – certamente per errore – i nostri giocatori. In una circostanza non sospetta a uno di loro scappò detto che molti si sentivano preda di un torpore mai avvertito: ma poi non confermò mai più la testimonianza”.

Le proponiamo scelte critiche e personali... Rivera o Mazzola?

“Rivera e non solo per il Pallone d'Oro. Mazzola, peraltro grandissimo, aveva un vantaggio: l'avviamento del nome. Rivera ha fatto molta più fatica a diventare divo”.

Maradona o Pelè?

“Pelè”.

Gipo Viani, Italo Allodi o Luciano Moggi?

“Italo Allodi, un caposcuola”.

La Juve di Boniperti o la Juve di Giraud?

“La Juve di Boniperti. Giraud? E chi è?”.

Infine: la corruzione è un fenomeno nuovo o c'è sempre stata? Perché gli appassionati, alla fine, dopo la prima indignazione, non si disgustano mai?

“La corruzione c'è sempre stata – nel calcio come altrove – in misura direttamente proporzionale ai soldi che girano. Pochi soldi, poca corruzione. Molti soldi, tanta corruzione. Ovvio. I tifosi lo hanno capito e – come ho già detto – seguono il calcio come spettacolo, ma non ci perdono più il sonno”.

Quale sarà il futuro del calcio? I conti non quadrano. Ridimensionamento per tutti? Oppure i ricchi saranno sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri?

“Il calcio resisterà agli attuali livelli finché la televisione lo manterrà. Quando il marketing televisivo si orienterà verso altri settori, il calcio declinerà. È accaduto a discipline popolarissime come il pugilato, accadrà anche al calcio. In Italia il calcio si è completamente venduto alla tivù, accettando anche di infrangere il rito della contemporaneità domenicale. Come rito era durato cento anni, come *show bizz* durerà finché la tivù non troverà di meglio”.

Il Novara batte l'Inter due volte: a casa sua e in trasferta. È questa la favola del calcio?

“La palla è sempre rotonda: una partita può sempre avere un risultato capriccioso. Un campionato – dopo gli scudetti di Verona e Samp – mai più”.

***Dice di sé.**

Sergio Vincenzi. Il *nom de plume* che debuttò negli anni sessanta, nel *Guerin sportivo* di Alberto Rognoni. Poi apparve nel *Corriere della sera*, nel *Messaggero*, e in tante altre testate. È felice di essere coccolato da Cesare Lanza.

ABBIAMO
FIUTO
PER LE NUOVE
TENDENZE



SE VUOI ASSISTERE ALLE SFILATE PIÙ COOL DEL MOMENTO,
INCONTRARE GLI STILISTI E SCOPRIRE I NUOVI MOOD,
L'APPUNTAMENTO È SU RAI 5.

CANALE 23 DEL DIGITALE TERRESTRE. www.rai5.rai.it



LA TV IN TUTTI I SENSI

QUESTIONARIO DI PROUST



Al questionario di Proust – ci sia consentito di dire che noi proponiamo il testo originale, reso famoso dall'illustre scrittore, senza gli stravolgimenti opportunistici dei mass media – negli ultimi numeri hanno risposto Carlo De Benedetti, patron del gruppo L'espresso-Repubblica, Corrado Passera, super ministro del governo Monti, Corrado Calabrò, presidente dell'Authority e firma prestigiosa, come poeta, dell'Attimo Fuggente, la manager Letizia Moratti e il direttore della Luiss Pier Luigi Celli.

In questo numero ospitiamo le risposte di Agazio Loiero, politico di lungo corso, ex Presidente della regione Calabria e tra i fondatori del Partito democratico. Oggi aderisce al *Movimento per le autonomie*.

Questa rubrica ha suscitato un notevole interesse ne siamo lusingati: senza pretesti riferibili all'attualità o, peggio, alla cronaca, si tratta di qualcosa di più di un gioco salottiero: un divertissement intellettuale e culturale in cui, esponendosi con sincerità, i protagonisti della vita pubblica aprono spiragli sulla loro psicologia e sulla loro identità, consentendo a chi legge di trarne motivabili interpretazioni.

QUESTIONARIO DI PROUST



QUESTIONARIO DI PROUST

RISPONDE AGAZIO LOIERO

Il tratto principale del mio carattere.
“Spigolosità, anche se non si vede”.

La qualità che desidero in un uomo.
“Che non dica bugie”.

La qualità che preferisco in una donna.
“Idem, e di più”.

Quel che apprezzo di più nei miei amici.
“Intelligenza”.

Il mio principale difetto.
“L’ingenuità”.

La mia occupazione preferita.
“Leggere”.

Il mio sogno di felicità.
“Ho anni sufficienti per capire che non è raggiungibile”.

Quale sarebbe, per me, la più grande disgrazia.
“Svegliarmi in un regime”.

Quel che vorrei essere.
“Ministro della giustizia”.

Il paese dove vorrei vivere.
“L’Italia. Poi Francia e Inghilterra”.

Il colore che preferisco.
“L’azzurro”.

Il fiore che amo.
“La gardenia”.

L’uccello che preferisco.
“Il merlo”.

I miei autori preferiti in prosa.
“Marguerite Yourcenar, Gustave Flaubert”.

I miei poeti preferiti.

“Dante Alighieri e Giacomo Leopardi”.

I miei eroi nella finzione.

“Ettore e ancora Ettore”.

Le mie eroine preferite nella finzione.

“La Bovary e la Karenina”.

I miei compositori preferiti.

“Giuseppe Verdi e i Beatles”.

I miei pittori preferiti.

“Paul Cézanne e Vincent Van Gogh”.

I miei eroi nella vita reale.

“Alcide De Gasperi e Giovanni Falcone”.

Le mie eroine nella storia.

“Cristina Trivulzio di Belgiojoso (sono unitario)”.

I miei nomi preferiti.

“Adriano, Lorenza, Agazio (da *Agatos*, buono). Non so se lo sono, ma era intenzione dei miei genitori”.

Quel che detesto più di tutto.

“La prepotenza”.

I personaggi storici che disprezzo di più.

“Adolf Hitler e Joseph Stalin”.

L'impresa militare che ammiro di più.

“L'impresa del Lago Santo, tra Toscana ed Emilia: un calabrese di 24 anni, a capo di un manipolo di 8 uomini, durante la Resistenza, uccise 16 tra fascisti e nazisti e ne mise in fuga un centinaio. Dante Castellucci, comunista, onesto, utopista, visionario, in seguito ucciso dai compagni comunisti per gelosia e altre meschinità. Nome di battaglia: Facio”.

La riforma che apprezzo di più.

“Da fare, la riforma della giustizia”.

Il dono di natura che vorrei avere.

“La musica, suonare il violino”.

Come vorrei morire.

“Come tutti, senza accorgermene”.

Stato attuale del mio animo.

“Oggi tonico. In genere non mi deprimò”.

Le colpe che mi ispirano maggiore indulgenza.

“Qualsiasi debolezza, specie se femminile”.

Il mio motto.

“Un motto dal latino: *le piccole cose, con la concordia crescono; le grandi, con la discordia, si distruggono.* Oppure, *cambiare il sogno*”.

FRANK ZAPPA

Alcuni scienziati affermano che l'idrogeno, poiché sembra essere ovunque, è la sostanza basilare dell'universo; non sono d'accordo. Io dico che c'è molta più stupidità che idrogeno, e che quella è la vera sostanza costitutiva dell'universo.

(Da “**The Real Frank Zappa Book**”, 1989)

QUESTIONARIO DI PRUST

FACIO IL MITO E LE DUE METAFORE

Agazio Loiero

In relazione all'impresa militare citata da Loiero sul calabrese Dante Castellucci, riprendiamo un articolo dello stesso Loiero che fa luce su un momento controverso della Resistenza italiana.

In questa settimana¹, invitato dal presidente del consiglio comunale di La Spezia, Lorianò Isolabella, ho partecipato in questa città, insieme all'autore, l'amico Carlo Spartaco Capogreco e a un giornalista della Gazzetta di Parma, Massimo Salsi, alla presentazione di un libro uscito qualche anno fa da Donzelli. Il titolo è *Il piombo e l'argento*. Si tratta della biografia di un giovane comunista calabrese, che conserva nel suo profilo di combattente tratti da leggenda, ucciso, durante la lotta di liberazione, da altri comunisti.

Un'opera che riesce a coniugare con sapienza il rigore della documentazione con un'intensa energia narrativa. In genere, com'è noto, i libri d'oggi hanno tempi di vita veloci e sono quasi sempre destinati in fretta all'oblio. L'avvenimento di La Spezia ha fatto eccezione. Il motivo è semplice. La Liguria, la Toscana e l'Emilia hanno rappresentato il teatro della vicenda umana e ideologica di Dante Castellucci, nome di battaglia Facio.

In questi luoghi sedimenta ancora, a così tanti anni di distanza dagli avvenimenti narrati da Spartaco Capogreco, una memoria lacerata che questo libro ha forse contribuito a rimarginare. Facio è ormai riconosciuto uno degli eroi più veri di tutta quanta la guerra di liberazione, anche se, assurdamente, non trova posto nell'Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza. Una storia avvincente, la sua, che dipendesse da me, farei leggere in tutte le scuole della nostra Regione nel tentativo di ritrovare un poco di orgoglio d'appartenenza, negli ultimi tempi, perduto.

1) Da *Il quotidiano della Calabria*, 19 febbraio 2012.

Dante Castellucci nasce nel 1920 in un grazioso paesino della Calabria, Sant'Agata d'Esaro. Quando ha solo due anni la sua famiglia è costretta a emigrare in Francia, dove rimane fino al 1939. Rientrato in Italia allo scoppio della guerra, Dante è chiamato alle armi prima al confine con la Francia e poi sul Don. Ferito, torna in Italia alla fine del 1942. Entra in contatto con la mitica famiglia Cervi, antifascisti della prima ora, nella cui cascina il 25 novembre 1943 viene arrestato insieme ai sette fratelli Cervi. Ma mentre questi vengono circa un mese dopo trucidati, Castellucci riesce a scappare e ad assumere il comando della "Picelli". Subito diventa uno dei capi più rispettati di quel territorio. Ha solo 23 anni. Ma in quella stagione ruggente i giovani sono destinati a maturare in fretta e soprattutto a schierarsi su uno dei due fronti contrapposti di quella che molto più tardi Claudio Pavone potrà chiamare, tra mille polemiche, *Guerra civile*.

A suggellare indelebilmente il carisma di Facio un episodio eroico del marzo del 1944. Il suo gruppo, composto da soli 9 uomini, viene attaccato in un rifugio di montagna dai tedeschi. Dopo venti ore di combattimenti, i nazisti ripiegano sconfitti verso la pianura, lasciando sul terreno 16 morti e 36 feriti. Solo quattro mesi dopo questa leggendaria impresa, Facio è arrestato di nuovo. Ma stavolta dai partigiani comunisti. È accusato di furto (aveva recuperato una piastra di mortaio lanciata dagli aerei alleati) e di sabotaggio. Dopo un brevissimo e comico processo, viene condannato a morte e fucilato all'alba del 22 luglio 1944. Si tratta, come si vede, di una storia crudele, che s'iscrive nello scenario della Resistenza, su cui nasce la nostra Costituzione, ma all'interno della quale le battaglie benemerite per la libertà si intrecciano talvolta con storie meschine di invidia, di gelosia e di vendette personali.

Di fronte al fascismo morente più di un combattente tenta di posizionarsi per inserirsi in forma opportunistica nella nascente democrazia.

Dante Castellucci è vittima di un novero di circostanze a cui, infatti, non appaiono estranei il carrierismo e l'ambizione di coloro che decretano la sua fine. Non a caso Norberto Bobbio invitava ad accettare la lotta di liberazione in blocco "nella sua grandezza e nella sua miseria, nelle sue verità e nei suoi errori". Facio aveva attinto dalla Francia gli ideali di uguaglianza e fratellanza che, trasfusi in quei mesi di lotta contro il nazifascismo rendono più naturale l'approdo al comunismo.

Amatissimo dai propri compagni e dalle popolazioni dei paesi che attraversava, dove l'alone di quella mitica battaglia lo pre-

cedeva come una tiepida brezza di primavera, Facio aveva una spiccata attitudine al comando ed era un capo dotato di coraggio e di una non comune capacità strategica. Così lo descrive il primo commissario della Brigata Garibaldi Parma, Flaminio Musa (Marco): “Facio appariva già come un guerriero da leggenda a tutti: accerchiato usciva incolume con i suoi uomini, colpiva gli accerchiati e spariva; colpiva a destra ed era segnalato a sinistra; inseguito spariva di nuovo. Piccolo, riccioluto, biondo non pareva, a vederlo, quel famoso Facio terrore dei fascisti...”.

Concludendo esistono due metafore che avvolgono il mito di Facio. La prima è la metafora della Resistenza nei fatti tradita. Il Pci non porta mai alla luce nel dopoguerra la storia di Castellucci perché preoccupato che l'apologetica della Resistenza possa apparire imbrattata dall'esecuzione insensata di un eroe. Per giunta comunista. Un tradimento plateale della verità in funzione del mito di un pezzo di storia da additare in tutta la sua purezza ai giovani.

La seconda è una metafora che riguarda solo noi calabresi. Quindi vicaria. Facio è denominato dall'uomo che di fatto lo condanna a morte “il brigante calabrese”. Un sostantivo e un aggettivo che aiutano da tempi remotissimi a far passare con grande facilità uno stereotipo. Quello del calabrese ribelle, indocile. Dunque, sbrigativamente, un brigante. Una traduzione all'impronta, come si diceva, nel Ginnasio di tanti anni fa, di una parola tradotta senza l'aiuto del vocabolario che pure quella lingua severa esige.

GIANCARLO LIVRAGHI

Sono sempre stato afflitto e affascinato dal problema della stupidità umana. A cominciare, naturalmente, dalla mia – e dalle tante cose stupide che ci circondano, complicandoci la vita tutti i giorni. Basterebbe questa per essere una grossa fonte di preoccupazione. Ma è ancora più allarmante quando abbiamo l'occasione di scoprire come persone potenti e influenti prendono “grandi” decisioni con “grandi” conseguenze.
(Da “**Il potere della stupidità**”, 2004)

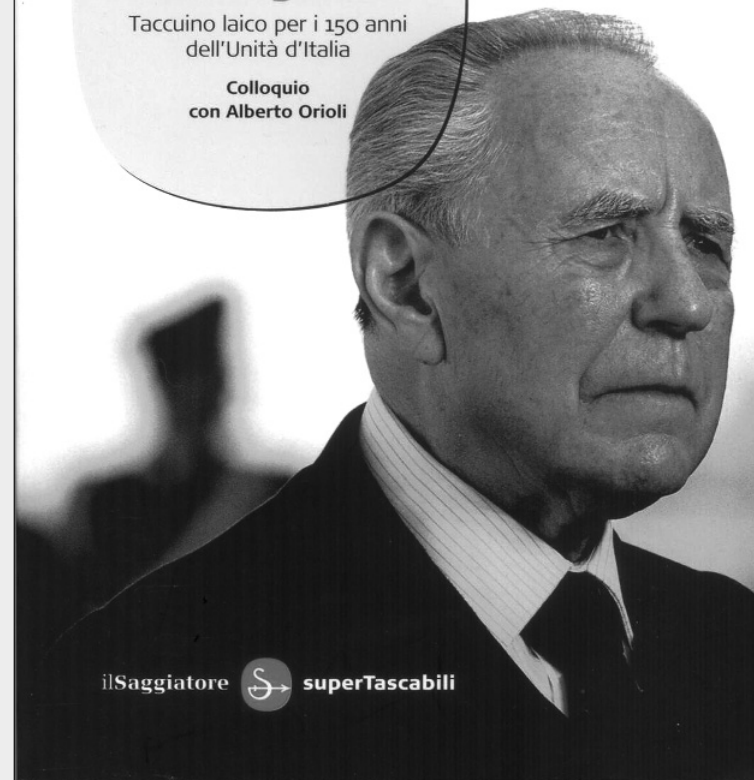
BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

Carlo Azeglio
Ciampi

**Non è il paese
che sognavo**

Taccuino laico per i 150 anni
dell'Unità d'Italia

Colloquio
con Alberto Orioli



Non è il paese che sognavo, Carlo Azeglio Ciampi – colloquio con Alberto Orioli

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

LA CULTURA È IL VERO MOTORE DELL'ITALIA. PAROLA DI CIAMPI

Il frutto del colloquio tra il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi e Alberto Orioli, vicedirettore de *Il Sole 24 ore*, è diventato un taccuino *laico* che ha ripercorso in maniera originale i 150 anni dell'unità d'Italia. Sorprende, in particolare, il legame di Ciampi con l'eccentrico Renato Guttuso, amico dolcissimo e geniale

Antonella Parmentola

Le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia hanno di sicuro caratterizzato il 2011, lasciandoci in eredità, complice una realtà politico-economica particolarmente complessa, un Paese che sembra in profonda trasformazione.

Diventa, così, condivisibile il titolo dato al colloquio tra il Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi e il vicedirettore de *Il Sole 24 ore* Alberto Orioli *Non è il Paese che sognavo*, nel quale si compie un viaggio nella storia dell'Italia da prospettive assolutamente originali e peculiari. Un titolo che, come sottolinea lo stesso Orioli, è frutto sì della disillusione con la quale Ciampi ha osservato il nostro Paese, ma che porta con sé anche tutto l'orgoglio di una nazione alla quale il mondo guarda ancora con ammirazione per il suo ricchissimo patrimonio d'arte, i suoi poeti, i suoi pittori, i suoi artisti, i suoi magnifici paesaggi.

Orgoglio che il Presidente Ciampi rimarca in maniera particolare nel capitolo nel quale ricorda la sua amicizia con il geniale Renato Guttuso: legame sorprendente, ma che gli consente, appunto, di sottolineare come per l'Italia la cultura sia tutto: bisogna acquisire questa consapevolezza e lavorare perché essa diventi il fondamento e il punto dal quale ripartire.

Non è il paese che sognavo è il titolo del suo colloquio con il Presidente Ciampi. Che Italia sognava?

“Quel titolo era il frutto di un senso di disillusione, soprattutto verso la politica, manifestato dal Presidente Ciampi nel corso delle nostre conversazioni. Una stagione “leopardiana” di strazio delle aspettative verso un'Italia più avveduta verso le sue potenzialità, più orgogliosa delle proprie conquiste, più generosa nel suo modo di fare politica.

Naturalmente resta salvo e sempre fortissimo – anche nel nostro libro – lo spirito di fiducia nel futuro del Presidente e di grandissima speranza nei giovani. Però allora il Paese sembrava anchilosato nei suoi egoismi, nelle piccole partigianerie di una politica-spettacolo, di una nazione fondata più sulla scorciatoia e sulla furberia che non sul merito, più sulla cooptazione del Capo, più sulla fedeltà senza intelligenza che non sul talento e sulla responsabilità. Oggi le sfide che il Governo tecnico di Monti mette davanti a ognuno di noi sono esattamente la strada per non tradire quelle attese che il Presidente Ciampi vedeva inattuare. E comunque le riforme ancora adesso creano contraccolpi nelle parti del Paese che preferirebbero non cambiare mai nulla”.

Quale la più grande delusione e quale la maggiore sorpresa?

“La più grande delusione è nella politica che si fa solo immagine, che seleziona il proprio personale attraverso i *casting*. Che usa barzellette e maleparole per sintetizzare e volgarizzare la complessità dei problemi da risolvere o per annientare gli avversari senza argomentare. La maggiore sorpresa sono le code lunghissime di giovani e meno giovani in ogni città ogni qualvolta si apre un museo con l'orario lungo, o quando si inaugura una mostra”.

Quale aneddoto l'ha maggiormente colpita tra quelli ricordati dal Presidente Ciampi?

“I ricordi di un Presidente Ciampi che non ti aspetteresti. Le “fughe” nello studio di Guttuso, i te pomeridiani con Alberto Sordi e sorella che entravano al Quirinale nella massima discrezione. I capricci e le conversazioni nevrotiche di Alba de Cespedes. Il ricordo di Enrico Cuccia, Leopoldo Pirelli, di Gianni Agnelli e di altri capitani d'industria.

Nel libro naturalmente non mancano anche i rimandi alla intensa vita istituzionale del Presidente: dunque riaffiora, ad esempio, il calore dell'abbraccio di Theo Waigel e della telefonata di Helmut Kohl quando l'Italia ha presentato i dati sui conti pubblici centrando l'obiettivo dell'Euro. Ma, soprattutto, sono importanti le tantissime citazioni, dalla poesia alla letteratura, sui più svariati temi della cultura che è il vero amore del Presidente".

Le propongo un paradosso ambizioso: se per un momento fosse l'Italia, che bilancio farebbe di questi 150 anni di unità?

"Il bilancio dei 150 anni è molto positivo. La celebrazione di questa data ha fatto riscoprire agli italiani un orgoglio di appartenenza non retorico, ma schietto e forte.

Siamo il Paese più bello del mondo, pieno di talenti, magari difficili da comporre in entità collettive, ma alla fine consapevoli dell'idea di Italia che essi stessi devono rappresentare. Un Paese di "faticatori" di gente forte e pronta al lavoro e alla disciplina se indirizzata verso obiettivi ambiziosi e di progresso. Lo dimostra la straordinaria capacità di ripresa e di riscatto che ha dimostrato l'Italia nel Dopoguerra.

Del resto quando il presidente Ciampi ha riproposto agli italiani il senso della parola Patria ha ottenuto una risposta corale ed entusiasta da parte dei cittadini di ogni provincia. La riflessione più forte che questo anniversario ci ha affidato è sul grado di rispondenza della politica alle attese e alla volontà degli italiani. Troppo spesso si è riscontrata una distanza crescente tra il popolo che vota e i suoi rappresentanti soprattutto da quando, alle Camere, siedono deputati e senatori nominati dalle segreterie del partito e non eletti con le preferenze".

Al termine di questo anno di celebrazioni, crede che il nostro Paese abbia una diversa consapevolezza di sé?

"Direi proprio di sì. Ora dobbiamo dimostrare ancora una volta la nostra capacità di riscatto. Ce lo chiede l'Europa, ce lo chiede il mondo intero. Il vero test sono le riforme: coesione sociale non deve significare immobilismo, la difesa dei diritti non deve trascendere nella difesa dei privilegi, l'idea dello sviluppo deve passare anche attraverso l'urgenza di eliminare le distanze tra chi ha e chi non ha, ma anche tra chi sa e chi non sa. La cultura, come ci insegna il Presidente Ciampi, è tutto".

Guardando al futuro, c'è più speranza, rassegnazione, rimpianto o cosa?

"C'è consapevolezza delle difficoltà, enormi, ma anche della forza inaspettata, e reale, che gli italiani sanno sprigionare nei momenti più difficili".

ROBERT MUSIL

Il dominio vergognoso e schiacciante che la stupidità ha su di noi è dimostrato da come molti sono sorpresi quando si evoca il nome di questo mostro. Come ho potuto constatare anche quando, nella mia ricerca di predecessori nella trattazione della stupidità, ne ho trovati incredibilmente pochi.

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

NON È IL PAESE CHE SOGNAVO. TACCUINO LAICO PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Carlo Azeglio Ciampi e Alberto Orioli

Guttuso garibaldino²

Aveva il nonno garibaldino e ne avvertì a lungo l'ascendente, il fascino dell'eroe risorgimentale, del giovane d'azione. Forse anche per questo Renato Guttuso fu un grande amico di Carlo Azeglio Ciampi. E forse non è casuale se nel '43, quando dovette lasciare Roma, perché braccato in quanto adepto del Partito comunista, si rifugiò a Quarto. Cosa c'è di più evocativo dell'epopea garibaldina che il luogo da cui partirono i Mille? Quale esilio più militante?

“Ricordo Renato con grande tenerezza” dice il presidente “un amico dolcissimo e geniale. Maestro di quella pittura che ha fatto l'Italia grande e da secoli è il vano del mondo. Maestro di quell'arte che ha consolidato, nel tempo, la stessa identità italiana, la percezione della vitalità culturale di un popolo che deve andare fiero del suo patrimonio artistico. Voglio ricordare, per esempio, che le immagini di opere di Botticelli, di Michelangelo, di Raffaello, l'effigie di Dante, il Marco Aurelio capitolino, l'uomo vitruviano di Leonardo, l'uomo in movimento di Boccioni, che caratterizzano il set di monete in euro italiane non furono una scelta arbitraria, ma espressione della volontà degli italiani così come è emersa da alcune approfondite analisi sull'opinione pubblica. Insomma, l'italiano conosce e stima il suo patrimonio di arte e va orgoglioso della bellezza assoluta che esso rappresenta nel mondo”.

Guttuso incarna, per Ciampi, la forza di un intero patrimonio d'arte e di civiltà, la testimonianza vivente che il genio italiano con-

2) Pubblichiamo, per gentile concessione dell'autore, uno stralcio da “Non è il Paese che sognavo. Taccuino laico per i 150 anni dell'unità d'Italia”, Carlo Azeglio Ciampi, colloquio con Alberto Orioli, Il saggiatore, 2010.

tinua negli anni. Ma rappresenta anche – lui che farà parte attivamente della resistenza – quel filo che per Ciampi unifica quell'avventura con il Risorgimento e la creazione della Costituzione. Una delle sue opere più note è la *Battaglia al ponte dell'Ammiraglio* in cui il maestro ritrae, tra molti altri, il nonno Ciro, arruolatosi con le camicie rosse, partecipe di quello scontro a metà tra Palermo e Messina che vide contrapposti gli uomini di Garibaldi alle truppe borboniche (tra i volti garibaldini Guttuso colloca anche alcuni dei dirigenti del Pci). Uno degli studi preparatori – ce ne sono almeno quattro – è nell'atrio della Cgil, il sindacato per il quale Guttuso fece anche il manifesto del congresso del '73; la stessa organizzazione a cui Ciampi rimase iscritto dal 1946 al 1980. (...)

A Ciampi capitò di parlare anche di questo con Renato Guttuso: “Era un amico affettuoso, un compagno di chiacchierate” dice “ci si vedeva nel suo studio alla Salita del Grillo, poco lontano dalla Banca d'Italia. A me piaceva moltissimo andarlo a trovare in mezzo ai suoi pennelli, a quegli schizzi di colori accesi, ai libri sparsi, alle tele cominciate dai tratti scuri, come di bozzetto. Era lo studio che ti aspetti da un artista, con una buona dose di – chiamiamolo – caos creativo. Lui se ne stava al tavolo di lavoro, sigaretta alla mano e i pacchetti sparsi qua e là, l'immancabile bottiglia di whiskey a portata di sorso. Ogni tanto capitava di incontrare anche Natalino Sapegno, l'italianista. Parlavamo di tutto; a me piaceva sentire Renato discorrere di arte, di artisti; poi si passava alla politica, nel rispetto delle appartenenze, lui ateo e comunista, io laico azionista (mai comunista), ma fermo, pur se discreto, cattolico praticante. Ogni tanto qualche cena, lui e Mimise Dotti, la donna che sposò e che gli restò al fianco sempre. Ricordo il matrimonio con Pablo Neruda come testimone di nozze e la poesia che gli dedicò. A me, invece, Renato ha dedicato uno dei bozzetti su cui disegnava le silhouette di Marta Marzotto. L'ho in camera: raffigura una donna in costume da bagno che si copre il volto con un asciugamano. Mi piace rileggere ogni tanto quel “A Carlo dal suo Renato”. Ricordo bene però che il quadro che più mi ha colpito di Guttuso raffigurava una specie di giardino pensile su cui camminava una grande tigre, un'opera di grande suggestione”.

Quanto alle dediche, è rimasta famosa quella che Guttuso scrisse in un quadro destinato a Giulio Andreotti: “A Giulio Andreotti, cardinale fallito”. “La verità prima di tutto, la sua verità” commenta Ciampi. “Guttuso era così, schietto e di grande cuore”.

Del resto di sé diceva “La pittura è il mio modo di avere rapporto con il mondo. Vorrei essere appassionato e semplice. Audace e non esagerato. Vorrei arrivare alla totale libertà in arte, libertà che, come nella vita, consiste nella verità”.

“Ho comprato due quadri da Guttuso” ricorda ancora Ciampi “uno è una veduta dei tetti di Palermo, direi con un tratto semplificato; l’altro raffigura un faraglione e il mare, a Ischia o Capri, non saprei. Più complesso e tormentato quest’ultimo. Per entrambi lui mi disse: se vuoi ti posso consigliare quale scegliere, poi però passi dal gallerista. E così feci, come era giusto”.

C’è una vera e propria predilezione per la scuola di Guttuso da parte del presidente emerito della Repubblica.

Forse anche proprio per il tipo di testimonianza sull’idea di nazione. Non lontana da quanto Ciampi professava al Quirinale: “Per l’Italia la cultura si identifica con l’arte, con la sua capacità di esprimere nei secoli, attraverso un linguaggio universale, simboli, passioni e sogni. Per questo, da tutto il mondo, in tanti sono venuti, vengono e verranno in Italia: per ritrovare le vestigia del passato e quei paesaggi, quei cieli, quei volti che hanno ispirato il genio degli artisti italiani. La cultura è bellezza. La bellezza che è racchiusa nel sorriso misterioso della Gioconda e nei disegni delle visionarie macchine leonardesche. Perché solo la vera scienza, al pari dell’arte, prefigura il futuro. Un grande maestro della filologia romana, mio compagno di studi, Aurelio Roncaglia, diceva che il genio è quello che fa fare balzi in avanti alla cultura e alla civiltà umana. La cultura è memoria. Ma la cultura deve anche vivere nel presente. Non basta avere un patrimonio prezioso se non c’è l’impegno, la passione, la competenza di chi, nel custodirlo, lo alimenta, lo tramanda”.

Da capo dello Stato nel 2004 decide di conferire la medaglia d’oro come benemerito dell’arte e della cultura a Piero Guccione, già assistente di Guttuso nella seconda metà degli anni sessanta, un approdo artistico completamente diverso – si direbbe di un ecologismo ante litteram, di narratore dei piccoli-grandi spazi naturali – ma ugualmente appassionato e impegnato in politica. Così come era appassionata l’arte di Ugo Attardi, un altro dei pittori che nel ’45 sarà ospite di Guttuso e che Ciampi farà Grande ufficiale della Repubblica dopo averlo insignito della medaglia d’oro per l’arte nel 2002.

“Di Attardi ricordo il tratto così poco *bohémien*, il contrario di Renato. Un signore che avresti detto funzionario di banca, meticoloso e un po’ grigio nell’aspetto. Da governatore gli affidai il mio

ritratto: c’erano due busti in marmo in banca, uno di Bonaldo Stringher e l’altro di Luigi Einaudi. A me non sono mai piaciuti i busti, per cui decisi di far ritrarre tutti i governatori e di chiudere quindi per sempre la pratica del busto marmoreo. Per Stringher, Einaudi e Vincenzo Azzolini si organizzarono ritratti postumi, per gli altri fu necessaria la presenza negli studi degli artisti. Oggi quei quadri, di autori vari e tutti prestigiosissimi, campeggiano nella sala dove si riunisce il Consiglio superiore della Banca d’Italia. Forse il più bel ritratto è quello fatto da Vespignani a Guido Carli, di grande impatto, coglie benissimo il lampo nell’occhi e il carisma. Al povero Paolo Baffi è toccata invece una raffigurazione di Riccardo Tommasi Ferroni: nonostante fosse uno dei più celebri ritrattisti del momento, non sembra riuscito a trasfondere del tutto la profonda umanità del personaggio. Ne è risultata, piuttosto, un’esecuzione quasi fotografica che a me pare abbia molto diminuito la potenza e la complessità de carattere. Io ho scelto Attardi e ne è venuto fuori un quadro dei suoi, con la prevalenza dei toni rosseggianti naturalmente. Originale, non c’è che dire. A me piace. Ricordo ancora la seduta nel suo atelier: mi fece cinquanta scatti con una vecchia macchina fotografica. E tanto bastò. Mi mandò il bozzetto, che conservo ancora. Era un vero lavoratore dell’arte. Ora ho a casa una sua grande tela su una veduta dei ponti di Roma: tutto regolarmente pagato, anche in questo caso. Il costume era lo stesso di Guttuso: ti consiglio io, poi passi dal gallerista”.

TOM HANKS

Viviamo in una società dove nessuna legge proibisce di guadagnare denaro diffondendo ignoranza o, in qualche caso, stupidità.

(Da “**Unsure How to Counter Claims of Faked Moon Landings**”, 2002)

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

ELOGIO DEL MORALISMO

Contro malaffare e illegalità servono regole severe e istituzioni decise ad applicarle. Ma serve soprattutto una diffusa e costante intransigenza morale, un'azione convinta di cittadini che non abbiano il timore d'essere definiti moralisti

Stefano Rodotà

Moralismo: perché³

“Moralismo”, dicono i dizionari, è la “tendenza ad attribuire prevalente o esclusiva importanza ad astratte considerazioni di ordine morale”. “Moralista”, dunque, è chi “tende a ricondurre i propri giudizi ad una rigorosa e talvolta eccessiva dipendenza da un ordine di principi morali”. Con un sottinteso reso sempre più esplicito: ben può il moralista coltivare in segreto i vizi che pubblicamente condanna, coprire con un'intransigenza di facciata imbrogli, trame, intrighi.

Il moralista assume così, irresistibilmente, il volto dell'Alberto Sordi degli anni cinquanta. Ma – ci ricorda Giovanni Macchia – esistono “due tipi principali di moralisti: il moralista “pratico”, la cui scienza è rivolta a difendersi e a conquistare il mondo in cui vive (e accade che egli diventi un politico); e il moralista “puro”. Al piacere non di rado acre dell'osservazione quest'ultimo unisce la volontà di dare un senso allo spettacolo cui assiste (e non è raro il caso che egli diventi un filosofo, o una grande anima religiosa). Mezzo espressivo del primo è il precetto, ma il mezzo espressivo del secondo è la riflessione”.

Lasciamoci per un momento alle spalle definizioni e classificazioni, e immergiamoci in una realtà nella quale ogni giorno co-

gliamo la distanza tra azione ed etica pubblica, l'abbandono di quei principi di riferimento che dovrebbero riscattare almeno in parte le imprese condotte in nome di un potere senza aggettivi o di un interesse senza idealità. Si riscopre un bisogno di moralità: verso il quale può sospingere anche una pratica costante, insistente, fastidiosa addirittura, di moralismo.

Crede che sia il tempo di correre consapevolmente questo rischio, e di ridare al moralismo la forza di essere termine di denuncia e di paragone, riflessione impietosa su quanto ci circonda e, insieme, precetto: magari non vincolante formalmente, ma capace di suscitare, se non rispetto in coloro ai quali si rivolge, riprovazione in quanti assistono all'inverecondo spettacolo. Istituzioni e uomini non vengono più rispettati quando non appaiono rispettabili. E più questo fenomeno si allarga, più diventa impossibile il consenso, che viene sostituito con la connivenza, la complicità.

Il grande corruttore ha bisogno di una rete di piccoli corrotti, perché la sua non sia soltanto una pratica, ma un esempio. Una “cultura” come ormai si usa dire. Sono da rimpiangere i tempi in cui la corruzione si ammantava di riservatezza, la doppia morale imponeva, e almeno si aveva il pudore del “si fa, ma non si dice”? Avevamo abbandonato, o volutamente perduto, un'altra parola: “rispettabilità” – alla quale non volevamo più ricorrere perché sembrava veicolo di ipocrisia piccolo borghese, sacrificava l'essere all'apparire, copriva vizi e non svelava virtù. Ma l'avevamo rifiutata perché volevamo che alla forma corrispondesse la sostanza, non per approdare alla spudoratezza.

Dobbiamo allora rivalutare, e quasi indicare come un traguardo difficile, pure la miserevole rispettabilità che almeno non esibiva i propri vizi, non pretendeva di elevarli a modello, e così custodiva nella società un simulacro di valori?

C'è una trasparenza sociale della quale volentieri avremmo fatto a meno: quella minuziosamente, quotidianamente, incarnata da comportamenti che esibiscono la forza in luogo del diritto, la sopraffazione al posto del rispetto, l'impunità invece della responsabilità. E dunque forza, sopraffazione, impunità diventano regole e indirizzi, di fronte ai quali non può esservi solo frustrazione o acquiescenza.

Proprio perché una vera reazione diventa più difficile, la scossa del moralismo può essere salutare. E questo rimane ancora necessario, forse ancora più necessario anche dopo che la lotta alla corruzione ha segnato una intera fase della vita italiana.

3) Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore uno stralcio dal libro “Elogio del moralismo”, Stefano Rodotà, 2011, Gius. Laterza & Figli. Riproduzione riservata.

Nudi patti di potere ancora ci avvolgono, indifferenti agli uomini e ai principi. Anche questa può essere, ed è, politica. Ma il suo prezzo si è fatto sempre più alto. Per praticarla, per imporre le sue regole ferree, non basta la tendenza insistita verso la cancellazione di ogni forma di controllo – dei parlamenti, dei giudici, del sistema dell'informazione.

Bisogna dimostrare, visibilmente, ostentatamente addirittura, che ogni pretesa di far valere interessi generali, logiche non proprietarie, valori culturali, diritti dei cittadini è ormai improponibile: e c'è spazio solo per negoziazioni, accordi, sopraffazioni magari, ma solo tra soggetti forti, che creano essi stessi le regole, affrancate ormai da ogni legge o codice.

Nozioni come pubblico e privato, stato e sistema delle imprese, lecito e illecito perdono senso. Le frontiere vengono cancellate, la contesa è intorno al modo di consolidare un comune governo oligarchico, di stabilire le regole d'ingresso in un circolo sempre più ristretto.

Questa non è solo una storia di appetiti scatenati, di "spiriti animali" che una teoria dei sentimenti morali può volgere al bene. È anche l'effetto di una vicenda culturale che ha visto due grandi metafore di questo secolo – la dottrina pura del diritto e l'autonomia del politico – piegate ad un uso volgare e vantaggioso.

Con esse si volevano sottolineare la forza e la logica interna del diritto e della politica, non conoscibili ricorrendo ai canoni di altri sistemi di regole o di azioni. Ma la purezza del diritto non poteva significare né l'inconsapevolezza dei suoi usi, né la sua riduzione a mera tecnica, ad *instrumentum regni* di una corporazione o di un gruppo di potere. E l'autonomia della politica non poteva essere tradotta nell'assoluzione di qualsiasi pratica, nella sua definitiva separazione da tutto quanto la vicenda sociale porta con sé.

È dunque a una storia di abusi – politici, personali, concettuali – che bisogna reagire. Raccogliendo i cocci di costruzioni culturali frantumate, ma senza la pretesa di rimmetterli ad ogni costo insieme.

Bisogna ricostruire, per quelli che sono oggi, i nessi tra azione personale e sociale, tra interessi e valori, tra comportamenti e regole. Muovendo verso questo difficile orizzonte, può darsi che si offuschi la nettezza di una distinzione tra chi si fa politico e chi si fa filosofo o portatore di una spinta religiosa.

Ma forse un moralista, puro e pratico insieme, può dare una mano a chi si accinge a questa più lunga e impegnativa impresa, te-

nendo l'occhio aperto sulla folla dei fatti minuti e indecenti: registrandoli, denunciandoli, e sapendo che la speranza di cambiare il mondo nasce sempre da un comune rifiuto delle deformazioni di quello in cui viviamo.

Dicembre 1991

JANKO TIPSAREVIC

Non dico che voglio essere stupido, ma secondo alcuni la stupidità è una benedizione. Non conosci niente, on vuoi di più e non hai bisogno di nient'altro.
(Da "Il tennista che leggeva troppo", 2010)

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

LA LENTA E OPACA MACCHINA STATALE. COSTA TANTO PRODUCE POCO

La complessità delle procedure amministrative ha potentissimi effetti negativi sulla società circostante: genera inefficienza, garantisce tempi lunghissimi agli interventi dello Stato, innalza spaventosamente i costi economici⁴

Angelo Panebianco

Nel momento in cui si chiede che i conti bancari dei cittadini, e quindi le loro vite, risultino totalmente trasparenti agli occhi dello Stato, diventa lecito chiedersi se lo Stato sia poi altrettanto trasparente, nel suo operare, agli occhi dei cittadini. Basta chiederselo per capire subito che non è così: l'opacità, non la trasparenza, caratterizza la macchina amministrativa nelle sue operazioni quotidiane.

L'opacità è tale che persino i ministri ignorano tanto di quella macchina. Si vogliono fare le privatizzazioni? Si vuole tagliare in modo intelligente (ossia, selettivo) la spesa pubblica? Si vogliono eliminare i sussidi alle imprese? Per fare queste cose occorrono vitali informazioni, bisogna conoscere la «macchina» dall'interno.

Ma nemmeno il governo possiede quelle informazioni. Deve, prima di tutto, procurarsele. Ed è una operazione lunga, costosa, difficile, e probabilmente destinata all'insuccesso. Come mai? Da cosa dipende quella opacità? Perché lo Stato è una giungla impenetrabile? Perché è costituito da regolamenti e pratiche così complesse e barocche che solo i vecchi squali della burocra-

zia, gli amministratori di lungo corso, possiedono le capacità per muoversi in un simile ambiente, così oscuro e ostile per chiunque altro?

I cittadini attribuiscono di solito ogni colpa di ciò che non va, delle disfunzioni quotidiane di cui hanno personale esperienza, alla classe politica. Non sanno che la classe politica è per lo più priva di cruciali risorse (dalle informazioni alla expertise amministrativa) e che altre istituzioni sono di fatto, quando si tratta dei meccanismi quotidiani di funzionamento dello Stato, molto più potenti. Si dice: «Il Parlamento è sovrano». Ma queste sono solo parole. L'alta burocrazia, i vertici delle strutture regionali, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, contano assai più del Parlamento, e di qualunque governo, nella gestione della macchina amministrativa. Basta che scelgano di non cooperare, di fare resistenza passiva, e la classe politica viene ridotta alla impotenza.

Il politico eletto, diceva il sociologo Max Weber, è di fronte all'amministratore di professione nella condizione del dilettante. Ma qui siamo andati molto più in là.

Non è più solo una questione di dilettantismo contro professionismo. È questione di una macchina statale autoreferenziale, che dispone degli strumenti (a cominciare dal monopolio sulla interpretazione delle regole amministrative) necessari ai fini della propria difesa e riproduzione.

Si badi che non sono solo in gioco interessi (l'interesse degli amministratori o delle magistrature amministrative a garantire l'incontrollabilità del proprio operare da parte di chiunque: governo, Parlamento, pubblica opinione). Pesano anche le tradizioni culturali.

C'è un'intera cultura giuridico-amministrativa, cui danno un contributo essenziale tanti giuristi amministrativisti, che è quotidianamente mobilitata a difesa del mantenimento della complessità del sistema e, quindi, della sua opacità.

Se vogliamo chiederci quale sia l'ostacolo principale al rilancio della crescita dobbiamo indirizzare la nostra attenzione sul peso morto rappresentato da una macchina amministrativa incompatibile con le esigenze di un Paese moderno. Nessuno sa, ad esempio, di quanto potrebbe scendere la pressione fiscale complessiva se quella macchina diventasse meno inefficiente e dispendiosa.

⁴ *La lenta e opaca macchina statale. Costa tanto produce poco*, Angelo Panebianco, Corriere della Sera – 18 dicembre 2011 © Riproduzione riservata.

La complessità e il barocchismo delle regole e delle procedure amministrative hanno potentissimi effetti negativi sulla società circostante: generano inefficienza, garantiscono tempi lunghi e anche lunghissimi agli interventi dello Stato (si pensi al settore delle infrastrutture), innalzano spaventosamente i costi economici, alimentano una condizione di incertezza giuridica che rende imprevedibili i comportamenti, impedisce la diffusione di rapporti reciproci di fiducia fra cittadini e amministrazioni, e funziona da moltiplicatore delle dispute. Gli amministratori si difendono dicendo che è comunque la politica a dettare le linee guida dei provvedimenti. Il che è vero. Ma sono loro a confezionare, e poi a interpretare, con il loro esasperato formalismo, quei provvedimenti.

Per fare un esempio, apparentemente marginale, consiglieri al neo-ministro dell'Università, Francesco Profumo, che è anche un mio collega, di leggere con attenzione le norme da poco varate che regolano certi concorsi (per esempio, i concorsi da ricercatore). Scoprirà che il loro effetto principale è di fare prosperare l'industria dei ricorsi, di dare tanto lavoro agli avvocati e ai Tar. Sono certo che se, dopo avere letto quei regolamenti iper-barocchi, il ministro ne chiedesse conto a chi li ha messi a punto nei dettagli, si sentirebbe dire che quei regolamenti rispondono alla esigenza di garantire la «legalità» e la correttezza dei concorsi. Niente di più falso. Quelle norme nulla possono pro o contro la correttezza. La loro assurda complessità garantisce solo l'incertezza del diritto, l'opacità dei procedimenti, la moltiplicazione delle dispute. Non c'è quasi nessun ambito in cui operi l'Amministrazione che non abbia queste caratteristiche.

Se la certezza del diritto è un fondamentale bene pubblico, allora è sicuro che il nostro sistema giuridico-amministrativo è congegnato in modo da garantire la perpetua indisponibilità di quel bene. Con costi altissimi per la società e benefici (in termini di opacità del loro operato) per gli addetti alla gestione quotidiana della macchina statale. Magari, quei giuristi amministrativisti che lavorano come consulenti dell'Amministrazione centrale e periferica qualche franca spiegazione sul perché ciò accade potrebbero forse darcela.

Viviamo in tempi di antiparlamentarismo trionfante e il mio potrà sembrare un auspicio controcorrente. Ma trovo che i partiti, alla disperata ricerca di un ruolo nell'epoca del governo

Monti, potrebbero rendere un grande servizio al Paese. Potrebbero, e dovrebbero, promuovere una commissione di inchiesta parlamentare con il compito di indagare sull'operato dell'Amministrazione (organi della giustizia amministrativa inclusi) e di segnalarne tutte le disfunzioni. Se non altro, per consentire una discussione pubblica sulle vere cause del nostro declino.

DIETRICH BONHOEFFER

Per il bene la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità. Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza; il male porta sempre con sé il germe dell'autodissoluzione, perché dietro di sé nell'uomo lascia almeno un senso di malessere. Ma contro la stupidità non abbiamo difese.

(Da "Della stupidità", 1970)

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

SOSTIENE CANCOGNI

Manlio Cancogni, giornalista e scrittore, in questo colloquio con Gigi Riva traccia un profilo preciso dell'Italia e della sua classe politica. Non vota dal 1980, ma se dovesse scegliere vorrebbe che la nostra Repubblica fosse governata da quattro persone: Massimo Cacciari, Piero Fassino, Giorgio Napolitano e Letizia Moratti⁵

Gigi Riva

Che l'Italia sia *infetta* per la corruzione, Manlio Cancogni lo aveva scritto 55 anni fa sulle pagine dell'*Espresso* (anno 1, numero 11, 11 dicembre 1955) nella madre di tutte le inchieste, quella sul sindaco di Roma Salvatore Rebecchini, il sacco della capitale, gli affari all'ombra del Campidoglio e del Cupolone. Un articolo memorabile, sempre citato come caso di scuola. Dagli altri.

Lui, l'autore, 94 anni, scrittore continuamente ripubblicato e anticonformista a cui non si può far indossare alcuna casacca, nella sua casa affacciata sul mare di Marina di Pietrasanta, Versilia, guarda, con la benevolenza di chi molto ha sondato l'essenza peccatrice dell'animo umano, i vizi pubblici di una classe dirigente travolta dagli scandali: le case pagate da altri, le collusioni con la malavita, le leggi ad personam, le cricche, i ministri del proprio portafoglio.

Non gli piace l'andazzo, sia chiaro, e vorrebbe che il governo della cosa pubblica fosse affidato a quattro persone, le sole di cui si fida (vedremo chi). Però non vuole giudicare. E prova quasi un rimorso postumo per quelle persone che mise sotto accusa tanto tempo fa: "Anche allora non mi sentivo a mio agio con la coscienza. Chi ero io per indicare alla vergogna quella gente?".

5) *Sostiene Cancogni, colloquio con Manlio Cancogni*, di Gigi Riva, L'Espresso, agosto 2010. Riproduzione riservata.

Manlio Cancogni, lei era un cronista e svolgeva il suo lavoro di denuncia.

"Sì, ma ne traevo il profitto di avvantaggiarmi nella professione".

Il giornalismo deve pur fare inchieste, no?

"Sì certo. Ma non può pascersi per gli scandali. Deve renderli noti e basta".

E a chi tocca il compito di giudicare?

"Toccherebbe agli eletti della nazione... ma poi sono quelli che ci sguazzano a meraviglia negli scandali".

Non ai giudici?

"È arduo essere giudici. Si suppone che nel Paese ci sia un'esigenza di verità, si sappia come vanno le cose e si condanni. Ma con l'aria che tira da noi, il partito dei giudici non è che sia poi così simpatico".

È necessario che gli scandali vengano alla luce, dice il Vangelo.

"Il Vangelo è un testo contraddittorio. Se gli scandali vengono alla luce la gente se ne compiace e condanna. Gode a veder condannato il peccatore ma non gliene importa tanto del peccato".

Sta sostenendo che gli scandali non si devono conoscere?

"No, è un bene. Ma non illudiamoci troppo sugli effetti positivi. La gente in fondo è contenta perché più scandali ci sono più le colpe personali scompaiono e si sente assolta. Diventa una sorta di festival dello scandalo".

Chi amministra dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto.

"Perché si presume che della cosa pubblica si occupino i migliori, mentre in realtà la politica dispiace alla maggioranza".

È sempre stato così? In fondo questo Paese ha vissuto anche forti passioni politiche.

"Ci fu un buon periodo durato dieci anni, dopo la guerra, in cui gli italiani si sono dati molto da fare e c'era grande moralità perché ai vertici si trovavano persone che erano state in carcere, avevano fatto la Resistenza. Non è durato perché l'italiano non è naturalmente portato ad occuparsi del bene comune".

La sua inchiesta è di quell'epoca.

“Fu per caso. Non ero un inchiestista e per me il giornalismo era una parentesi. Volevo insegnare e scrivere. Andai due volte per un appuntamento col sindaco Rebecchini che non si fece trovare. Dissi al suo segretario che allora avrei scritto quello che si diceva in città. E lo feci”.

Stando alla sua ricostruzione, nel 1955 finì la moralità. Però non finì la passione politica.

“Già, dopo ci fu il '68. Che non sarebbe esistito, però, senza la tv che rendeva quei ragazzi dei protagonisti, ancor meno sarebbe esistito il terrorismo. C'era di che contestare, intendiamoci: le rube-rie, l'eccessivo arricchimento di certuni e la povertà degli altri. Però non si era repressi, quello no. Non ho mai capito quello slogan: vietato vietare. Non c'era una morale così rigorosa”.

Se c'erano elementi per contestare allora, ancor più oggi. Perché non succede e si assiste agli scandali quasi senza reagire?

“C'è un forte ottundimento del senso morale, anzitutto. E poi la gente ha molti più motivi di distrazione e di godimento. È diffuso il benessere e un modo di vivere dissipato. Se la potrebbe mai immaginare, oggi, la rinascita di un partito comunista rigorista e con una morale così dura e spietata?”.

Il filosofo Tzvetan Todorov dice che la rivoluzione è impossibile se ogni weekend ci sono le colonne in autostrada.

“Ci vorrebbe anche una grande crisi o una guerra. Speriamo non avvenga. Però le guerre hanno anche un risvolto positivo. L'immoralità e l'irresponsabilità che dominano nel costume sono legate al fatto che è impossibile fare le guerre”.

È la tesi di Dostoevskij: troppi anni di pace nuocciono all'umanità.

“C'è qualcosa di vero. Le guerre riducono all'essenza i bisogni”.

Oggi gli elettori votano Berlusconi perché non promette di essere migliore, ma di essere come loro...

“...Sì, siamo farabutti come voi altri”.

Forse non era così nel dopoguerra quando si sceglieva chi sembrava meglio della media.

“Certamente. Anche se io non mi sono mai illuso. Quando ero antifascista e poi partigiano di *Giustizia e libertà* vedevo i miei

compagni molto più convinti circa la trasformazione morale del Paese, ma io ho sempre creduto piuttosto poco che gli italiani sarebbero cambiati”.

Pessimista sulla natura umana?

“Probabilmente sì. E probabilmente non avevo un forte desiderio che la natura umana cambiasse. Perché abbiamo il peccato originale, non dimentichiamolo”.

Bisogna pur avere la tendenza a migliorare.

“Si deve peccare e ci si deve redimere e aspirare alla salvezza. Ma non si può prescindere dal peccato. La vita è tessuta di questo”.

Oggi è impossibile trovare in politica uomini come i suoi compagni di allora?

“Non ci sono più. E non vanno nemmeno cercati. Ma questo peggioramento dell'uomo ha anche un'altra faccia. L'uomo oggi è meno cattivo. Noi odiavamo l'avversario, eravamo ribelli. Oggi i giovani sono più addomesticati ma meno cattivi”.

Si dice spesso che mancano in Italia dei punti di riferimento morali. Quelli che furono un tempo un Pasolini, uno Sciascia.

“Ma Pasolini era piuttosto estetizzante. Nei *ragazzi di vita* non appariva questo aspetto morale. Faceva vivere un mondo di canagliole, di poveracci suscitando simpatia verso un universo derelitto. Con Pasolini c'era stima reciproca, giocavamo a calcio insieme, l'ho visto due giorni prima che fosse ammazzato in quella maniera. Certo se l'è cercata, ma era l'uomo più gentile che abbia mai conosciuto. Quanto a Sciascia, mi stava antipatico. Ha scritto un paio di bei libri e poi si è messo a fare il moralista. Forse una scelta letteraria: non credo a un siciliano così indipendente e così giudicante”.

Perché ce l'ha così tanto coi moralisti?

“Se c'è un accusatore pubblico mi sento coinvolto come colpevole. Si è sempre colpevoli di qualcosa. Non ci sono innocenti, ma colpevoli fino a prova contraria”.

Cosa legge sui giornali oggi?

“La cultura, la cronaca, la politica. Di cui mi piace l'aspetto teatrale, la psicologia dello scontro tra le persone”.

Che idea si è fatto dello scontro tra Berlusconi e Fini?

“Fini vuol diventare presidente, è un grande arrivista. Crede che il ciclo di Berlusconi stia per finire (io non lo penso) e ha iniziato una marcia di avvicinamento al centro con qualche strizzatina d’occhio alla sinistra. È il vero candidato alternativo. Non possono esserlo Casini o Bersani”.

Ci sarebbe Vendola.

“Uno con l’orecchino? Qui? Andiamo...”.

Fini ha il problema della casa di Montecarlo in cui abita il cognato.

“Non ho nessuna simpatia per lui, ma le colpe dei cognati non ricadano sui cognati, no davvero. Credo sia una persona perbene e questo *affaire* guarda caso esce proprio adesso che ha rotto col Cavaliere”.

Di Berlusconi che idea si è fatto?

“Un furfante, un maneggione che però è riuscito a creare una certa solidarietà con personaggi come Putin, la Merkel. Naviga bene nella politica. È un uomo d’affari e un uomo d’affari spesso è un furfante cosa vuole che sia? Ha una ricchezza smodata e le ricchezze smodate è poco probabile che si facciamo con mezzi limpidi”.

Dietro a ogni grande fortuna c’è un crimine, diceva Honoré de Balzac.

“Gli italiani lo votano perché verso un tale imbroglione e populista sentono solidarietà. Un uomo d’affari non dovrebbe fare politica però mentre lo dico mi sembra un’ipocrisia: cura gli interessi in prima persona invece di delegare ad altri”.

Si è attorniato di gente travolta dagli scandali.

“Il malaffare è al governo, ma ci sarebbe comunque, anche senza Berlusconi. La corruzione è il prezzo che paghiamo alla democrazia. Indubbiamente la sinistra, anche se non è più quella di 70 anni fa, conta su persone migliori rispetto all’attuale dirigenza. Anche tra di loro però ci sono giochi di potere e di interesse”.

Berlusconi è stato anche al centro di certe vicende sessuali.

“Trovo indecoroso andare a rimestare nei letti. I politici dovrebbero essere protetti su questo punto. Non può esserci piena libertà di raccontare la loro vita privata”.

Manlio Cancogni, ma le è rimasto qualcosa del suo idealismo giovanile?

“Non voglio essere frainteso. Non condanno l’uomo in toto. È capace di ideali e di sacrifici, di atti eroici, anche nel peggior lazzarone ci sono momenti di riscatto morale. In questo senso sono idealista”.

Per chi vota?

“Non voto dal 1980. Vorrei che la nostra Repubblica fosse governata da quattro persone. Massimo Cacciari che non conosco ma per cui provo grande simpatia. Poi Piero Fassino, il presidente Giorgio Napolitano e Letizia Moratti”.

Tre su quattro di sinistra.

“Sarà l’antica eredità che agisce ancora. Ma altri non ne vedo. Non sopporto Di Pietro questo poliziotto molisano che si crede l’accusatore pubblico Marat”.

La sinistra ha ancora una funzione?

“No. Sono finite le ideologie che non avevano gran presa sulle masse però le inquadravano. Ci vorrebbero due schieramenti alternativi. Uno lo chiamerei partito popolare, dovrebbe rappresentare gli interessi della classe diffusa ed essere a favore di quel po’ di intervento dello Stato che ci vuole. L’altro lo chiamerei partito liberale, a favore del libero mercato. Io voterei per il partito popolare”.

BELPAESE, L'ARTE DEL GOVERNO

2012, LA LIBERTÀ ECONOMICA È ANCORA UN MIRAGGIO

Sulla base dei dati forniti dalle maggiori organizzazioni internazionali, attraverso la combinazione di dieci indicatori si calcola l'indice di libertà economica che vede per il 2012 ancora un calo per l'Italia

*Giacomo Reali**

Nel 2012 è stato registrato un nuovo calo della libertà economica in Italia. La classifica, in cui l'Italia occupa la 92ma posizione (cinque in meno rispetto al 2011), viene stilata ogni anno dall'Heritage Foundation e dal Wall Street Journal, con la collaborazione di diversi *think tank* internazionali fra cui, per il nostro paese, l'Istituto Bruno Leoni. L'Italia risulta libera al 58,8 per cento (1,5 punti in meno rispetto all'anno scorso), con un punteggio di poco inferiore alla media mondiale, al 36° posto dei 43 Stati della regione europea e penultima nella graduatoria dei Paesi membri della UE, meglio solo della Grecia.

La flessione della libertà economica continua da tre anni e quest'anno i fattori che maggiormente hanno influito sul peggioramento sono stati l'aumento della corruzione percepita insieme all'incapacità nel controllo dei conti pubblici.

I punti strutturalmente deboli dell'Italia – che ne limitano pertanto la libertà economica – sono la spesa pubblica, rispetto alla quale l'Italia è valutata libera al 19,4 per cento, 9,2 punti in meno dell'anno scorso; la libertà del lavoro (43%; - 1,4%); la sempre più insostenibile pressione fiscale che ha raggiunto la quota 43,5% del PIL (- 0,4 punti di libertà fiscale) e la crescente incertezza del quadro normativo.

Questi dati, che testimoniano una arretratezza del nostro paese rispetto alle esperienze internazionali più virtuose, costituiscono allo stesso tempo un freno per la crescita economica.

A inizio 2012 il decreto “cresci Italia” varato dal nuovo governo va sicuramente nella direzione di un aumento della libertà economica, anche se non in tutti i settori sono stati stabiliti interventi strutturali in grado di promuovere la libertà economica in modo duraturo e strutturale.

Il calo italiano si colloca in un contesto globale che sconta una crisi della libertà economica, risultato della reazione keynesiana di molti Paesi (specialmente tra quelli più sviluppati) alla recessione iniziata nel 2009. È proprio l'aumento della spesa pubblica per affrontare la crisi globale, infatti, ad aver determinato l'interruzione di una tendenza verso un più alto grado di libertà economica nel mondo che si era manifestata quasi ininterrottamente da quando la redazione dell'Indice è iniziata, 18 anni fa, fino al 2008.

Alla guida della classifica mondiale quest'anno si confermano Hong Kong, Singapore e Australia, mentre gli Stati Uniti occupano la decima posizione.

A conferma della correlazione tra aumento della libertà economica e riduzione della povertà e a dispetto quindi delle letture neokeynesiane, è significativo l'ingresso tra i primi dieci paesi del Cile e delle Mauritius.

All'interno dell'Unione Europea, il Paese più libero è l'Irlanda (76,9%, nona posizione), mentre il meno libero è la Grecia (55,4%, 119ª posizione).

L'Indice della libertà economica è costruito sulla base dei dati forniti dalle maggiori organizzazioni internazionali, attraverso la combinazione di dieci indicatori sintetici che misurano l'intrusione dello Stato nelle attività economiche, la conseguente apertura dei mercati, la qualità della regolamentazione e il grado di certezza del diritto, l'efficienza del sistema giudiziario, la corruzione.

**Dice di sé.*

Giacomo Reali si è laureato in Filosofia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele con una tesi di pensiero economico: “Sulle possibilità di misurare ed estendere le libertà individuali. Idee per una teoria liberale descrittivo-sperimentale”. Attualmente sta svolgendo una *internship* presso l'Istituto Bruno Leoni.



GRUPPO CREMONINI

*Ovunque
voi siate,
siamo soliti
servirvi
al meglio*

Da oltre 40 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Con 12.300 dipendenti, Cremonini, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

*Questo è Cremonini:
un gruppo al vostro servizio.*

MONTANA

MARR

Chef Express

**Roadhouse
GRILL**

www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611

LIBRI

**GIANLUCA COMIN
DONATO SPERONI**



2008

**LA TEMPESTA
PERFETTA**

Come sopravvivere alla Grande Crisi

Rizzoli

Copertina libro

2030 LA TEMPESTA PERFETTA. COME SOPRAVVIVERE ALLA GRANDE CRISI

Ci si potrebbe aspettare un'analisi catastrofista, ma il libro sorprende. Si conclude, infatti, con uno sguardo positivo verso il futuro

Gianluca Comin, Donato Speroni

Il 2030 sarà un anno cruciale per ciascuno di noi, un anno nel quale molti dei nodi dell'epoca travagliata che stiamo vivendo verranno al pettine, creando una vera e propria tempesta globale. Ce lo dice uno studio scientifico commissionato dal governo inglese, e ce lo ricorda un libro appena uscito per Rizzoli, firmato da Gianluca Comin e Donato Speroni, il primo capo delle relazioni esterne dell'Enel, il secondo giornalista di lungo corso ed ex dirigente di Eni e Istat.

“2030 la tempesta perfetta – come sopravvivere alla grande crisi”, questo il titolo del libro, parte descrivendo lo scenario inquietante che potremmo trovarci a vivere tra vent'anni: la popolazione mondiale crescerà fino a quasi 9 miliardi di persone, la domanda di cibo crescerà del 40%, quella di energia del 45%, la temperatura globale salirà di 0,55° C, e raddoppierà il numero di auto e camion in circolazione, con evidenti conseguenze sulla domanda di petrolio e sull'inquinamento.

Con queste premesse, ci si potrebbe aspettare un'analisi catastrofista da parte degli autori. Ma il libro sorprende. Si conclude, infatti, con uno sguardo positivo verso il futuro: l'umanità ha gli strumenti per trasformare le criticità in opportunità, ma deve agire in fretta e con coerenza. E deve farlo, innanzitutto utilizzando le grandi potenzialità della tecnologia: internet, energie pulite, integrazione uomo-macchina, nanotecnologie, stanno già cambiando il nostro impatto sul pianeta. Ma la tecnologia non potrà nulla senza una governance politica efficace – e su questo la strada da fare è lunga, come dimostra la gestione dalla crisi economica attuale. E gli sforzi saranno inutili senza un uso efficace dell'informazione e della comunicazione, che sia capace di coinvolgere cittadini, associazioni, imprese nelle decisioni difficili che bisogna adottare per risolvere i problemi globali.

Comin e Speroni non dimenticano di descrivere come i primi segnali di un cambiamento in positivo già si stiano affacciando sulla scena mondiale: dalle centinaia di migliaia di organizzazioni per la “crescita sostenibile ed etica”, allo sforzo delle città più avanzate per diventare “intelligenti”, per arrivare alle imprese, che danno sostanza nuova ai discorsi spes-

so vacui sulla “responsabilità sociale”, collaborando con i governi e le organizzazioni no profit. Da questi semi, nel terreno fertile della comunicazione globale, può nascere una nuova civiltà “new global”, capace di traghettare l'umanità attraverso la “tempesta perfetta”, verso un futuro più sostenibile.

PREMESSA

Arrivare al 2050, sopravvivere al 2030⁶

Bastarono pochi mesi perché l'impero sovietico si sfasciasse, pochi giorni per modificare radicalmente la situazione del Nord-africa. Potrebbero bastare pochi anni per una crisi ambientale globale, se i cambiamenti, come temono alcuni scienziati, anziché svilupparsi gradualmente, subissero un'accelerazione. Invece la politica globale, attraverso i complessi meccanismi della governance tra circa duecento Stati, più o meno importanti, ma che comunque hanno voce in capitolo, si muove lentamente, ragiona in termini di decenni. Forse per questo è così noiosa, così poco seguita dai media e dall'opinione pubblica. Il protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica fu definito nel 1997 dopo discussioni durate molti anni, ed entrò in vigore solo nel 2005 perché molti Paesi tardarono a ratificarlo; scade nel 2012 e sarà difficile avere un nuovo trattato operativo prima del 2020.

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio (*Millennium Development Goals, Mdg*), dei quali si parlava nelle sedi delle Nazioni unite dai primi anni Novanta, furono approvati nel 2000 e propongono dei target per il miglioramento della situazione dell'umanità che hanno come traguardo il 2015. Dieci anni dopo il loro varo, alcuni obiettivi sono stati raggiunti, altri no; alcune parti del mondo sono progredite e altre no. Si sente il bisogno di aggiornarli, ma nella riunione del settembre 2010 l'Assemblea generale dell'Onu non è stata in grado di fissare delle date e degli obiettivi nuovi. Gli incontri che si sono svolti nel 2011, anziché consentire ulteriori passi avanti, hanno evidenziato i ritardi dei Paesi più sviluppati nel far fronte agli impegni assunti, a causa della crisi economica. La politica globale non è tra le priorità dei governi, che abitualmente hanno una visione legata ai cicli elettorali a quattro o cinque anni, anche se alcuni dimostrano maggiore capacità di guardare al futuro: la Danimarca, per esempio, ha lanciato una *Energy Strategy 2050* che prevede il totale affrancamento dai combustibili fossili entro il 2050.

La sensazione della lentezza della politica è accentuata dalla contestuale accelerazione della storia e dell'economia. Un fattore fondamentale di questa accelerazione è senz'altro la tecnologia: essa ha reso più ra-

6) Pubblichiamo per gentile concessione degli autori uno stralcio da “2030 la tempesta perfetta. Come sopravvivere alla grande crisi”, Gianluca Comin, Donato Speroni. Rizzoli, 2012.

pidi i movimenti di persone e merci, più «liquidi» i mercati globali, più immediata la formazione e la circolazione delle informazioni. Insomma: non è tanto la politica globale ad aver rallentato, è il mondo che ha iniziato a correre. Eppure di politica globale abbiamo bisogno, perché le sfide sono mondiali, e ci riguardano tutti. Per raccontarle, questo libro ha scelto un percorso che prevede un «giro di boa» e un traguardo. Quest'ultimo, lontano, ma non così tanto come può sembrarci, è il 2050, quando si può sperare che la scienza abbia risolto gran parte dei nostri problemi, sempre che la barca dell'umanità non affondi prima. Il 2050, a parere di molti futurologi, rappresenta il limite estremo della prevedibilità: i cambiamenti tecnologici rendono pressoché impossibile guardare oltre quella data. Già parlare del mondo tra quarant'anni è una bella scommessa, ma alcuni elementi, a cominciare da quelli demografici, ci consentono quantomeno di ipotizzare uno scenario di riferimento.

Del resto non stiamo parlando di un futuro remoto, ma di un mondo che è già dietro l'angolo. Nel 2050 i leader che dovranno affrontare i problemi di una Terra sovrappopolata ed esausta non saranno i nostri bisnipoti, ma i nostri figli. E almeno metà dell'attuale popolazione mondiale sarà ancora in vita. Prima di arrivare a questa data, dovremo affrontare una grande prova attorno al 2030, cioè quando i problemi globali che già si stanno manifestando saranno venuti definitivamente al pettine: secondo diversi scienziati, potrebbero diventare una miscela esplosiva. Insomma, il 2050 potrebbe essere la data nella quale l'umanità tirerà un sospiro di sollievo (i demografi ci dicono anche che nella seconda metà del secolo la crescita della popolazione mondiale sarà molto rallentata), ma a condizione di affrontare in maniera adeguata la crisi del 2030.

Per quell'anno c'è chi prevede che i problemi innescati da demografia, migrazioni, economia, clima, energia, alimentazione, acqua potrebbero combinarsi in una «tempesta perfetta» tanto da compromettere l'equilibrio della nostra civiltà e farci affrontare marosi metaforicamente paragonabili a quelli che spazzarono via la barca di George Clooney nell'omonimo film di Wolfgang Petersen. Sappiamo che si tratta di una discutibile semplificazione, ma avere in mente queste due date ci aiuta a ragionare. Sappiamo anche che parlare del futuro espone al rischio di clamorosi errori.

Nel 1930, il grande economista John Maynard Keynes scrisse un articolo nel quale avanzava la previsione che «entro il 2030, i nipoti della sua generazione sarebbero vissuti in uno stato di abbondanza, appagati e finalmente liberi di dedicarsi alle arti, alle attività ludiche e alla poesia, essendosi affrancati da attività economiche come il risparmio, l'accumulazione di capitale e il lavoro».

È vero che Keynes legava questa previsione alla condizione che si ponesse sotto controllo la crescita demografica (che invece è una delle più forti spinte al cambiamento nel Ventunesimo secolo), ma anche guardando alle società più ricche che l'economista inglese aveva in mente, è

evidente che Keynes ha sbagliato tutto. Il desiderio di perseguire nuovi modelli di consumo edonistici ha spinto le persone a continuare a lavorare, inducendo spesso i più ricchi a lavorare più dei più poveri. L'esigenza di soddisfare nuovi bisogni ha moltiplicato la tendenza all'accumulazione di capitali.

Come è possibile che un uomo dell'intelligenza di Keynes, profondo conoscitore dell'economia e della società, abbia saputo predire così precisamente il futuro dello sviluppo economico e del miglioramento del tenore di vita e sbagliare così clamorosamente nel capire le tendenze future del lavoro e del tempo libero, dei consumi e del risparmio?

Ottant'anni dopo la previsione di Keynes, gli economisti Lorenzo Pecchi e Gustavo Piga hanno rivolto questa domanda a una dozzina tra i più grandi studiosi contemporanei, ricevendo risposte tutt'altro che concordi. Ma l'elemento di fondo ci sembra essere la difficoltà di prevedere il comportamento umano a lungo termine. Modelli di vita, stili di consumo, atteggiamenti nei confronti del lavoro possono mutare radicalmente; oggi anche più in fretta che in passato, per la velocità della comunicazione nel linguaggio globale. Questo porta certamente a un rischio nel formulare previsioni. Ma anche a una speranza, perché se vogliamo far fronte alla «tempesta perfetta» abbiamo bisogno di cambiamenti.

Se la politica da sola non basta, le possibilità di evitare o quanto meno di attenuare la crisi prossima ventura dipende da tutti noi – cittadini, comunità locali, imprese, organizzazioni no profit –, con mutamenti di comportamenti che non riguardano solo un diverso modo di consumare, ma un diverso modo di interagire, nuove priorità, nuove capacità di interscambio. Molti cambiamenti sono già in corso e raccontarli ci sembra importante. Siamo perfettamente consapevoli di non essere gli unici a interrogarci sul futuro.

Le librerie sono piene di volumi sull'economia sostenibile, sulle trasformazioni dell'ambiente, sulle condotte etiche per la sopravvivenza dell'umanità. Questi temi sono tra i più diffusi in Rete, con migliaia di siti, di blog, di riferimenti nei social network. Qual è dunque il valore aggiunto di questo lavoro? Crediamo che consista nel riferire non soltanto quello che «dovrebbe» accadere, ma anche quello che sta già accadendo, nell'elencare fatti più che auspici, nella convinzione che solo una valutazione realistica dei comportamenti e delle tendenze attuali può consentire gli interventi necessari. È inutile, per esempio, auspicare una «rivoluzione verde» senza valutarne i tempi, i costi, i possibili protagonisti.

Per affrontare la «tempesta perfetta» bisogna innanzitutto sfatare molti luoghi comuni. I cambiamenti che il mondo deve affrontare sono infatti enormi, i rischi terrificanti. E benché i segnali di svolta siano già oggi numerosi, in Italia non sono stati ancora adeguatamente percepiti. Ci auguriamo che questo libro serva a stimolare il dibattito pubblico su quello che conta davvero nel prossimo cruciale passaggio al futuro della Storia.

DIMMELO PER SMS

L'amore è eterno. Sono gli amori che finiscono⁷

Roberto Gervaso

C'è un solo mistero più fitto di quello, fittissimo, della Trinità: come Corrado Calabrò, magistrato insigne, presidente dell'Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni, possa pronunciare sentenze nel cui merito, per manifesta incompetenza, non entro, e scrivere poesie. Corrado non è un poeta della domenica. È poeta sempre. Come faccia dovrete chiederlo a lui. Un poeta che si divide fra pandette e lirici greci e, negli intermezzi, compone liriche stupende. La moglie Carla è due volte vedova bianca: di un grande giurista e di un autentico poeta.

Un poeta che si fa leggere anche da chi abitualmente non legge poesie, ma esclusivamente prosa. Nei miei scaffali c'è posto solo per le sue liriche, per quelle di Leopardi e quelle di Gozzano. Lui ama molto anche Baudelaire e i sacerdoti di Èrato li conosce tutti. Li conosce, li cita, li recita in lingua originale, e anche questo per me è un mistero. I suoi sono versi d'amore, questo sentimento estremo e inebriante che ci fa sognare, ci trascina in alto verso un empireo che ci procura estasi ineffabili, c'infonde un'ebbrezza cosmica, che vorremmo durasse per sempre ma che, come tutte le cose umane, ha un inizio e una fine.

L'ultima opera, anzi, operetta, uscita dalla penna di Calabrò, che la notte non dorme ma scrive poesie o, se dorme, le sogna e la mattina, all'alba, le consegna alla carta, s'intitola *Dimmelo per SMS*. Un libricino, edito da Vallardi, che tutti gli innamorati dovrebbero mandare a memoria e portare con sé.

Non sono chicche di saggezza: sono perle. Corrado è un trovatore moderno, un mentore sentimentale che ha capito i tempi e vi si è tecnicamente adeguato. Io, rimasto alla penna d'oca, nei momenti più prosaici a quella stilografica, non ho mai mandato un'email amorosa. Un po' perché non so come si fa, un po' perché non saprei a chi indirizzarla.

7) Pubblichiamo *Dimmelo per sms*, dalla rubrica di Roberto Gervaso "A tu per tu", da *Il Messaggero* del 27/2/2012.

Quelle che Calabrò raccoglie in questa operetta, tale solo per le sue dimensioni, le tengo per me, come ormai tengo per me e su di me, quei raggi di sole, quei soavi strali che Cupido lancia anche a chi non ha più vent'anni, ma molti di più.

Cos'è l'amore per Corrado? È quello che è per tutti, ma che pochi sanno decifrare e descrivere, ma solo vivere, senza rendersi conto di come quella grazia sia stata loro elargita.

Sei apparsa sul mio sentiero/come una nuvola fredda/che in un istante è grande quanto il cielo. È il colpo di fulmine che spazza via tutto, che va dritto al cuore. Non te lo aspettavi e questo rende ancora più intensa l'emozione. Non capisci cosa ti stia succedendo, ma capisci che niente di meglio, di più rapinoso, potrebbe succederti.

E non dirò ch'è amore se non vuoi/no, non dirò ch'è amore se hai paura. La sola paura di chi ama è non poter più amare o non essere più amato. Una paura che nasce dalla gelosia, la quale non è solo orgoglio della carne, ma voglia totale di possesso. "L'egoismo a due", come qualcuno ha definito l'amore, esclude ogni cedimento altruistico. Si è soli perché si vuole essere soli. Il mondo è degli altri e gli altri non ti interessano. "La penuria di te m'affolla l'anima". Niente ci manca quanto la persona amata, che si fonde con noi, vive con noi e per noi, come viviamo con lei e per lei. Un solo attimo di assenza ci fa soffrire perché è quasi un oltraggio all'eternità che dovrebbe sigillare nel suo scrigno un sentimento caduco non per debolezza ma per la troppa tensione che sprigiona e che non è inesauribile.

Non è te che, forse, amo/ma questo laccio sottile e tenace/che ci strangola insieme, a occhi aperti. Un laccio che non dovrebbe mai sciogliersi, che ci strangola perché questo noi desideriamo. Verrà il momento in cui gli occhi li chiuderemo per fantasticare, sognando di non riaprirli più o solo per guardarci meglio, con il trasalimento di nuove sensazioni e nuove scoperte. *Abbassa le difese immunitarie/contro l'amore/l'averti consegnato la mia password.* Tu devi sapere tutto di me, io tutto di te. Se ci nascondiamo qualcosa l'incanto s'incrina o si spezza e la simbiosi dei nostri cuori diventa uno strappo.

Come la notte al giorno/come il giorno alla notte mi manchi. Niente deve allontanarci, la presenza deve garantirci la sua perennità. Se non ti vedo, non mi do pace. Se non mi vedi, non ti dai pace. Separati siamo esposti all'imprevisto, condannati, cioè, all'infelicità.

Detesto anche il ricordo dei ricordi/se in qualche modo mi ricorda te! Tutto è finito. E finito per sempre. Voglio dimenticarti, ma non riesco. I ricordi restano, sopravvivono sempre. Conoscerò la disperazione, poi, forse, un altro amore cancellerà il "ricordo dei ricordi".

Vorrei citarvi tutte le poesie di Corrado, ma lo spazio è quello che è. Le citerò ancora a me stesso, illudendomi di avere vent'anni.

LIBRI

PAESE CHE VAI, ITALIANO CHE TROVI

La nostra lingua viene insegnata e studiata nel 4% delle scuole statunitensi ed è l'unica lingua europea i cui corsi nelle scuole americane aumentano, in un contesto generale che vede l'insegnamento delle lingue straniere in calo

Valeria Noli, Alessandro Masi, Giammarco Cardillo

STATI UNITI D'AMERICA⁸

Chi arriva a New York, normalmente, crede di sapere già tutto quello che c'è da sapere sulla città, sui suoi abitanti, sui suoi colori. La Grande Mela, la Città che non dorme mai. Decenni di cinema che si sovrappongono nella nostra memoria a costruire un luogo che non c'è. È un po' il suo fascino e insieme la sua dannazione, questa corsa continua a confermare sé stessa, che ha fatto dire allo scrittore Lawrence Block: «A New York si ha l'impressione che le cose avvengano più velocemente che altrove». E questa velocità, questo eterno presente pieno di cose che inevitabilmente entusiasma i suoi visitatori come bambini, ci fa sempre pensare anche alla presenza italiana nel suo territorio come un fenomeno recente, che dura al massimo da due o tre generazioni.

E invece non è così: nella storia di questa città si parla italiano da molti secoli, per la precisione dal maggio del 1635. Fu allora che fece il suo arrivo a Nuova Amsterdam, antico nome della Grande Mela, il veneziano Pietro Cesare Alberti, celebrato oggi come il primo emigrante italiano giunto in città. Dalla nostra parte dell'oceano, negli stessi anni, Gian Lorenzo Bernini aveva da poco portato a termine il Baldacchino della Basilica di San Pietro; l'adolescente Molière studiava dai Gesuiti; Galileo Galilei, condannato

8) Pubblichiamo per gentile concessione dell'editore, uno stralcio da "Paese che vai, italiano che trovi", di Valeria Noli, Alessandro Masi, Giammarco Cardillo, Edilet 2012. Riproduzione riservata.

dal Santo Uffizio nel 1633, si trovava in confino; insomma, gran parte dell'Europa come la conosciamo oggi doveva ancora nascere. Di qua dal grande mare, invece, l'intraprendente suddito della Serenissima già si guadagnava il rispetto della comunità olandese coltivando tabacco sulla verdeggiante e semideserta isola di Manhattan. Potremmo quindi sostenere che un pezzetto di Italia sia giunta a New York prima ancora che New York esistesse. E non solo. Le ondate successive di migranti portarono la comunità di nostri compatrioti nella città a raggiungere numeri impressionanti: tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo erano più di mezzo milione.

Non stupisce, quindi, a tanti anni di distanza, che anche da queste parti si respiri un certo profumo d'Italia. Nella cultura, innanzitutto: la nostra lingua viene insegnata e studiata nel 4% delle scuole statunitensi, e un articolo uscito sul New York Times lo scorso gennaio racconta addirittura che l'italiano è l'unica lingua europea i cui corsi nelle scuole americane aumentano, in un contesto generale che vede l'insegnamento delle lingue straniere in calo, almeno per quanto riguarda il sistema scolastico. I dati del Census Bureau, l'ente che elabora le statistiche per le istituzioni statunitensi, indicano che negli Stati Uniti più di un milione di persone usa l'italiano come lingua domestica, e che di questi un quarto risiede nello Stato di New York. Qui il mito del neorealismo non tramonta mai, per uno strano gioco di specchi che vede gli abitanti di una città senza tempo affacciarsi a guardare quell'Italia d'altri tempi, rimanendone stregati. Ma non mancano apprezzamenti per il cinema di oggi, come è capitato ad esempio per *Gomorra* di Matteo Garrone e *Il divo* di Paolo Sorrentino.

Cinema, tanto cinema, e poi musica, arte, letteratura. Senza contare il cibo, che volando di bocca in bocca ha lasciato nella lingua locale tracce inconfondibili, da *spaghetti a panini* (nella forma plurale con significato singolare, così come *biscotti*), senza dimenticare gli immancabili *espresso, pizza, parmesan*, e i *confetti*, termine con cui qui si indicano anche i coriandoli di Carnevale. Le parole italiane dotate ormai di Green Card sono davvero tante, negli ambiti più vari: dall'architettura (*vista, basilica, dome* da "duomo", *balcony* da "balcone"), alla musica (*maestro, piccolo* per "ottavino", *tempo, bravo*), alla politica (*partisan, manifesto*), alla moda (*stiletto*, dal nome del pugnale sottile, che però indica le scarpe con i tacchi a spillo), alla geografia (*archipelago, lava, lagoon* "laguna"), all'arte (*magenta, graffiti, cameo*). E si potrebbe continuare davvero a lungo.

Un ultimo accenno lo merita un altro nostro antenato, l'esplore fiorentino Giovanni da Verrazzano, che nel Cinquecento, primo fra gli europei, esplorò la Baia di New York, abitata al tempo soltanto dai Nativi. Prima degli olandesi. Prima degli inglesi. Prima che New York sorgesse, lungo il fiume, direttamente dai nostri sogni.

L'ITALIA E L'ITALIANO NEGLI STATI UNITI

Economia

Gli Stati Uniti d'America sono il Paese al mondo che più investe all'estero. Secondo i dati del rapporto WIR 2010 (UNCTAD) la somma totale ammonta a 248 miliardi di dollari. Tra gli Stati che hanno ricevuto maggiori investimenti statunitensi, l'Italia nel 2009 si collocava al 20° posto (31,4 miliardi di dollari). I dati del BEA (US Department of Commerce, Bureau of Economic Analysis) dettagliano tali investimenti per settore merceologico. L'industria manifatturiera è certamente quella che conta più di tutto il resto: oltre 541 miliardi di dollari in industrie chimiche, prodotti elettronici e computer, metalli e prodotti in metallo, commercio all'ingrosso. Tra gli investitori che operano nel vasto mercato degli Stati Uniti il nostro Paese occupa la 19a posizione.

I rapporti tra Italia e Stati Uniti sono passati attraverso alcune fasi chiave: dall'emigrazione di numerosi milioni di italiani verso il Nord America (1880-1930) alla delicata fase dell'intervento alleato in Italia durante il Secondo Conflitto Mondiale, il Piano Marshall e tutta la successiva era della Guerra Fredda, l'attrattiva di un grande Paese come gli USA (da un lato) e la posizione strategica dell'Italia nel cuore del Mediterraneo hanno contribuito a consolidare reciprocamente questa relazione, fino a giungere ai tempi più recenti.

Nel 2010 l'Italia occupava il 15° posto tra i fornitori degli Stati Uniti (13.596 milioni di dollari), mentre dagli USA noi abbiamo importato 6.981 milioni di prodotti e servizi, collocandoci al 18° posto tra gli acquirenti. E nonostante le importazioni USA dall'Italia siano aumentate tra 2009 e 2010 di oltre 926 milioni di dollari, nello stesso periodo la nostra quota di mercato è scesa dall'1,77 all'1,50% (Elaborazione ICE New York su dati US Department of Commerce). L'apprezzamento del dollaro e il contemporaneo deprezzamento dell'euro si accompagnano al meccanismo delle delocalizzazioni produttive, che conteggiano i prodotti di fabbriche "spostate" in Paesi con basso costo di manodopera ovviamente come imputati a quei Paesi e non alla casa madre.

Non potendo calcolare l'incidenza esatta di questo fenomeno, ci limiteremo a considerare che nel primo semestre 2010 le merci italiane maggiormente importate negli USA siano state prodotti di meccanica, moda, petrolchimica, agroalimentare e vini, casa e arredo. La moda italiana negli USA si è dimostrata capace di resistere alla peggiore fase della crisi, tanto che nei primi sei mesi del 2010 i suoi valori sono saliti (a fronte di una riduzione della quota di mercato, che è calata sotto il 14%, con 0,7 punti percentuali in meno rispetto all'anno prima). Tra i sottosettori, le calzature hanno riscontrato un aumento, rimanendo stabili nella quota di mercato con 402 milioni di dollari di transazioni nel 2010.

I minori costi di lavorazione da parte dei nostri concorrenti internazionali hanno dal canto loro influito su un crollo del 57% del nostro settore gioielleria e oreficeria, che da 121 milioni di dollari del primo semestre 2009 è sceso a 51,7 milioni l'anno dopo. Il cambio svantaggioso per il dollaro in quello stesso periodo non ha certo contribuito a sostenere un settore di beni non primari, perciò incapace di superare entrambi questi limiti. Ma la quota italiana nel settore è comunque aumentata del 5,6% tra 2009 e 2010 ed è arrivata a conquistare il 13% del mercato. La flessione delle vendite è dovuta alla crisi internazionale, ma anche all'emergere di India, Cina, Indonesia ed Emirati Arabi Uniti come mercati dalle maggiori prospettive. I dazi elevati posti dalle autorità doganali americane – in fase di discussione attraverso le lobby dei gioiellieri e con il sostegno di alcuni Stati come l'Ohio – spiegano in parte il crollo del nostro mercato rispetto alla competizione degli importatori asiatici.

La moda italiana, l'agroalimentare e pochi altri prodotti così detti *Italian sounding*, cioè che "suonano" italiano, sono tra i pochi che abbiano registrato una tendenza positiva (in un mercato che conta oltre mezzo miliardo di dollari). All'interno della gamma del *Made in Italy*, inoltre, i prodotti *Italian sounding* mostrano un trend di crescita di 10 volte maggiore rispetto ai prodotti originali. Il fenomeno dell'*Italian sounding*, contrariamente a quanto possa apparire, non è una forma di contraffazione ma una strategia di mercato. Sarà più facile comprenderla attraverso un esempio linguistico sul formaggio Parmigiano. In Cina la parola *Parmesan*, in Brasile *Parmesao* e negli USA *Parmesan* – che suonano simili al nome originale – non indicano il formaggio stagionato di Parma, ma semplicemente fanno pensare a quel formaggio. Qualcosa di simile è già accaduto ai marchi Rimmel, Biro, Scotch. Così come è successo che un nastro adesivo di un altro produttore (e non di 3M) sia costato

meno rispetto allo Scotch, anche il prezzo del *Parmesan* è molto più basso di quello del Parmigiano nazionale.

L'agroalimentare italiano nel complesso ha resistito a tutto ciò, così come è accaduto a un altro nostro prodotto di eccellenza nazionale: il vino. Questa tenuta è tanto più singolare se si pensa che l'identificazione DOC non ha molta presa sui consumatori americani, che non conoscono questo standard e quasi mai hanno un'idea chiara della differente morfologia produttiva delle varie regioni italiane. I vini italiani rappresentavano perciò un terzo del mercato totale nel 2010 ed in genere un settore di punta per il *Made in Italy* in Nord America.

Importante, per quanto riguarda i rapporti con l'italianità, è anche il ruolo di New York. Le *Little Italies* di New York (la più nota, quella di Canal Street, oggi è quasi inglobata da Chinatown) continuano ad ospitare una grande concentrazione di italiani di prima, seconda e terza generazione. È difficile trovare un accordo sul numero effettivo di nostri connazionali (e discendenti) nella Grande Mela, ma è divertente notare come ancora oggi le principali aziende vinicole degli Stati Uniti abbiano nomi italiani (Gallo, Manzoni). Certamente dipenderà dal fatto che i loro fondatori discendono da italiani, ma forse – talvolta – questi nomi saranno anche legati a questioni di marketing.

Interessante per chi intenda approfondire l'italianità di NYC è la consultazione dei registri dell'immigrazione di Ellis Island, dove si possono ricercare i nomi e le storie degli immigrati giunti in Nord America alla ricerca di fortuna. Il Museo dell'Immigrazione conserva reperti e testimonianze di quei tempi nei quali gli italiani varcavano l'oceano, esattamente come oggi succede ad altri popoli, in cerca di un destino migliore. L'accesso parziale ai registri è possibile dal sito www.ellisland.org.

Nel 2011 gli iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero risultavano essere 215.147, ripartiti tra le circoscrizioni consolari di New York (30,62%), Philadelphia (11,47%), Miami (8,86%), Los Angeles (8,11%), Newark (7,92%), Boston e Chicago a pari merito (7,81% ciascuna), Detroit (6,64%), San Francisco (5,68%), Houston (2,58%) e la stessa Washington D.C. (2,49%) nella quale ha sede la nostra Ambasciata. Secondo l'Ambasciata italiana di Washington, gli americani discendenti da italiani sarebbero circa 15 milioni e mezzo (il quarto gruppo etnico europeo dopo tedeschi, irlandesi e inglesi). Le due principali organizzazioni italoamericane, NIAF (National Italian American Foundation) e OSIA (Order of

Sons of Italy in America) contestano questa stima, elevandola a 26 milioni di persone.

Numerose le associazioni italiane e italoamericane (oltre 700 nella sola New York City). Sono 11 i comitati degli italiani all'estero (Comites), presenti nelle circoscrizioni consolari suddette e che contribuiscono con il loro voto ai risultati delle elezioni politiche nel nostro Paese. Un sistema mediatico per i nostri emigrati "americani" è nutrito e comprende quotidiani, mensili e periodici redatti in italiano, nonché alcune radio, che si esprimono in lingua italiana e ricevono sovvenzioni del Governo italiano.

Gli immigrati di prima generazione risultano essere oggi professionisti qualificati, imprenditori, scienziati, ricercatori che hanno sostenuto l'immagine del nostro Paese in USA. Grazie a loro vengono promossi anche accordi e contratti di collaborazione scientifica con le nostre università, specialmente nel campo informatico e hi-tech, e sul loro lavoro si costruiscono ponti tra i due Paesi attraverso il sistema delle relazioni bilaterali.

Si può dunque dire che l'immagine italiana si sostenga da un lato attraverso i prodotti della moda, dell'arte e dello sport, ma dall'altro lato non possa fare a meno del contributo scientifico delle nostre menti migliori. In parte questi campi di attività riguardano dati di economia culturale che, ancora lungi dal rientrare entro uno standard internazionale condiviso, sono considerati in modo diverso a seconda degli Stati del mondo. Gli scambi turistici Italia-USA rappresentano un altro settore in crescita e fortemente correlato con la cultura.

Nel sistema dell'economia culturale mancano ancora standard analitici condivisi e serie storiche che consentano di osservare nel dettaglio le dinamiche che interessano internet e il mondo dei viaggi, nuove tecnologie ed editoria (palmari, smartphone, audiolibri), sistemi di ticketing, scuole di formazione nel campo culturale, la progettazione culturale, gli investimenti in formazione e il fenomeno dell'emigrazione alla ricerca di professioni qualificate (bilancio educativo).

Come risulta dalla ricerca *La sfida della qualità*, condotta dalla Fondazione Manlio Masi in collaborazione con Luiss Lab, la chiave che ha permesso al *Made in Italy* di sopravvivere in questo momento di crisi si fa forte della qualità dei prodotti e dell'eccellenza produttiva e non agisce attraverso la leva del prezzo.

E il *Made in Italy* della moda si rivela ancora una volta quello più attento alle tendenze del mercato, perché al crescere delle vendite online negli USA, marchi come il Gruppo Armani hanno

aperto canali di vendita su internet. Attraverso siti americani (Armani utilizza Yoox) vendono negli Stati Uniti anche Prada (www.blufly.com), Gucci (www.gucci.com) e Dolce e Gabbana. Questi e altri nomi sono disponibili anche nei siti dei grandi magazzini Marcus (www.neimanmarcus.com), Nordstrom (www.nordstrom.com) o Saks Fifth Avenue.

Il principale investimento italiano in USA è stato quello della Fiat che ha acquisito il controllo della Chrysler senza esborsi monetari, ma in cambio di tecnologia e know-how (2009). Altre imprese italiane che hanno conquistato commesse importanti in USA sono state e-Geos (Telespazio, Finmeccanica), per contratti con la National Geospatial-Intelligence Agency per la fornitura di dati, prodotti e servizi ottenuti dai satelliti CosmoSkyMed.

Thales. La società spaziale Alenia Space ha vinto nel 2010 una commessa da 2 miliardi di dollari per realizzare satelliti per le telecomunicazioni mobili. Marinette Marine Corporation (MMC), società statunitense controllata da Fincantieri, ha vinto un contratto da 73 milioni di dollari con il NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration) per un'unità di ricerca ittiologica e oceanografica. Gtech (Lottomatica) si è aggiudicata nel 2010 un contratto per la fornitura del sistema di lotterie istantanee della Lotteria del Nebraska.

Chi sono gli investitori americani in Italia? Coca Cola, Heinz, McDonald's e Kraft, ma anche Exxon-Mobil (Esso), Abbott e Bristol Myers Squibb (che investe in ricerca nel centro di Nerviano Medical Sciences per gli studi oncologici), Whirlpool, Procter&Gamble, IBM Microsoft e Walt Disney (con sede operativa europea a Milano). Notevole è l'attenzione degli Stati Uniti (fonte OCSE) nel campo delle proprietà intellettuali collegate con Ricerca e Sviluppo. L'Italia rientra nel novero dei Paesi piccoli, con eccellenze accademiche e alto standard educativo (considerati ottimali dagli investitori statunitensi). Il 30% delle attività di R&S in Italia ha origine da investitori esteri. Prima di noi, in Europa, vengono l'Irlanda, il Belgio, l'Ungheria (dati BEA).

Per esempio, la Shering-Plough ha un centro di ricerca presso il San Raffaele di Milano, l'IBM ha diversi centri a Roma e nel Mezzogiorno, nonché accordi con gli atenei quali l'IBM PhD Fellowship che ha finanziato nel 2009 due borse per studenti dei Politecnici di Milano e Torino per ricerche in campo economico. Dall'Italia gli Stati Uniti importano anche ATP (prodotti a tecnologia avanzata), cioè biotecnologie, aerospaziale, ICT ed elettronica. Sono

settori piccoli nelle cifre, ma grandi nelle prospettive e certamente vedranno una prossima espansione nel mercato statunitense, che è particolarmente ricettivo in merito. Gli italiani producono specialmente aerei ed elicotteri, due eccellenze del nostro Paese la cui rilevanza strategica si sostanzia in 1,45 miliardi di dollari, cioè il 10,7% del totale delle esportazioni italiane negli Stati Uniti nel primo semestre 2010.

Se infine da un lato l'Italia nel 2010 risultava ancora nella "watch list" dello *Special 301* (rapporto sulla pirateria multimediale) come Paese da monitorare, tra quelli che per vari motivi non riescono a contrastare la contraffazione, l'*IPR Enforcement Report 2009* della Commissione Europea inserisce gli Stati Uniti nella lista dei primi Paesi per violazione dei diritti di proprietà intellettuale. I prodotti italiani più contraffatti sono borse, portafogli, cinture, occhiali, orologi, profumi e calzature dei marchi D&G, Fendi, Prada, Moschino, Ferragamo, Gucci; Versace, Armani, Furla, Ray-Ban.

Viaggi

È in aumento il numero degli studenti americani che decidono di svolgere una parte del loro percorso formativo nel nostro Paese (secondo i dati dell'Institute of International Education erano 27.362 nell'a.a. 2008-2009). Dagli USA in Italia nel 2007 hanno viaggiato 4.996.537 persone di censo e cultura medio-alti, specie verso Roma, Firenze e Venezia ma anche e sempre di più verso le piccole città, i piccoli centri a rilevanza storico-artistica, con un trend crescente per i pacchetti legati all'enogastronomia e al benessere. L'arte si integra con la buona cucina, il benessere e la natura, lo shopping e gli eventi. Dall'Italia sempre nel 2007 sono partiti 543.800 turisti verso gli USA (fonte Travel Industry Association).

Cultura

Nel 2009 a New York si è celebrato un grande evento dedicato alla canzone napoletana. Il titolo era *Neapolitan postcards. The Canzone Napoletana as transnational subject*, iniziativa lanciata a nome dell'International Centre for Music Studies dell'Università di Newcastle in collaborazione con l'Archivio Storico della Canzone Napoletana della RAI per presentare la canzone napoletana quale tramite interculturale. Interessante notare come il disco più venduto di Elvis Presley (1960) fosse proprio un singolo contenente una versione in inglese della celebre *O sole mio (It's Now or Never)*.

Centrale il ruolo di un americano, lo scienziato Ancel Keys, anche nella diffusione della dieta mediterranea vista come *italian*

way of life capace di combattere le malattie delle coronarie. Keys – ispirandosi al medico italiano Lorenzo Piroddi, considerato il padre della dieta mediterranea – condusse una ricerca, *Seven Countries Study*, per illustrare pubblicamente i benefici del mangiare “all’italiana”. Ancora oggi la buona immagine della dieta mediterranea (inserita nella lista UNESCO delle espressioni immateriali nel 2010) si rifà a questi lavori scientifici.

La ricerca in ambito tecnologico dipende da NSF (National Science Foundation), DoE (Dipartimento dell’Energia), DoD (Dipartimento della Difesa), DHS (Dipartimento della Sicurezza Nazionale), NIH (National Institute of Health), NASA, National Oceanic and Atmospheric Administration, NIST (National Institute of Standards and Technology), EPA (Environment Protection Agency), le principali agenzie responsabili della distribuzione delle risorse finanziarie per la ricerca e sviluppo. Per il 2012 sono stati stanziati 147,9 miliardi di dollari dal Governo Federale USA. Gli scienziati italiani negli Stati Uniti si riuniscono nelle associazioni Italian Scientists and Scholars in North America Foundation, Accademia Medici Italiani a Chicago, BAIA NETWORK (Business Association Italy America), Italians in DC – Sezione scienza e ricerca.

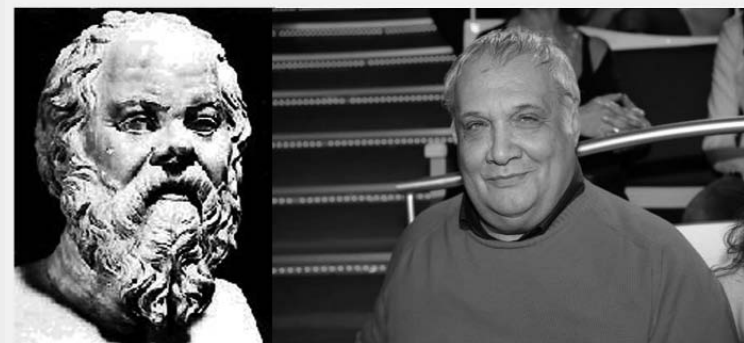
Lingua italiana

La domanda di italiano da parte della società americana è cresciuta costantemente negli ultimi dieci anni, sia da parte della comunità italiana, sia da parte di chi considera l’italiano ciò che effettivamente è: la lingua della cultura, dell’arte, dello stile. La cultura italiana, lo stile italiano, la moda italiana sono solo alcuni esempi delle attrattive che la lingua di Dante esercita nel mondo. Nel sistema universitario americano l’insegnamento della nostra lingua è molto presente e ha raggiunto oltre 80.700 studenti nel 2009. L’italiano è la quarta lingua studiata tra quelle europee.

Gli stanziamenti del Governo hanno contribuito a mantenere uno standard elevato nell’insegnamento dell’italiano nel sistema scolastico statunitense. Il sistema fa riferimento al programma K-8 e comporta la distribuzione di fondi attraverso enti gestori, che hanno per unico obiettivo la promozione dell’italiano e lavorano in coordinamento con le sedi consolari italiane. I cinque istituti di cultura e i 10 Comitati della Società Dante Alighieri realizzano corsi di italiano. Sono nove i lettori di italiano negli USA (coordinamento del nostro Ministero degli Esteri), 4 i centri certificatori PLIDA, 9 quelli CILS e uno che eroga la certificazione CELI.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO



**IL MOVIMENTO DI CHI SI BATTE
PER IL RITORNO AL MERITO.
LE PARTECIPAZIONI
E LE COLLABORAZIONI
AL SITO SONO LIBERE PER TUTTI**

**COLORO
CHE CREDONO
NELL'INDISPENSABILITÀ
DELLA MERITOCRAZIA**

**I NOSTRI INDIRIZZI:
Via Marcello Prestinari, 13
00195 Roma
redazione@socrate2000.com
cesare@lamescolanza.com**

**tel. 06-93574813
cell. 339-2038904**

www.socrate2000.com

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

IL SOGNO AMERICANO DI CRISTIANA RASTELLINI

Una brava studentessa, consapevole, ancora prima del concorso, che non sarebbe mai entrata nella specializzazione perché i posti erano già assegnati. Poi un viaggio negli Usa le cambia la vita

*Fabio Marson**

La trasmissione televisiva Socrate (andata in onda su Rai Uno il 9 febbraio 2012) ci ha consentito di conoscere, attraverso le loro testimonianze, alcuni dei cosiddetti "cervelli" italiani. All'estero, ma anche in Italia, molti di questi professionisti si sono affermati, raggiungendo risultati eccellenti nei loro rispettivi settori.

Volendo approfondire le loro storie, li abbiamo intervistati ed è stato piacevole e incoraggiante scoprire quanta dedizione al lavoro, creatività e professionalità caratterizzano questi nostri connazionali.



Cristiana Rastellini, romana e madre di quattro figli, è emigrata negli Stati Uniti non ancora trentenne perché in Italia non le è stato permesso di accedere alla scuola di specializzazione di Roma: non aveva raccomandazioni. Oggi è professore ordinario di chirurgia e direttore del trapianto cellulare e della ricerca nei trapianti all'università del Texas.

Un'italiana all'estero. Di cosa ti occupi?

“Mi occupo di trapianti ed in particolare di trapianti cellulari. Per i passati 20 anni mi sono occupata di trapianto di insule pancreatiche per curare pazienti diabetici e ho sviluppato questa area sia

clinicamente che sperimentalmente. Ora sono un professore ordinario di chirurgia, medicina, microbiologia e immunologia e insegno un corso di immunologia avanzata. Inoltre sono il Direttore del trapianto cellulare e della ricerca nei trapianti all'università del *Texas Medical Branch*. Le mie maggiori aree di interesse nella ricerca sono l'induzione della tolleranza agli organi trapiantati (manipolazione del sistema immunitario per far sì che l'organo sia accettato senza farmaci immunosoppressori), e la creazione di organi artificiali”.

Che cosa significa per te il tuo lavoro?

“Il mio lavoro è una parte importante della mia vita ed è la mia possibilità, dopo tanti studi, di contribuire alla cura di una malattia aggiungendo un piccolo tassello, il mio. Ci sono tanti scienziati che lavorano come me, ma ognuno di noi ha caratteristiche, intuizioni e metodi diversi e nella visione globale costituiamo un team che lavora con lo stesso scopo. Dopo aver investito così tanto tempo, lavoro e sacrifici io sono anche il mio lavoro”.

Perché hai dovuto trasferirti negli Stati Uniti?

“Mi sono trasferita negli Usa perché dopo due anni che lavoravo come studente interno in un gruppo di chirurgia a Roma non sono entrata nella scuola di specializzazione. Ero una brava studentessa e mi veniva data molta responsabilità con i pazienti. Lavoravo su una buona tesi e avevo già qualche pubblicazione, ma ancora prima del concorso sapevo che non sarei entrata perché i posti erano già assegnati ad altri, a me allora sconosciuti visto che nessuno in reparto li aveva mai visti prima. La verità terribile è che non ne ero affatto sorpresa e che feci il concorso comunque perché faceva parte di un copione che seguivamo in tanti. Forse, sotto sotto, essendo molto giovane speravo che la giustizia avrebbe prevalso e che sarei entrata nella specializzazione.

Il mio professore mi disse che era dispiaciuto e mi invitò a rimanere un altro anno per poi riprovare. Ero delusa e offesa, ma pensai comunque alla possibilità di rimanere. Però pochi giorni dopo mi sposavo e mio marito mi propose un viaggio negli Usa per esplorare il nostro settore, magari solo per un anno per imparare qualche cosa di speciale e tornare per portarlo in Italia. E così cominciai tutto, otto mesi come volontaria a Pittsburgh il più grande centro trapianti del mondo, poi la prima offerta di lavoro e da lì una carriera vertiginosa che mi ha portata ad essere uno dei più giovani professori ordinari di chirurgia negli Stati Uniti, con milioni di dollari in fondi federali per la mia ricerca”.

In Italia mancano i mezzi o è una vera e, propria mancanza di meritocrazia?

“La meritocrazia in Italia è completamente assente. Il più grande problema in Italia è a livello strutturale, organizzativo. Non c'è neanche più modo di capire se c'è veramente qualcuno con un po' di merito perché è tutto mescolato insieme, raccomandati incompetenti, parenti infiltrati, competenti che si sono fatti raccomandare altrimenti non avevano opportunità, figli di professori che magari sono meglio dei padri, ma vengono identificati come parte di una casta e così via.

Io faccio riferimento al mio sistema, quello americano con cui ho a che fare ogni giorno. Prima di tutto non ci sono interferenze politiche di alcun tipo e non esistono i concorsi. Da noi c'è molta mobilità (forse anche troppa) con una permanenza media nei posti di lavoro (nel mio settore) di circa 4 anni. E il nostro curriculum è l'unica cosa che ha un valore. Quando si è interessati ad un posto si manda il curriculum e si viene chiamati o no in base a quello; se va bene si fa il primo colloquio, si incontrano una decina di persone, si trascorrono un paio di giorni parlando ed ascoltando e se c'è interesse da tutte e due le parti si passa ad una seconda visita. Qui si comincia a negoziare e preparare dei piani di lavoro che porteranno al contratto. Contratto che ha il valore di un anno e che viene rinnovato in base alla prestazione: ed è così per tutti!

Io faccio la valutazione di chi lavora per me e il capo del mio dipartimento valuta me ed egli a sua volta viene valutato dai capi dell'istituzione. E si valutano vari aspetti, in modo che uno possa capire dove deve migliorare.... Insomma, la possibilità di mantenere il lavoro si basa su un matematico riconoscimento del merito. Spesso sento in Italia commenti che non apprezzano questo meccanismo perché lo vedono troppo disumano. È un meccanismo duro, esigente, a volte crudele, ma è quello che garantisce la qualità della medicina (sempre riferendomi al mio settore) che viene offerta e dalla ricerca eccezionale che questo paese fa. È un meccanismo stressante, ma preferisco essere stressata mentre cerco sempre di fare il mio meglio e progredendo nel mio settore che frustrata senza una minima opportunità e senza il riconoscimento del mio merito.

In Italia ci sono menti e giovani pieni di entusiasmo, dove non ci sono bisogna investire sulle strutture, ma solo se si affidano a chi merita queste sono in grado di mantenere e far fruttare al meglio un investimento”.

Cosa manca al nostro Paese per definirsi meritocratico? Che problemi hai avuto in Italia?

“Come dicevo, ho visto troppe volte posizioni date a chi assolutamente non aveva *training*, esperienza e competenza. Ho sentito troppe volte chiedere a chi aveva merito di lavorare nell'ombra per far brillare qualcun'altro, o promettere che prima o poi arriverà il tuo turno. Ho visto colleghi arrampicarsi per poter fare uno straccio di lavoro, dopo aver vissuto per anni con parenti e amici di professori e politici che fiocavano a prendere il loro potenziale posto.

Gli ospedali così riescono solo a sopravvivere e non puntano a diventare centri di eccellenza. I posti, i fondi sono controllati a livello politico e un ospedale può diventare facilmente luogo di scambi di favoritismi, voti, e altro dimenticando completamente il suo vero fine. E pensare che i migliori giovani che sono venuti a lavorare con me negli Usa sono italiani e sono così vivaci, intelligenti, geniali!”.

Come hai vissuto la scelta tra carriera e paese natio? A cosa hai rinunciato? Cosa hai guadagnato?

“La scelta di vivere in un altro Paese è stata difficilissima. All'inizio c'era l'entusiasmo, la novità, la vita con mio marito e anche se mancava la mia famiglia e la mia città ero affascinata dalla possibilità di lavorare in un modo che potevo solo sognare pochi mesi prima. E poi mi sono lasciata conquistare dall'eventualità di fare qualche cosa di speciale e dalle opportunità di carriera. Ho guadagnato dignità perché con il mio impegno ho capito che giorno dopo giorno avevo il rispetto dai miei colleghi di tutto il mondo, indipendenza nella mia ricerca, riconoscimenti, fondi, tutto questo senza conoscere nessuno e da parte di chi a malapena riusciva a pronunciare il mio complicato nome italiano.

Il ritmo americano è stato sempre frenetico, ero lontana da casa e dalla mia famiglia, mi mancava Roma e le mie passeggiate e capivo lentamente che le possibilità di rientrare in Italia svanivano. La mia esperienza è stata spettacolare ma molto, molto faticosa”.

Alcuni tuoi colleghi hanno scelto di rimanere in Italia per rimboccarsi le maniche e aiutare il nostro Paese. Che cosa pensi a riguardo? Ti è mai stata rinfacciata la tua decisione di andare negli Stati Uniti?

“Rispetto qualunque decisione, così come mi aspetto che venga rispettata la mia. Noi “americani” veniamo spesso visti come “fumo agli occhi”. La nostra esperienza e il nostro curriculum fanno

paura e veniamo spesso attaccati. Apprezzo molto chi è rimasto in Italia rimboccandosi le maniche, anche se io, dopo 20 anni in America, saprei cosa cambiare in Italia e come sia, allo stesso tempo, estremamente complesso. Bisogna sapere, imparare per sapere cosa fare. E bisogna non avere nulla da perdere e non essere incastrati in alcun meccanismo: allora si può lucidamente prevedere un piano di azione. Inoltre ho conosciuto di tutto. Chi ha lasciato l'Italia come me, e pur incontrando difficoltà si è fatto onore in un Paese così competitivo, ma anche chi in America non ce l'ha fatta o chi voleva tanto andare all'estero ma non se l'è sentita di lasciare le sue comodità e ricominciare tutto da capo, ed infine chi ha trovato un appoggio politico ed è rientrato.

Faccio da *reviewer* relativamente ai *grant* italiani per il governo: offro il nostro sistema ai fini di una valutazione onesta, ma spero di aiutare ancora di più l'Italia provocando la reazione che spesso sento: "ma perché è dovuta andare via per fare quello che fa?" e magari qualche conseguenza. Questo è un argomento che a me sta molto a cuore. Io per prima vorrei vedere giovani italiani avere le loro giuste opportunità Italia, ma questa è ancora un'utopia".

Non pensi che ora, con i risultati ottenuti, potresti ritornare in Italia?

"Fino a qualche anno fa ho provato a capire se c'erano possibilità di rientro e ho sempre trovato le stesse difficoltà. Servono appoggi politici per avere una posizione e poi non è detto che si possa fare il proprio lavoro. Ho colleghi che, rientrati in Italia, non sono riusciti nemmeno a mettere su il loro laboratorio e sono scappati di nuovo. E capisco perché: noi crediamo in quello che facciamo e abbiamo tutti degli obiettivi e dobbiamo poter continuare a lavorare".

Quali sono i traguardi che la tua ricerca potrà raggiungere grazie ai mezzi che finalmente hai a disposizione?

"Con il mio gruppo continuiamo a lavorare per ottimizzare il trapianto di insule per curare il diabete, ma come gruppo di trapianto cellulare lavoriamo anche con le cellule staminali riponendo in queste molte speranze di cura per tante malattie".

Sei madre di 4 figli. Che aspettative riponi nel futuro? Cosa suggerisci alle nuove generazioni?

"Sto insegnando ai miei figli ad essere cittadini del mondo perché vedo nei giovani sempre di più la necessità di muoversi rin-

correndo la situazione ideale dove fare il loro lavoro al meglio. Includo in questo anche la possibilità di andare a servire un Paese sottosviluppato o un paesino di montagna purché possano lavorare al meglio. A tutti i giovani posso dire di essere tenaci e coraggiosi, la loro strada è dietro l'angolo e devono prenderla a testa alta.

Sono fiduciosa anche nell'Italia. L'Italia è un Paese difficile perché è un Paese incastrato in meccanismi vecchi, ma la volontà e la sensibilità delle persone incalza. Chissà, forse mi piacerebbe pensare che qualcuno dei miei figli possa avere successo proprio in Italia!".

****Dice di sé.***

Fabio Marson. Triestino, cinefilo, bassista. Ama i gatti, i libri e dormire all'aria aperta. Gli piace viaggiare, rigorosamente senza soldi. Una volta capito questo, avete capito quasi tutto di lui.

OSCAR WILDE

L'intelligenza, non la posso più soffrire. Al giorno d'oggi sono tutti intelligenti. Non si può andare da nessuna parte senza incontrare gente intelligente. È veramente una calamità nazionale. Darei non so che cosa perché ci fosse ancora un po' di gente stupida.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

RINUNCIARE AL POSTO FISSO PER FARE L'IMPRENDITORE, UNA SFIDA VINCENTE

Radwan Khawatmi, siriano di Aleppo è il fondatore della Hirux International, società leader nel Medio oriente nei prodotti elettrodomestici. Arrivato a Napoli a 17 anni è riuscito a fare del *made in Italy* il suo punto di forza

*Vincenzo Scardapane**



Quisque faber fortunae suae est. Ognuno è artefice delle proprie fortune, come un fabbro che modella le sue opere con talento e duro lavoro. Il risultato, l'opera, che ne viene fuori è la storia della vita di ognuno. Questa locuzione latina non perde di efficacia nell'epoca contemporanea, seppur tramandata per millenni. Chi ha fatto di questo motto una grande verità da perseguire sempre e comunque, è il siriano Radwan

Khawatmi, 57 anni, oggi a capo della Hirux International S.p.A., fondata da lui stesso nel 1977, e che oggi fattura circa 60 milioni di euro. È leader nella distribuzione di elettrodomestici, a marchio *made in Italy*, nei Paesi del Medio oriente. Prodotti costruiti e disegnati per assecondare le esigenze culturali del posto, come ad esempio frigoriferi che resistono a temperature di 40° e più. Come ha fatto Radwan Khawatmi, arrivato in Italia a 17 anni da Aleppo, a diventare un prestigioso imprenditore, che oltretutto dà lavoro a più di 500 italiani?

La sua storia potrebbe essere uno dei migliori esempi di integrazione, da osservare con stima e soddisfazione. La stima è per il

Khawatmi che, partito da zero, ha messo su un impero con le sue forze. La soddisfazione dovrebbe riguardare gli italiani, che potrebbero gioire nel constatare che anche nel Belpaese è possibile realizzare i propri sogni, con lavoro, abnegazione e buona sorte. Certo. Anche la fortuna è un elemento necessario per il successo. E se Khawatmi deve ringraziare anche il fato, non può non ripensare ad un aneddoto che gli ha cambiato la vita. Parliamo di un incontro con Antonio Campioni, che nel 1979 era proprietario della Indesit, azienda italiana che produceva elettrodomestici come lavatrici, frigoriferi, congelatori, lavastoviglie e cucine, mentre nel settore elettronico, produceva televisori e registratori di cassa.

All'epoca il giovane Radwan Khawatmi era il loro responsabile delle vendite per il Medio oriente e collezionava, una dietro l'altra, grandissime soddisfazioni professionali. Era considerato un giovane promettente e meritevole. Fu proprio al culmine di questi successi che Antonio Campioni, mosso da un sentimento di grande umanità, consegnò a Khawatmi due lettere. Nella prima c'era il licenziamento con effetto immediato, nella seconda un assegno circolare con un importo impressionante ed una dedica: "Con questo capitale vai e fai l'imprenditore di successo". Così nacque la Hirux. Antonio Campioni non si è certo privato di una sua eccezionale forza lavoro, perché Khawatmi ha continuato per 10 anni a fare consulenze per la Indesit e anzi, da imprenditore, ha contribuito ai successi dell'azienda italiana. Infatti, la Hirux acquistava all'ingrosso i prodotti Indesit e li rivendeva nel mercato mediorientale, dove era già leader grazie al suo lavoro precedente con la Indesit stessa.

Khawatmi ha quindi mantenuto ottimi rapporti con il suo pigmalione Campioni fino alla morte di quest'ultimo nel 1985. Successivamente la Indesit ha vissuto una grossa crisi e fu assorbita in parte dalla Olivetti per il settore elettronico, e poi acquistata all'asta dalla Merloni elettrodomestici, in precedenza diretta competitor. Nel 2005 la Merloni elettrodomestici viene rinominata Indesit Company S.p.A.: Indesit è, infatti, un marchio più conosciuto all'estero. Forse, in parte, il lavoro di Khawatmi viene così indirettamente riconosciuto anche dai nuovi proprietari?

Approvazioni ufficiali per il fondatore della Hirux sono puntualmente arrivate. Nel 2009 vince il *MoneyGram Award*, di cui diviene Presidente onorario nel 2010, premio dedicato ai più brillanti imprenditori immigrati che durante l'anno hanno saputo dimostrare capacità di visione, coraggio e leadership nel fondare o condurre le proprie aziende. La volontà e determinazione sono due tra i fattori

peculiari dell'ascesa di Khawatmi fin dai suoi primissimi passi. Laureato a Parma con dimora dai padri salesiani, finiti gli studi universitari, entrò in una grande impresa, la Westinghouse, salendo la china un passo dopo l'altro fino al vertice.

“Erano necessarie marce in più rispetto ai miei colleghi per emergere – dichiara Khawatmi – ma questa condizione non spaventa un immigrante che deve emergere da solo e senza l'aiuto di nessuno. Sono stato contagiato dai fratelli italiani che mi hanno insegnato la volontà di fondare la Hirux che oggi conta più di 500 lavoratori e fattura oltre 50 milioni di euro, lanciando nel mondo il vero made in Italy, non solo lo slogan, ma fatti concreti”.

Oggi la Hirux International ha un quartier generale a Milano, sedi nei paesi arabi e nord africani e agenti di vendita sparsi nel mondo. Basti pensare che dal 2010 è aggiudicataria esclusiva del noto marchio francese Thomson per tutti i Paesi del Medio oriente e nord Africa. Oltre all'impegno nel suo lavoro, Khawatmi è attivissimo nel sociale e nella politica. È suo, nel 1974, il primo matrimonio misto. Lui musulmano e lei cattolica di Parma.

La sua attenzione per gli altri immigrati in Italia è sempre stata forte e nel 2005 ha fondato il movimento dei Nuovi Italiani. Tra le varie proposte c'è stata la creazione di un ministero o di un Alto commissariato dell'immigrazione. Khawatmi si è speso soprattutto per dare il diritto di voto agli immigrati regolari. In veste di presidente di Nuovi Italiani sceglie di scendere in campo con Gianfranco Fini e Futuro e Libertà e il 7 novembre interviene alla convention di fondazione del partito a Bastia Umbra. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando arrivò 17enne a Napoli.

Cosa ha spinto Radwan Khawatmi a lasciare la Siria e arrivare in Italia scegliendola come la sua nuova casa?

“La voglia di scoprire un Paese che ha sempre attirato la mia attenzione per la sua storia, già in Siria, dove gli splendidi resti romani sono ancora una realtà a pochi chilometri dalla mia città natale, Aleppo, ma soprattutto per la sua cultura, che ammiravo fin da adolescente; e infine anche per la voglia di proseguire i miei studi universitari”.

Quali sono state le difficoltà culturali maggiori che ha incontrato all'inizio?

“Onestamente non posso parlare di difficoltà, ma più che altro di una forte curiosità verso uno straniero che in pochi mesi ha

imparato perfettamente l'Italiano, e di pressanti domande per conoscere la nostra cultura, che per molti aspetti è diversa da quella italiana.

Il colpo magico fu quando iniziai a parlare il dialetto di Parma, grazie al quale sono entrato in sintonia con la popolazione, che mi chiamava il *forestier che parla come noi alter!!*”.

Nota un atteggiamento di maggiore accoglienza nella mentalità degli italiani verso gli stranieri da quando è arrivato ad oggi?

“La risposta è contraddittoria. All'inizio l'accoglienza fu a 360 gradi. Successivamente, con l'apertura delle frontiere a tutti, la situazione cambiò. L'ondata di immigrazione verificatasi dopo la caduta del muro di Berlino fu drammatica, e l'Italia non era pronta ad accogliere tutti. La proposta di legge dell'allora ministro Martelli determinò una chiusura mentale verso lo straniero, e si accumularono problemi senza trovare soluzioni. Il resto è noto a tutti”.

Grazie al suo talento in campo professionale ha raggiunto obiettivi di altissimo prestigio. In Italia si dice spesso che non c'è meritocrazia e vanno avanti solo “parenti di...” o “amici di...”. Lei ha scoperto il sogno americano in Italia?

“La mia storia ed il mio caso sono emblematici: quando arrivai in Italia non potevo essere considerato figlio di nessuno, né amico di qualche potente. Dovevo farcela da solo, affidandomi alle mie capacità e al mio impegno.

Ricordo con molta emozione il mio impegno politico presso il “Centro Pio Manzù”, organo consultivo delle nazioni Unite, che mi portò a contatto con l'allora Presidente del consiglio Andreotti, il quale prospettava per me un grande futuro; lo stesso con il senatore Spadolini. Che meraviglia, per un giovane che aveva solo 27 anni!”.

Quali scelte le hanno portato maggiori soddisfazioni?

“Sono state due le scelte che hanno cambiato la mia esistenza. La prima è stata avere il coraggio di rinunciare ad un posto fisso come consulente di una grande impresa italiana per mettermi in proprio a fare l'imprenditore, rischiando tutto, ma veramente tutto, per un futuro migliore.

La seconda è stata il mio impegno politico negli anni del terrorismo, durante i quali ho portato avanti una nuova teoria di pace e sicurezza tra l'Europa e il Medio oriente. Scrivevo articoli di grande effetto sui quotidiani nazionali, alcuni dei quali sono ancora oggi

molto attuali. Mi ricordo per esempio un mio articolo dal titolo “Se trema Roma trema Damasco”, apparso sulla prima pagina del *Resto del Carlino* nel 1980.

Conquistai così l’ammirazione dei leader politici Italiani di allora, Craxi, Andreotti e Spadolini, con il quale mi ricordo di essermi incontrato per convincerlo a non porre il veto alla visita di Arafat al parlamento italiano nel 1983. Fu un grande successo per un giovane di 30 anni!!!”.

Diversità e confluenze culturali. Nel 1974 nella cattedrale di Parma viene celebrato il suo matrimonio, il primo tra un musulmano e una cattolica in Italia. Cosa ricorda di quel giorno?

“Mi ricordo le lacrime del vescovo mentre pronunciava in Chiesa il nome di Mohammed (il mio primo nome), un musulmano che celebrava il suo matrimonio in chiesa, in quanto per noi la chiesa è la casa di Dio dove i nostri fratelli cristiani pregano, come ha sintetizzato un grande Mufti della prestigiosa università islamica dell’Egitto.

Fu un grande evento mediatico, e così abbiamo iniziato il nostro meraviglioso dialogo con i nostri fratelli cristiani. Da allora abbiamo scritto candide pagine di dialogo interreligioso. Fino ad oggi sono sempre il primo invitato a tutti i convegni di natura religiosa, non ultimi i convegni della Caritas, a Roma nel 2010 e a Milano nel 2011”.

Il suo matrimonio è simbolicamente un’unione di civiltà differenti. Come ha vissuto gli ultimi 10 anni in cui abbiamo assistito a scontri e guerre tra occidentali e musulmani?

“Dal mio matrimonio tra un musulmano e una cristiana abbiamo fatto passi da gigante. Devo riconoscere il ruolo importantissimo della chiesa cristiana verso il dialogo e il reciproco rispetto interreligioso.

Le guerre non sono mai tra le religioni, ma piuttosto tra gruppi di interesse economico, tra Stati, alimentati da una cieca politica di dominazione e da un’assurda volontà di supremazia”.

Che valori cerca di insegnare a suo figlio che un giorno erediterà onori e oneri della fortuna da lei costruita?

“I valori con i quali sono cresciuto: il lavoro, la pace, il rispetto del diverso, la fede, ma soprattutto la fratellanza e la carità sono valori musulmani, cristiani e giudaici”.

Quali sono i problemi e le difficoltà che incontra con la sua azienda? Cosa chiederebbe al premier Monti per agevolare le imprese?

“Chiedo al nostro professore di dedicare veramente un’attenzione particolare al problema della Pmi (Piccola e media impresa); siamo il tessuto sano del Paese, ma siamo totalmente abbandonati dallo Stato. Pensate che se dobbiamo chiedere all’Ice (Istituto per il commercio con l’estero) indirizzi di importatori esteri, dobbiamo pagargli il servizio! Se partecipiamo a fiere estere veniamo tassati, mentre tutti i nostri colleghi europei hanno un fondo spesa gratuito.

La politica italiana nel Medio Oriente è assente, mentre francesi e tedeschi, e persino gli spagnoli, hanno i loro primi ministri a disposizione per concludere accordi commerciali ed hanno ottenuto corsie preferenziali.”.

Il celebre motto greco *conosci te stesso*, utile per arrivare alla verità dentro di sé anziché nel mondo delle apparenze, e riassuntivo della filosofia di Socrate, ci spinge a scavare dentro di noi. Facendo un bilancio della sua vita fino ad oggi, pensa di avere rimpianti o rimorsi?

“Rimpianti pochi, perché con l’aiuto di Dio ho realizzato molti dei miei sogni. Rimorsi sì: di non essere ancora riuscito, dopo 10 anni di duro lavoro, a fare approvare la legge per dare il diritto al voto amministrativo ai nuovi italiani e la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia. La mia battaglia, iniziata a Bruxelles con l’aiuto dell’allora ministro Franco Frattini, ora è piena di sostenitori, primo fra tutti il presidente Fini. La proposta di legge è attualmente in Parlamento, e mi auguro che il governo Monti trovi il coraggio di approvarla.

Oggi abbiamo una maggioranza parlamentare qualificata, ad eccezione della Lega nord... Lega... Lega... prima o poi comprenderanno che l’Italia è cambiata e che con noi possono e devono proseguire su una strada lunga verso un’Italia migliore per tutti”.

***Dice di sé.**

Vincenzo Scardapane. È nato libero. Ha spesso necessità di tornare a guardare il mare di Vasto, sua cittadina d’origine e si sente ben accolto da Roma. Ama il mondo dello spettacolo. È infinitamente grato ai suoi maestri per aver accolto la sua voglia di imparare.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

UNA SEMPLICE IDEA DIVENTA UN'IDEA PER LO SVILUPPO DELL'UMANITÀ

È di Paolo Franceschetti la rivoluzionaria invenzione di SolWa, il cui utilizzo potrebbe significare un'esistenza migliore per tanti Paesi in cui il rifornimento di acqua è ancora un miraggio

*Parmantò**



Paolo Franceschetti, classe 1981, ha conquistato grazie alla sua semplice e geniale invenzione, non solo le prime pagine di giornali italiani e stranieri, ma, nell'ultimo anno, anche riconoscimenti importanti, primo fra tutti quello dell'Onu, che ha riconosciuto il progetto SolWa – ossia la possibilità di ottenere acqua potabile da acque inquinate o salate grazie all'energia solare – come idea per lo sviluppo dell'umanità. Ha par-

tecipato, inoltre, al TR35 del *Technology Review* Italia, pubblicato dal MIT, ed ha vinto il premio come Innovatore dell'anno 2011.

Un'altra persona, a 31 anni, con questo bagaglio di riconoscimenti e di responsabilità, si sarebbe, forse, montata la testa (e a ragione, direi!); invece questo giovane professionista, in tutte le occasioni in cui ci siamo sentiti o scritti, ha sempre tenuto a sottolineare come il successo del suo progetto sia essenzialmente frutto di un lavoro di squadra.

E così la sua storia diventa ancora più esemplare di quanto non lo sia: perché è la dimostrazione che il talento quando c'è veramente, trova la strada per affermarsi, ovunque, anche nella nostra bi-

strattata Italia; che il merito quando c'è, viene riconosciuto, anche se trovarsi al posto giusto, nel momento giusto, aiuta; che se smettiamo di parlare al singolare “io ho fatto..., io ho detto...” e cominciamo a ragionare al plurale, forse possiamo sperare di farcela.

Riprendo, augurandomi che Franceschetti non me ne voglia, le righe finali della sua email: *con l'occasione mi farebbe piacere poter ringraziare i miei collaboratori e tutte le persone che sino a qui mi hanno supportato e sopportato. In particolare vorrei ringraziare Enrico Gardich che costantemente mi ha aiutato nella realizzazione pratica delle mie idee.*

Che studente era? Il classico secchione o un ragazzo mediamente studioso?

“Non posso definirmi il classico secchione, anzi sono sempre stato uno studente che non si è mai fatto scrupoli ad incontrare gente o divertirsi. Non sono mai stato uno studente che si dedicava esclusivamente allo studio, ma ho sempre cercato di unire lo studio alle relazioni interpersonali. La mia passione per ciò che studiavo e l'amore di capire a fondo ciò che mi circonda mi ha sempre mosso e permesso di apprendere quanto mi veniva impartito”.

C'era una professione che sognava quando era un bambino?

“Come tutti i bambini ho avuto molti sogni nel cassetto, immaginando il mio futuro. Potrei dire che ho toccato quasi tutti i settori delle professioni umane. Ma il mio desiderio più grande, quello che ho sempre sognato, era di diventare uno scienziato. Il capire e lo studiare i fenomeni naturali mi ha sempre affascinato, ed è ciò che poi ho fatto nella mia carriera da studente”.

Il passaggio dalle scuole superiori all'università è spesso critico. Quando ha scelto la facoltà universitaria ci ha ragionato a lungo o si è affidato al caso?

“Quando ho scelto il mio percorso di vita universitario giungevo da una fase, quella delle scuole superiori, di non completa determinazione. Mi sono iscritto al primo anno di ingegneria informatica, per poi capire che quella in realtà non era la mia strada. Da lì, con maggiore maturità e comprensione della vita universitaria, ho deciso d'intraprendere lo studio delle scienze ambientali. Materia che mi aveva sempre affascinato, tant'è che ho affrontato tale disciplina con buoni risultati e in tempi brevi (2 anni e mezzo invece che i canonici 3 della laurea triennale)”.

In che clima ha vissuto gli anni universitari?

“I miei anni universitari sono stati soprattutto una palestra di vita e un’apertura mentale senza pari. Il conoscere persone di diverse città italiane e del mondo, mi ha permesso di comprendere come le cose non vadano viste sempre nella stessa direzione, ma guardate con occhi e prospettive differenti.

Ho vissuto esperienze, anche internazionali (attraverso il programma *Erasmus*), che mi hanno permesso di approfondire le mie conoscenze e specializzarmi in un settore a me sempre caro, l’acqua. Devo ammettere che il clima universitario sia stato un immenso stimolo, fuori e dentro gli ambienti accademici”.

Una volta laureato succede che per sbaglio...

“Dopo la mia laurea, una volta sviluppato il sistema di depurazione delle acque, accadde che mi trovai ad un incontro fra esponenti libanesi e dell’amministrazione locale. In tale occasione si discuteva di collaborazioni per risolvere i problemi idrici nel paese libanese. Per un errore del moderatore dell’incontro, mi fu data la parola.

Non sapendo cosa dire mi presentai come studente e dissi quale era stata la mia ricerca, svoltasi durante gli anni di studio. In particolare esposi il mio sistema di depurazione delle acque con l’uso di energia solare. Al termine dell’incontro mi si affiancò un dirigente delle Nazioni unite che mi diede il suo biglietto da visita e mi chiese di mettermi in contatto con loro, visto che la mia idea gli sembrava molto interessante e meritevole di approfondimento. Da quel giorno intrapresi una intensa corrispondenza con gli uffici delle Nazioni unite che portarono all’inserimento della mia ricerca fra le idee dello sviluppo dell’umanità, progetto “IDEASS”. Da qui la mia decisione di dedicare la mia ricerca e i miei sforzi alla creazione di un sistema esportabile e riproducibile”.

Come le era venuta l’idea di depurare l’acqua tramite il sistema solare?

“La curiosità per i processi naturali che mi ha sempre accompagnato e la coscienza che l’acqua è il bene primario della vita, mi hanno portato a ragionare a come poter depurare l’acqua per permettere all’umanità di dissetarsi. Gli studi, poi, mi hanno fornito le conoscenze tali per giungere alla comprensione fisica e chimica di ciò che ci circonda. Da qui il passaggio è stato rapido. Ho pensato banalmente a riprendere il ciclo dell’acqua all’interno di un sistema chiuso e di gestirlo con ciò che la natura ci ha fornito come forma di energia, il Sole”.

Ci spiega in cosa consiste, con esattezza, la sua invenzione?

“Il sistema che ho inventato, chiamato SolWa (SOLar WATER), è una serra al cui interno viene fatta scorrere dell’acqua marina o inquinata. L’effetto serra che si viene a creare fa sì che l’acqua al suo interno inizi ad evaporare. Il vapore non presenta le stesse caratteristiche dell’acqua inquinata o salata, poiché gli inquinanti rimangono sul fondo, mentre il vapore risulta perlopiù puro.

Quindi raccogliendo e facendo condensare il vapore si ha la possibilità di avere acqua potabile. Da qui attraverso una serie di piccoli accorgimenti tecnici, volti solamente ad aumentare l’efficienza del processo, hanno permesso di realizzare la mia invenzione. Il sistema quindi non presenta parti in movimento o la richiesta di fonti energetiche esterne (quali corrente elettrica o combustibili), permettendo di avere bassa manutenzione e un costo di produzione dell’acqua prossimo allo zero”.

Che effetto le fa essere stato definito l’Archimede del vapore?

“La prima volta che ho sentito tale definizione mi sono fatto una bella risata. Non credo di meritare l’importanza e la genialità di uno scienziato quale fu Archimede. Alla fine la mia idea è molto più banale e più intuitiva di quanto teorizzò l’inventore di Siracusa”.

E che il suo progetto sia stato inserito tra le idee per lo sviluppo dell’umanità?

“Questo mi ha dato una marcia in più e la consapevolezza che forse le mie idee non erano così banali e che meritavano attenzione. Poi il pensare che un semplice strumento, quale è SolWa, possa salvare la vita a miliardi di persone (muore una persona ogni 4 secondi per problemi legati all’acqua) è una gioia incredibile e una responsabilità non indifferente”.

Quale il reale utilizzo del suo progetto nella nostra vita di tutti i giorni?

“Il sistema è un oggetto che parte da un metro quadro in su e potrebbe essere applicato sui tetti delle case (tipo il pannello fotovoltaico). Tale sistema fornisce il quantitativo di acqua potabile per una famiglia. Il suo utilizzo è indicato per quei luoghi dove l’acqua giunge di cattiva qualità o nelle aree isolate in cui è difficile accedere alla rete di distribuzione acquedottistica. Tutto questo riducendo i costi di depurazione”.

Ed i costi complessivi del sistema?

“Sono legati all’acquisto del prodotto, per non richiedere poi nessuna altra spesa aggiuntiva in quanto l’energia fornita, quella solare, non presenta costi e la manutenzione è quasi del tutto assente. Il costo del sistema, comunque, è inferiore al migliaio di euro”.

L’acqua è il petrolio del futuro. Dalla sua prospettiva cosa dobbiamo realmente aspettarci dallo sfruttamento forse sconsiderato di questi anni?

“Non posso esimermi dal riflettere, in qualità di conoscitore della tematica, che attualmente stiamo sfruttando troppo questa risorsa esauribile. I costi dell’acqua potabile non valorizzano il reale l’importanza di tale fluido. Se pensiamo che quotidianamente in Italia si consumano oltre 200 litri pro capite, con punte anche di 1000 litri in alcuni paesi. Questo *trend* deve inevitabilmente invertirsi, per far fronte a un futuro molto prossimo di carenza idrica. Pensate che già attualmente le nostre falde, da cui estraiamo le acque dei nostri acquedotti, si sono ridotte considerevolmente, attingendo a riserve di migliaia di anni fa.

Se non cominciamo a considerare l’acqua la fonte della vita e della nostra civiltà a breve non saremo più in grado di garantire la qualità dei nostri acquedotti, se non a fronte di ingenti sforzi economici per la sua depurazione. Si devono attuare politiche di risparmio idrico e l’uso di acqua non potabile per i servizi (dagli scarichi sanitari all’uso industriale)”.

La cosiddetta fuga dei cervelli è una delle realtà più pesanti con cui il nostro Paese deve confrontarsi. La sua esperienza però sembra dimostrare il contrario. Come è stato possibile?

“Diciamo che non è del tutto fugata questa ipotesi. Le confesso che ho studiato all’estero e lì i ricercatori percepiscono da 2 a 4 volte di quanto accada in Italia, con strutture e un dinamismo mentale molto più stimolante. Con queste condizioni i nostri cervelli inevitabilmente scapperanno all’estero, abbassando le prospettive di crescita del nostro Paese.

Spesso penso che la vera ricchezza di un Paese stia nella capacità di innovare e quindi crearsi una nicchia economica. Senza questa spinta innovativa saremo destinati a diventare semplice manovalanza, confrontandoci con altri Paesi in cui il tenore di vita è ben lungi dai nostri standard attuali. Per quello che mi riguarda sono rimasto in Italia per motivi gestionali e relazionali, ma nulla esclude

che in un futuro vi possa essere un mio ripensamento, situazione che spero non avvenga mai”.

Quali le difficoltà maggiori che deve affrontare come ricercatore e come amministratore di una società?

“Come ricercatore potrei dire che il problema principale è la mancanza di fondi che mi permettano di approfondire le mie ricerche e migliorare il sistema. Come amministratore, anche se alle prime armi, è lo sconforto nel notare come vi sia un pressapochismo nelle attività, con conseguenti lungaggini e notti insonni che in un Paese avanzato non dovrebbero esserci. Il pressapochismo di ognuno di noi, crea una cascata di ritardi e malfunzionamenti che compromettono lo sviluppo di un’attività che vuole essere competitiva a livello mondiale.

****Dice di sé.***

Parmantò. Oui c’est moi.

MAURIZIO CROZZA

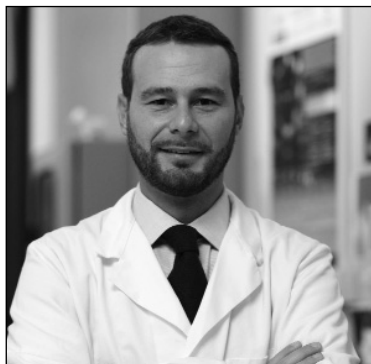
Secondo la teoria del prof. Cipolla in ogni gruppo umano esiste una determinata percentuale di individui stupidi. È strano che Bush non ne abbia individuato nemmeno uno.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

L'ITALIA SALE NELL'OLIMPO SCIENTIFICO GRAZIE ALLA SCOPERTA DELLA LOXINA

Per Ruggiero Mango, cardiologo romano, la ricerca è una passione che diventa mestiere se perseguita con costanza, determinazione, umiltà e spirito di sacrificio. Non bisogna mai abbattersi e perdere l'entusiasmo

*Donato Moscati**



Ruggiero Mango è nato a Roma nel 1978 è un cardiologo ed insegnante presso l'Università Tor Vergata di Roma.

Ha iniziato la ricerca genetica a 19 anni, appena entrato all'università e da allora non li ha mai abbandonati. Il suo obiettivo era ed è di riuscire a conciliare ricerca di laboratorio e pratica clinica: di qui l'idea della tesi di laurea di lavorare su un progetto di genetica applicato alla cardiologia. Durante questa ricerca scoprirà una proteina, da lui nominata *Loxina* che sarà brevettata in tutto il mondo e potrebbe essere la cura ad alcune malattie coronariche

Che cos'è la *Loxina*?

“La *Loxina* identificata per la prima volta nei laboratori dell'università di Roma Tor Vergata è una proteina che contrasta l'effetto pro aterosclerotico di un'altra proteina chiamata LOX-1. Quest'ultimo è il recettore per il colesterolo ossidato ed è riconosciuto come uno dei maggiori determinanti della formazione della placca aterosclerotica: una lesione che accrescendosi all'interno delle arterie ne determina una progressiva ostruzione con conseguente

riduzione del flusso sanguigno e ischemia. A seconda del distretto vascolare interessato l'ischemia determina le principali manifestazioni cliniche dell'aterosclerosi: infarto del miocardio (ostruzione nelle arterie coronarie) e ictus cerebrale (ostruzione nelle arterie carotidi). La *Loxina* è presente in ogni individuo con delle concentrazioni che sono geneticamente determinate.

All'interno del DNA di ciascuno individuo sono presenti delle varianti genetiche, chiamate polimorfismi, che influenzano una maggiore o minore produzione di *Loxina* a discapito della produzione di LOX-1. Oltremodo la *Loxina* è in grado di legarsi a LOX-1 bloccandone l'attivazione e gli effetti negativi che ne conseguono. Pertanto, soggetti portatori nel loro DNA delle varianti che inducono una maggiore produzione di *Loxina* presentano un minor rischio di sviluppare aterosclerosi ed infarto del miocardio. Inoltre, se si somministra la *Loxina* in animali di laboratorio questi divengono più resistenti all'aterosclerosi e in caso di infarto del miocardio sviluppano un danno più contenuto. In ultimo dati preliminari indicano un ruolo della LOXINA nel contrastare lo sviluppo di alcune forme di cancro come quelle del colon-retto”.

Come descriverebbe la ricerca in Italia, illustrandone pregi e difetti?

“Partiamo dai difetti. Purtroppo negli ultimi anni la ricerca in Italia ha visto un progressivo declino in termini di produttività, legato ad una sempre minore disponibilità di finanziamenti. La mancanza di fondi oltre a compromettere la formazione dei nostri ricercatori non garantisce alcuna carriera futura.

È bene ricordare che la ricerca porta innovazione e sviluppo, elementi senza i quali un paese non può crescere. È pertanto necessario un programma di investimenti che rilanci la ricerca e la figura del ricercatore in Italia, colmando una situazione di forte ritardo rispetto ai principali paesi Europei. Tutto questo deve essere accompagnato da una maggiore flessibilità e controllo della produttività degli Istituti pubblici di ricerca. Il ricercatore che pur ricevendo finanziamenti adeguati non produce un'attività scientifica valida, dovrebbe essere rimosso dal suo incarico e lasciare il posto a chi è più meritevole.

Riguardo i pregi, in Italia esistono ricercatori pieni di entusiasmo e passione che, nonostante i pochi mezzi a disposizione, grazie alle loro menti brillanti sono in grado di condurre delle ottime ricerche che contribuiscono a mantenere alta la reputazione degli scienziati italiani nel mondo”.

Ci sono isole felici anche in Italia?

“Sicuramente in Italia ci sono strutture di eccellenza che fanno ricerca ad alti livelli, ma non sono ancora abbastanza per poter competere con altri paesi europei”.

Hai mai pensato di trasferirti all'estero?

“Se non fossi riuscito a raggiungere gli obiettivi che mi ero prefissato non avrei esitato a trasferirmi all'estero. Tuttavia l'aver incontrato persone che hanno creduto nelle mie capacità e idee, dandomi i mezzi per realizzarle, ha fatto in modo che rimanessi in Italia.

Va comunque ricordato che nella formazione di ogni ricercatore le esperienze all'estero o in centri italiani diversi dal posto in cui si lavora, sono fondamentali per una buona crescita professionale”.

Che proposte farebbe per migliorare la ricerca in Italia e dare maggiore visibilità ai giovani ricercatori?

“La ricetta per una ricerca migliore dovrebbe contenere i seguenti ingredienti:

Maggiori investimenti. l'Italia è un Paese che investe poco nella ricerca, sebbene abbia una storia ed una tradizione scientifica di altissimo livello. Attualmente il motore della ricerca in Italia è in riserva. Serve maggior carburante per ripartire e crescere. La prima cosa da fare dovrebbe essere, pertanto, un incremento dei fondi destinati alla ricerca per allinearsi alla media di paesi come Francia, Germania o Inghilterra. Inoltre dovrebbero essere incentivati sempre più i rapporti tra università, centri di ricerca e industrie in grado di portare sul mercato i prodotti della ricerca e quindi rialimentare il sistema.

Meritocrazia e competizione. Nei criteri di assunzione di un ricercatore il merito deve prevalere sull'anzianità e sui rapporti clientelari. Bisogna dare stabilità e sicurezza economica al ricercatore che produce, garantendogli uno stipendio in linea con i salari di altri paesi europei. Se si vogliono davvero richiamare in Italia i “cervelli in fuga” bisogna creare offerte di lavoro che siano competitive in modo da favorire il rientro dei migliori ricercatori italiani. Anche nell'erogazione dei fondi deve prevalere il criterio del merito privilegiando quei centri di ricerca virtuosi con una produttività comprovata e di qualità e che perseguono idee e progetti innovativi”.

Se dovesse consigliare ad un giovane di intraprendere la carriera di ricercatore, quali sarebbero suggerimenti gli darebbe?

“La carriera da ricercatore è dura, competitiva e richiede un continuo impegno. Il ricercatore che decide di imboccare questa car-

riera deve essere consapevole dei sacrifici a cui va incontro. La ricerca è una passione che diventa mestiere se perseguita con costanza, determinazione, umiltà e spirito di sacrificio. Non bisogna mai abbattersi e perdere l'entusiasmo. Bisogna essere scaltri e abbracciare filoni di ricerca che siano innovativi e produttivi, soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. Se però la passione per quello che si vuole fare è forte e in Italia si sono provate tutte le strade senza successo, ben venga l'esperienza all'estero sperando in tempi migliori”.

Ora che ha è un ricercatore affermato, se dovesse tornare indietro rifarebbe lo stesso percorso?

“Assolutamente sì, e sono grato ai miei maestri e collaboratori che hanno contribuito alla mia crescita professionale”.

Quale è il suo prossimo obiettivo?

“Attualmente continuo a dividermi tra l'attività clinica come cardiologo interventista e quella di ricerca come genetista. Tra i tanti obiettivi ho quello di vedere applicata alla pratica clinica la scoperta del nostro gruppo di ricerca. Attraverso una collaborazione tra cardiologi, genetisti e biochimici stiamo cercando, infatti, di sviluppare un farmaco a base di *Loxina* o molecole simili in grado di contrastare lo sviluppo dell'aterosclerosi e alcune forme di cancro”.

****Dice di sé.***

Donato Moscati. Semplicemente un cassiere di supermercato, curioso per natura, che riesce a stupirsi delle storie quotidiane che passano davanti...per questo decide di raccontarle.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

INTUIZIONE E CURIOSITÀ SONO IL MOTORE DELLA CREATIVITÀ ITALIANA

Alessandro Fogazzi, patron del marchio *Too Late*, racconta il successo dei suoi orologi, diventati emblema di un nuovo *status symbol*: non comunicano, infatti, il tenore di vita delle persone, ma il loro approccio alla vita

*Antonio D'Alesio**



Alessandro Fogazzi, imprenditore-orologiaio *sui generis*, bresciano, classe 1980, è in breve tempo diventato un nome noto tra gli appassionati d'orologi: il suo marchio *Too Late* ha, infatti, conquistato un pubblico vastissimo tra vip, professionisti affermati e giovanissimi.

L'idea, originale, è nata da una visita nel 2007 al *MoMa Design Store* di New York.

Come nasce l'idea di creare gli orologi *Too Late*?

“Come spesso mi accade, ed è accaduto in passato, credo di avere un enorme spirito di osservazione; questo aspetto mi porta a soffermarmi ed osservare dettagli e aspetti dell'ambiente che mi circonda e fare contorti ragionamenti, spesso futuri, che la curiosità che muove la mia persona esige come risposta a domande che da sola si pone.

New York, ai tempi assolutamente nuova per me, credo fosse l'apoteosi di stimoli per una persona con il mio carattere. Al MoMA ho subito notato gli orologi come novità, un prodotto vera-

mente semplice e al contempo geniale. L'idea di farne poi il *business* che mi avrebbe cambiato gli anni a venire è nata dall'osservazione delle reazioni delle persone che me lo notavano al polso. Una vena di spirito imprenditoriale e un pizzico di fortuna sono poi sempre necessari”.

Tuttavia, se l'idea ha origini statunitensi, la produzione, invece, è targata *made in Italy*...

“La tanto bistrattata globalizzazione credo debba essere uno dei capisaldi in un'ottica di analisi dei *business* presenti e futuri. Questo per dire che le distanze sono annullate e lo saranno sempre più e ogni territorio, cultura, religione, dovrà essere coinvolto per “quanto di meglio sa fare”. Il *Made in Italy*, quindi, nel mio specifico business non è un prerogativa, come può esserlo invece nell'alta moda o nell'artigianato, ma il gusto e la creatività italiana, invece, hanno dato in assoluto quel valore aggiunto a *Too Late* che, un *concept* statunitense, aveva come carenza”.

La vendita è, sin da subito, un successo: 10.000 orologi venduti in soli dieci giorni! Un record che vige tutt'ora, soprattutto con l'ampliamento dei punti vendita *Too Late* all'estero (Palma di Maiorca, Acapulco, Berlino, Parigi, Los Angeles, San Paolo, Grecia, Olanda). Quale è stata la sua prima reazione?

“Pareva un sogno: il mio primo obiettivo era quota 2000, con i quali mi sarei ripagato il viaggio a New York. In quell'istante ho capito che stavo per raggiungere un bivio: restare un indipendente fortunato che aveva la possibilità di portare a termine una buona operazione contingentata, o sfruttare quello che si preannunciava un successo per costruire una realtà aziendale che sarebbe diventata il mio futuro. Ho optato per la seconda strada. Se avrò fatto bene o no, lo sapremo solo tra qualche anno”.

Perché quest'orologio affascina tutti, non solo adolescenti ma anche professionisti affermati?

“Perché è un nuovo tipo di *status symbol*: non comunica il tenore di vita, ma comunica l'approccio alla vita, aspetto che ultimamente è ben più importante”.

Visto l'enorme successo, non teme l'altro grande mercato, quello delle imitazioni?

“Vedo l'imitazione come una conferma del successo, nonché un fenomeno poco scongiurabile. Mi ha sorpreso e deluso, invece, l'i-

mitazione condotta da imprenditori e aziende consolidate che hanno preso spunto dalla nostra iniziativa in modo subdolo, spregiudicato e senza valore aggiunto se non quello della disponibilità di alti capitali”.

Che sensazione le fa vedere il suo marchio su *Yoox*, il più prestigioso portale moda a livello europeo?

“Il commercio elettronico è già il presente, ma sarà ancor più il futuro. Un partner come *Yoox* ci dà ulteriori credenziali per credere e crescere in questo settore”.

A proposito del marchio: perché *Too Late* (Troppo tardi)? Ha un significato specifico? Se sì, quale?

“Sono un ritardatario cronico! Seriamente: ho tentato molteplici business, iniziative, idee ma il *troppo pensar* mi ha sempre fatto dire “è troppo tardi”. Per esorcizzare questo ho voluto chiamare l’azienda *Too Late*. Inoltre, il fatto che si trattasse di orologi, dava già un messaggio dello spirito irriverente e giocoso che l’azienda voleva avere”.

Prima di diventare un importante imprenditore, si è dedicato ad altro? E poi, come ha gestito l’ondata di successo improvviso?

“Mi sono sempre dedicato a business interessanti che però non mi appassionavano e, parallelamente, a passioni che non erano un business. *Too Late* è stato il giusto connubio che mi ha permesso di esprimermi appieno.

Per gestire l’ondata di successo, ho avuto la fortuna di conoscere le persone giuste e la capacità di saperle coinvolgere nel modo giusto, crescendo tutti insieme”.

Oggi, oltre all’orologio *Too Late* troviamo anche altri prodotti dello stesso marchio (USB memory, portafogli, borse 3D). Questi riscuotono la stessa fama?

“Un successo come il primo prodotto è difficile da ripetere, soprattutto perché il “partir da zero” rendeva qualsiasi step un successo. Se avessi potuto “partir da zero” con ogni singolo prodotto, considererei ciascuno di essi un successo clamoroso, ma con lo storico che abbiamo li vedo come consolidanti”.

Visto lo stile *trendy* del suo marchio, per lei quanto è importante “essere alla moda”?

“Credo sia importante avere un proprio stile: che esso sia alla moda o meno poco importa. L’importante è non farsi condizionare”.

Viviamo un momento difficile, caratterizzato soprattutto dalla profonda sfiducia dei giovani nei confronti del proprio futuro. C’è un consiglio che darebbe loro?

“Fare bene a priori: in questo modo, al di là dei risultati, non si avranno rimorsi. Se il talento c’è, così facendo, e con un pizzico di fortuna, il successo sono convinto arriva”.

“La fortuna aiuta gli audaci”? Lei si sente più fortunato o più audace?

“Sono entrambe condizioni necessarie, ma non sufficienti. Quando si ottiene il successo, credo sia meglio ritenersi fortunati, più che audaci, giusto per non cadere nella presunzione”.

***Dice di sé.**

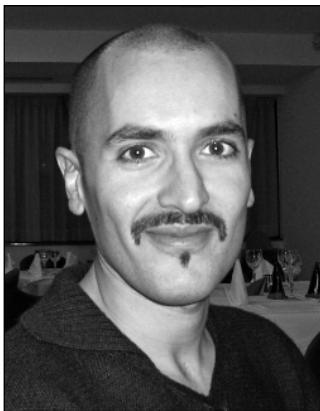
Antonio D’Alesio. 23 anni, campano, laureato in Lingue, culture e letterature moderne europee. Lungimirante, perspicace, cocciuto e determinato. In rare occasioni è accondiscendente. Lo appassiona il mondo dello spettacolo e sogna di diventare autore televisivo. Odia i prevaricatori, la presunzione e la spavalderia.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

VA DOVE TI PORTA IL MERITO...

Vito Conte, ricercatore a Barcellona, confida che in sette anni all'estero ha spesso sentito dire, tra una battutina e l'altra: "Ben venga lo *status quo* in Italia se ciò ci garantisce l'arrivo in massa di *manodopera* di ricerca così qualificata"

*Domo**



Vito Conte ha 36 anni ed è un ricercatore italiano in fisica che oggi vive a Barcellona. Si laurea nel 2005 con 110 e lode in fisica teorica all'università Federico II di Napoli. Vorrebbe sostenere il concorso per il dottorato, ma vivendo, sin da subito, sulla propria pelle l'ostruzionismo di alcuni professori baroni, decide di mandare il suo curriculum al King's College London che dopo soli tre colloqui lo assume. Attualmente lavora all'istituto di Bioingegneria della Catalogna.

Dopo la laurea decidi di fare il dottorato di ricerca. Cosa succede?

“Dopo essermi laureato con lode in fisica teorica, andai dal professore relatore della mia tesi per discutere su come prepararmi al meglio a superare la prova di concorso a dottorato. Volevo informazioni su come procedere sia sul piano burocratico che su quello meno burocratico. Volevo sostanzialmente sapere se il mio professore fosse potente abbastanza da proteggermi dalle rinomate ingiustizie e dalle arcane magie che avvenivano durante le prove di concorso a dottorato a Napoli.

Mi disse che si sarebbe battuto al meglio delle sue forze per far valere il mio merito contro ogni bieco tentativo di ostruzione. Aggiunse, giustamente, che per aiutarlo a difendermi da ogni ingi-

stizia avrei dovuto prepararmi oltre il meglio delle mie capacità ed iniziare subito ad esercitarmi utilizzando le tracce delle prove scritte di concorso degli anni precedenti. Mi invitò quindi ad andare in segreteria di facoltà per ritirare una copia di quegli atti. Feci come mi venne detto. La segretaria mi disse, però, che le tracce erano disponibili solo per un tipo di dottorato e non per quello che volevo fare io!

Chiesi delucidazioni su cosa significasse non disponibili e, dopo alcune mie insistenze, mi fu detto che le tracce non erano fisicamente in segreteria. Feci presente che trattandosi di atti pubblici, fosse d'obbligo conservarne una copia per garantirne l'accesso a chiunque. Chiesi dunque dove fossero le tracce e come potessi recuperarle.

Fu come parlare con un muro di gomma. A nulla valse l'intervento del mio professore... dove fossero quelle tracce non venne detto; anzi sembrò quasi scontato che tutti, in realtà, sapessero dove quelle tracce fossero. In seguito seppi che le tracce erano tenute in custodia speciale dal *professor barone* di turno, e date solo agli studenti eletti a passare il concorso, affinché si esercitassero come dovuto per la prova scritta di ammissione.

L'unica soluzione che mi si profilò fu quella di recuperare il malloppo da solo da chi lo aveva utilizzato per passare il concorso precedente. Ma questo il tenore delle risposte che ricevetti dai colleghi interpellati: “Oh per bacco... le ho gettate proprio il mese scorso”, “Ah mannaggia, le ho prestate poco tempo fa a Sempronio, chiedile a lui”. Sempronio però era irrintracciabile! Alla fine riuscii a rintracciare un'amica, che sapevo per certo fosse in possesso delle prove avendo passato il concorso non molto tempo prima. Non poteva dirmi di no per varie ragioni, ed, infatti, non mi disse di no. Aggiunse però che avrebbe potuto darmi solo alcune tracce – non tutte – e che avrei dovuto giurare su quanto a me più caro di non darle a nessuno e di non dire a nessuno che fosse stata lei a darmele – per paura che lei potesse finire nei guai con il suo professore.

A quella risposta la ringraziai e mi congedai, dicendole che l'avrei contattata in seguito per lo scambio segreto di parte del bottino. Uscii dal dipartimento, mi voltai verso l'edificio e dissi tra me e me in un italiano di strada: “ma a me chi cavolo me la fa fare?. Me ne vado all'estero!” La cognata di mia sorella, infatti, era già da tempo emigrata e mi aveva raccontato delle meraviglie a cui si va incontro lasciando l'Italia. E fu così che inviai il mio curriculum al King's College London, in Gran Bretagna”.

A parte la paura, perché non si denunciano i professori/baroni? È diventata la regola a cui tutti devono sottostare il potentato di questi professori?

“Io non ho denunciato perché in fondo non ne valeva la pena e avrei sprecato, combattendo contro i mulini a vento, un tempo della mia vita tra i più importanti e delicati, professionalmente parlando. Una scelta sicuramente non virtuosa, soprattutto alla luce del fatto che, in fondo, ero molto tentato di adattarmi al sistema e far di tutto pur di riuscire a fare il dottorato in Italia e realizzare il mio sogno”.

Quale è stato il primo pensiero quando hai ricevuto la risposta dal King's College di Londra?

“Me ne vado davvero...! Inutile dire che mi sentivo anche orgogliosissimo per essere stato scelto da una delle istituzioni più prestigiose della Gran Bretagna. Una sensazione di riscatto incredibile. Fui però molto dispiaciuto e contrariato nel vedere la mamma seriamente delusa e rammaricata alla notizia. La mamma! Ce n'è davvero una sola, no? E quanto coraggio e forza di volontà ci sono voluti per guadagnare la sua disponibilità a condividere la mia gioia per la *chance* di carriera professionale accordatami dagli inglesi!”.

A quali condizioni torneresti in Italia?

“A nessuna condizione. Penso spesso con nostalgia e rammarico al mio Paese, ma mi chiedo se ne valga davvero la pena tornare e a che condizioni. Al momento, la risposta è sempre la stessa. Sono professionalmente molto soddisfatto e mi sento realizzato, anche se forse un po' stanco di peregrinare di nazione in nazione, là dove ti porta il merito”.

L'esperienza più emozionante della tua carriera di ricercatore?

“Sicuramente quando il mio lavoro fu accettato per la presentazione ad una conferenza biennale internazionale alle Hawaii. Questa è prassi ordinaria per i ricercatori, nulla di eccezionale. Tuttavia, dettagli turistici mozzafiato a parte, ho vissuto quella esperienza come il mio debutto ufficiale nella comunità di quelli che sarebbero diventati i miei pari, una volta guadagnato il titolo di *Doctor* conseguendo il PhD (così si chiama il dottorato di ricerca nel mondo anglofono)”.

Quale episodio che ricordi con più entusiasmo?

“Quando il mio supervisore mi disse che era riuscito ad avere i fondi per farmi rimanere a fare ricerca con lui per altri due anni,

a partire dalla fine del mio dottorato. E fu così che, infatti, mi trattenni al King's College London per altri due anni, come *Post-Doctoral Fellow*. L'entusiasmo alla notizia fu incredibile e fu dichiarato il *Cake Day* – così infatti denominavamo un giorno in cui c'era qualcosa da celebrare... in quanto in quel giorno ci premiavamo concedendoci una voluttuosa fetta di torta dalla trattoria locale dove eravamo soliti mangiare”.

Cosa ti manca dell'Italia?

“Senza dubbi la mozzarella di bufala campana fresca di giornata! All'estero si trova D.O.P. ed è anche molto buona, ma è difficile acchiapparla proprio appena arrivata dal caseificio! Mi mancano anche gli affetti più cari”.

Che opinione hanno all'estero della ricerca e dei ricercatori italiani?

“Mi è capitato più volte in questi 7 anni all'estero di sentirmi dire tra una battutina e una risatina: ben venga lo *status quo* in Italia se ciò ci garantisce l'arrivo in massa di *manodopera* di ricerca di questo livello! Mi chiedo se questa non sia davvero una visione bellamente meritocratica dell'Italia?”.

Che cos'è il merito per te?

“Per me il merito è la garanzia di ricevere una possibilità di realizzazione professionale commisurata alle proprie capacità. Ma come si fa a misurare le capacità di ciascuno? Di certo non impedendo che ci si eserciti per le prove di concorso”.

***Dice di sé.**

Domo. Un cavaliere dal cor gentile che se ne era andato a riscoprirsi uomo, lui sempre se stesso più grigio, ma non domo...

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

I LIBRI SONO LE ARMI MIGLIORI, ANCHE IN AFGHANISTAN

Selene Biffi, 29 anni, è fondatrice di *Plain Ink*, un'associazione no-profit i cui progetti editoriali aiutano a finanziare programmi educativi e di sviluppo in vari Paesi

Albertini*



Purtroppo in Italia l'età non è un valore aggiunto e l'essere giovane va spesso a sminuire il talento che uno ha. All'estero l'età è l'ultima delle cose che considerano, se uno è bravo nel suo lavoro.

Questa, in sintesi, la valutazione di Selene Biffi, imprenditrice giovanissima, nata a Monza 29 anni fa, ed oggi fondatrice e direttrice di *Plain Ink*, un'associazione no-profit i cui progetti editoriali aiutano a finanziare la realizzazione, l'accesso e il mantenimento di programmi educativi e di sviluppo in vari Paesi.

Com'è nata l'idea di fondare *Plain Ink* e di quali modalità operative si serve?

“*Plain Ink* nasce a seguito di sei mesi passati in Afghanistan, dove come consulente ONU mi occupavo di stendere un sussidiario pratico e illustrato per bambini. Il sussidiario doveva insegnare le nozioni di base utili in zone remote, e contenere informazioni circa cura delle malattie, sicurezza alimentare, mitigazione dei disastri naturali, accesso all'acqua pulita e molte altre.

A seguito di visite in zone remote del Paese, e collaborando quanto più possibile con le popolazioni locali per la preparazione, ho deciso di affiancare dei fumetti educativi al sussidiario, più facilmente fruibili da chi ha un grado di alfabetizzazione ridotto (in Afghanistan oggi 7 persone su 10 sono analfabete, dopo oltre trent'anni di guerra).

Alla scadenza del contratto Onu – e dopo aver portato a termine sussidiario a fumetti – sono rientrata in Italia, e mi sono ritrovata nuovamente a considerare cosa fare. Non volendo continuare con consulenze Onu, ho deciso di continuare la mia esperienza nella produzione di libri per bambini come veicolo d'istruzione, e ho creato *Plain Ink* (www.plainink.org).

Plain Ink è una onlus che produce libri e fumetti educativi per bambini in Italia, India e Afghanistan, insegnando nozioni basiliche di salute pubblica, diritti umani e partecipazione”.

L'Afghanistan è un Paese che l'affascina tantissimo. Perché? Quali sono le risorse nascoste o inesplorate che gli occidentali conoscono poco o non conoscono affatto?

L'Afghanistan è un Paese che mi ha sempre molto attratto, e fin da piccola sogno di ripercorrere la via della Seta. È un Paese con paesaggi unici e un'ospitalità leggendaria. Purtroppo l'immagine che oggi gli viene attribuita è di povertà assoluta, guerra ed estremismo religioso. È innegabile che purtroppo sia così, ma anche che l'informazione che riguarda il Paese fa di tutto per non mostrare gli sforzi e le iniziative uniche intraprese dalle popolazioni locali per riprendere nelle proprie mani il corso di un Paese che, per lungo tempo, si è trovato a fronteggiare occupazioni di vario tipo”.

Ha accennato alla redazione del sussidiario per bambini, su temi legati alla salute, all'agricoltura, alla pace. Quali reazioni suscitò il progetto?

“Il progetto è stato possibile grazie soprattutto all'aiuto di professionisti locali e vari villaggi che, fin da subito, hanno capito l'importanza dell'idea e il suo sviluppo. Ho desiderato, fin dal mio arrivo a Kabul, localizzare quanto più possibile la produzione, in modo da poter creare lavoro in loco, utilizzando illustratori, stampatori, traduttori afgani, mentre io mi sono occupata della stesura del sussidiario e dei testi del fumetto. La partecipazione di esperti locali – dottori, agronomi, professori di diritto etc. – e di comunità rurali si è poi dimostrato essenziale per creare un prodotto rispettoso e accettabile.

I libri hanno riscosso molto interesse e sono stati positivamente valutati anche del Ministero dell'istruzione afgano, che provvederà presto a distribuirli in tutto il Paese”.

In un mondo dove i sogni sembrano l'unica via di fuga, lei ha mai conosciuto chi, in Afganistan, partendo dal basso, è riuscito a coronarne qualcuno?

“Direi di sì! Mi vengono in mente diverse persone sinceramente, ma una in particolare è Farad, un ragazzo di 19 anni che lavorava come mio interprete all'Onu. È sempre stato molto professionale e preparato nonostante la giovane età, ed il suo sogno era riuscire a studiare all'estero per poter aiutare il suo Paese a trovare una via d'uscita ai molti mali che lo affliggono. Qualche mese dopo il mio rientro in Italia, Farad ha cambiato lavoro diventando interprete senior del Presidente Karzai, e pochi mesi dopo è riuscito a vincere una borsa di studio e si è trasferito in Germania, dove segue un corso di laurea in scienze politiche”.

Dopo poche settimane dal suo arrivo a Kabul, seppe che l'Onu cercava osservatori per le elezioni presidenziali. Presentò più volte la sua candidatura e tutte le volte venne scartata. Questa però fu per lei una fortuna, perché? Cosa accadde in seguito?

“Quando mi proposero il progetto del sussidiario, accettai immediatamente, non tanto per il progetto, ma perché avevo finalmente l'opportunità di andare in Afghanistan. Non avevo esperienza nell'editoria, e i miei otto anni di consulenze all'Onu avevano sempre riguardato due ambiti ben specifici, partecipazione giovanile o tecnologie per lo sviluppo. Il progetto del sussidiario mi sembrava carino, ma non ero convinta fossi la persona giusta per portarlo a termine.

Arrivata a Kabul mi resi conto che l'Onu cercava osservatori elettorali per le elezioni presidenziali che si sarebbero svolte da lì a poco, e decisi quindi di inviare anche la mia candidatura, dato che nel 2006 mi occupavo di organizzare missioni di osservazione elettorale in Europa dell'Est. Ho inviato la mia candidatura sette volte, e per sette volte venne respinta. Ovviamente ci rimasi abbastanza male, e non capivo come la cosa fosse possibile.

Il 28 ottobre 2009, un commando talebano attaccò la *Bakhtar guesthouse*, una pensione nel centro di Kabul dove dormivano gli osservatori elettorali ONU. Quel giorno morirono sei persone dello staff Onu, di cui due erano due mie colleghe. Se la mia can-

didatura fosse stata accettata, sarei stata sicuramente anch'io lì con loro, e non so se oggi avrei potuto essere qui a raccontarvi la mia storia”.

In base all'esperienza che ha vissuto, quanto conta la fortuna? E il merito?

“In Afghanistan la fortuna – o il destino – ha giocato molto spesso in mio favore. Oltre all'attentato dei talebani, in sei mesi passati là sono incappata nei talebani durante una missione a nord del Paese, un'autobomba è detonata fuori dall'edificio di un ministero dove mi sarei dovuta recare per un meeting, salvo poi essere non confermato. E per due volte c'è stato anche il terremoto, ma per fortuna la casa ha tenuto. Se non è fortuna questa!

In generale però, nella vita professionale, mi sono sempre e unicamente dovuta basare sul merito, e quello che ho avuto l'ho dovuto sudare senza troppe scorciatoie. È vero che non capita tutti i giorni di diventare consulenti Onu a 20 anni a seguito di uno stage, ma è anche vero che a 22 ho creato un'organizzazione (*Youth Action for Change*) con 150 euro, che oggi insegna a ragazzi in 130 Paesi del mondo; e se all'estero è normale, in Italia anche oggi mi sento dire che in realtà vengo da Marte.

Purtroppo da noi l'età non è un valore aggiunto, e l'essere giovani va spesso a sminuire il talento che uno ha. All'estero, con le dovute eccezioni, l'età è l'ultima delle cose che considerano, se uno è bravo nel suo lavoro. Ad esempio, io a 25 anni gestivo un team di 36 persone a New York, e a 26 anni, per i risultati raggiunti nell'ambito dell'innovazione sociale e l'impatto del mio lavoro, sono stata selezionata come *Young Global Leader at World Economic Forum*, la più giovane europea di sempre (nello stesso anno c'era gente del calibro di Mark Zuckerberg o Michael Schumacher).

Esplorando il sito di *Plain Ink* mi ha colpito la frase: “Le parole danno vita a un futuro nuovo”. Perché, secondo lei, le parole creano un futuro nuovo?

“*Plain Ink* – inchiostro semplice – si occupa di tutto quello che è alfabetizzazione e istruzione, partendo dall'idea che un bambino con un libro in mano può dare vita ad un mondo e a un futuro differente.

Plain Ink fa un lavoro semplice, ma innovativo: in Italia produce e, tramite offerta, vende libri bilingue multiculturali per bambini, che si rivolgono tanto a bambini stranieri quanto a bambini italia-

ni. Sono libri che, tramite fiabe moderne, trattano di immigrazione, integrazione e rispetto reciproco, e presentano le culture e le lingue dei primi dieci gruppi etnici presenti nel nostro Paese. I proventi dei libri vengono poi utilizzati per progetti di istruzione proprio nei Paesi di origine degli immigrati stessi, partendo dall'India, dove abbiamo creato localmente e distribuito gratuitamente un fumetto che ispira i bambini a diventare protagonisti attivi del cambiamento in positivo nelle proprie comunità, attraverso intervento legati alla salute pubblica.

I fumetti sono stati stampati grazie al supporto della *Only the brave foundation*, fondazione di Renzo Rosso (Diesel) che è stata la prima a credere e a supportare sostanzialmente il lavoro di *Plain Ink*.

Per la sua unicità, in meno di un anno *Plain Ink* ha ricevuto 7 riconoscimenti all'estero ed è stata oggetto di articoli del *Washington Post*, *Huffington Post*, *MTV*, *Corriere della Sera* e moltissimi altri”.

Spostando il baricentro in Italia, frasi simili avrebbero la stessa valenza? O, forse, ce ne sono troppe?

“In Italia *Plain Ink* si occupa di intercultura, e crediamo che anche in Italia ci sia ancora molto da fare per garantire rispetto, comprensione reciproca e interazione. Secondo dati UE siamo il quarto Paese in Europa per il numero di immigrati che accogliamo ogni anno, eppure l'integrazione, quella vera, è lontana anni luce”.

Ad uno studente italiano meritevole, intraprendente, lungimirante, cosciente però della precarietà (o addirittura assenza) di mezzi a disposizione, cosa consiglierebbe? Restare in Italia o espatriare? Se all'estero, in quale Paese? Perché?

“Mi sento di consigliare di maturare quanta più esperienza possibile e avere modo di studiare/lavorare/perfezionarsi anche all'estero, in modo da avere un'idea più ampia delle possibilità disponibili nel proprio campi in vari contesti.

Consiglierei anche di provarci, almeno per un po', in Italia, per non dovere rimpiangere opportunità che magari sarebbero arrivate anche qui, con un po' di costanza. È sbagliato pensare che con l'andare all'estero uno risolve tutti i suoi problemi e che tutto è più facile.

Se uno è mediocre in Italia, lo è sicuramente di più all'estero, visto che c'è molta più competizione. Certo è che, almeno all'estero, si può contare sulla meritocrazia che qui ancora non sembra essere largamente diffusa”.

Occupandosi di progetti legati alle tecnologie per lo sviluppo, monitoraggio elettorale e partecipazione giovanile, quali novità apporterebbe in Italia?

“Quello che farei in Italia, prima di ogni altra cosa, sarebbe il cambio di mentalità; vecchia, poco lungimirante e ancora molto legata alle raccomandazioni e al clientelismo.

Tutto il resto, arriverebbe con molta facilità se chi ha talento e passione fosse messo anche nella condizione migliore per potersi esprimere al meglio delle sue possibilità”.

***Dice di sé.**

Albertini. 27 anni, bolognese, diplomato in ragioneria. Curioso, spigliato e giocherellone. Gli piacciono lo sport, la moda e la musica. Ama il mondo della televisione e sogna di diventare giornalista. Odia rigidità, ipocrisia e falsità.

BERTRAND RUSSELL

La causa principale dei problemi è che al mondo d'oggi
gli stupidi sono strascuri, mentre gli intelligenti
sono pieni di dubbi.

(Da *"The Triumph of Stupidity"*, 1933)

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

AFFERMARSI IN ITALIA SI PUÒ. SERVONO DETERMINAZIONE, IMPEGNO ED IDEE

Sara Caminati sa che per ottenere successo occorre lavorare e sacrificarsi. Il merito non arriva senza sforzi e se si è giovani e donne occorre ancora più tempo ed impegno

*Daniela Baldacchino**



Sara Caminati, classe 1984, è la dimostrazione pratica che non sempre il trasferimento all'estero per la propria realizzazione professionale è l'unica soluzione: giovane imprenditrice di talento, è l'ideatrice del *Personal Digital Vip* una nuova figura professionale per la quale le sono stati conferiti diversi riconoscimenti tra cui: *E-content Award 2009, Donna è web* e il *Premio nazionale per l'innovazione nei servizi di Confcommercio*.

Andiamo indietro nel tempo, torniamo a Sara bambina: quali erano i suoi giochi preferiti?

“Come la maggior parte delle bambine giocavo con le Barbie, non me ne vergogno. Inventavo storie, relazioni. Non cambiavo semplicemente gli abiti, ma costruivo un vissuto per ognuna di loro. Ancora oggi ricordo gli angoli della mia cameretta che utilizzavo per mettere in scena la fantasia e la mamma che si fa largo nel disordine. Oltre a questo scrivevo. Il primo diario in cui raccogliere i pensieri è arrivato quando ancora ero all'asilo. Raccontavo i miei amori tormentati, le amicizie e le scoperte. Non ho mai perso l'abitudine di tenere traccia dei momenti della mia vita. Prima c'era il “diario segreto”. Oggi c'è il blog”.

Quali erano i suoi sogni di bambina e di adolescente?

“Di sogni ne ho sempre avuti tanti. Volevo diventare medico, ho studiato per questo fino alle scuole superiori poi ho cambiato strada. La passione per la scrittura era troppo forte. Vivo di parole”.

A che età ha avuto il suo primo pc?

“Il primo pc è arrivato intorno agli 11 anni, quando i miei genitori hanno finalmente esaudito il desiderio di mia sorella, più grande di me. Avevo il divieto di utilizzarlo, per non parlare dei successivi tentativi di mio padre di tenermi lontana da internet e dalle chat. Pericolosi sconosciuti. Come spesso accade. Facevo di testa mia anche all'epoca. Complice l'assenza dei miei sempre fuori per lavoro ho iniziato a “giocare” con il computer molto presto, fino a farne uno strumento di studio e poi di lavoro”.

Ai tempi delle scuole superiori come vedeva il suo futuro? Immaginava già di fare qualcosa di assolutamente innovativo? A proposito, che scuole ha frequentato?

“Credo di essere stata innovativa già dalle superiori. I docenti si ricordano ancora oggi di me. Sognavo di affermarmi, di trovare una mia stabilità molto presto. Sognavo di cavarmela da sola e ce l'ho fatta. Ho frequentato l'Istituto tecnico biologico sanitario. Sono un perito chimico. Probabilmente avrei proseguito gli studi puntando alla laurea in medicina. In Italia però molte cose non vanno, per questo ho scelto una strada più adatta al mio carattere.

Quali erano le sue materie preferite?

“L'italiano, la storia, la biologia e l'anatomia. Un profilo piuttosto contraddittorio, vero? La diversificazione dei miei interessi credo mi abbia portato ad essere quello che sono, con la giusta sconfinata curiosità che deve contraddistinguere chi fa il mio lavoro”.

Lei è nativa di Roma ma milanese di adozione: quanto crede abbia influito questo trasferimento nella sua vita lavorativa?

“Per la mia vita lavorativa il trasferimento a Milano è stato determinante e necessario. Roma non offriva possibilità. Poi credo di avere un po' di milanesità innata, che sicuramente mi ha spinto a scegliere il nord per avviare la mia attività e vivere la mia vita”.

Personal digital vip. Come nasce l'idea di lanciare sul mercato una nuova figura professionale?

“Prima ancora di iniziare gli studi universitari ho intrapreso delle collaborazioni, a titolo gratuito, con portali e community. Tra le principali quella con Comunitàzione.it e Connecting-Managers che sono state fondamentali per la mia crescita. Ero una *web content manager* quando questa figura ancora non esisteva, non era ancora ben definita (mentre oggi si abusa di questa definizione).

La gestione dei contenuti per il web richiede apertura mentale, curiosità, un'attenzione certosina e quasi maniacale ai dettagli oltre che competenze che spaziano dalla grafica, al marketing. Uno

spettro ampio in cui poche persone riescono a muoversi in Italia. Con la crescita dei *social network*, che richiedono ancora più attenzione dal punto di vista degli strumenti, del linguaggio e dei contenuti, ho pensato che era necessario un punto di riferimento per personaggi pubblici, e successivamente aziende, per sopravvivere in questo mondo di relazioni. Un supporto, una guida, in grado di identificare le problematiche e riuscire a semplificare la comunicazione e l'interazione con gli utenti".

Il Personal digital vip deve avere competenze che spaziano in diversi campi e studiare ogni caso con la massima cura per capire quali strategie adottare. Come agisce, per esempio, sulla reputazione del cliente? Qual è il punto di partenza?

"Il punto di partenza è la conoscenza. Conoscenza degli obiettivi del cliente e del prodotto/servizio. A tutti gli effetti si comunica per conto di una persona o di un'azienda. Occorre essere completamente in sintonia se si vogliono raggiungere gli obiettivi. Per comunicare correttamente il prodotto, occorre viverlo".

Esiste un particolare target di persone che si rivolgono a lei?

"In principio erano i *Vip*, da qui la definizione. Personaggi dello spettacolo o della politica. Sono poi arrivati i contatti dalle aziende, quelle che soprattutto oggi fanno fatica ad utilizzare lo strumento internet correttamente. Avere una pagina Facebook, un canale Twitter o YouTube, oggi non basta. Improvvisarsi è molto rischioso. L'utente non perdona".

Le persone che collaborano con lei sono specializzate ognuna in un particolare settore individuabile in base alla professione e alle esigenze del cliente?

"I collaboratori sono conoscitori della rete, persone con competenze diversificate e non necessariamente settoriali. Sicuramente c'è chi è più indicato per seguire le attività di un determinato cliente piuttosto che di un altro. In genere le persone vengono individuate durante i corsi di formazione, tenuti direttamente da me. Ho capito che questa è la via migliore per poter comprendere almeno in prima battuta le potenzialità di una persona".

Il Personal digital vip può, all'occorrenza diventare anche Ghostwriter del proprio cliente?

"A tutti gli effetti lo è. Mi piace più definirlo un supporto tecnico".

Parliamo di social network: quanto del lavoro di un Personal digital vip si svolge su piattaforme tipo Facebook o Twitter?

"Per le attività di *social media marketing* sicuramente Facebook e Twitter adesso la fanno da padrona. Esistono però molte altre piattaforme. Ognuna ha un target ben preciso".

Capita spesso che si rivolgano a lei persone che hanno visto la propria reputazione rovinata proprio per l'uso dei social network?

"Sì, capita, ma non spesso. Succede anche di declinare l'invito ad intraprendere alcune collaborazioni. Possiamo permetterci questo lusso. Per etica, ma anche per la fortunata crescita che abbiamo avuto in questi anni".

Donne e lavoro: meritocrazia ed uguaglianza nel mondo dell'imprenditoria web o pregiudizio, nonostante l'innovatività del settore?

"Pregiudizi. Specialmente per una persona come me, donna e giovane. Ora che vado per i 30, si respira un'aria diversa. C'è comunque diffidenza nei confronti delle donne. Per conquistare la fiducia di un cliente ci vuole più tempo e impegno".

Qual è la qualità più importante per essere un buon Personal digital vip?

"Deve necessariamente godere della fiducia del proprio cliente. Avere tanta pazienza e una grande flessibilità nella rigidità di un processo che deve essere necessariamente organizzato".

Cosa consiglierebbe ai giovani che volessero intraprendere la sua stessa carriera? Qual è il primo passo da fare?

"Dopo le decine di curriculum che leggo ogni giorno non mi sento di consigliare qualcosa in particolare per intraprendere la mia carriera. Suggestisco solo di accettare il fatto che per arrivare occorre lavorare e sacrificarsi. Non credo nel merito che arriva senza sforzi".

Quante ore al giorno dedica in media al suo lavoro?

"Il web non si ferma mai. Nell'ultima settimana ho dormito dieci ore. Credo questo possa rendere bene l'idea".

Avrà un po' di tempo libero? Cosa ama leggere e cosa, invece, detesta?

"Penso che qualsiasi lettura possa portare un arricchimento personale e, anche professionale. Altrimenti non farei quello che faccio".

Infine, che musica le piace?

"Dipende dall'umore. Anche qui non mi posso associare ad un genere particolare".

Dice di sé.

Daniela Baldacchino. Ama scrivere fin dal giorno in cui ha scritto la prima tremolante parola. Considera la lettura una fonte inesauribile di ricchezza: grandi classici, letteratura gialla e noir, romanzi che narrano di mondi lontani e fantastici. L'intelligenza è un dono e il sapere la alimenta, rendendoci liberi. Ed è così che vuole essere: libera di scegliere perchè sa cosa e come scegliere, sempre!

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

LA DIFESA DELL'AMBIENTE È LA SFIDA PRIORITARIA DEL FUTURO

Anna D'Alessandro, dall'Abruzzo a Londra, per realizzare il proprio sogno professionale. Perché in Italia, ancora una volta, la strada è molto più che in salita

*Roberto Caldara**

Anna D'Alessandro è nata a Sulmona, cittadina abruzzese che diede i natali al poeta latino Publio Ovidio Nasone. Essendo una donna curiosa, determinata e con le idee molto chiare ha lasciato l'Italia, convinta che la Gran Bretagna le potesse offrire grandi opportunità professionali. Ha fondato a Londra la Greenpuma, società che si occupa di interventi ambientali in tutto mondo, per migliorare l'economia rurale nel quadro dei progetti comunitari.

Fa riflettere il fatto che la stessa persona che in Italia non avrebbe avuto i mezzi per iscriversi all'università, all'estero abbia avuto la possibilità di realizzarsi con successo.

Conosciamo meglio, quindi, Anna D'Alessandro per provare a capire come sia possibile affermarsi nel mondo del lavoro soltanto grazie alle proprie capacità, ai propri meriti, senza ricorrere a raccomandazioni ed aiuti esterni.

Finita la scuola superiore avrebbe desiderato iscriversi all'università, ma non aveva la possibilità di farlo. Ha così deciso di cercar fortuna a Londra. Cosa l'ha spinto a prendere tale decisione?

“La volontà di laurearmi e di realizzare il sogno di avere una mia attività. La scelta londinese inoltre includeva anche migliorare l'inglese, fattore questo per me molto importante. Ero determinata a vivere in un Paese di lingua inglese. Londra sin dai tempi delle scuole medie ha sempre avuto un'aria altezzosa ed elegante, quasi ad affermare che non è sempre importante ascoltare l'opinione altrui se si ha fiducia in se stessi. Londra sa di essere bella!”.

Quanti anni aveva quando ha lasciato l'Italia?

“Ventuno. Sono andata via esattamente un anno dopo aver conseguito il diploma di maturità. Dopo tre mesi negli Stati Uniti, ospite di parenti, mi sono resa conto che non aveva senso inseguire un sogno a metà. Bisognava andare fino in fondo”.

All'inizio del periodo londinese ha svolto diversi lavori, per mantenersi. Cosa le è rimasto di quelle esperienze lavorative?

“Il ricordo di enormi sacrifici, lavori umili e manuali, ma anche incontri con persone che ti segnano il cuore, persone che dividono il poco o nulla che hanno con te, anche se ti conoscono appena. Tante risate su tutto... dagli errori grammaticali, alla pronuncia, a comprendere persone con un *background* diverso ed imparare tradizioni fino ad allora incomprensibili. Se tornassi indietro, non cambierei queste esperienze per nulla al mondo! Sono episodi di vita che insegnano ad essere cittadini del mondo, a rispettare le differenze e a riconoscere le affinità in comune”.

Lavorando e frequentando i corsi serali dell'università di Birbeck, si è laureata finendo gli esami con un anno di anticipo; in che facoltà? Ci racconti quel periodo della sua vita.

“Gli anni di universitari sono stati belli e brutti allo stesso tempo. Ero felice di realizzare il sogno accademico, ma sono stati anche anni segnati dalla morte dei miei genitori che purtroppo non erano al mio fianco il giorno della laurea. Anni belli però perché caratterizzati dalla voglia di imparare. Tornare a studiare dopo 13 anni non è uno scherzo.

Bisogna abituarsi di nuovo ai libri, agli esami. Mi sono laureata in gestione ambientale (*environmental management*). Nonostante le avversità emotive, pratiche (lavoravo 40 ore a settimana), sono riuscita a terminare gli esami in anticipo, anche se non potevo laurearmi dato il regolamento universitario. Tale regolamento mi ha permesso di condividere la cerimonia di laurea con i miei compagni di corso, quindi alla fine non è stato un ostacolo. Anzi”.

Aveva già intuito che fuori dall'Italia si hanno delle possibilità diverse? Che idea si era fatta degli inglesi, del loro modo di essere e del modo in cui vivevano?

“Sapevo per certo che fuori dall'Italia le cose erano completamente diverse. Ho parenti in Canada, negli Stati Uniti e in Australia e non mancava l'occasione di parlare delle diverse situa-

zioni professionali in tali Paesi, rispetto all'Italia. La mia idea sugli inglesi è che fossero delle persone estremamente educate e determinate. Forse mi era rimasto qualche briciolo di storia delle loro conquiste territoriali! Li vedo ancora oggi come un popolo tollerante e curioso di conoscere culture diverse.

Ho sempre pensato che fossero un popolo che ti dà opportunità di mettere alla prova le tue capacità, che ti insegna, se mostri della buona volontà e olio di gomito. In questo non mi sono sbagliata. Il sistema universitario qui è proiettato in avanti rispetto a quello italiano, non fosse altro per la vasta scelta dei programmi che offrono. Nel mondo del lavoro, la continua formazione professionale è sempre messa in risalto. Fa parte della loro cultura lavorativa. Se inizi dal basso non importa, si può sempre scalare la vetta e raggiungere gli obiettivi prefissati”.

In Inghilterra ha fondato una società che si occupa di consulenze ambientali, a livello mondiale. Come ci è riuscita? Ha creato molti posti di lavoro?

“Non ho ancora creato nessun posto di lavoro. Conto di crearne in futuro. Ho bisogno di ampliare le mie consulenze in America Latina. Per ora la mia priorità è questa. La creazione della mia società nasce dalla mia testardaggine e la voglia di non arrendermi mai. Io vedo gli ostacoli non come una fine, ma un inizio. Una sfida, quasi.

Aiuta il fatto di vivere in un Paese come la Gran Bretagna, dove ci sono strumenti a disposizione a chi – come me – non si arrende mai!”.

Cos'ha di diverso l'Inghilterra rispetto all'Italia? Il mondo del lavoro è organizzato meglio?

“Le differenze sono enormi, ma si parte dalla mentalità diversa che ha permesso di creare un sistema che agevola le persone, invece di ostacolarle al punto di partenza. Il lavoro è senz'altro organizzato in maniera diversa. A partire dal fatto che qui i concorsi per il settore pubblico non esistono. C'è assunzione diretta tramite annunci o agenzie di lavoro o mandando semplicemente un curriculum. La mobilità è una realtà che viene accettata dai lavoratori come un dato di fatto. C'è da dire inoltre che il nepotismo e la corruzione, sebbene esistano anche in Inghilterra, sono a livelli nettamente inferiori e non sono assolutamente accettati, come avviene, di fatto, in Italia”.

In Inghilterra si tengono corsi gratuiti per spiegare al contribuente come compilare le dichiarazioni dei redditi. In Italia una cosa del genere sembra un'utopia; il rapporto fra Stato e cittadino è tanto diverso nei due Paesi?

“Assolutamente sì! Il senso civico inglese incoraggia i cittadini alla partecipazione, a scendere in piazza – anche in gruppi minuscoli e non di massa. Il cittadino è una persona che ha un potere civico e va ascoltato.

Ciò può avvenire attraverso un *call center*, una petizione, un'assemblea comunale. Si riconosce il fatto che è il cittadino a eleggere i rappresentanti. Rappresentanti che hanno il dovere di svolgere il lavoro assegnatogli ma anche di ascoltare il cittadino su cose che possano sembrare in Italia alquanto banali. Ma è il principio che conta. Qui si può prendere appuntamento con un consigliere comunale e andare a dirgli magari che il lampione fuori casa non funziona e qualcosa va fatto a riguardo. Esiste il rispetto reciproco tra Stato e Cittadino, perchè in fondo lo Stato è il cittadino”.

Le pesa aver lasciato la sua Sulmona? Le piacerebbe trasferire la sua attività in Italia?

“Di solito non mi pesa aver lasciato Sulmona perchè mi piace vivere in città. A volte si hanno dei momenti passeggeri di nostalgia dovuti ai legami familiari. Mi piacerebbe avere una filiale in Italia, certo, ma i costi, la burocrazia e la complessità del sistema non lo permettono. Sarebbe un incubo”.

Cosa la spingerebbe a tornare?

“Una mentalità che non invidia, ma riconosce i meriti, un sistema più snello che faciliti transazioni di business, agevolazioni tributarie e incentivi anche morali a migliorare, ogni giorno di più”.

Come si può rendere il nostro Paese più competitivo, evitando la così detta fuga dei cervelli?

“Bisogna partire dal principio che tutti siamo uguali e finirli con questa storia di nepotismi, corruzione e clientelismi di vario genere. Nessuno è stupido, nessuno nasce con una conoscenza. Cultura, conoscenza e capacità si acquistano vivendo e avendo a disposizione le opportunità giuste per ognuno. Siamo un popolo che non si arrende di fronte alle avversità, ma tutto ha un limite”.

L'ITALIA DEL FUTURO PARTE DA LONTANO

1861



2011

Da sempre uniamo il Paese.

Abbiamo percorso la storia d'Italia diventando uno dei simboli del Paese unito: con oltre 16.000 km di rete ferroviaria avviciniamo persone, idee e luoghi lontani. Con l'Alta Velocità abbiamo rivoluzionato il modo di viaggiare degli italiani. Perché da sempre crediamo nella passione,

www.ferroviedellostato.it

nell'innovazione e nello sviluppo sostenibile, per garantire ai 2 milioni di passeggeri che ogni giorno scelgono i nostri treni un futuro di qualità.

 **FERROVIE**
DELLO STATO



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Com'è possibile che in Italia non si capisca che sostenendo la meritocrazia molte cose cambierebbero in meglio?

“Si capisce eccome che la meritocrazia migliorerebbe le cose! Il problema è che il sistema è talmente corrotto che la gente non sa come combatterlo, da dove cominciare e allora si adegua. Per inerzia, per indole, per praticità. Questo è il vero problema. Adeguarsi ad un sistema completamente sbagliato”.

**Dice di sé.*

Roberto Caldara. Praticante avvocato abilitato, è dotato di una capacità di eloquio universalmente nota. Le sue grandi passioni sono andare a vela e fare televisione. È stato opinionista e personaggio, ma adesso ha scoperto il fascino del dietro le quinte, lavorando nella redazione di un programma tv. Crede nei propri sogni a tal punto da volerli realizzare.

SOCIETÀ



Documenti top secret

L'INGLESE CHE PERMISE LA LIBERAZIONE DELLA SICILIA

Ewen Montagu, protagonista della più sfacciata azione di disinformazione contro i tedeschi durante la seconda guerra mondiale⁹

*Antonella Colonna Vilasi**

Nel 1943 Ewen Montagu, giovane ed affascinante ufficiale dell'intelligence della *Royal Navy* ebbe l'idea di impiegare un cadavere per convincere i tedeschi che lo sbarco alleato sarebbe avvenuto in Grecia ed in Sardegna. Secondo Montagu sarebbe stato sufficiente trovare il cadavere di un uomo giovane morto per annegamento, mascherarlo da ufficiale della *Royal Navy*, e lasciargli addosso una cartella contenente documenti segreti dai quali far emergere che gli Alleati sarebbero sbarcati in Grecia; ed infine spingere il cadavere verso le coste spagnole al largo di Huelva (per farlo finire nelle mani del controspionaggio tedesco).

I sotto-ufficiali al comando di Montagu si recarono in ospedali e obitori alla ricerca di un cadavere adeguato. Alla fine scelsero un giovane uomo morto per annegamento nel Tamigi. Era un *clochard* 34enne gallese, Michael Glyndwyr, analfabeta. Glyndwyr si era tolto la vita.

E senza volerlo era entrato nella storia dei servizi segreti di Sua Maestà. Lo sconosciuto cadavere diventò quindi William Martin, capitano del corpo dei fucilieri marini. Nella cartella che il corpo esanime portava al collo vi era un falso carteggio tra Sir Archibald Nye, vicecapo di stato maggiore imperiale e il generale Harold Alexander, comandante di corpo d'armata in Tunisia.

Le altre due lettere erano indirizzate da Lord Mountbatten a Eisenhower. Churchill, in visita a Washington, riceve da Montagu il

seguinte telegramma: “Carne tritata ingoiata interamente”. Telegramma che rimarrà nella storia.

Il successo del piano di Montagu emergerà a guerra finita, quando negli archivi nazisti si troverà un dossier da cui emerse che i militari tedeschi fossero convinti dello sbarco Alleato in Grecia. All'inizio di giugno del 1943 gran parte della flotta tedesca lasciò la Sicilia con destinazione il mar Egeo. Le corazzate furono concentrate al largo di Kalamata e di Capo Araxos, in vista dello sbarco. Anche il generale tedesco Rommel stabilì il suo quartiere generale in Grecia. Gli strateghi nazisti rimasero di stucco quando gli Alleati, nella notte tra il 9 e il 10 luglio, sbarcarono in Sicilia.

Le “spie informatiche” al servizio dell'intelligence¹⁰

Nella storia dello spionaggio e in particolare nell'intercettazione di posta e documenti riservati, vi fu prima di tutti un personaggio: Cicero (nome in codice di Elyesa Bazna). Durante la seconda guerra mondiale fece la spia per la Germania nazista su incarico del Dipartimento di Controspionaggio del Reich in Turchia. Nel 1942 inizia lavorare come cameriere presso l'ambasciatore inglese ad Ankara dove fotografa i documenti segreti inglesi spiando la corrispondenza.

Una spia d'antan, dallo *human-touch* vecchio stile, oggi ampiamente sostituito dall'high-tech. Un esempio emblematico e attuale oltre che significativo per il nostro Paese è quello di Area, un'azienda italiana con sede a Vizzola Ticino, nel varesotto, che, nel 2008, cominciò a mettere a punto un sistema software, Asfador, in grado di intercettare, leggere e catalogare tutte le mail inviate e provenienti dal territorio siriano.

Ancora oggi, Area utilizza il know-how di aziende americane ed europee. L'hardware e il software per archiviare le e-mail, per esempio, arrivano da NetApp, società con sede in California, le attrezzature per leggere i network da Qosmos, con sede a Parigi, mentre quelle per connettere le linee telefoniche ai computer del centro di monitoraggio sono fornite da Utimaco, con sede in Germania. Si tratta, in tutti i casi, di aziende che non hanno equipaggiato direttamente il regime di Assad, ma che lo hanno rifornito indirettamente attraverso l'azienda italiana.

Il 26 novembre scorso Andrea Formenti, titolare dell'azienda, dopo aver studiato gli obblighi contrattuali con le conseguenti penali da pagare, aveva deciso di rinunciare al cospicuo contratto perché non compatibile con il rispetto dei diritti umani, anche se

9) Da “libero quotidiano.it”, 25/1/12. Riproduzione riservata.

molto utile a un'azienda che negli ultimi anni non navigava in buone acque.

Secondo una fonte affidabile e implicata nel progetto, il governo siriano stava mettendo fretta ai tecnici di Area; infatti, a sistema ultimato gli agenti avrebbero potuto seguire i flussi di scambio di mail quasi in tempo reale attraverso un grafico in grado di mappare la rete dei contatti elettronici dei cittadini. Un sistema, dunque, molto più potente da quello in uso finora.

Dal marzo scorso, sono più di 3.000 i morti per la repressione delle rivolte popolari tanto che l'Unione europea ha imposto sanzioni al governo siriano (dal mese di maggio) che includono il blocco della vendita di armi e il congelamento dei capitali di alcuni esponenti del regime. Tuttavia, tali misure non proibiscono alle aziende europee la vendita alla Siria delle tecnologie. Gli Stati Uniti, che già avevano posto un blocco alle esportazioni verso il Paese (a eccezione di generi alimentari e medicine), presto si pronunceranno sulla fornitura di computer da parte di NetApp ai siriani e se ciò abbia costituito violazione delle sanzioni.

“I software – dichiara Luca Belli, dottorando presso l'Università Panthéon-Assas (Paris 2) ed esperto di Internet Governance e libertà di espressione – sono considerati tecnologie *dual-use* e possono essere assimilati ad altri prodotti a doppio uso utilizzati a fini militari. Nell'Unione Europea, l'esportazione di *dual-use technology* è vietata nei confronti di quei Paesi che sono colpiti da embargo sulle armi: com'è possibile che la Siria, che rientra in questa casistica, possa continuare a usufruirne?”

Già nel 2010 era emerso lo scandalo della fornitura da parte della joint venture europea Nokia-Siemens di sistemi di sorveglianza utilizzati per il controllo dei cittadini all'Iran di Ahmadinejad.

Altra minaccia incombente che invece tiene sempre con il fiato sospeso i servizi segreti iraniani, è il famoso worm Stuxnet (che spia e riprogramma software di monitoraggio e controllo industriale) che ha messo in difficoltà l'Iran lo scorso anno. Forse un nuovo Stuxnet dallo scorso aprile a oggi sta cercando di penetrare la rete. Al momento non ci sono sufficienti informazioni su questa potenziale arma informatica, che è stata descritta come un virus che si inserisce lentamente all'interno dei sistemi, facendo danni trascurabili, per lo meno nelle fasi iniziali. Potrebbe addirittura essere scambiato per un file delle organizzazioni governative, quindi passare inosservato.

10) Da “panorama.it”, 20/1/12. Riproduzione riservata.

L'Iran di nuovo bersagliato dai virus? Così aveva dichiarato lo scorso aprile il comandante della difesa civile Gholamreza Jalali all'agenzia di stampa Mehr, parlando di un worm soprannominato Stars. Jalali ha dichiarato che gli esperti iraniani sono riusciti a scoprire questo virus, che ora è in laboratorio per ulteriori indagini.

I timori e l'allerta dei servizi segreti iraniani sono rafforzati da un evento accaduto lo scorso anno, quando gli armamenti nucleari iraniani erano stati neutralizzati da un cyber-missile guidato da Israele e Stati Uniti.

Jalali ha nuovamente parlato di Stuxnet quando ha annunciato l'esistenza di Stars, e ha sottolineato l'eventualità che Stuxnet potesse ancora essere ancora in agguato. “Aver vinto una battaglia contro il virus non significa che la minaccia sia stata completamente sconfitta, perchè tali minacce informatiche hanno lunga vita e potrebbero continuare la loro attività in modalità silente”.

Jalali ha quindi esortato il governo a prendere serie misure difensive contro una vera e propria *cyberwar* contro l'Iran.

**Dice di sé.*

Antonella Colonna Vilasi. Scrittrice, giornalista, docente e cittadina del mondo. Come scrittrice si è messa in evidenza per essere stata la prima autrice europea ad aver pubblicato una trilogia sui temi dell'intelligence. Come giornalista collabora a Panorama.it e Libero.it, con articoli su intelligence e sicurezza. Come docente, oltre ad essere professore universitario in Svizzera, tiene conferenze e lezioni sull'intelligence in varie agenzie ed università: Tirana, Parigi, Madrid, Londra, New York, Malta, Atene.

Daniela Baldacchino ha chiesto alla professoressa Antonella Colonna Vilasi un parere sul successo di alcune serie televisive tra le più amate dai telespettatori e che hanno come filo conduttore proprio il crimine.

Come valuta, da esperta del settore criminologico le serie tv attualmente in onda come “Criminal Minds,” “CSI”, “NCIS”, “Cold Case”, ma anche “Castle”?

“Mi piacciono molto e le seguo, senza mai perdere una puntata”.

Quale dei telefilm sopracitati reputa maggiormente rispondente alla realtà?

“Tutti. Ma in particolare “Criminal Minds” descrive l'operato di una squadra di profiler dell'Unità Analisi Comportamentale dell'FBI, con sede a Quantico (Virginia)”.

In che misura rispecchiano il lavoro dei veri profiler?

“Sono realistici nel rispecchiare il reale lavoro degli investigatori nella raccolta delle informazioni che possono essere utili alla cattura di un criminale, riducendo gradualmente il cerchio dei sospetti da chiunque a un ristretto numero di persone, con caratteristiche ben precise. Insieme al *modus operandi* e alla firma il profiler dovrà analizzare lo *staging*, *l'undoing* e la *forensic awareness*.

La *forensic awareness* consiste negli accorgimenti messi in atto dal criminale prima, durante e dopo il delitto per non lasciare tracce o indizi che possano condurre alla sua identità.

Lo *staging*, o messa in scena, consiste in una deliberata alterazione della scena del crimine da parte dell'omicida prima dell'arrivo delle forze di polizia. L'*undoing*, traducibile con disfare, consiste nella modificazione della scena del crimine da parte dell'omicida, riconducibile al rimorso dello stesso. L'omicida cerca in questo modo di prendere le distanze sul piano simbolico dal delitto compiuto”.

Parlando, ad esempio, del telefilm “Castle”: è realistico il fatto che uno scrittore di gialli possa effettivamente collaborare con le forze dell'ordine per risolvere casi di omicidio?

“Castle narra le vicende di Richard Castle, un famoso scrittore di romanzi gialli che collabora alle indagini della detective di polizia Kate Beckett, per risolvere un caso di omicidio che sembra copiato dalla trama di un suo romanzo. Indubbiamente uno scrittore di gialli può fornire dei suggerimenti agli inquirenti, visto che lo studio e l'analisi dei personaggi nel dipanarsi della trama di un giallo può illuminare la ricerca di un profiler”.

Quanto è difficile riuscire ad entrare nella mente di un criminale? Cos'è la prima cosa che osserva un profiler?

“Il *profiling* poggia sulla constatazione che il comportamento riflette la personalità, e da ciò deriva che le azioni di un criminale durante l'esecuzione di un reato rispecchiano le sue caratteristiche individuali. Le domande che si pone subito il profiler sono: cosa è avvenuto durante il delitto? Chi può aver commesso un simile delitto? Quali caratteristiche possono essere associate a un tale soggetto? Bisogna quindi partire dai più piccoli dettagli della scena del crimine”.

Parlando di vittimologia: quanto il contesto in cui vive la vittima può condizionare o favorire l'incontro con il suo aggressore?

“Talvolta il *milieu* sociale degradato avvicina la vittima al suo assassino, ma non è un concetto generalizzabile. Esiste sempre una mo-

tivazione che conduce l'aggressore a scegliere un determinato soggetto: può trattarsi di un fattore situazionale oppure legato allo stile di vita della vittima. Vittime ad alto rischio sono chiaramente le prostitute”.

Che effetto possono avere le crime series sui giovani? Possono servire da deterrente o dare “spunti” a possibili criminali?

“Nessuna delle due ipotesi. Il giallo e le serie criminali sono molto di moda e piacciono ai giovani”.

Chiunque potrebbe essere un potenziale killer: oltre alle connotazioni caratteriali e probabilmente ambientali, cosa fa scattare la molla in chi uccide?

“Vi sono una serie di co-fattori, che in una sorta di mix esplosivo possono condurre anche una persona mite a compiere un gesto estremo. Come per esempio, i numerosi casi di uomini che lasciati dalle mogli o fidanzate iniziano a perseguitarle con comportamenti di *stalking* e che talvolta possono sfociare nel crimine”.

Molte serie tv affrontano il problema del serial killer: negli omicidi seriali la vittimologia segue sempre un filo conduttore oppure nella storia ci sono anche stati serial killer che non ricercavano particolari caratteristiche nelle loro vittime?

“I crimini sono spesso perpetrati per la gratificazione di una necessità psicologica interna dell'assassino, di natura compulsiva, che lo spinge ad uccidere dopo la fine del periodo di scarico emozionale. Il concetto di *cooling off* mostra come l'assassino seriale sia un predatore soggetto ad un ciclo”.

In che misura un profiler si sente coinvolto nei casi che affronta? Quanto bisogna essere psicologicamente forti per fare questo lavoro?

“La lucidità e la freddezza devono sottendere alla ricerca della verità”.

Serial killer donne: storicamente inferiori di numero, ma spesso e volentieri più organizzate degli uomini. Penso a Marie De Brinvilliers, Milena Quaglini, Mary Ann Cotton, Christa Lehman, Sofia Pescatori...tutte donne che hanno usato il veleno per uccidere le proprie vittime; l'uso di tali sostanze è tipico delle seriali femminili o esistono anche avvelenatori seriali uomini?

“Certo, meno numerosi rispetto alle avvelenatrici donne. Tra essi vi sono due casi famosi: Hu Wanlin, cinese, finto guaritore; ne-

gli anni '90, avvelenò i suoi clienti con dei rimedi naturali a base di erbe che contenevano alte dosi di sostanze pericolose. Arrestato nel gennaio 1999, fu condannato a scontare 15 anni di carcere.

Donald Harvey, killer statunitense che, tra il 30 maggio 1970 e il marzo 1987, uccise i pazienti di un ospedale di Cincinnati (Ohio) e del Kentucky avvelenandoli con arsenico, insulina, cianuro, morfina. Sospettato dopo che l'autopsia sull'ultimo corpo rivelò delle tracce di cianuro”.

Nella serie “Cold Case” vengono ripresi vecchi casi irrisolti ed alla fine di ogni episodio si vede il fantasma della vittima che sorride e può, una volta avuta giustizia, andarsene in pace. Quanto conta per la famiglia della vittima sapere come effettivamente si sono svolti i fatti? È sempre un bene saperlo?

“È importante per elaborare psicologicamente il lutto ed incasellare i fatti in un contesto ben preciso. I familiari cercano sempre ed in ogni modo di giungere alla comprensione degli avvenimenti”.

Spesso nelle crime series il profiler si confronta con un assassino che lo sfida a trovarlo prima che egli compia un nuovo omicidio: accade anche nella realtà?

“Sì. Un esempio è il caso di Donato Bilancia”.



È IL PROSUMER IL NUOV PROTAGONISTA DEL MERCATO

Il nuovo protagonista della rete è il *prosumer*: produttore e consumatore di energia allo stesso tempo. Un nuovo consumatore a cui Enel si rivolge con progetti e proposte innovative. Un consumatore 2.0 che segue l'evoluzione delle *Smart Grids*, le reti intelligenti, capaci di mettere in dialogo operatori e clienti, di integrare internet e rete elettrica, mobilità e rinnovabili, industrie e abitazioni, in un sistema intelligente ed efficiente destinato a realizzare quelle *Smart Cities*, che sono un obiettivo di un futuro già cominciato. Un futuro che vede l'Italia all'avanguardia nel mondo grazie ad Enel.

I 36 milioni di contatori elettronici installati nel nostro Paese e l'infrastruttura di telegestione, riconosciuta come *benchmark* a livello internazionale, infatti, rappresentano l'ossatura fondamentale su cui costruire le nuove infrastrutture intelligenti basate sulle *Smart Grids*.

La rete elettrica non è più solo un canale per trasmettere e distribuire energia elettrica dalle grandi centrali ai clienti finali, ma diventa rete intelligente in grado di accogliere flussi di energia bidirezionali, di fare interagire produttori e consumatori, di determinare in anticipo le richieste di consumo e di adattare con flessibilità la produzione e il consumo di energia elettrica.

Una rete capace di comunicare scambiando informazioni sui flussi di energia, gestendo in maniera efficiente i picchi di richiesta, evitando interruzioni di elettricità e riducendo il carico dove è necessario. In quest'ottica le città intelligenti di domani hanno già aperto i loro cantieri da tempo e un rapido elenco delle innovazioni messe in campo negli ultimi anni da Enel documenta che il cammino è già a buon punto. I progetti *Smart Cities* attivi a livello europeo sono molteplici e presentano caratteristiche peculiari.

Il progetto Malaga, sviluppato da Enel-Endesa e iniziato nel 2009, prevede, ad esempio, il coinvolgimento di circa 300 clienti industriali, 900 servizi e oltre 12.000 clienti domestici. Il risparmio atteso di energia è di circa il 20% rispetto ai consumi ex ante.

A differenza di altri piloti sviluppati a livello europeo si caratterizza nella copertura di molteplici aree d'intervento che vanno dall'installazione degli *Smart Meter*, per la telegestione degli utenti finali, alle misure *Smart Grids* per migliorare l'integrazione in rete degli impianti di generazione distribuita. Altri interventi riguardano i sistemi di *storage* in media e bassa tensione per la regolazione di tensione e l'accumulo di energia elettrica, l'installazione di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici e impianti di illuminazione efficienti, protocolli di comunicazione e sviluppo della rete di comunicazione PLC per l'automazione dei servizi di rete e l'automazione nei centri di distribuzione.

Ulteriori progetti di sviluppo congiunto Enel-Endesa in cui si prevedono di installare le tecnologie dell'utility italiana riguardano poi Barcellona (Spagna) e Buzios (Brasile). In Italia Enel sta lavorando con molte città sul tema *Smart City*. I progetti in fase più avanzata sono Bari e Genova in cui si realizzerà, a breve, anche un pilota per lo sviluppo della mobilità elettrica che prevede l'installazione delle infrastrutture di ricarica sviluppate da Enel. Le misure *Smart Grids* implementabili dal distributore nell'ambito dei progetti *Smart City* concorrono a ridurre le emissioni di CO2 di circa il 30% rispetto ai target cittadini.

Ma la strada della *smart evolution* per il nuovo prosumer non è finita. Enel ha dato vita a nuovi sistemi di illuminazione pubblica come Archilede, basato su tecnologia LED (*Light Emitting Diode*), che ha raggiunto dopo quasi tre anni risultati di rilievo: ben oltre 1300 comuni italiani hanno scelto la nuova tecnologia per un totale di oltre 99.000 apparecchi venduti, che in termini di sostenibilità si traduce in un risparmio di energia di 23,14 GWh (gigawattora) all'anno, un taglio di circa il 51% del consumo energetico medio rispetto agli impianti tradizionali e un abbattimento delle emissioni di CO2 pari a circa 16.000 tonnellate all'anno.

Archilede consente un risparmio energetico dal 40 al 70% rispetto alle lampade a tecnologia tradizionale, un'affidabilità tale da garantire un funzionamento senza intervento manutentivo fino a 100.000 ore, una protezione di sovratensioni fino a 6 KV.

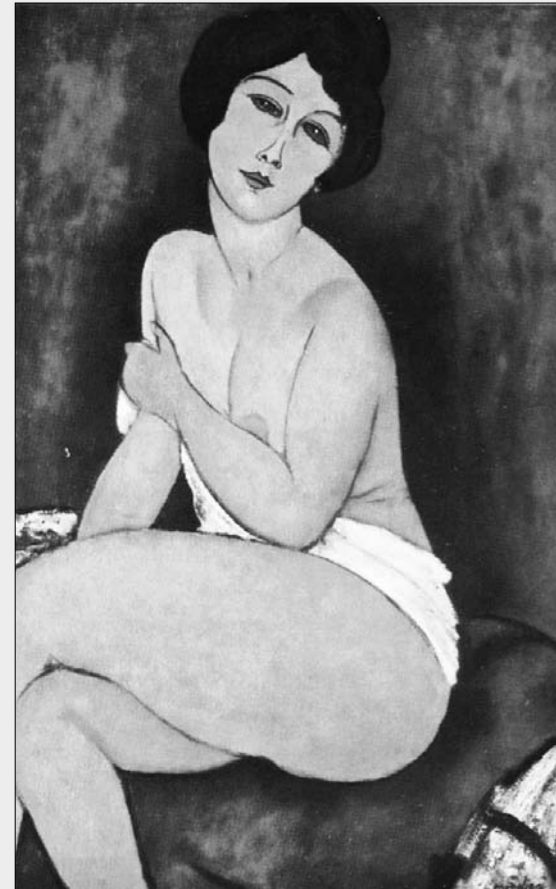
Particolare importanza rivestono poi i progetti di Enel Drive per aumentare la diffusione di una mobilità sostenibile e le grandi infrastrutture per gli scali marittimi per riprogettare i “Porti verdi” riducendo le emissioni e applicando le migliori tecnologie disponibili in campo energetico.

Soluzioni innovative per la rete e la vita quotidiana del futuro consumatore 2.0, un consumatore che sceglie, risparmia e consapevolmente utilizza.

JOHN MAYNARD KEYNES

Contro la stupidità anche gli dei sono impotenti.
Ci vorrebbe il Signore. Ma dovrebbe scendere lui di persona,
non mandare il Figlio; non è il momento dei bambini.
(Da “**Le conseguenze economiche della pace**”, 1919)

FASCINO FEMMINILE



Ritratto di Beatrice Hastings, amedeo Modigliani, 1915

LJUBA ROSA, UNA VITA ROMANTICA E TRAGICA

Cesare Lanza

Ljuba Rosa Rizzoli, una delle donne più belle e corteggiate, più ricche e chiacchierate del nostro tempo, mai propensa ad interviste e a parlare di sé, acconsente a rispondere ad alcune domande su una vita straordinaria, caratterizzata dal lusso sfrenato e da una mondanità spesso impudica, da errori e vizi, da amori clamorosi e memorabili imprese nei casinò e infine (se può esistere la parola fine, con Ljuba) segnata da una tragedia non superabile, il suicidio della figlia, Isabella¹¹.

Vive a Montecarlo e in giro per il mondo, come capita. Senza programmi. È stanca, lucida. Lieve e drammatica, come sempre. E, inaspettatamente, autocritica.

“Ho vissuto una vita senza vie di mezzo, piena di eccessi. Oggi ho pochissime nostalgie. Ho sciupato tanto. E niente mi è mai stato facile, comunque.”

Prova a guardarti indietro: cosa vedi?

“Momenti di felicità e di allegria che si accavallano con le illusioni, tante delusioni, e poi tutto scompare, sommerso dalla mia tragedia, fino a un dolore incolmabile. Ridere e piangere: forse non ho fatto altro nella mia vita”.

Dicono che ci vorrebbe Dostoevskij, per raccontarti: sei drammatica, complicata.

“Al fondo, io mi considero una persona semplice, perfino timida. Ma è vero che mi sono subito, e sempre, trovata di fronte a si-

tuazioni più grandi di me. Spesso non sono stata capace di affrontarle. Ho sbagliato tanto”.

Proviamo a mettere ordine. Cominciamo dall’inizio: per esempio, da questo nome esotico e un po’ misterioso, Ljuba Rosa.

“Tutti pensano che Ljuba Rosa sia il mio nome. Non è così. Rosa è il mio cognome da ragazza. E Ljuba non è il mio vero nome. All’anagrafe sono registrata come Maria Luisa. Ma sono sempre stata Ljuba, per tutti: un bel nome russo, che piaceva molto a mia madre.... Vivevamo a Milano: se penso all’infanzia e all’adolescenza, vedo una famiglia quasi normale”.

Quasi, perché?

“I Rosa erano una famiglia agiata, con un’impresa importante. Macchine e utensili meccanici: nessun problema economico. Ma mio padre era un uomo possessivo, geloso fino alla morbosità. Terribile. Per fortuna ho avuto due bravi fratelli, Roberto e Orazio, che vivono tuttora. Ero viziata, coccolata. Mi chiamavano *cirimballuccia*”.

E tu, com’eri?

“Fragile e timidissima. I primi ricordi risalgono a Salice Terme, dov’eravamo sfollati (io sono nata nel 1935) durante la guerra. Quanta paura! La mamma, Zaira, era bellissima... Si temevano violenze, stupri. Ricordo partigiani giustiziati, impiccati.

Immagini inquietanti, indimenticabili. Ma anche subito dopo la guerra, se mi ripenso da ragazza, ricordo molti problemi. Volevo fare l’attrice: l’idolo di tutti allora era Rita Hayworth, forse avevo una vaga rassomiglianza fisica. Un anno fui scelta per il concorso di miss Italia (a Cortina d’Ampezzo, vinse Marcella Mariani). Ma mio padre, la sera prima, per impedirmi di partecipare mi tagliò i capelli a zero. Quante lacrime... Ricordo lo stupendo vestito che avevamo preparato, tulle bianco, pizzi neri, spumeggianti”.

Ma perché tuo padre era tanto geloso?

Forse per il mio fisico prepotente, che imbarazzava me per prima. Ho ricordi orribili. Studiavo dalle suore agostiniane, un insegnante di anatomia mi fece violenza... Credo che questo episodio mi abbia rovinato la vita. Non voglio parlarne”.

Ljuba riprende, dopo una pausa.

11) Da *Sette*, febbraio 1999.

“Ricordo tanti problemi, sempre per la bellezza e l’invadenza del corpo. Era un vero supplizio, ogni giorno, andare e tornare da scuola, a Milano: attraversavo piazza Risorgimento e Tricolore, camminando ingobbata, per nascondere il seno. Al mattino me lo bendavo, lo stringevo, per appiattirlo. Battute, fischi, oscenità per strada. E mio padre, geloso, sempre pronto a frenarmi. Un giorno conobbi Alberto Lattuada, che mi voleva per un film con De Laurentiis e Ponti. E mio padre, inflessibile: no, no, no”.

Rimpianti? La tua vita sarebbe cambiata?

“Io credo molto nel destino: tutto, secondo me, è prefissato. Il mio segno astrologico è il cancro, e senti un po’: mia mamma è nata il 27 giugno, anch’io il 27 giugno e anche mia figlia, Isabellina, un 27 giugno...”.

È la prima volta che il nome della figlia, Isabella, affiora nella conversazione. La voce di Ljuba si incrina. Dopo una pausa più lunga, prosegue.

“Sì: penso che il destino sia scritto. E tutto spesso ricorre uguale, tormentoso. Per esempio, le mie storie sentimentali, sempre contrastate, sempre con uomini sposati: il primo vero amore fu per il giornalista Arturo Tofanelli, che aveva moglie e figli. La prima storia difficile, senza sbocco”.

Sorride.

“Ero una ragazzina. Mi piaceva andare a cavallo a San Siro: lì conobbi Ettore Tagliabue, che possedeva una grande scuderia, con il grande Ribot, centinaia di cavalli di galoppo... Era pazzamente innamorato di me, e anch’io di lui. Un colpo di fulmine. Cominciò così: un giorno, da principiante, ero caduta da cavallo e lui si fermò. “Bella tusa”, mi disse in dialetto, “bella ragazza, rialzati e rimonta subito in sella: se no, non ci riproverai mai più.” Mi prese per i fianchi e mi risistemò a cavallo. Ci innamorammo in quel momento. Ma anche lui era sposato”.

Una vocazione per gli uomini sposati. Desiderio di sicurezza? Odio e amore verso il padre?

“Penso sempre alla volontà del destino. Con Tagliabue fu una lunga storia che durò sette anni e mezzo. Vivevamo a Monza, in una grandissima villa, con tutti i parenti. Una favola: lussi smodati, cavalli, viaggi nei luoghi più belli del mondo, servitù, feste, aerei

privati, piscine enormi... Tutto grande ed eccessivo: come dire una vita alla Kashoggi, per scegliere un riferimento recente, comprensibile. Durò sette anni mezzo e di colpo finì”.

Perché?

“Tagliabue aveva una storia con una ragazzetta di strada, figlia di un uomo di scuderia, un *groum*, in gergo. Successe come nelle commedie: un giorno torno in villa all’improvviso, leggo l’imbarazzo negli occhi dei camerieri, apro una porta e li trovo a letto, sul fatto, lui e questa puttanella...”.

Ehilà. Non è un termine esagerato?

“Per me l’inganno fu un dramma. Una delusione insostenibile. Rimasi sconvolta e ancora adesso mi sento turbata e indignata, parlandone. Era la fine degli anni Cinquanta. Lo adoravo, Ettore Tagliabue. Ebbi crisi di nervi devastante, una lunga depressione atroce, fui ricoverata all’ospedale neurologico”.

Prova a fare un’analisi più distaccata: sono passati quarant’anni!”

“Certamente esplosero altri problemi, l’insoddisfazione per una vita piena di mancanze. Perché avevo tutto e niente. E c’era l’amor proprio. Ero considerata una delle donne più belle e desiderabili di Milano. Ed ecco questa ferita, inaspettata, inflitta alla considerazione che avevo di me. Reagii drammaticamente. Volevo morire. Durante tutta la mia vita ci sono stati, quasi sempre, pensieri di morte. Un lungo filo tenebroso. Invece mi curarono per 18 giorni, con la cura del sonno.

Ettore mi consolava: sei davvero stupida, diceva, è una storia insignificante. E oggi capisco che ero fuori dalla realtà. Ma, allora, uscii fuori di testa. Al neurologico pretesi due camere in più: sensitivo, soprattutto, l’esigenza di staccare, fuggire da quel rapporto, da quella villa... E non ci ho mai più rimesso piede. All’ospedale portai con me le cose a cui ero affezionata. Pensa un po’: la pelliccia, alcuni vestiti, gli oggetti cari, perfino la mia bicicletta. Una specie di cuccia in ospedale. Ora capisco quanto ero scema, proprio scemotta, immersa fino al collo in una certa dolce vita senza conoscerla né capirla cos’era, la vita”.

Solo eccessi?

“E tanta noia. Noia e indifferenza per la vita dorata. Le feste, le battute di caccia, le barche, i luoghi di vacanza per ricchi. Noia fino alla nausea”.

Non ti trovavi mai di fronte alle piccole difficoltà della vita, delle persone normali.

“Mai”.

Crisi di nervi, angoscia, depressione... E poi?

“Mi guarì l’incontro con Andrea Rizzoli. Ci conoschemmo sul trenino che porta a Cortina d’Ampezzo. C’era il commenda, il vecchio Angelo: ma perché lei non fa l’attrice? – mi fa. Stetti al gioco, chiacchierammo un po’, poi all’arrivo vide che ero attesa dalla limousine di Tagliabue, capì chi ero e seppi che in seguito disse: ma cosa ci fa una ragazza così bella, con un cavallaro? Loro erano i più grandi editori d’Europa”.

Un’altra pausa, per disciplinare i ricordi.

“Andrea è stato fondamentale per me, una svolta della mia vita. Successe a Venezia, io reduce dalla malattia ero ospite della mia più cara amica di sempre, Marina Volpi Cicogna. Lì rivedo Gaetano Greco Naccarato e altri amici, erano i giorni del festival del cinema... Altri tempi, altro mondo: a certe feste incontravi Paola di Liegi, Margaret d’Inghilterra, principi e potenti, gli uomini più ricchi del mondo.

E Andrea Rizzoli mi propone: *viene con noi a fare un giretto in Africa, col nostro aereo?* Accettai e ci ritrovammo invece in un casinò, a Montecarlo o Nizza, non ricordo. E, poi, subito di ritorno a Venezia. Marina mi ammonisce: *ma cosa combini, Ljuba, vai in giro con un uomo sposato, con figli?* E io: *Andrea mi ha detto che è libero, in ogni caso sarà un problema suo!* Ma aveva ragione, eccomi di nuovo in una situazione difficile, criticata. All’interno di una vita spesso senza senso, vuota: mi vengono in mente solo i vestiti, ad esempio uno, bellissimo, di Schubert, per un ballo dei Volpi. E poi casinò e casinò, tanti casinò, a fianco di Andrea. A poco a poco mi prese, irresistibile, il vizio del gioco di azzardo”.

Perché?

“Non lo so. Una compensazione? Non voglio assolvermi e non chiedo comprensione. Avevo, già allora, questa fissazione di non voler vivere. E Andrea mi aiutò molto: era un uomo premuroso, severo. Mi educò. Non voleva che usassi profumi violenti, al ristorante pretendeva che mangiassi quello che avevo ordinato... Una figura paterna. E poi, come dicevo, la svolta. Nel ’63, mi accorgo che ero incinta: aspettavo Isabella. Uno choc! Ero convinta che fosse

impossibile: i medici mi avevano detto che non potevo avere figli e invece, all’improvviso, ecco questa gioia immensa. Un altro segno del destino”.

Il destino di nuovo: perché?

“Pensavo di non poter avere figli e arriva la sorpresa, la felicità. Ma non sapevo quanto dolore, poi, sarebbe stato legato, a Isabella”.

La maternità, all’epoca, coincide con l’inserimento ufficiale nella famiglia Rizzoli.

“Non esattamente. La mia legittimazione, diciamo così, avvenne soltanto quando Andrea fu colpito da un infarto: a quel punto, la famiglia ritenne che fosse giusto che io andassi ad abitare nel loro palazzo in via del Gesù, a Milano. Prima, con Isabellina, abitavo in una bella casa al Politecnico. E della vita in famiglia, con i Rizzoli, conservo ricordi bellissimi: le piccole abitudini e tradizioni familiari, quei nonni stupendi... A volte aspettavo nel letto della nonna, Anna, il ritorno a casa di Andrea, ch’era andato al “Clubino”, fino all’una di notte. C’era un rapporto sereno anche con Angelone e Alberto, nonostante di fatto io fossi andata ad occupare il posto della loro mamma, Lucia”.

E come sono, ora, i vostri rapporti?

“Il più affettuoso, quando capita – raramente – di incontrarci, è Angelone. So che è rimasto molto traumatizzato dalla morte di Isabellina: ha portato a lungo il lutto”.

E così è arrivato il momento, temuto anche da chi raccoglie l’intervista, di parlare del suicidio di Isabella. Dopo una lunga, interminabile pausa.

“Come, cosa dirti? C’è un punto fermo: la mia vita è finita quel giorno. Non vivo più. Mi guardo vivere, mi lascio vivere, ma è come se non ci fossi più. Magari fossi morta anch’io, quel giorno! Invece ho lottato per uno scopo che non so. Sono stata in cura da uno psichiatra a Marsiglia per sei mesi, poi ancora otto mesi... Per arrivare a cosa? Ancora oggi, dopo tredici anni, non so come difendermi dai ricordi. I ricordi sono feroci, sono più forti di tutto.

Ho solo imparato a tentare di fare qualche opera di bene, pensando agli altri. Mi rimprovero di aver pensato assai poco agli altri, e poco anche a Isabellina. Fare bene agli altri: forse conta solo

questo, nella vita. Per il resto qualsiasi cosa vale un'altra cosa. Fuggo, cerco protezione: il mare, gli amici, il piccolo mondo di Montecarlo che conosco e mi conosce, dove tutti mi rispettano... dall'autista al cuoco del ristorante. E il casinò, ancora tanto casinò: come terapia. Prima era un vizio, adesso è una cura, per tenere i pensieri lontani da quel giorno”.

Debbo ancora chiederti: come successe?

“Era il 1987. Io avevo avuto degli incubi premonitori: sognavo sempre persone che volevano suicidarsi. E quel giorno – eravamo in casa solo io e lei, mia figlia – la casa mi sembrava una prigione, dissi ad Isabella: usciamo, andiamo a fare una passeggiata...”.

Com'era, Isabella?

“Fragile, sensibile”.

Aveva problemi di tossicodipendenza?

Un'altra terribile pausa.

“Il problema non era questo. Non voglio usare la parola schizofrenia. Ma i medici dicevano che lei viveva in un mondo suo, astratto: probabilmente le mancava la famiglia, che non c'era più, devastata dopo le vicende legate al Banco Ambrosiano e la morte di Andrea. Isabellina voleva essere in pace col mondo, con tutti, cercava il consenso, l'affetto di tutti... Qualsiasi cosa spiacevole la impressionava terribilmente. Gli eventi in tivù (un ricordo per tutti: il disastro di Chernobyl) la segnavano, la turbavano. Era in cura in una clinica, qualche volta usciva, quel giorno eravamo insieme...”.

Ljuba si ferma. E il cronista non ha il coraggio di incalzare. Quando riprende, la voce è scolpita nell'angoscia.

“Ci fu una coincidenza terribile. Isabella guardava la tivù, un telefilm: c'era una scena in cui una ragazza si butta dalla finestra... Io subito spengo, con il telecomando. E le dico: usciamo, usciamo, Isabellina, andiamo al casinò a farci un black-jack, ne hai voglia? Mi stai vicina? E lei: sì, mami, va bene. Isabella va nel suo bagno, io nel mio... Le grido: cantiamo qualcosa, porta buono... La tengo d'occhio, ho le mie paure addosso.

Me la ricordo davanti a me: bella, bellissima, pallida, stravolta... Mi dice: mi cambio anch'io, ci metto un attimo. Passano pochi istanti, la cerco, non la vedo. Grido. Dove ti nascondi, dove ti nascondi? Ho subito un presentimento in cuore. Forse si impazzisce

così! Un dolore, un male, che non potresti augurare al peggior nemico. Corro in terrazzo, ricordo che urlavo, poi la lunga corsa giù per strada, non ricordo altro, solo un ragazzo che chiamava la Croce rossa e mi teneva lontana... E poi i medici all'ospedale. Mi dicono: Isabella si è liberata dai suoi mali... Liberata! Urlavo, urlavo...”.

Ancora una sosta: le parole si aggrovigliano e sono interrotte dai singhiozzi. Poi la voce ritorna pesante: calma, fredda.

“Ho ereditato quei mali, i suoi mali, da Isabellina, in quel momento. E il tempo non passa mai. La mia vita è scissa tra ricordi, incubi, momenti di entusiasmo e di voglia di tornare a vivere, e indifferenza, indifferenza, verso tutto e tutti. Non faccio niente che mi piaccia e se penso alla mia vita passata trovo pochissime cose che mi siano veramente piaciute. Non so se puoi capire. Vivo astrattamente: è come se fossi morta. I valori, i riferimenti non esistono più. Convivo con Isabella, come se lei fosse qui. Le parlo, la sogno. È una presenza continua. Spesso vado a trovarla, a Milano, al cimitero monumentale dov'è sepolta: a fianco dei suoi nonni e di suo papà, la persona che amava di più al mondo...”.

Rimorsi?

“Sì. Non avrei dovuto isolare Isabella in collegi di lusso. Lusso e sempre lusso. Ma questa era la vita: eccessi, eccessi. Ho avuto troppo e ho bruciato tutto. Ho vissuto in modo stupido”.

Chi ti ha aiutato?

“Marina. Marina Cicogna mi ha aiutata a tornare a galla. È insostituibile. Se dovessi pensare che lei non esiste più per me, crollerei. È una donna forte, intelligente, generosa”.

Ma ora, di fatto, come vivi?

“A Montecarlo il mio riferimento è un gruppo di emiri arabi, il sultano del Brunei, altri amici che mi hanno adottato, si prendono cura di me. Sono uomini semplici: dietro le loro immani ricchezze, la vita incredibile nei loro castelli, ci sono abitudini tranquille, familiari e altre sfarzose, smodate. Anche qui, per me, l'eccesso è la regola. Un giorno, con loro, mi ritrovo a Parigi, un altro a Dubai. Ricevo di continuo tanti inviti, da ogni parte del mondo: dico a tutti di sì, ma poi non vado quasi mai. Non certo per superbia o snobismo. Ma perché cambio umore, all'improvviso. Come tutti i depressi, credo, mi aggrappo alle piccole cose. Vuoi sorridere?”.

Dimmi.

“Per me, una piccola fissazione è cambiare ogni giorno le lenzuola di lino del mio letto. Mi dà una sensazione di benessere”.

Vorrei chiederti dei tuoi amori. Si favoleggia di tanti fantastici amori.

“Relazioni amorose? Infinite. Devo fare un elenco? Pochissime cose significative. Ma avrai notato che ho fatto solo pochi nomi, quelli delle persone veramente importanti per me. Manca Roland: Roland Courbis.

Questo ragazzo, ex calciatore, oggi allenatore, che mi ha tanto aiutato. Ora è un amico, ecco. Anche Roland, come Marina, mi ha aiutato a non morire. Oggi ha 48 anni, stiamo a lungo al telefono. L'amore, alla mia età, è una parola superata: c'è tenerezza, attenzione, non certo sesso”.

Ljuba, tra le dicerie che ti accompagnano, c'è anche quella che riguarda una propensione amorosa per le donne.

“Sciocchezze. La diceria nasce dal fatto che ci sono mie amiche che amano le donne, forse qualcuna ha anche avuto dei pensieri su di me. Ma chiamiamo le cose col loro nome: non sono lesbica. Se lo fossi, lo direi. Che importanza avrebbe, adesso?”.

E poi sei considerata una diavolessa, scatenata, del gioco. Questo è innegabile anche se non sarò certo io, a mal giudicarti.

“Ti ho già detto. Prima era un vizio e adesso è una cura. Io sono una donna stretta dalle paure. Al gioco, davanti alla roulette, divento coraggiosa”.

Si dice che Andrea ti avesse regalato il casinò di Beaulieu, quasi come un giocattolo: ci rimetteva meno.

“Assurdità, come puoi crederci? Il gioco, all'epoca di Andrea, e anche di suo papà, era un divertimento snob e assiduo per i personaggi più illustri dell'industria e della finanza. Una sorta di club: ci ritrovavamo a Cannes, a Nizza, a Venezia: Attilio, Monti, Borghi, De Laurentiis...”.

La tua vincita più forte?

“A Montecarlo una sera, durante le feste pasquali, uno dei miei numeri preferiti alla roulette, l'8, si ripeté per cinque volte. E io lo avevo puntato per i limiti massimi: Regalai una villetta ad

Andrea, a Cap Ferrat: lui mi dava tanto, io gli feci questa sorpresa...”.

È vero che ti sei fatta togliere il fido, dal casinò di Montecarlo?

“Bugie: abitando a Montecarlo, non ho bisogno di fido, porto con me i contanti che mi servono. Un plafond: finiti quelli, smetto”.

Guardati ancora indietro: chi ha lasciato un segno, nella tua vita?

“Ho conosciuto personaggi straordinari, importanti, a cominciare da Gianni Agnelli. I più simpatici nell'ambiente del cinema... Alberto Sordi, Fellini e Giulietta... Adoravo Walter Chiari. E Von Karajan, e Chagall che adorava il mio nome e ci invitava nella sua casa a Saint Paul de Vence. Molti sono morti. Mi sento sopravvissuta a un mondo che non esiste più”.

Il personaggio che ammiri di più, oggi?

“Senza dubbio, il Papa”.

È vero che stai scrivendo un libro sulla tua vita?

“Ci stiamo provando da tre anni, con una mia amica, la giornalista e scrittrice Milena Milani. Ma non è facile”.

Fino a che punto apprezzi il denaro?

“Il denaro non ha importanza. Ma capisco che posso apparire ridicola. Nella mia vita, non mi è mai mancato”.

E cosa odi?

“La volgarità, le ingiustizie.”

E se rinascessi...

“Mi piacerebbe vivere in modo opposto rispetto a come ho vissuto. Mi piacerebbe essere una contadinella, mi vedo scalza, forse una montanara, a contatto con il cielo, gli alberi, i prati, gli animali”.

E gli uomini?

“Pochi, pochi uomini”.

FASCINO FEMMINILE

WISLAWA SZYMBORSKA. LA POESIA NATA DAL SILENZIO

*Fiammetta Jori**

*La poesia. Ma cos'è mai la poesia?
Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a questo
come all'ancora di un corrimano.*
W.S.

Ecosì ancora un poeta ha lasciato il mondo ed il pianeta è certo più deserto, più vuoto. Ma al di là degli scolastici cocodrilli di una stampa diligente, nessun rilevatore ne ha esatta misura, nessuna oggettiva consapevolezza di scienza e di coscienza, immobili i sismografi, il satellite non capta onde sconosciute, non si registrano flessioni in borsa, nessuna scena di panico sulla terra, calma piatta in mare.

È morta Madame Wislawa Szymborska, aveva 88 anni ed era nata e vissuta in Polonia (1923-2012), ma il freddo dettaglio anagrafico non ci racconta della sua statura poetica, non da conto delle sue passioni né del suo cuore che appartiene al mondo.

Distratta e indifferente l'Italia, perduta nei suoi Sanremo e in qualche Schettino qua e là. Un'Italia orfana da poco di Sanguineti, Giudici, Orengo e dallo scorso ottobre anche di Andrea Zanzotto, ultimo grande poeta, nella sua dotta semplicità, della stagione post-montaliana. Una costellazione che si spegne, cui appartengono Sereni, Luzi, Bertolucci, Caproni.

Ma resta, come per le stelle estinte da millenni, la loro luce.

Ho avuto la gioia di incontrarne, da giornalista e da poeta, molti, per un felice scambio di visioni e parole, certo non vane. (L'anagrafe ha il suo lato buono!). Fossero letture di poesia, festival letterari o incontri privati, ho dato ad alcuni tra loro la mia spontanea ed ammirata simpatia, onorata di ricevere, immeritata, la loro nei miei confronti. Sono nei miei pensieri più grati.

Porto nell'abisso del cuore, suggellato dal tempo, il "grido" di Moravia, quando in un gelido pomeriggio di novembre – era il 1975 – pronunciava la sua disperata orazione in memoria di Pasolini, ucciso e martoriato all'idroscalo di Ostia: "È morto un poeta, Poeta! E ne nascono pochi in un secolo, forse due, tre, davvero grandi! Sono rari, preziosi, irripetibili...".

Ricordo la rabbia di Alberto, mentre ero accanto a Dario Bellezza, mio dolce rimpianto amico, un poeta che Pierpaolo stimava. Proprio Pasolini l'aveva definito "il più grande della nuova generazione".

Questa sarebbe storia nostra, tutta italiana; ma la Poesia non ha confini, è vasto il suo orizzonte, e non ci sono "patrie" né sciovinismi, non ha "provincia" il dolore, la gioia, il silenzio... così come Pasolini, mancherà a molti, da oggi anche lei, la grande poetessa polacca, premio Nobel nel '96, nata e vissuta in una Polonia per lungo tempo emarginata e da noi lontana, almeno fin quando non ci ha fatto dono di un Papa immenso ed indimenticabile, Santo Subito.

Ecco la liaison degli "estranei" sulla terra, e sono illuminanti alcuni versi della Szymborska:

*Oh, come sono permeabili le frontiere umane!
Quante nuvole vi scorrono sopra impunemente,
quanta sabbia del deserto passa da un paese all'altro,
quanti ciottoli di montagna rotolano su terre altrui...
Solo ciò che è umano può essere davvero straniero.
Il resto è bosco misto, lavoro di talpa e vento."
(Salmo, da "Grande numero"- 1976)*

*Qui giace come virgola antiquata l'autrice di qualche poesia.
La terra l'ha degnata/dell'eterno riposo, sebbene la defunta/dai gruppi letterari stesse ben distante – questo l'ironico EPITAFFIO (titolo di una poesia della raccolta "Sale" – 1962) della Szymborska morta a Cracovia nel primo giorno di febbraio di quest'anno. Già, proprio il "primo"; lei, poetessa del dettaglio, minimalista e minuziosa, precisa come un'entomologa dell'anima, affascinata, quanto affascinante nella spiazzante semplicità dei suoi versi, dagli incroci tra il mistero del caso e la naturale ovvietà di ogni accadere, lei, appunto,- che compose una poesia dedicata al "Pi Greco"- non poteva accontentarsi del resto di un qualunque comunissimo giorno di serie.1-2-2012- una bella data per lasciare il mondo, un insieme di numeri che mi fa pensare (mi assumo la responsabilità dell'illazione che, pure, è quasi certezza) ad un *incipit*, più che a una fine.*

Ogni inizio infatti / è solo un seguito / e il libro degli eventi / è sempre aperto a metà. (da “La fine e l’inizio”- 1993). Ogni citazione dei suoi versi ci offre un appiglio filosofico e, del resto, l’Accademia svedese, assegnandole il Nobel, scriveva nella motivazione che “la sua poesia con precisione ironica, permette al contesto storico e biologico di manifestarsi in frammenti di umana realtà”.

Al Nobel seguì una raccolta antologica delle sue poesie, immediatamente divenuta bestseller “Vista con granello di sabbia”, (Adelphi 1998), peraltro il grande editore, purtroppo scomparso, Vanni Scheiwiller, con puntuale lungimiranza, aveva pubblicato alcune sue raccolte già dal ‘93, dando poi alle stampe altri volumi della poetessa fino al 2006.

Terra complessa la Polonia, patria del sommo Chopin; le diede i natali nel 1923, rendendola testimone forzata del trapasso dalla totale oppressione dell’ideologia comunista al lungo processo di destalinizzazione che tragicamente oppresse libertà di espressione artistica e di vita, come ogni totalitarismo al meglio riesce a fare.

Lei stessa si affrancò da una sua iniziale e giovanile adesione agli ideali blindati di quegli anni, rinnegando in seguito le prime sue raccolte “sociorealiste”, certo condizionate dal giogo dell’ideologia comunista. Molti suoi versi denunciano, infatti, il suo indomitto tendere alla libertà:

Progetto un mondo, nuova edizione/nuova edizione, riveduta / per gli idioti, ché ridano, / per i malinconici, ché piangano, / per i calvi, ché si pettinino, / per i sordi, ché gli parlino....

E sognerai / che non occorre affatto respirare, / che il silenzio senza respiro / è una musica passabile...

Una morte solo così. Hai sentito / più dolore tenendo in mano una rosa / e provato maggiore sgomento / per un petalo sul pavimento./ Un mondo solo così. Solo così / vivere. E morire solo quel tanto. / E tutto il resto eccolo qui / è come Bach suonato sul bicchiere / per un istante.

(da “Appello allo Yeti”-1957)

La Szymborska, minuta ed introversa, non amava parlare di sé o rilasciare interviste, eppure fu trasversalmente letta ed amata nel mondo. Già a partire dalla fine degli anni ’50 la sua opera fu tradotta in quasi tutte le lingue europee e molto apprezzata in Germania, dove ricevette nel ‘91 il Premio Goethe, in Inghilterra e Svezia. In russo, venne tradotta da Anna Achmatova ed in America

ebbe gran successo il suo *Collected poems*. In Polonia, ovviamente, ogni sua nuova raccolta veniva considerata un evento letterario. Ironia del destino per chi, come lei, tanto riservata e schiva, vedeva arrivare così lontano la sua “voce”. “I poeti sono esseri semiclandestini, inafferrabili –diceva – e forse per questo insostituibili. Non esistono professori di poesia!”.

Szymborska, con la sua poesia “di stupore e di incanto” – *miei segni particolari: incanto e disperazione* – canta un suo verso di analitica razionalità e di metafisico approdo – ha trapassato la grigia cortina di indifferenza del mondo. Lei, definita la *no-global della letteratura*, ha detto: “Le persone si istupidiscono all’ingrosso e rinsaviscono al dettaglio. Dunque amiamo e sosteniamo i casi al dettaglio”- illuminante questa sua dichiarazione in una recente intervista.

Il diavolo-si dice – è nei dettagli o là forse invece si nasconde Dio?

*Non so altrove,
ma qui sulla Terra c’è abbondanza di tutto.
Qui si producono sedie e affezioni,
forbicine, violini, tenerezza, transistor,
dighe, scherzi, tazzine.
Forse altrove di tutto ce n’è di più,
solo per certe ragioni là mancano dipinti,
cinescopi, ravioli, fazzolettini per il pianto.*
(da “Qui” – 2009)

Potenti le sue “elencazioni” che rispecchiano la profonda ironia, da sempre unica indiscussa nobiltà dell’intelligenza.

Incuriosente il suo enorme successo internazionale (su cui Roberto Calasso si interrogava, dopo la sua morte, sulle pagine del Corriere, ascrivendolo alla sapiente “arte di essere vivi” che la poetessa ha saputo insegnare e trasmettere a tutti i lettori. Evidentemente “maestra di una disciplina indispensabile e spesso ignorata”) a fronte di un’opera, metrisée come il suo stile, di poco più di 300 poesie scritte in tutto il corso della sua lunga vita. Resta e prevale perciò la cifra immensa di una poetica altamente sublime, declinata attraverso un linguaggio universale, appunto quello del “normale miracolo” del vivere.

Sei bella-dico alla vita-/è impensabile più rigoglio,/più rane e più usignoli,/più formiche e più germogli.-Nessuno ha fatto un’al-

tra pigna/né migliore,né peggiore./-Tiro la vita per una foglia:/si è fermata?Se n'è accorta?/Si è scordata dove corre,/almeno per una volta?-(da "Ogni caso"-1972)

Non a caso, una delle sue metafore preferite è quella delle "nuvole", mutevoli eternamente ed imprevedibili come l'umano esistere. Nuvole che accompagnano e, forse, confortano l'uomo che può e sa goderne il magico passaggio celeste, con lo stupore sempre infantile e meraviglioso che la quotidiana epifania del mondo regala a chi ha occhi e cuore per vederla.

*Non gravate dalla memoria di nulla
si librano senza sforzo sui fatti,
in confronto alle nuvole
la vita sembra solida,
pressoché duratura e quasi eterna.(da "Attimo"- 2002)*

Nella poesia della Szyborska emerge con forza l'ironia raffinata di chi conosce e riconosce in ogni attimo trascorso il "posto" dell'Uomo nell'ordine universale dello spazio siderale che può atterrire chi non arriva a ipotizzarne il senso ultimo, a decifrarne il "sottotesto".

Ossessive domande costituiscono la trama di una poetica esistenzialmente potente, domande reiterate e mai appagate, come inesausta premessa filosofica.

Essenza della sua poesia è la "complessa semplicità" quale costante formale, laddove l'aporia intellettuale ne è matrice e potente chiave di volta.

Perché mai a tal punto singolare? Questa e non quella? E qui che ci sto a fare? Di martedì? In una casa e non nel nido? Pelle e non squame? Non foglia, ma viso? Perché di persona una volta soltanto? E sulla terra? Con una stella accanto?-(“Stupore”-1972)

Ossimori che si inseguono come onde in un mare, tale la "fiera fragilità" di cui la poetessa stessa si fregia, come di una medaglia: *Non è troppo per me il sole, l'aurora?/Che cosa può farne l'umana creatura?/Sono qui un istante, un solo minuto:/non saprò del dopo,non l'avrò vissuto./Come distinguere il tutto dal vuoto?— una volta, a caso, in questa immensità/sprezzante e precisa fiera fragilità. (“Compleanno”-1972)*

Riflessiva e mai apodittica, al sermone ed alla dotta senten-

za preferisce la timida ipotesi di una qualunque "morale della favola: *Non c'è vita/che almeno per un attimo/non sia stata immortale./La morte è sempre in ritardo di quell'attimo. (“Sulla morte senza esagerare”- 1986).*

Continueranno per tanti "attimi" di altrettanti uomini appena nati, o non ancora, ad essere lette ed amate le sue rime, intrecciate di parole semplici e chiare, spesso colloquiali (persino quando si rivolge, come in una preghiera, al "Dio dello Humour"...) e capaci di "contemplare", come in un umano Vangelo di grazia ed ironica *levitas*, il mistero oscuro, eppure illuminante, dell'umano vivere.

*Nulla due volte accade
né accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.
Perché tu, malvagia ora,
dai paura e incertezza?
Ci sei – perciò devi passare.
Passerai – e qui sta la bellezza. (“Nulla due volte”-1957)*

A volte la Szyborska, che fu anche raffinata illustratrice per libri e riviste letterarie polacche, ricorre ad alcune icone museali della grande pittura per evidenziare il *pendant* tra arte e vita, snodo intellettuale ed imprescindibile per ogni artista. Paradigmatica questa breve poesia, piccolo gioiello incastonato tra le sue ultime composizioni:

*Vermeer
Finché quella donna del Rijksmuseum
nel silenzio dipinto e in raccoglimento
giorno dopo giorno versa
il latte dalla brocca nella scodella,
il Mondo non merita
la fine del mondo.(“QUI”-2009)*

"Non c'è morte possibile per la poesia"- disse Montale ricevendo il Nobel nel '75 – e certo, riprendendo l'immagine del tranquillo attimo fermato sulla tela da Vermeer, la Poesia, quale "latte dalla brocca", qualcuno continuerà a versare nella "scodella" del mondo. Così come ci indica, nell'epica dei suoi sogni, nella ingannevole banalità delle sue "favole"- a cui vogliamo credere-questa Maestra dello "stupore".

Poeta delle Nuvole.
Così stupiti di noi stessi
cos'altro ci può mai stupire?
Né arcobaleno la notte.
Né farfalla sulla neve.

**Nella poesia è il battito del cuore di una civiltà.*

Martin Heidegger

**La poesia è il più grande esercizio di libertà.*

Franco Loi

Ho voluto accostare le citazioni di un filosofo tedesco e di un poeta italiano: qualcuno provi a calcolare lo spread intellettuale... E ci faccia sapere!

Possibilità
Preferisco il cinema.
Preferisco i gatti.
Preferisco le querce sul fiume Warta.
Preferisco Dickens a Dostoevskij.
Preferisco me che vuol bene alla gente
a me che ama l'umanità.
Preferisco avere sottomano ago e filo.
Preferisco il colore verde.
Preferisco non affermare
che l'intelletto ha la colpa di tutto.
Preferisco le eccezioni.
Preferisco uscire prima.
Preferisco parlare con i medici d'altro.
Preferisco le vecchie illustrazioni a tratteggio.
Preferisco il ridicolo di scrivere poesie
al ridicolo di non scriverne.
Preferisco in amore gli anniversari non tondi,
da festeggiare ogni giorno.
Preferisco i moralisti
che non mi promettono nulla.
Preferisco una bontà avveduta a una credulona.
Preferisco la terra in borghese.
Preferisco i paesi conquistati a quelli conquistatori.
Preferisco avere delle riserve.
Preferisco l'inferno del caos all'inferno dell'ordine.
Preferisco le favole dei Grimm alle prime pagine.
Preferisco foglie senza fiori a fiori senza foglie.
Preferisco i cani con la coda non tagliata.

Preferisco gli occhi chiari, perché li ho scuri.
Preferisco i cassetti.
Preferisco molte cose che qui non ho menzionato
a molte pure che qui non menzionate.
Preferisco gli zeri alla rinfusa
che non allineati in una cifra.
Preferisco il tempo degli insetti a quello siderale.
Preferisco toccare ferro.
Preferisco non chiedere per quanto ancora e quando.
Preferisco prendere in considerazione perfino
la possibilità
che l'essere abbia una sua ragione.
Gente sul ponte (1986)

Dedico un verso della Szymborska al direttore Cesare Lanza: *Anche l'attimo fuggente ha un ricco passato!*

****Dice di sé.***

Fiammetta Jori. Si parva licet...ecco a futura memoria un mio piccolo Epitaffio:
Restano della Fiamma
il rosso nel ricordo e
il suo calore.
Ma se fossero entrambi
una bugia?
Sarà una verità soltanto mia.

FASCINO FEMMINILE

LA VITA E LA MORTE IN WISLAWA SZYMBORSKA

Morena Mancinelli*

*Vivevano nella vita.
Permeati da un grande vento.
Con sorti già decise.
Fin dalla nascita in corpi da commiato.*
Wisława Szymborska
“Monologo per Cassandra”

Il 1 febbraio scorso, nel letto della sua casa di Cracovia, è scomparsa nel sonno Wisława Szymborska, poetessa polacca insignita del premio Nobel per la letteratura nel 1996. Aveva 88 anni e ne aveva passati più di 70 a scrivere poesie.

Crude, ironiche, liriche. Vere. Poesie con cui ha aperto il suo cuore, e gli occhi di chi le leggeva, al mondo. Poesie in cui ha raccontato l'essenza umana, la condizione dell'uomo mortale e finito. Nonostante abbia tanto donato all'umanità attraverso le sue poesie, Wisława Szymborska non ha donato mai se stessa, la sua vita. Non ha mai detto realmente chi fosse. Ed è strano fare una simile affermazione parlando di una poetessa giacché nel poetare c'è lo svelamento di tutto, *in primis* quello del poeta.

Ha detto tutto dell'uomo e nulla di sé. Ha fatto trapelare pochissimo della sua vita privata durante la sua vita mortale, niente se si pensa all'epoca iper-mediatica in cui viviamo: «Non parlerò di questi argomenti: la mia vita privata, i miei sentimenti, la mia poetica, i miei amici, le letture e la politica» ha detto, educata ma decisa, ai giornalisti. Mai il suo volto in televisione, mai la sua voce in radio (e pensare che i suoi versi compaiono in canzoni di Jovanotti o nei film di Ferzan Ozpetek).

Se a ciò si aggiunge tutta la sua riservatezza, come raccontare l'esperienza di vita di questa straordinaria donna prima, e poetes-

sa poi? Perché solo spiegando la donna, si può spiegare la poetessa. Probabilmente è possibile interpretare la vita di Wisława Szymborska solo alla luce della sua morte. Non solo perché come diceva Pierpaolo Pasolini: «La morte dà senso alla vita come il montaggio al film», ma soprattutto perché è analizzando le sue poesie sulla morte che si può tentare di comprenderne la vita.

Ancora una volta, l'antica contrapposizione greca tra *eros e thanatos* – amore e forza creatrice l'uno, morte e forza distruttrice l'altro – psicoanaliticamente ripresa da Freud in senso pulsionale per spiegare l'essenza umana, si rivela di enorme attualità. Così com'è attuale Wisława Szymborska, così com'è attuale qualunque poeta, scrittore, attore, musicista realmente geniale, capace di cogliere l'essenza immanente della vita in qualunque epoca. Essenza che, appunto, rimane sempre uguale a se stessa anche se le stagioni, gli anni, i secoli, i mondi passano.

«Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai» così Gesù di Nazareth, qui citato non in quanto Dio, ma come uomo geniale che aveva capito se stesso e l'umanità. Proprio per questo non un dio, ma più uomo degli altri uomini. E anche Wisława Szymborska è stata più umana degli altri perché ha capito e rappresentato in modo assoluto l'umanità pur senza svendere e mercificare la sua.

Cosa si sa di lei? Molto dobbiamo affidarlo all'immaginazione. Sappiamo che aveva avuto due mariti. Dal primo aveva divorziato – e la immaginiamo mentre scriveva poesie ironiche – il secondo era morto – e la vediamo mentre scriveva poesie strazianti. O forse anche no perché l'immaginazione, per quanto suggestiva, ha per sua natura dei limiti. Anche se aveva viaggiato molto, era vissuta praticamente sempre a Cracovia amandola e facendone il centro del suo mondo – e la vagheggiamo mentre passeggia per le strade, coperta da vestiti pesanti, osservando i più piccoli frammenti di vita che la circondano.

Aveva lavorato come impiegata delle ferrovie – e viene da sorridere a pensare un'anima come la sua confinata in un ufficio tra quattro pareti di una stanza. Aveva in gioventù aderito al realismo socialista – e la sogniamo provare il fervore che solo la giovane età può dare – per poi abbandonarlo in favore di *Solidarnosc*. Sappiamo che il suo traduttore italiano era Pietro Marchesani – ed eccoci ancora lì ad ipotizzare un amore, un'affinità elettiva. Questi gli unici fatti che di lei, della sua vita biografica, il mondo ha saputo. Ma, nonostante la sua riservatezza, lei ha fatto sapere al mondo e agli uomini molto di più.

«Fin dalla nascita in corpi da commiato», aveva fatto dire in un monologo ad una Cassandra forse più vera di quella cantata da Omero, perché spesso “il verosimile è più vero del vero” per dirla con Indro Montanelli. E se pure il genio di Massimo Troisi, ironicamente, in un film aveva detto al mondo: «Ricordati che devi morire», l'essere umano dimentica di dover morire solo per continuare a vivere.

Ma Wislawa Szymborska, come la sua Cassandra, non può dimenticare la morte giacché ha in maggior misura, non solo saputo e capito, ma anche accettato che la morte giustifica la vita:

*Sarò costretta a pagare per me
con me stessa,
a rendere la vita in cambio della vita.*

*È così che è stabilito,
il cuore va reso
e il fegato va reso
e ogni singolo dito.*

*È troppo tardi per impugnare il contratto.
[...]
Me ne vado per il mondo
tra una folla di altri debitori.
[...]
ci toccherà restare con niente.
[...]
Non riesco a ricordare
dove, quando e perché
ho permesso che aprissero
questo conto a mio nome.*

*La protesta contro di esso
noi la chiamiamo anima.
E questa è l'unica voce
che manchi nell'inventario.*

(Da “Nulla è in regalo”)

Nulla nella nostra condizione di uomini, quindi, ci appartiene. Neanche il corpo che sembra la “cosa” più nostra. In realtà non ne possiamo disporre realmente perché quel corpo è in prestito e va reso. Nulla ci appartiene, dunque, se non la morte a cui Wislawa Szymborska si rivolge col suo consueto realismo: «Mi perdonino i

morti se ardono appena nella mia memoria». Morte che è connaturata con la nostra vita e morte che cerchiamo di contrastare con l'anima poiché l'anima, quella no, secondo la poetessa è l'unica cosa di noi che non daremo indietro. E perché mai? Perché sopravviverà? O forse perché non esiste, sembra dire Wislawa Szymborska: «Non accusarmi anima se ti possiedo di rado». Se l'anima non esiste, esiste però la scrittura e con essa, forse solo con essa, si può contrastare la morte:

*Altre leggi, nero su bianco, vigono qui.
Un batter d'occhio durerà quanto dico io,
si lascerà dividere in piccole eternità
piene di pallottole fermate in volo.
Non una cosa avverrà qui se non voglio.
Senza il mio assenso non cadrà foglia
[...]
C'è dunque un mondo
di cui reggo le sorti indipendenti?
Un tempo che lego con catene di segni?
Un esistere a mio comando incessante?*

(Da “La gioia di scrivere”)

Sì, esiste. Ed è la scrittura: «La gioia di scrivere. Il potere di perpetuare. La vendetta d'una mano mortale». Scrivere è, dunque, l'unico antidoto alla morte giacché la scrittura sopravvive alla morte stessa vivendo nell'invenzione, insieme all'amore. Amore che Wislawa Szymborska descrive con l'immediatezza che esiste solo in un sentimento che sta nascendo, immediatezza inafferrabile che però la poetessa polacca ha saputo fissare sulla carta:

*Dunque ci sei? Dritto dall'attimo ancora socchiuso?
La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì?
Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo.
Ascolta
come mi batte forte il tuo cuore.
(Da “Ogni caso”)*

L'amore che per Wislawa Szymborska s'insinua nella vita e nel cuore usando i pertugi più stretti e apparentemente inaccessibili, proprio come la morte. L'amore che è pieno di contraddizioni, che fa morire se è vero («Forse smarriti/O distratti/O immemori/Di essersi, per un breve attimo, amati per sempre») che fa, invece, vivere se non esiste:

*Devo molto
a quelli che non amo.*

*Il sollievo con cui accetto
che siano più vicini a un altro.*

[...]

*Non li aspetto
dalla porta alla finestra.*

Paziente

quasi come una meridiana,

capisco

ciò che l'amore non capisce,

perdono

ciò che l'amore mai perdonerebbe.

Da un incontro a una lettera

passa non un'eternità,

ma solo qualche giorno o settimana.

[...]

È merito loro

se vivo in tre dimensioni,

in uno spazio non lirico e non retorico,

con un orizzonte vero, perché mobile.

(Da "Ringraziamento")

Che sia, dunque, l'assenza di amore a permettere la vita vera, non retorica, reale, materiale? L'assenza di amore come assenza di sofferenza, come chiarezza che permette di attingere alla verità per Wislawa Szymborska.

Ma nonostante la sua genialità, neanche con la poetessa polacca possiamo risolvere l'eterno conflitto tra *eros e thanatos* e dire chi in ultimo prevarrà. E come l'amore, la sua genialità ci appaga e ci distrugge. Com'è mai possibile che, ci chiediamo comunque contro ogni logica e contravvenendo a quanto abbiamo sostenuto finora, persone come Wislawa Szymborska, sebbene siano umane come noi, possano morire? Non ce ne diamo ragione, non lo accettiamo, non ce lo spieghiamo così come la sua vita di cui sappiamo quasi nulla. E non riusciamo ad essere ironici come lei e non ci basta il sentimento di accettazione insito in un *Sic transit gloria mundi*. E questo ci fa chiedere ancora: com'è possibile che il genere umano sappia mettere al mondo figli, pilotare aerei, inventare la televisione e poi... Non sappia non morire? Neanche Wislawa Szymborska ha potuto dircelo.

Anche lei se ne va ma, unica consolazione, ci lascia la sua poesia.

***Dice di sé.**

Morena Mancinelli (Roma, 1980), giornalista pubblicista e addetta stampa, scrive racconti e poesie e collabora con riviste di cinema e teatro. Quando s'imbatte nella leopardiana caduta delle illusioni, s'infilta un tailleur e uno stiletto tacco 12 e si arrende al posto fisso. Fino a poco tempo fa, a chi le avesse chiesto perché scriveva, avrebbe risposto "per dimenticare il rumore del mondo e della sua anima". Oggi direbbe solo che scrive perché non sa fare nient'altro.

ALESSANDRA AMOROSO

Che stupida che sei, tu non impari mai
il tuo equilibrio è un posto
che tu passi e te ne vai
e più stupida di te
sappi non ne troverai
quelle tue paure inutili
non finiranno..
(Da EP "**Stupida**", 2009)

FASCINO FEMMINILE

LA GRANDIE EREDITÀ DI WISLAWA SZYMBORSKA

Le sue opere hanno un volto proprio, una loro specifica fisionomia
nella quale chiunque può riconoscersi

Daniela Baldacchino

*In una goccia d'inchiostro c'è una buona scorta
di cacciatori con l'occhio al mirino,
pronti a correr giù per la ripida penna,
a circondare la cerva, a puntare.
Dimenticano che la vita non è qui.
Altre leggi, nero su bianco, vigono qui.
Un batter d'occhio durerà quanto dico io,
si lascerà dividere in piccole eternità
piene di pallottole fermate in volo.
Non una cosa avverrà qui se non voglio.
Senza il mio assenso non cadrà foglia,
né si piegherà stelo sotto il punto del piccolo zoccolo.*

Questi sono alcuni versi di *La gioia di scrivere* di Wislawa Szymborska, poetessa polacca Premio Nobel per la Letteratura nel 1996, recentemente scomparsa. Persona schiva e riservata, non amava particolarmente le interviste nelle quali, comunque, preferiva dare rilevanza al testo; farlo vivere indipendentemente dall'accostamento all'autore. Le sue opere avevano ed hanno un volto proprio, una loro specifica fisionomia nella quale, però, chiunque può riconoscersi: non siamo forse tutti costretti a confrontarci ogni giorno della nostra esistenza con l'ineluttabile scorrere del tempo e con il timore di non riuscire a creare qualcosa per cui saremo ricordati anche dopo la nostra morte?

Il modo in cui Wislawa Szymborska nelle sue opere si confronta con la vita è semplice, pragmatico, non astratto; le sue poesie

sono quasi un monito di come una cosa apparentemente insignificante, come può essere un attimo assume una rilevanza tale da essere spesso fondamentale nella vita di una persona. Le sue opere sono quasi un invito a vivere la vita, a giocarla fino alla fine. E l'ha vissuta appieno lei la sua vita: sia nel bene che nel male, non abbattendosi neanche di fronte alla perdita del suo amato compagno; perchè tutto passa, ogni singolo inesorabile attimo e non importa quanto lungo ci sembri; passa e subito dopo:

*Qualcosa qui non accade come dovrebbe.
Qui c'era qualcuno, c'era,
e poi d'un tratto è scomparso,
e si ostina a non esserci.*

Questi versi tratti da *Il gatto in un appartamento* sono stati scritti da Wislawa Szymborska proprio in occasione della scomparsa del suo compagno. Nell'intera poesia si percepisce tangibile il dolore e ci si riconosce in quel gatto che aspetta l'arrivo di chi non tornerà più a casa, ancora una volta è l'attimo a fare la differenza: ciò che era prima ora non è più.

Ma se è vero che l'essere umano non può nulla contro l'inesorabile sommarsi di tutti gli attimi che formano una vita è anche vero che può usarli per rendersi immortale. Questa è la grande eredità che ci ha lasciato Wislawa Szymborska, le sue opere di indiscutibile bellezza. Nelle sue poesie ogni attimo continuerà ad assoggettarsi al suo volere, facendosi "dividere in piccole eternità". Per sempre.

FASCINO FEMMINILE

KATHARINA SCHRATT, L'IMPERATRICE SENZA CORONA

Amante dell'imperatore Francesco Giuseppe, divenne alla corte asburgica un'eccezione senza precedenti o, come disse il primo Gran Cerimoniere di Corte, principe di Montenuovo, una *vivente impossibilità a Schonbrunn*

*Ilaria Ammirati**

Durante il regno di Francesco Giuseppe la Corte di Vienna era considerata la più nobile d'Europa, ma anche la più severamente legata alle regole dell'etichetta e l'imperatore considerava fondamentale il rispetto delle tradizioni e delle severe leggi degli Asburgo. Non tollerava nulla che si discostasse da ciò: ma per una donna, Katharina Schratt, egli fece un'eccezione, unica e senza precedenti. È passata alla storia come "L'imperatrice d'Austria senza corona".

Katharina Schratt nasce a Baden l'11 settembre 1853. Baden è una stazione termale nei pressi di Vienna ed il vedovo Anton Schratt, proprietario dell'*Impresa vetture* e di una casa di spedizioni, vive agiatamente con la figlia Kathi, alla quale ha fermamente deciso di impartire un'educazione severa. Quest'ultima, dal canto suo, fin da dodicenne inizia a manifestare una grande passione per il teatro e, di nascosto dal genitore, inizia a recitare. Scoperta nei suoi intenti dal padre, viene mandata in convento, ma a nulla varrà questo tentativo. Alla fine Schratt si deve arrendere all'evidenza e decide di iscrivere Katharina alla più raccomandabile scuola di recitazione di Vienna, da cui parte la sua carriera.

Esordì al teatro di Corte di Berlino, ancora minorenne e contro la volontà paterna, poi, mancandole la sua Austria, decise di dare le dimissioni e fece ritorno, senza alcun contratto in vista, a Vienna. Qui iniziò a lavorare con il direttore artistico Laube per il Teatro Comunale, fece poi una tournée all'estero, apparendo a New York, dopodiché venne presa definitivamente al Burgtheater di Vienna. È stata una delle attrici più popolari in Austria.

Nel 1873 l'imperatore, con al fianco l'imperatrice, vide per la prima volta la Schratt nella commedia *La bisbetica domata*: lei aveva venti anni e l'occasione fu il venticinquesimo anniversario dell'ascesa al trono di Francesco Giuseppe. Katharina Schratt venne accolta da un'ovazione a scena aperta e dal visibile compiacimento della coppia reale seduta nel suo palco, ma niente più di questo. Ed, infatti, per dieci anni l'imperatore non la rivide più.

Nel frattempo l'attrice aveva sposato il giovane ungherese Nikolaus Kiss von Ittebe, dal quale aveva avuto un figlio – Anton – e si era separata dal marito, sempre pieno di debiti, ma senza però divorziare.

Per crescere il bambino e tirare avanti, riprese la sua attività in teatro interrotta per la gravidanza, e nel 1883, arrivata all'apice della carriera teatrale, venne scritturata come attrice giovane per le parti di *ingenua* per il teatro Imperiale, dove i colleghi si convincono subito che sia una creatura spontanea, naturale, sensibile e modesta. Il pubblico l'ama e come diceva qualche critico il suo segreto era di godere delle simpatie di tutta la città, compreso il pubblico femminile poiché ogni viennese si riconosceva in lei.

La consuetudine voleva che ciascun nuovo attore del teatro di Corte andasse dall'imperatore a ringraziarlo per la nomina. Vengono narrati vari aneddoti a proposito di questo primo incontro: secondo alcune fonti la Schratt impressionò l'imperatore e ben presto tutti cominciarono a notare che quest'ultimo si recava più frequentemente del solito a teatro; secondo altri invece Francesco Giuseppe non riportò neanche questa volta alcuna impressione particolare. Devono passare altri due anni.

Siamo nell'agosto del 1885 e la Schratt fa parte di un gruppo di quattro attori che riceverono l'ordine di presentarsi a Kremsier sulla March in occasione di un importante convegno politico per esibirsi davanti allo zar Alessandro III, al principe Bismarck nonché all'imperatore. Il risultato dell'incontro non fu dei migliori, ma *Il sogno di una notte di mezza estate* con Katharina Schratt nella parte di Ermia rasserendò gli animi e, contrariamente a tutte le regole del protocollo, per espressa richiesta dello zar, gli attori vennero invitati a cena. Si racconta anche che in segreto la Schratt si vide recapitare cento rose rosse ed un gioiello da parte di Alessandro III. La cosa non sfuggì all'imperatore e questa volta il nome "Schratt" rimase impresso nella memoria di Francesco Giuseppe.

L'imperatrice, tutt'altro che gelosa, favorì sul nascere quell'amicizia. Anzi è probabile che non ci sarebbe stato alcun seguito

senza l'appoggio molto deciso di Elisabetta, la quale aveva uno scopo: quello di lasciare Vienna e dedicarsi alle sue passioni. La costante solitudine dell'imperatore non sfuggiva a nessuno. Il loro matrimonio era in crisi. Elisabetta soffriva l'ambiente di corte e già si iniziavano a manifestare i suoi problemi di depressione ed anoressia. L'imperatrice aveva perciò bisogno di una controfigura, incaricata a ridare allegria e giovinezza al marito. Le signore dell'aristocrazia potevano considerarsi escluse in partenza in quanto avrebbero potuto costituire un pericolo per l'imperatrice stessa, oppure sarebbero potute divenire più che un piacere un fastidio per l'imperatore stesso per le eventuali implicazioni politiche. Dal canto suo Francesco Giuseppe aveva mostrato interesse già per altre donne, ma solo in questo caso Elisabetta intervenne in modo decisivo e dopo lunghe riflessioni.

Fu così che nel 1886 l'imperatrice decise di regalare all'imperatore un ritratto di Katharina Schratt ed il pittore Angeli ricevette l'incarico di dipingerlo. Anche in questo caso c'è discordanza nelle fonti; c'è chi riferisce che Elisabetta fece ancor di più: lei, che di solito evitava con cura qualsiasi incontro con le persone estranee, accompagnò l'imperatore nello studio dove incontrarono la Schratt che, ignara della visita, faceva da modella. Due giorni più tardi, l'imperatore le mandò un anello con uno smeraldo per ringraziarla « [...] perché Lei si sobbarca la fatica di fare da modella per il ritratto di Angeli. Devo ripetere ancora una volta che non mi sarei permesso di chiederle questo sacrificio e che perciò la mia gioia per il prezioso regalo è tanto maggiore. Il Suo devoto ammiratore ». Questo dono fu il primo di una lunga serie di gioielli che Francesco Giuseppe le regalò, al punto che la signora Schratt arrivò a possedere una delle collezioni di preziosi più prestigiose della monarchia.

In questa circostanza l'attrice ha tutto il tempo di contemplare l'imperatrice: la donna famosa di cui tutta Vienna parla, sulla quale circolano le voci più strane, di temperamento esuberante, appassionata, vivace, ma anche malinconica, nervosa ed ingiusta, spesso mal compresa. Da pochi giorni il cugino Luigi II di Baviera si è suicidato ed è vestita a lutto. La sua fine l'ha profondamente colpita in quanto sente il timore di condividere una tara ereditaria che la porterà alla pazzia. Vuole per l'appunto riprendere i suoi viaggi, ma prima di partire vorrebbe conoscere più da vicino la Schratt.

Fu nell'estate del 1886 che Katharina Schratt venne promossa ufficialmente al rango di "amica dell'imperatrice" e presso il castello di Frauenstein il cinquantottenne imperatore e la trentatrenne

attrice iniziarono a frequentarsi senza gli impacci dell'etichetta di Corte. Il problema rimanevano gli incontri in pubblico. E così Elisabetta per aiutare il marito invitò più volte la Schratt alle loro colazioni a Lainz, facendo mandare direttamente gli inviti da Francesco Giuseppe sotto forma di telegrammi: "*L'imperatrice vi invita a pranzo per martedì, vi prego di telegrafare al più presto se potete accettare o meno. Francesco Giuseppe*". Ovviamente anche queste colazioni a tre, che avevano luogo all'aperto sulla terrazza se il tempo lo permetteva, non passavano inosservate: se ne parlava a Vienna, in teatro e soprattutto a Corte, dove si vedeva con preoccupazione questa "donna di teatro".

Nella stessa famiglia imperiale c'era molto stupore e dicerie di ogni genere in quanto sembrava strano che un'attrice fosse diventata tanto amica dell'imperatrice, così schiva e chiusa nel suo mondo. Elisabetta ebbe anche l'idea di far incontrare i due presso l'alloggio della sua lettrice Ida Ferenczy in modo che, ufficialmente, sembrasse che la Schratt facesse visita alla Ferenczy.

Nell'agosto del 1888, Katharina Schratt si presentò a Ischl per incontrare la coppia imperiale. La ventenne-arciduchessa Maria Valeria scrisse nel proprio diario: "*Nel pomeriggio, mamma, papà e io abbiamo mostrato alla signora Schratt il giardino... lei è veramente una persona semplice e "simpatica, ma io provo tuttavia una specie di risentimento nei suoi confronti, benché ella non abbia alcuna colpa del fatto che papà nutra quest'amicizia per lei; ma i maligni ne parlano e non credono allo spirito fanciullesco con il quale papà considera questa cosa, a com'è commovente in questo suo sentimento. Ma di lui non si dovrebbe nemmeno parlare: ciò mi dispiace e io trovo che la mamma non avrebbe dovuto favorire così tanto questa conoscenza*". Ed ancora: "*La signora Schratt ha pranzato con noi, ha fatto con noi una passeggiata ed è rimasta fino a sera....Non riesco a comprendere come la mamma possa trovare riposanti questi pomeriggi.*

Ma la stessa Maria Valeria si rendeva perfettamente conto che l'amicizia tra l'imperatore e Katharina Schratt gli era di grande conforto: "*Lei è tanto cordiale che uno finisce per sentirsi a proprio agio: io posso comprendere che il suo modo di fare tranquillo e naturale sia simpatico a papà*".

Elisabetta godeva anch'essa di un effetto benefico derivante dalla presenza della Schratt ed, infatti, scriveva: "*Ho invitato l'amica a venire alle sei e mezzo da Ida... È molto bello vedere in questo palazzo buio, triste e desolato una faccia finalmente felice.*" Ed ag-

giungeva riguardo l'armonia coniugale: *“Le cose vanno finalmente per il meglio perchè parliamo quasi sempre dell'amica o di teatro.”*

Nel gennaio 1889 il principe ereditario Rodolfo, unico figlio maschio della coppia imperiale e marito della principessa Stefania del Belgio, dopo aver avuto ordine dal padre di porre fine alla sua relazione con la diciassettenne baronessa Maria Vetsera, si recò nell'edificio di campagna a Mayerling, uccidendo prima la ragazza e poi ponendo fine anche alla sua vita. L'avvenimento passò alla storia come “la tragedia di Mayerling”. Dopo questo triste episodio l'amicizia tra Francesco Giuseppe e Katharina Schratt si rivelò fondamentale: Elisabetta, sconvolta dal dolore, incominciò a viaggiare in cerca di pace interiore, convinta che poteva permettersi di abbandonare il marito, profondamente scosso, alla Schratt, che sarebbe stata la sua migliore medicina.

Francesco Giuseppe iniziò così a frequentare regolarmente l'abitazione dell'attrice e nel salotto della sua casa, dove si parlava di argomenti che non affaticavano la mente, trovò consolazione e serenità.

Come gli aveva suggerito Elisabetta stessa, l'imperatore diede una dimora alla Schratt a Hitzing nella Gloriettegasse 9, quasi dirimpetto ad un'ala del castello imperiale di Schonbrunn. Francesco Giuseppe si era abituato ad essere là tutte le mattine, alle sei in punto, per la prima colazione. Ciò significava per la cuoca alzarsi alle quattro e per la signora Schratt poco dopo... (anche se secondo alcune fonti in realtà l'imperatore veniva aspettato a letto). Lontano dal Palazzo imperiale, come da Schonbrunn, libero dal cerimoniale e dall'etichetta, Francesco Giuseppe si godeva per poche ore la vita del borghese benestante. Katharina Schratt lo intratteneva con argomenti volti a distrarlo ed a metterlo di buon umore. Per reperire queste storie che a Corte non sarebbero arrivate, si rivolgeva ai suoi ospiti, addirittura mobilitati per raccogliere per lei.

Durante l'estate la signora prendeva in affitto la Villa Felicitas a Ischl. Anche ad Ischl l'imperatore si recava per la colazione del mattino, ma essendo maggiore la distanza da percorrere non andava a piedi, ma a cavallo o in carrozza. Come Gloriettegasse, anche villa Felicitas divenne meta di molte personalità che soggiornavano ad Ischl. Le due case erano perciò frequentate da esponenti della politica, dell'aristocrazia e da artisti come Johann Strauss, Alexander Girardi, Paul Lindau, Antonio Rubinstein e Johann Brahms.

Ogni domenica la Schratt riceveva con gran fasto in Gloriettegasse 9 e a volte anche l'imperatore assisteva a queste riu-

nioni che, per l'abbondanza delle vivande, la ricchezza dei vini e l'amabilità della padrona di casa, si protraevano fino a tarda sera. Quando non si poteva trattenere, il giorno seguente pretendeva un dettagliato resoconto.

Katharina Schratt ebbe perciò il grande pregio di offrire quest'isola di pace a Francesco Giuseppe, isola nella quale non fece mai entrare la politica. L'imperatore, dal canto suo, si interessava alla salute dell'amica, domandava se si trovasse bene al Teatro imperiale e provvedeva a ripianare tutti i debiti di gioco di lei, assidua frequentatrice del casinò di Montecarlo. Inoltre aveva fatto sì che il marito di Kathi, il barone von Kiss, fosse trasferito in Venezuela come console.

Nonostante tutte le precauzioni e l'approvazione dell'imperatrice, una simile situazione non si riusciva a farla passare in silenzio. Ad esempio così scriveva un conte nel 1889: *“L'imperatore continua a subire come sempre il fascino di un'attrice del Burgtheater. La Schratt, bella e cretina, vive nell'intimità dell'imperatore, ma, come affermano, nei limiti della decenza. L'imperatrice che, come dicono, ha combinato questa liaison definita platonica, ma che dall'opinione pubblica non viene affatto considerata tale, e che in ogni caso è ridicola. Questa storia idiota nuoce molto all'imperatore presso la borghesia e il popolo”*.

Solo quando si trovavano all'estero Elisabetta diventava più rigida e da Francesco Giuseppe così faceva scrivere: *“Un mucchio di gente ci osserva in continuazione, i curiosi non si contano più e così pure abbondano i rappresentanti della buona società per cui temiamo che i nostri rapporti possano diventare oggetto di malvagie critiche. Nella nostra casa, quasi tutti hanno compreso la natura della nostra amicizia, ma all'estero... le cose stanno diversamente”*.

Qualche volta ci furono dei dissapori tra Francesco Giuseppe e Katharina Schratt. Quando questo accadeva Katharina lasciava Vienna. Questi litigi opprimevano l'imperatore. Una fonte riferisce: *“Gli mancava l'allegro cicaleccio di Frau Kathi, sulle grandi e piccole miserie del mondo dello spettacolo, sui cagnetti e gli uccellini e sui piccoli avvenimenti della vita domestica dell'amica [...] inoltre ha bisogno anche delle attrattive femminili di Frau Kathi, delle quali dispone in maniera quanto mai innocente. Per farla breve: non poteva più fare a meno di lei”*.

Il più aspro di questi litigi avvenne quando iniziarono degli attriti tra l'attrice, non più giovanissima, ed il nuovo direttore del Burgtheater, che, per nulla impressionato dall'amicizia di questa con Francesco Giuseppe, si opponeva al fatto che la signora continuasse

a chiedere di interpretare parti non più adatte alla sua età. La Schrott pretese un intervento dell'imperatore in suo favore e presentò addirittura le dimissioni; quest'ultimo, invece, estraneo completamente alla comprensione dell'animo femminile, ritenendo di fare cosa gradita nell'assecondare la richiesta dell'amica e non volendo forse neanche proteggerla in modo così manifesto, controfirmò la domanda. La donna, furibonda, partì per un anno e la riconciliazione avvenne solo al suo ritorno.

Nel 1898, mentre passeggiava sul lungolago di Ginevra per imbarcarsi su un battello, l'imperatrice venne assassinata da una stiletta di un anarchico italiano, Luigi Lucheni. Francesco Giuseppe sopravvisse diciannove anni alla morte della moglie: evento che rese manifesta l'importanza che Elisabetta aveva avuto nell'ambito di questi rapporti tra l'imperatore e l'attrice. Presso la corte la Schrott non poteva più essere giustificata come "amica dell'imperatrice" e la sua posizione divenne sempre più difficile.

Il 1 ottobre del 1900, a quarantacinque anni, Katharina Schrott lasciò il suo posto al Teatro imperiale, posto che era diventato sempre più "stretto" visto il suo rapporto con l'imperatore. Si consolerà pensando di aver abbandonato le scene con trent'anni di carriera alle spalle, senza conoscere il grigiore del declino.

Quando nel 1909 Nikolaus Kiss, il marito da cui non aveva mai divorziato, morì, l'imperatore aveva settantanove anni e la Schrott quasi cinquantasei. I maldicenti parlarono di un matrimonio segreto, ma non ci sono prove.

Il 21 novembre del 1916 Francesco Giuseppe si spense ad ottantasei anni, dopo settantotto anni di Impero. Con la sua morte muore anche simbolicamente Katharina Schrott. Infatti, sebbene ancora in vita per lungo tempo, diventò una sorta di figura leggendaria, apparendo in pubblico solo raramente. Mise subito in vendita la villa della Gloriettegasse 9, sia per i costi della manutenzione sia per allontanarsi dai ricordi, ed in seguito, aumentando nella città la crisi economica dovuta alla fine della Grande Guerra, fu costretta a vendere parte dei ricchissimi doni che in vita le aveva fatto Francesco Giuseppe, il quale, a dire di alcuni, non la ricordò nel testamento. Secondo altre fonti invece già nel 1911 l'imperatore aveva provveduto ad una liquidazione di 2 milioni e mezzo di corone per assicurare la vecchiaia dell'amica, che aveva percepito un appannaggio annuo di 30.000 fiorini, continuamente aumentato, durante il loro rapporto.

La Schrott morì il 17 aprile del 1940, venticinque anni dopo Francesco Giuseppe. Morì senza elevazione di rango, senza titoli, se

non quello di amica privata di un imperatore solo, la cui figura storica, insieme a quella della moglie, fu ben diversa dall'immagine giunta a noi dalla celebre trilogia dei film sulla *Principessa Sissi*. Divenne alla Corte asburgica un'eccezione senza precedenti o, come disse il Primo Gran Cerimoniere di Corte, principe di Montenuovo, una "vivente impossibilità a Schonbrunn". Non lasciò memorie. Distrusse lettere e documenti, in maniera particolare quelli riferiti all'imperatore. Di lei resta un monumento letterario nella *Amourette* di Arthur Schnitzler ed il *Kaiserwalzer* composto e dedicato dall'amico Johann Strauss.

Come Joachin von Kurenberg scrive nella biografia "L'imperatrice", "il nome "Schrott", anagrammato, dà la parola *trash* che, in tedesco, significa pettegolezzo". Ed è scontato che nella vita di un'attrice famosa, soprattutto se questa è stata amica intima di un imperatore, si corra il rischio del pettegolezzo. Fino a oggi non c'è la prova di una vera relazione tra i due, a dimostrazione di quanto fosse stata efficace la protezione dell'imperatrice. C'è chi dice che il loro rapporto rimase platonico; chi invece è convinto che ci fu anche una relazione intima. In ogni caso continuarono per tutta la vita a darsi del lei. Quello che è indubbio è che Katharina Schrott esercitò su Francesco Giuseppe una grande e benefica influenza e perciò, essendo all'epoca egli tra i potenti della Terra, la *signora*, come tutti l'andarono chiamando, si ritrovò suo malgrado ad influenzare la politica austriaca nell'epoca che va dal 1866 al 1916, lei che di politica non parlò mai.

"Quando una persona ha tanto lavoro, tante preoccupazioni, tanti dispiaceri come me, una chiacchierata informale, schietta e allegra, rappresenta una vera gioia. Per questo, gli attimi che mi è concesso di trascorrere con Lei sono così infinitamente preziosi". Così scriveva Francesco Giuseppe a Katharina Schrott.

**Dice di sé.*

Ilaria Ammirati. Trentottenne romana è mamma di tre bambine, la sua rivincita alla condizione di figlia unica. Ama i cani ed il cinema, che definisce il posto più bello del mondo. Insieme a Stromboli, l'isola del cuore. Ha il sogno di scrivere una sceneggiatura e di firmarla Lapilla.

INDICE DEI NOMI

- 883 118
99 POSSE 118
ABBRUZZESE, MARIO 96
ABET, MAURIZIO 72
ABETE, GIANCARLO 16
ABETE, LUIGI 16
ACCORNERO, CARLO 108
ADREANI, GIULIANO 16
AFRICA UNITE 118
AFTERHOURS 118
AGNELLI, GIANNI 147, 257
AGNELLI, UMBERTO 130
AGNELLI, ANDREA 108
AIELLI, PAOLO 36
ALBERTI, PIETRO CESARE 178
ALBERTINI 3, 218, 223
ALEMANNO, GIANNI 104
ALESSANDRI, NERIO 36
ALESSANDRO III 275
ALFONSO, LELIO 72
ALICE 115
ALIGHIERI, DANTE 140, 186
ALLEGRI RAGAZZI MORTI 115-116, 118
ALLI, PAOLO 99
ALLODI, ITALO 130-131, 135
ALMAMEGRETTA 118
ALTHER, LISA 3, 121
ALÙ, MARCO 72
AMMANITI, NICCOLÒ 116
AMMIRATI, ILARIA 3, 274, 281
AMOROSO, ALESSANDRA 3, 271
ANDREOTTI, GIULIO 151, 197-198
ANGRISANO, FEDERICO 68
ANSELMI, GIULIO 5
ANTONIOZZI, ALFREDO 104
ANTONUCCI, ROBERTO 36
APONTE, GIANLUIGI 16
APREA, VALENTINA 99
ARAFAT, YASSER 198
ARBIA, SILVANA 2, 124
AREA 118
ARMANI, GIORGIO 16, 184-185
ARMENI, FABIO 96
ARPE, MATTEO 36
ARPISELLA, RINALDO 72
ARTICOLO 31 115
ASNAGHI, ANTONELLA 84
ASTORRE, BRUNO 96
ATTARDI, UGO 153
AURIGEMMA, ANTONELLO 104
AUTORINO, ANTONIO 72
AZZARONI, ANTONELLA 68
AZZOLINI, VINCENZO
BAFFI, PAOLO 153
BAGLIONI, CLAUDIO 115
BAGNATO, FILIPPO 36
BAIOTTO, VALERIA 72
BALBINOT, SERGIO 36
BALDACCHINO, DANIELA 3, 224, 227, 239, 272
BALDUZZI, RENATO 88
BALLESTER, ANDRÉ
MICHEL 36
BALLETO DI BRONZO 118
BANCO DEL MUTUO SOC-CORSO 118
BARAVALLE, ANTONIO 36
BARCA, FABRIZIO 88
BARDELLI, ALDO 113
BARENDSON, MAURIZIO 133
BARILLA, GUIDO MARIA 18
BASSANINI, FRANCO 38
BASSETTI, PAOLO 38
BATTIATO, FRANCO 117-118
BATTISTA, VALERIO 38
BATTISTI, LUCIO 117-118
BAUDELAIRE, CHARLES 176
BAUSTELLE 118
BAZOLI GIOVANNI 18
BEATLES 140
BELOTTI, DANIELE 99
BELVISO, SVEVA 104
BENETTON, LUCIANO 18
BENNATO, EDOARDO 118
BENNATO, FEDERICA 72
BERETTA, MAURIZIO 68
BERLUSCONI, MARINA 18
BERLUSCONI, PIER SILVIO 18
BERLUSCONI, SILVIO 108, 164, 166
BERNABÈ, FRANCO 21
BERNABÈI, ANDREA 72
BERNARDINI, FULVIO 131
BERNARDINI, THANAI 72
BERNINI, GIAN LORENZO 178
BERSANI, PIER LUIGI 166
BERTÈ, LOREDANA 118
BERTELLI, PATRIZIO 38
BERTINOTTI, FABIOLA 72
BERTOLI, PIERANGELO 115
BERTOLINI, ANNA 72
BERTOLISSI, MARIO 38
BERTOLUZZO, PAOLO 38
BESSADA, OSSAMA 38
BIAGIOTTI CIGNA, LAVINIA 39
BIAGIOTTI, LAURA 38
BIANCHI, MAURIZIO 118
BIANCHIN, MARCO 72
BIANCO, ALESSANDRA 72
BIFFI, SELENE 3, 218
BIGLIETTO PER L'INFERNO 118
BINDI, UMBERTO 115
BIONDOLILLO, LUCA 73
BIRINDELLI, ANGELA 96
BIZZOCCHI, ADOLFO 39
BLACK BOX 118
BLUVERTIGO 118
BOBBIO, NORBERTO 143
BOERI, STEFANO 116
BOMBASSEI, ALBERTO 39
BONAMI, FRANCESCO 116
BONI, DAVIDE 99
BONIPERTI, GIAMPIERO 132
BONO, GIUSEPPE 39
BONOMI, ANDREA 39
BONOMI, GIUSEPPE 39
BORDONI, DAVIDE 104
BORGOGNI, LORENZO 73
BORTONI, GUIDO 39
BOSCAGLI, GIULIO 99
BOSELLI, MARIO 39
BOTTICELLI, SANDRO 150
BOUVIER, ANTOINE 40
BOVALINO, LUCA 40
BRACALENTE, ENRICO 40
BRAGA, FRANCO 93
BRAHMS, JOHANN 288
BRANCATI, VITALIANO 3, 62
BRANDUARDI, ANGELO 115
BRERA, GIANNI 131-134
BRESCHIA, FRANCO 68
BRESCHIANI, LUCIANO 100
BRESSANI, CHIARA 73
BROZZETTI, GIANLUCA 40
BRUNI, MARCELLO 73
BRUNO, CARLO 84
BUCCI, CLAUDIO 96
BULANI, ALESSIA 84
BUONARROTI, MICHELAN-GELO 150
BUONTEMPO, TEODORO 96
BURDESE, LAURA 40
BURET, PATRICE 40
BUS, EDOARDO 73
BUSCAGLIONE, FRED 115
BUTTTITA, GIOVANNI 73
CACCIARI, MASSIMO 162, 178
CAIRO, URBANO 21
CALABRESI, MARIO 116
CALABRÒ, CORRADO 2, 6, 137, 176-177
CALCAGNO, ALBERTO 40
CALDARA, ROBERTO 3, 228, 234
CALDIANI, GRAZIANO 40
CALIFANO, FRANCO 118
CALTAGIRONE, FRANCESCO G. 21
CALVANI, PAOLO 64
CAMERANO, FABIO 73
CAMERINI, ALBERTO 118
CAMIGLIERI, TULLIO 84
CAMINATI, SARA 224
CAMNASIO, CARLO 40
CAMORIANO, ATTILIO 133
CAMPEDELLI, IGOR 108
CAMPEDELLI, LUCA 109
CAMPIONI, ANTONIO 195
CANANZI, PAOLO 3, 105
CANCELLIERI, ANNA MARIA 88
CANCOGNI, MANLIO 2, 162
CANEGALLO, DANIELA 84
CANGEMI, GIUSEPPE E. 96
CANNATELLI, PASQUALE 40
CANTINO, STEFANO 73
CAPALDO, PELLEGRINO 21
CAPAREZZA 118
CAPOGRECO, PIETRO 73
CAPORALETTI, AMEDEO 40
CAPOSSELA, VINICIO 118
CAPPELLINI, ALBERTO 40
CAPPELLINI, GABRIELE 41
CAPPON, CLAUDIO 5
CAPUANO, MASSIMO 41
CAPUTO, SERGIO 118
CARAGNANO, SABRINA 73
CARBONI, LUCA 118
CARDIA, LAMBERTO 41
CARDILLO, GIAMMARCO 3, 178
CARDINALE, ADELFFIO ELIO 93
CARLI, GUIDO 153
CARLUCCI, MILLY 133
CAROSIO, DANIELA 68
CAROSONE, RENATO 119
CASELLI, ETTORE 41
CASINELLI, FABRIZIO 68
CASINI, PIER FERDINANDO 166
CASINO ROYALE 118
CASTAGNO, ALESSIO 73
CASTELLANO, ALESSANDRO 41
CASTELLUCCI, DANTE 140-143
CASTELLUCCI, GIOVANNI 41
CATALDO, DONATELLA 75
CATANIA, MARIO 88
CATONI, WALTER 41
CATRICALÀ, ANTONIO 93
CATTANEO, FLAVIO 22
CATTANEO, GIUSEPPE 41
CATTANEO, RAFFAELE 100
CAVALLARI, ENRICO 104
CAVALLI, ALBERTO 100
CAVALLI, ROBERTO 22
CAVATORTA, ENRICO 41
CCCP FEDELI ALLA LINEA 118
CECCHI, ROBERTO 93
CELESTANO, ADRIANO 4, 115, 118, 121
CELLINO, MASSIMO 109
CERAUDO, ROBERTO 41
CEREDA, MAURIZIO 41
CERETTI, PAOLO 41
CERIANI, VIERI 93
CERRONI, GIUSEPPE 75
CETICA, STEFANO 96
CÉZANNE, PAUL 122, 140
CHAGALL, MARC 257
CHENAULT, KENNETH I. 42
CHER 119
CHIARI, WALTER 257
CHIESA, ENZO 42
CIACCIA, MARIO 91
CIAMPI, CARLO AZEGLIO 2, 145-148
CIAMPI, PIERO 118
CICUTTO, ROBERTO 42
CIMBRI, CARLO 42
CIOCCHETTI, LUCIANO 96
CIPOLLA, CARLO 3, 34, 205
CIPOLLETTA, INNOCENZO 22
CIPRIANI, RODRIGO 42
CITTERIO, ROSSELLA 75
CIUCCI, PIETRO 42
CLINI, CORRADO 88
COCCIANTE, RICCARDO 115
COCCON, GIUSEPPE 75
COCKER, JOE 119
COFRANCESCO, LUDOVICA 75
COLANINNO, ROBERTO 22
COLAO, VITTORIO 22
COLLI, OMBRETTA 100
COLLINI, NINI 75
COLOMBO, PAOLO A. 22
COLOMBO, SILVIA 75
COLONNA VILASI, ANTONELLA 3, 236, 239
COLOZZI, ROMANO 100
COLUCCI, ALESSANDRO 100
COMBONI, DANIELE 84
COMIN, GIANLUCA 3, 64, 172-173
CONFALONIERI, FEDELE 22
CONSOLI, CARMEN 118
CONTE, PAOLO 115, 118
CONTE, MARCO 75
CONTI, FULVIO 24
COPPOLA, DANILO 42
CORDERO DI MONTEZEMOLO, LUCA 24
CORNELLI, ANDREA 84
CORSI, FABIO 68
CORSINI, MARCO 104
CORSO, MARIO 131
CORTESE, ELENA 75
CORTIS, LORETANA 64
COSTA, MAURIZIO 41
COTTO, MASSIMO 3, 14, 114, 119
COURBIS, ROLAND 256
CRAXI, BETTINO 198
CREMONINI, CESARE 118
CREMONINI, CLAUDIA 42
CREMONINI, LUIGI 24
CRIPPA, MAURO 68
CSI 118, 121
CUCCHIANI, ENRICO T. 42
CUCCIA, ENRICO 147
CURRÒ, FRANCO 64
D'ALELIO, ANTONIO 42
D'ALESSANDRO, ANNA 228
D'AMBROSIO, RAFFAELE 97
DA VINCI, LEONARDO 150
DAL BONI, FABIO 75
D'ALELIO, NELLO 44
DALL'ARA, RENATO
DALLA, LUCIO 115, 118
DALLE RIVE, ELENA 75
D'AMICO, CESARE 44
D'AMICO, PAOLO 44
D'ANDREA, GIAMPAOLO 93
DANIELE, PINO 118
D'ANTONA, ROSANNA 84
DASSÙ, MARTA 93
DAVI, KLAUS 84
DE ANDRÉ, FABRIZIO 117-118
DE BALZAC, HONORÉ 166
DE BENEDETTI, MARCO 44
DE BENEDETTI, CARLO 24
DE BENEDETTI, EDOARDO 44
DE BENEDETTI, RODOLFO 24
DE BLASIO, SILVIA 75
DE BORTOLI, FERRUCCIO 2, 8
DE CAPITANI, GIULIO 101
DE CENSI, GIOVANNI 44
DE CESPEDES, ALBA 147
DE FELICE, GIANNI 2, 130
DE FILIPPO, LOREDANA 75
DE GASPERI, ALCIDE 140
DE GREGORI, FRANCESCO 115, 118
DE KOONING, WILLEM 122
DE LAURENTIIS, AURELIO 24, 109, 250, 256
DE' LONGHI, FABIO
DE LUCA, SERGIO 68
DE MARCHI, GIANFRANCO 75
DE MATTIA, MANUELE 75
DE MICHELI, ANDREA 84
DE MISTURA, STAFFAN 93
DE PALO, GIANLUIGI 104
DE PUPPI, LUIGI 44
DE SIO, TERESA
DE STEFANO, CARLO 93
DE VINCENTI, CLAUDIO 93
DEL BIANCO, LEONARDO 76
DEL VECCHIO, CLAUDIO 25
DELLA VALLE, ANDREA 109
DELLA VALLE, DIEGO 25
DELZIO, FRANCESCO 76
DI CARLO, MASSIMO 44
DI GIACOMO, ALESSANDRO 68
DI GIOVANNI, GIANNI 76
DI LEO, LUCA 76
DI LORENZO, DANIELE 44
DI LORENZO, PIERO 44
DI MARCO, PATRIZIO 44
DI MONACO, DANIELA 76
DI PAOLA, GIAMPAOLO 88
DI PAOLANTONIO, PIETRO 97
DI PRIMA, PAOLO 76
DI TOMMASO, DANILO 76
DIAFRAMMA 118, 121
DIBENEDETTO, THOMAS 109
DOLCE E GABBANA 184
DOLCETTA, STEFANO 44
DOLCI, LAMBERTO 76
DOMO 3, 214, 217
DOMPÈ, IVAN 76
DALL'ARA, CRISTINA 115
DONELLI, MASSIMO 45
DORIS, ENNIO 25
DOSTOEVSJKIJ, FEDOR 164, 248
DOTTI, MIMISE 151
DRAGHI, MARIO 25
DUVALL, BÉNÉDICTE 45
ECO, UMBERTO 3, 102
EINAUDI, LUIGI 153
ELIO E LE STORIE TESE 118
ELISA 115, 118
ELISABETTA DI WITTELSBACH 274-281
ELKANN, JOHN J.P. 26
ENDRIGO, SERGIO 116

EQUIPE 84,
 ERBETTA, EMANUELE 45
 EREDE, SERGIO 46
 ESCLAPON, COSTANZA 76
 F. LLI CERVI 143
 FABBRI, EDMONDO 134
 FABIANI, MATTEO 76
 FABRETTI, FEDERICO 76
 FABRI FIBRA 118
 FACCHETTI, GIACINTO 131
 FAGGIONI, DARIO 85
 FALCONE, GIOVANNI 140
 FANELLI, TULLIO 93
 FASSINO, PIERO 162, 167
 FAUSTO 118
 FELISA, AMEDEO 45
 FELLINI, FEDERICO 257
 FENU, CARLO MARIA 76
 FERENCZY, IDA 277
 FERRARA, GIOVANNI 93
 FERRARA, RAFFAELE 45
 FERRETTI, ALBERTA 45
 FERRETTI, MASSIMO 45
 FERRI, GABRIELLA 116
 FERRO, TIZIANO 118
 FINARDI, EUGENIO 118
 FINI, GIANFRANCO 166, 196,
 199
 FINI, MASSIMO 2, 8
 FINOCCHIARO, ANTONIO M.
 45
 FIUMANI, FEDERICO 115
 FLAIANO, ENNIO 3, 119
 FOGAZZI, ANTONIO 210
 FORLANI, MARCO 76
 FORMIGONI, ROBERTO 99
 FORNARA, UBERTO 45
 FORNARO, CARLO 77
 FORNERO, ELSA 88
 FORTE, ALDO 97
 FORTI, FAUSTO 44
 FORTIS, ALBERTO 118
 FOSCHI, PIER LUIGI 46
 FOSSATI, IVANO 115, 118
 FRANCESCHETTI, PAOLO
 200-201
 FRANCESCO GIUSEPPE 274-
 281
 FRANKIE HI-NRG 118
 FRATINI, JACOPO 46
 FRATTA PASINI, CARLO 46
 FRATTINI, FRANCO 199
 FRONDONI, BIANCAMARIA 77
 FURCOLO, ROBERTA 29
 GABER, GIORGIO 115, 118
 GAETANO, RINO 118
 GALASSI, ALBERTO 46
 GALATERI DI GENOLA, GA-
 BRIELE 26
 GALILEO GALILEI 178
 GALLIA, FABIO 46
 GALLIANI, ADRIANO 26
 GALLO, ANTONIO 68
 GANG, THE 118
 GARBAGNATI, FURIO 85
 GARBINI, MASSIMO 46
 GARBO 118
 GARDICH, ENRICO 201
 GARIBALDI, GIUSEPPE 151
 GARRONE, MATTEO 179
 GASPARRI, MAURIZIO 5
 GASPERINI, GIAN PIERO 110
 GASPERINI, DINO 104
 GATTI, GIANFRANCO 97
 GAZNEVADA 118
 GENOVESE, STEFANO 77
 GENTILE, GIUSEPPE 46
 GERONZI, CESARE 26
 GERRITSEN, ERIC 85
 GERVASO, ROBERTO 3, 176
 265
 GHERA, FABRIZIO 104
 GHIRARDI, TOMMASO 110
 GHIRELLI, ANTONIO 133
 GHIZZONI, FEDERICO 46
 GIANCO, RICKY 116
 GIARDA, PIERO 88
 GIARDINI DI MIRO 118
 GIBELLI, ANDREA 101
 GINO E MICHELE 3, 86
 GIORDO, GIUSEPPE 48
 GIORGETTI, SIMONA 77
 GIOVAGNONI, FRANCESCO
 77
 GIRALDI, LUIGI 48
 GIRARDI, ALEXANDER 288
 GIRAUDO, ANTONIO 135
 GIRAUDO, LUISELLA 77
 GIRELLI, GIORGIO A. 48
 GIURATO, FLAVIO 118
 GIUS. LATERZA & FIGLI 154
 GIUSTO, MAURO 77
 GNUDI, PIERO 88
 GOBLIN 118
 GORI, FRANCESCO 48
 GOTTING, MARIE FRANCE 48
 GOZIO, ANNA 77
 GOZIO, ANTONIO 48
 GOZZANO, GUIDO 176
 GRAMIGNA, ELISABETTA 77
 GRANDE STEVENS, FRANZO
 26
 GRANDI, EDOARDO 68
 GRASSI DAMIANI, GUIDO 48
 GRAZIANI, IVAN 115, 118
 GRECO, DAVIDE 85
 GRECO, MARIO 48
 GREPPI, FABRIZIA 77
 GRILLI, VITTORIO 91
 GROS PIETRO, GIAN MARIA
 48
 GRUPPO ARMANI 183
 GUALDARONI, CARLO 48
 GUARALDI, ALBANO 110
 GUARGUAGLINI, MARINO
 132
 GUARGUAGLINI, PIERFRAN-
 CESCO 26
 GUBITOSI, LUIGI 48
 GUCCI 185
 GUCCINI, FRANCESCO 118
 GUCCIONE, PIERO 152
 GUERRA, ANDREA 49
 GUERRA, MARIA CECILIA 94
 GUIDI, CHANTAL 77
 GUIDOLIN, FRANCESCO 11
 GUTTUSO, CIRO 151
 GUTTUSO, RENATO 146-147,
 151
 HANKS, TOM 3, 153
 HERRERA, HELENIO 130-
 132
 HITLER, ADOLF 140
 HORNBY, NICK 114
 IARDELLA, CARLO A. 49
 ILLY, ANDREA 26
 IMPERIALI, ANDREA 49
 IMPROTA, GUIDO 94
 IOTTI, ROBERTO 78
 ISEPPI, FRANCO 49
 JACOBINI, MARCO 49
 JANNACCI, ENZO 115, 118
 JORI, FIAMMETTA 3, 258,
 265
 JOVANOTTI, LORENZO 117-
 118
 JUNG, FRANZ 49
 KHAWATMI, RADWAN 194-
 196
 KLIMT, GUSTAV 122
 KOHL, HELMUT 148
 KRISMA 118
 KRON, MANUELA 78
 KUNZE-CONCEWITZ, BOB 49
 LA RUSSA, ROMANO 101
 LAI, STEFANO 78
 LAMANDA, CARMINE 105
 LANZA, CESARE, 2-4, 135,
 248, 265
 LANZONI, PAOLO 78
 LATTUADA, ALBERTO 250
 LIRELLI, GIORGIO A. 48
 LAURO, ACHILLE 132
 LAVAZZA, ANTONELLA 49
 LAVAZZA, FRANCESCA 49
 LE ORME 118
 LEI, LORENZA 27
 LEONE, GIANCARLO 5
 LEOPARDI, GIACOMO 140
 LEVA, LUCIA 78
 LIGABUE, LUCIANO 118
 LIGRESTI, GIOACCHINO P. 49
 LIGRESTI, GIULIA MARIA 49
 LIGRESTI, JONELLA 27
 LIGRESTI, SALVATORE 27
 LINDAU, PAUL 288
 LINEA 77 118
 LIPPI, CLAUDIO, 2, 14, 120-
 121
 LITFIBA 115, 118
 LITRICO, GIAN MARCO 78
 LIVRAGHI, GIANCARLO 3,
 121, 144
 LO PRESTI, LORENZO 51
 LOIERO, AGAZIO 2, 137,
 139, 142
 LOLLI, CLAUDIO 118
 LOLLOBRIGIDA, FRANCE-
 SCO 97
 LONGANESI, LEO 3, 89
 LORO PIANA, SERGIO 51
 LOTITO, CLAUDIO 110
 LUCCHINI, STEFANO 68
 LUCHENI, LUIGI 280
 LUCI DELLA CENTRALE
 ELETTRICA 118
 LUCIANI, LUCA 51
 LUNELLI, CAMILLA 51
 LUPI, MICHELE 117
 MACARIO, LUCA 78
 MACCARI, CARLO 101
 MACCHIA, GIOVANNI 154
 MAESTRELLI, TOMMASO
 131
 MAGRI, GIANLUIGI 94
 MALACARNE, CARLO 51
 MALAGÒ, GIOVANNI 51
 MALASCHINI, ANTONIO 94
 MALCOTTI, LUCA 97
 MALINCONICO, CARLO 94
 MANARESI, ENRICO 78
 MANCINELLI, MORENA 3,
 266, 271
 MANCONE, FABIO 70
 MANNOIA, FIORELLA 116
 MANTERO, FRANCO 52
 MARCEGAGLIA, ANTONIO 52
 MARCEGAGLIA, EMMA 27
 MARCHETTI, PIER GAETANO
 27
 MARCHIONNE, SERGIO 27
 MARCHIONNI, FAUSTO 27
 MARCO AURELIO 150
 MARGARET D'INGHILTERRA,
 252
 MARIANI, MARCELLA 249
 MARINI, GIAN RICCARDO 52
 MARLENE KUNTZ 118
 MARSON, FABIO, 3, 188, 193
 MARTELLI, CLAUDIO 197
 MARTIN, WILLIAM 236
 MARTINI, MIA 116
 MARTINI, ALVIERO 52
 MARTONE, MICHEL 91
 MARZOTTO, MARTA 151
 MARZOTTO, MATTEO 52
 MASI, ALESSANDRO 3, 178
 MASINA, GIULIETTA 257
 MASSIAH, VICTOR 52
 MASSIMO VOLUME 115, 118
 MASSINI, MASSIMO 52
 MATTIA BAZAR 115, 118
 MATTEI, MARCO 97
 MAULLU, STEFANO 101
 MAURO, MASI 28
 MAZZA, PAOLO 132
 MAZZAMUTO, SALVATORE 94
 MAZZEI, JACOPO 52
 MAZZIA, ALDO 52
 MCGREGOR, PATRICK 78
 MELONI, VITTORIO 78
 MEOMARTINI, ALBERTO 52
 MERKEL, ANGELA 166
 MEZZALAMA, DONATELLA 79
 MEZZAROMA, MASSIMO 106,
 110
 MICCICHÈ, GAETANO 52
 MICHELI, FRANCESCO 28
 MICHELOZZI, PAOLO 52
 MIGLIARINO, SIMONE 64
 MIGNANEGO, STEFANO 64
 MILONE, FILIPPO 94
 MINA 115, 118, 121
 MIRRA, ROBERTA 79
 MOAVERO MILANESI, ENZO
 88
 MOCCAGATTA, VITTORIO 85
 MODUGNO, DOMENICO 116
 MOGGI, LUCIANO 135
 MONDARDINI, MONICA 52
 MONDINI BRANZI, ALESSAN-
 DRO 53
 MONTELLA, VINCENZO 112
 MONTI, MARIO 4-5, 88, 199,
 256
 MORANDI, GIANNI 115, 118
 MORATTI, ADRIANA 131
 MORATTI, ANGELO 130-131
 MORATTI, BEDI 131
 MORATTI, ERMINIA 31
 MORATTI, GIANMARCO 28
 MORATTI, GIOIA 131
 MORATTI, LETIZIA 2, 8-9,
 28, 137, 162, 167
 MORATTI, MASSIMO 28, 110,
 130
 MORATTI, NATALINO 131
 MORELLI, MARCO 53
 MORETTI POLEGATO, MARIO
 53
 MORETTI, MAURO 28
 MOSCATI, DONATO, 3, 206,
 209
 MOSCETTI, FRANCO 53
 MOURINHO, JOSÉ, 131
 MUSA, FLAMINIO 143
 MUSSARI, GIUSEPPE 29
 NADA, 116
 NAGEL, ALBERTO 29
 NANNINI, GIANNA 118
 NAPOLITANO, GIORGIO, 162,
 167
 NEGAZIONE 115, 118
 NEGRAMARO 118
 NEGRITA 115, 118
 NERUDA, PABLO, 151
 NEW TROLLS, 116
 NOLI, VALERIA 3, 178
 NOMADI, 116
 NOTO, FILIPPO 70
 NOVARI, VINCENZO 53
 NOVEMBRE, FABIO 116
 NUOVA COMPAGNIA CANTO
 POPOLARE 118
 OFFLAGA DISCO PAX 115,
 118
 OLCESE, ANDREA 53
 OLIOSI, GIANNI 79
 OLIOLI, ALBERTO
 ORNAGHI, LORENZO 88
 ORNELLA VANONI 115, 118
 ORSI, GIUSEPPE 29
 ORSINI, GERARDO 79
 OTTO, KARLA 85
 PACCHIONI, ALBERTO 79
 PAGLIA, GUIDO 53
 PAGLIARO, RENATO 53
 PALENZONA, FABRIZIO 29
 PALMIERI, MARCO 79
 PALUMBO, GINO 131-134
 PANEBIANCO, ANGELO 3,
 158
 PANSÀ, ALESSANDRO 53
 PAOLA DI LIEGI, 252
 PAOLETTI, GIULIANA 85
 PAOLI, GINO 115, 118
 PAOLUCCI, MASSIMILIANO
 70
 PARMANTÒ 3, 200, 205
 PARMENTOLA, ANTONELLA
 2, 124, 129, 146
 PASOLINI, PIER PAOLO 165,
 259
 PASSERA, CORRADO 2, 8-9,
 89, 137
 PASTORE, GIANLUCA 70
 PATRONI GRIFFI, FILIPPO 89
 PATUANO, MARCO 53
 PAUSINI, LAURA, 116
 PAVONE, CLAUDIO, 143
 PELLEGRINO, DOMENICO 53
 PELUFFO, PAOLO 94
 PERCASSI, ANTONIO 111
 PERIGEO, 116
 PERISSINOTTO, GIOVANNI 53
 PERRICONE, ANTONELLO 29
 PERTURBAZIONE 118
 PESENTI, GIAMPIERO 29
 PETRIGNANI, RINALDO 53
 PETRUCCI, GIOVANNI 31
 PPM 118
 PIANAROLI, GUIDO 53
 PIANTELLA, PAOLO 79
 PICASSO, PABLO 122
 PICCHI, ARMANDO 131
 PIGOZZI, LORENZA 70
 PINI, MASSIMO 54
 PINNA, ANNA MARIA 79
 PIOVELLA, BEATRICE 79
 PIRELLI, LEOPOLDO 147
 POLILLO, GIANFRANCO 94
 POLLIO, TIZIANA 79
 POLLOCK, JACKSON 122
 POLVERINI, RENATA 96
 PONTI, CARLO 250
 PONZONI, MASSIMO 101
 POOH 118, 121
 PORTA, MARIKA 79
 POTECCHI, LORENZO 54
 POZZO, GIAMPAOLO 111
 PRADA, MIUCCIA 31-32, 184-
 185
 PRANDI, ANDREA 79
 PRATO, MAURIZIO 54
 PRAVO, PATTY 115, 118
 PREZIOSI, ENRICO 111
 PROFUMO, ALESSANDRO 31
 PROFUMO, FRANCESCO 89
 PROZAC+ 118
 PRUNOTTO, SIMONETTA 85
 PUBLIO OVIDIO NASONE,
 228
 PULVIRENTI, ANTONINO 112
 PUTIN, VLADIMIR, 166
 QUATTROCCHI, LEONARDO
 79
 RADICE, ILDEBRANDO 79
 RAGNETTI, ANDREA 54
 RAIMONDI, MARCELLO 101
 RAMAZZOTTI, EROS, 116
 RANIERI, CLAUDIO 110
 RASTELLINI, CRISTIANA 3,
 188
 RAUTI, ISABELLA 97
 RAVANELLI, RENATO 54
 REALI, GIACOMO 3, 168-169
 REALI, ALDO 54
 REBECCHINI, SALVATORE
 162
 RECCHI, GIUSEPPE 54
 REIF, GIANNI E. 132
 RENOIR, P. AUGUSTE 122
 RENZI, MATTEO 116
 RESNATI, SARA 86
 RESTELLI, GIORGIO 54
 RICCARDI, ANDREA 89
 RICCO, SALVATORE 70
 RIGGIO, VITO 54
 RIVA, GIGI (CALCIATORE)
 131
 RIVA, GIGI 2, 162
 RIVA, FABIO 54
 RIVERA, GIANNI 132-134
 RIVOLA, CLAUDIA 79
 RIZZI, MONICA 101
 RIZZOLI, ALBERTO
 RIZZOLI, ANDREA 252-253

RIZZOLI, ANGELONE 253
 RIZZOLI, ISABELLA 253
 RIZZOLI, LJUBA ROSA 248
 ROCCO, NEREO 131
 RODOTÀ, STEFANO 2, 154
 ROGNONI, GIORGIO 132
 ROKES, 116
 ROMITI, CESARE 31
 ROMOLI VENTURI, RAOUL 64
 RONCAGLIA, AURELIO 152
 RONDI, GIAN LUIGI 56
 ROSATI, LOREDANA 79
 ROSSI DORIA, MARCO 94
 ROSSI, VALENTINO 116
 ROSSI, VASCO 3, 82, 117-118
 ROSSI, DAVID 79
 ROSSO, RENZO 116
 ROSSONI, GIANNI 102
 ROTA, BRUNO 56
 ROTH, LUIGI 56
 ROTONDO, GIANNI 56
 RUBISTEIN, ANTONIO 288
 RUELLA, CRISTIANA 56
 RUGGERI, ENRICO 115, 118
 RUMORI, GIANLUCA 79
 RUPERTO, SAVERIO 94
 RUTIGLIANO, PATRIZIA 79
 SABELLI, ROCCO 56
 SACCOMANNI, FABRIZIO 56
 SALEM, ALESSANDRO 56
 SALSÌ, MASSIMO 142
 SALVATORI, ENRICO 56
 SALVI, MAURIZIO 80
 SANDI, GIORGIO 57
 SANGALLI, CARLO 57
 SANGUE MISTO 115, 118
 SANTINI, FABIANA 97
 SANZIO, RAFFAELLO 150
 SAPEGNO, NATALINO 151
 SARMI, MASSIMO 31
 SARTOREL, GEORGE 57
 SCALPELLI, SERGIO 80
 SCARDAPANE, VINCENZO, 3, 194, 199
 SCARONI, PAOLO 31
 SCARPA, GABRIELLA 57
 SCHELL, ROLAND 57
 SCHNITZLER, ARTHUR 281
 SCHRATT, KATHARINA 3, 274-281
 SCHUMACHER, MICHAEL, 221
 SCIARRONE, GIUSEPPE 57
 SCIASCIA, LEONARDO
 SCIPPA, ROBERTO 80
 SCOPIGNO, MANLIO 131
 SELLA, MAURIZIO 57
 SELLA, PIETRO 57
 SEMERARO, PIERANDREA 112
 SENNI, CLEMENTE 80
 SENSI, ROSELLA 105
 SENTINELLI, GABRIELLA, 97
 SERGIO, ROBERTO 57
 SEVERINO DI
 BENEDETTO, PAOLA 89
 SGARBI, ENRICO 80
 SIMONINI, SEBASTIANO 80
 SINISCALCO, DOMENICO 57

SKIANTOS 118
 SOLDATI, FRANCO 112
 SOPRANO, VINCENZO 57
 SORDI, ALBERTO 147
 SORRENTI, ALAN 118
 SORRENTINO, PAOLO
 SPADOLINI, GIOVANNI
 SPARTACO CAPOGRECO,
 CARLO, 142
 SPERONI, DONATO 3, 172
 SPINGARDI, FIORENZO 2, 10, 13
 SPREAFICO, CARLO 102
 SQUALLOR 118
 SQUINZI, GIORGIO 57
 STADERINI, MARCO 57
 STALIN, JOSEPH 140
 STEFANIA DEL BELGIO 278
 STEFANINI, PIERLUIGI, 60
 STEFANINI, PIERLUIGI 57
 STICCHI DAMIANI, ANGELO 57
 STRAUSS, JOHANN 288
 STRINGHER, BONALDO, 153
 SUAREZ, LUIS 131
 SUBSONICA 118
 SURACE, PATRIZIO 86
 SZYMBORSKA, WISLAWA 3, 266-273
 TAGLIABUE, ETTORE, 250-252
 TAGLIANI, STEFANO 80
 TALARICO, ANTONIO 58
 TALI, PIETRO FRANCO 58
 TARANTOLA, ANNA MARIA 58
 TARTAGLIONE, GIUSEPPE 58
 TATÒ, FRANCO 32
 TEATRO DEGLI ORRORI 118
 TELLINI, MONICA 80
 TENCO, LUIGI 118
 TERZI DI SANT'AGATA, GIULIOMARIA 89
 TESTA, MARCO 58
 THOREL, GAETANO 58
 TIMORIA, 116
 TIROMANCINO, 116
 TODOROV, TZVETAN, 164
 TOFANELLI, ARTURO 250
 TOMMASI FERRONI, RICCARDO, 153
 TONDATO DA RUOS, GIANMARIO 58
 TONFI, SERGIO 80
 TONIOLO, ALFREDO, 133
 TORELLI, SERGIO 58
 TOSTI, CARLO 58
 TOSTING, CECILIA 58
 TOTO, CARLO 58
 TOTO, RICCARDO 58
 TOZZI, UMBERTO 118
 TOZZI, RICCARDO 59
 TRAPANI, FRANCESCO 59
 TRAVAGLIO, MARCO 116
 TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, CRISTINA 140
 TRONCHETTI
 PROVERA, MARCO 32
 TRUSSARDI, BEATRICE 59
 UGOLINI, ELENA 94
 UMBERTO AGNELLI, 130

VAGO, PIERFRANCESCO 59
 VAIME, ENRICO, 106
 VALENTINI, ANTONELLO 59
 VALLI, CESARE 86
 VALMAGGI, SARA 102
 VALORI, GIANCARLO E. 59
 VAN GOGH, VINCENT 122, 140
 VANADIUM 118
 VANONI, ORNELLA 115
 VARI, MASSIMO 94
 VECCHIONI, ROBERTO, 116
 VEDOVOTTO, ROBERTO 59
 VEGAS, GIUSEPPE 59
 VENDITTI, ANTONELLO 118
 VENDOLA, NICHÌ 166
 VENEZIANO BROCCIA, MASSIMO 80
 VENTURA, GIUSEPPINA C. 80
 VERDENÀ 115, 118
 VERDI, GIUSEPPE 140
 VERDONE, CARLO, 116, 120
 VERRÒ, ANTONIO 5
 VERSACE, DONATELLA 59
 VESPIGNANI, RENZO 153
 VETSERÀ, MARIA 278
 VIANELLO, LUIGI 64
 VIANI, GIPO 135
 VICHI, RENATO 80
 VILLA, MIRELLA 86
 VINCENZI, SERGIO 2, 130, 135
 VIOLA, FABRIZIO 59
 VIRGINIO, LUCA 80
 VISCO, IGNAZIO 32
 VISCONTI, MARCO 105
 VIVIANI CORRADI
 CERVI, MARIA A. 70
 VOLPI CICOGNA, MARINA, 252
 VON KARAJAN, HERBERT, 257
 WAIGEL, THEO 148
 WEBER, MAX, 159
 WENCEL, LEO 59
 WENNER, JANN S. 117
 ZAGAMI, ANDREA 86
 ZAMBETTI, DOMENICO 102
 ZAMPARINI, MAURIZIO 112
 ZAMPINI, GIUSEPPE 59
 ZANELLO, MASSIMO 102
 ZANETTI, MASSIMO 32
 ZANETTI, MATTEO 60
 ZANICHELLI, MARCO 60
 ZANINELLI, STEFANO 60
 ZAPATA, ALFONSO 60
 ZAPPALÀ, STEFANO, 97
 ZAVATARELLI, SIMONE 80
 ZECCHINI, PIERO 80
 ZEGNA, ERMENEGILDO 60
 ZEGNA, PAOLO 60
 ZEN CIRCUS 118
 ZERBI, ROBERTO 80
 ZERO, RENATO 115, 118
 ZEZZA, MARIELLA 97
 ZOPPINI, ANDREA 94
 ZUCCHERO 118
 ZUCCHETTI, VALENTINA 80
 ZUCKERBERG,
 MARK, 221

Per abbonarsi

LE PAGELLE AL COMUNE DI ROMA
 E ALLA REGIONE LOMBARDIA

LE PAGES
 Roberto Famigliari

l'attimo
 fuggente

n. 21
 Dicembre 2011
 direttore Cesare Lanza

IL QUESTIONARIO DI PROUST
 Rispondono Letizia Moratti e Pier Luigi Celli

UN GRANDE
 INEDITO!
 EINAUDI
 DIXIT

E inoltre:
 IL GOVERNO
 DI SOCRATE 2000
 I MINISTRI SCELTI
 PER MERITO
 IL GOTHA DI ECONOMIA
 E FINANZA

VALENTINO PARLATO, LUCIO MAGRI, IL MANIFESTO...
 LA VITA E LA MORTE PER L'UTOPIA COMUNISTA

www.lamescolanza.com

6 numeri de l'attimo fuggente

Abbonamento standard: € 120 invece di € 144
 Abbonamento sostenitore: € 1.000 (con 10 copie)

Modalità di abbonamento:

conto corrente postale n. 80594831 intestato a

La Mescolanza s.a.s.,

Via Marcello Prestinari, 13 00195 Roma

La Mescolanza, Bancoposta

IBAN IT 74X0760103200000080594831

assegno non trasferibile da indirizzare a:

La Mescolanza s.a.s., Via Marcello Prestinari, 13 00195 Roma

Tel.: 06-93574813

Per la pubblicità telefonare a: 339-2038904

Edito da **www.lamescolanza.com**
Via Marcello Prestinari, 13 00195 Roma

Stampato nel mese di marzo 2012
presso Graffiti s.r.l.
via Catania, 8 – 00040 Pavona di Albano Laziale (Roma)